

Istituto per la ricerca sociale



RAPPORTO SULL'ECONOMIA BERGAMASCA (2001-2002)

PROMOSSO
DALLA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E
AGRICOLTURA DI BERGAMO
E DALLA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BERGAMO



EDIZIONE A CURA DELLA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI BERGAMO

Coordinamento, gruppo di lavoro e collaborazioni

COORDINAMENTO DEL PROGETTO: Andrea Forti e Marina Muratore

GRUPPO DI LAVORO: Stefano Cofini (Unione Industriali di Bergamo), Paolo Longoni, Marco Zenoni (CCIAA Bergamo), Fabio Sdogati (Politecnico di Milano), Fedele De Novellis, Mimma Giangrande (ref.Irs), Claudio Calvaresi, Paolo Canino, Stefano Cima, Elena Donaggio, Andrea Forti, Silvia Marchionini, Simone Moriconi, Marina Muratore, Manuela Samek Lodovici (IRS).

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia per la collaborazione: Maurizio Ampollini (Cesvov Varese), Alessandro Balducci (IRS e Politecnico di Milano), Riccardo Galli (Servitec).

Grazie ancora una volta al Servizio Documentazione e Studi della CCIAA di Bergamo per la consueta, paziente collaborazione.

Si ringraziano inoltre le imprese che hanno cortesemente risposto a questionari o partecipato a focus group e riunioni di discussione di risultati preliminari.

ELABORAZIONE DATI, EDITING E SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Monica Patrizio (IRS)

IMPAGINAZIONE DEI TESTI: Silvia Simoni

INDICE

| | |
|--|-----|
| Sommario | 1 |
| | |
| Capitolo 1 | |
| La congiuntura economica nel 2001-2002 | |
| 1.1 L'economia italiana nel 2002 | 7 |
| 1.2 La congiuntura economica in provincia di Bergamo | 11 |
| 1.3 Gli scambi commerciali | 18 |
| 1.4 Il mercato del lavoro | 23 |
| | |
| Capitolo 2 | |
| Grandezze economiche, caratteristiche strutturali e specificità del nonprofit bergamasco | |
| 2.1 Introduzione | 33 |
| 2.2 Il nonprofit italiano nel contesto internazionale: piccolo e concentrato | 33 |
| 2.3 La Lombardia: traino anche del terzo settore | 35 |
| 2.4 Bergamo: la culla del nonprofit religioso | 37 |
| 2.5 Fattori critici, questioni aperte e prospettive future | 48 |
| | |
| Capitolo 3 | |
| Esportazione e competitività delle filiere produttive bergamasche | |
| 3.1 Introduzione | 53 |
| 3.2 Gli scambi commerciali | 54 |
| 3.3 La struttura delle filiere esportatrici | 67 |
| 3.4 Conclusioni | 76 |
| | |
| Capitolo 4 | |
| Le politiche locali a Bergamo dopo la rassegna dell'OCSE: il caso del turismo | |
| 4.1 Introduzione | 79 |
| 4.2 La Regional Review dell'OCSE per la provincia di Bergamo | 79 |
| 4.3 Prove di innovazione: le politiche per il turismo negli anni '90 | 80 |
| 4.4 Mappa delle iniziative in corso | 81 |
| 4.5 Rassegna delle politiche in corso | 84 |
| 4.6 Geografia dei soggetti attivi nel settore delle politiche turistiche | 88 |
| 4.7 Conclusioni | 89 |
| Appendice Statistica: Dati sulla consistenza dell'offerta ricettiva e sul movimento turistico in provincia di Bergamo | 93 |
| | |
| Capitolo 5 | |
| L'industria culturale e del tempo libero in provincia di Bergamo | |
| 5.1 Introduzione | 95 |
| 5.2 L'analisi dell'industria culturale e del tempo libero bergamasca | 96 |
| 5.3 L'indagine qualitativa | 106 |
| 5.4 Conclusioni | 112 |

Rapporto sull'Economia Bergamasca 2001 -2002

Sommario

La congiuntura economica nel 2001-2002

L'andamento dell'economia bergamasca nel 2001-2002 si inserisce in un contesto di rallentamento dell'economia italiana iniziato nel terzo trimestre del 2001, e che ha portato alla stagnazione del 2002, anno che si chiude con una previsione di crescita del PIL dello 0,5 per cento.

A questo rallentamento hanno contribuito (a) sul versante esterno, le esportazioni italiane, che sono cresciute meno della media dell'Unione Europea (UE) ed hanno ulteriormente contribuito all'erosione delle quote di mercato del paese in atto ormai dal 1996 per effetto della perdita di competitività delle nostre produzioni, e (b) sul versante interno, sia la spesa delle famiglie - diminuita nei primi mesi del 2002 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per il probabile effetto congiunto delle perdite in conto capitale dovute all'andamento del mercato azionario e dell'impatto psicologico dell'aumento di alcuni prezzi al consumo in occasione della ridenominazione dei prezzi in Euro, che hanno creato l'illusione di un aumento generalizzato dei prezzi al di là di quello poi effettivamente registrato – che la domanda di beni di investimento.

L'unico, ma significativo contributo positivo alla crescita del PIL è venuto dall'accumulo di scorte, in controtendenza rispetto agli altri paesi dell'area dell'Euro. Questo andamento è da attribuire sia alle aspettative relativamente più ottimiste degli imprenditori italiani circa l'andamento della domanda nella seconda metà dell'anno, sia al fatto che essi, nel corso della precedente fase espansiva del 1999-2000, si erano trovati di fronte a vincoli di espansione della produzione dovuti al già elevato grado di utilizzo degli impianti. Quest'ultimo, peraltro, si è ridotto molto poco anche nel corso dell'ultimo anno, nonostante la stagnazione del livello della produzione. Queste osservazioni portano a ritenere che esistano i presupposti per una ripresa della domanda di beni di investimento quando il ciclo della domanda finale si invertirà.

Anche l'occupazione ha continuato a crescere, anche se meno di prima per effetto del rallentamento ciclico in corso. Il tasso di disoccupazione rilevato a luglio 2002, pari all'8,7 per cento, costituisce un minimo storico. Nel biennio 2001-2002 la crescita cumulata degli occupati totali ha quasi raggiunto le 500 mila unità. A determinare questo risultato è stato soprattutto il Mezzogiorno, dal punto di vista geografico, e, per quanto riguarda la tipologia contrattuale, l'occupazione dipendente. La spiegazione di questi andamenti va ricercata nelle agevolazioni fiscali delle assunzioni concesse dalla Legge Finanziaria per il 2001 (non tutti i nuovi posti rilevati sono però creati ex novo: è infatti ben possibile che le agevolazioni abbiano fatto emergere quote di lavoro nero). Le prospettive a breve termine dell'occupazione restano peraltro più incerte, legate come sono alla ripresa degli investimenti e all'andamento più generale dell'economia.

Qualche preoccupazione è giustificata sul fronte dei prezzi. L'inflazione, che era attorno al 3 per cento all'inizio del 2001 ed è poi leggermente diminuita, è attualmente al 2,8 per cento. Al netto di fattori esogeni quali l'andamento dei prezzi del petrolio e dell'annata agricola, il nocciolo duro dell'inflazione non è diminuito. Se l'accelerazione osservata in Italia è stata inferiore a quella media dell'UE, non può non suscitare preoccupazione per la nostra competitività il riaprirsi di un differenziale sfavorevole nell'andamento dei prezzi rispetto a due paesi chiave dell'Unione come Francia e Germania. Oltre ai costi legati alle mancate riforme strutturali in alcuni importanti settori protetti, andranno tenute d'occhio nel prossimo futuro le dinamiche salariali. Dopo alcuni anni di crescita particolarmente modesta (a differenza che nell'impiego pubblico), che ha tenuto la crescita delle retribuzioni del setto-

re privato al disotto di quella dei prezzi al consumo ed ha favorito la dinamica occupazionale significativa degli anni Novanta, la scadenza dei principali contratti nazionali a fine 2002 potrebbe essere l'occasione per una richiesta di recupero delle perdite di potere d'acquisto.

A Bergamo, gli indicatori di domanda e produzione industriale, che avevano iniziato a rallentare dal terzo trimestre del 2001 dopo due anni di crescita sostenuta, hanno segnalato un ulteriore cedimento nei primi tre trimestri del 2002. Questo andamento, che resta migliore di quello della produzione industriale nazionale, è però leggermente più debole di quello medio lombardo (probabilmente, per effetto della vocazione subfornitrice particolarmente forte e diffusa delle piccole imprese bergamasche, che espone il sistema produttivo locale a risentire particolarmente delle fasi congiunturali avverse).

A soffrire di più dell'andamento congiunturale, come mostra l'inchiesta delle Camere di Commercio, sono le piccole imprese (10-49 addetti), il cui indice della produzione industriale presentava, nel terzo trimestre del 2002, una variazione negativa del 3,3 per cento a fronte di un calo medio per l'intera industria dell'1,2 per cento. Un andamento ugualmente sfavorevole è stato rilevato per l'artigianato (meno 3,6 per cento). Il tasso di crescita della produzione per le imprese più grandi (200 addetti e oltre) è invece tornato positivo nel terzo trimestre del 2002. Qualche segnale meno negativo è emerso dalla più recente indagine congiunturale trimestrale. L'utilizzo degli impianti è superiore allo stesso periodo del 2001, le prospettive dell'occupazione sono tornate positive, le valutazioni sulle tendenze della produzione e degli ordini, soprattutto esteri, sono in recupero.

In definitiva, l'impressione è quella di una situazione interlocutoria, che, in funzione dell'evoluzione dell'economia mondiale nel prossimo futuro, potrebbe evolvere positivamente (facendo tornare positivo anche il profilo della domanda di beni di investimento, che non ha finora attenuato il suo profilo discendente). Restano però diverse incognite sullo scenario internazionale, innanzitutto l'incerta evoluzione dello scenario politico mediorientale, che suscitano una estrema cautela nella valutazione delle prospettive e che rendono probabile un avvio della ripresa a ritmi più gradualisti di quelli storicamente osservati in altre fasi di inversione del ciclo economico.

Il non profit bergamasco: dimensione economica e caratteri strutturali

Pur avendo una finalità essenzialmente descrittiva, quella di ricostruire la dimensione economica di questo importante comparto dell'economia e della società locale, l'analisi del terzo settore bergamasco presentato in questo Rapporto propone comunque alcuni elementi di riflessione. Prima di esporli, conviene precisare che il terzo settore include per definizione le organizzazioni senza fini di lucro e di natura non commerciale; non comprende quindi, per ciò stesso, le cooperative attive nella produzione di beni e servizi per il mercato (oggetto di analisi approfondita in una passata edizione di questo Rapporto), a meno che non si tratti delle cd. cooperative sociali (ossia quelle che perseguono l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi o lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate).

Il terzo settore bergamasco appare profondamente radicato nell'economia e nella società locali. In base ai dati del Censimento Istat del settore non profit, esso conta 4664 organizzazioni (48,3 ogni diecimila abitanti, da confrontare con le 34,3 della Lombardia e le 38,4 dell'Italia) con il 3 per cento dell'occupazione complessiva retribuita non agricola della provincia (Lombardia: 3,8; Italia: 3,5). Le 86515 persone impegnate nel terzo settore a Bergamo rappresentano l'11 per cento del totale lombardo e il 2 per cento di quello nazionale. Il costo del lavoro del terzo settore bergamasco nella provincia ha un valore cumulato pari allo 0,9 per cento del valore aggiunto non agricolo, da confrontare con l'1,8 della Lombardia e l'1,4 dell'Italia, spiegato anche dal numero relativamente più elevato di volontari (il valore dei rimborsi spese a questi ultimi, in percentuale delle uscite, supera di circa il 50 per cento il dato regionale).

Nell'insieme, queste dimensioni economiche mostrano un terzo settore su valori sostanzialmente in linea con quelli regionali e nazionali, anche se per qualche verso leggermente inferiori. In termini qualitativi, ciò corrisponde alla realtà di un settore composto da istituzioni di dimensioni mediamente piccole, unilocalizzate e indipendenti, dalla struttura organizzativa relativamente semplificata e caratterizzate da una presenza di volontari relativamente più accentuata (fanno ovviamente eccezione alcune

realità di grandi dimensioni e fortemente strutturate). Le entrate di provenienza pubblica rappresentano circa un terzo del totale, in linea col dato nazionale e leggermente al disotto di quello regionale; su quest'ultimo incidono le realtà di Pavia, Brescia e Como in cui il finanziamento pubblico si aggira intorno ai due terzi, corrispettivo ora della forte diffusione delle cooperative sociali, prevalentemente presenti nel mercato dei servizi pubblici di assistenza (Brescia), ora della specializzazione del terzo settore nella sanità, dove il finanziamento pubblico (sotto forma di convenzione) ha un peso rilevante (Pavia, Como).

Una caratteristica peculiare del terzo settore bergamasco, che ha contribuito non poco alla sua diffusione e al suo radicamento - e che ne costituisce la specializzazione a confronto con le altre province della Lombardia - è costituita dalla forte presenza al suo interno di organizzazioni gestite da religiosi o comunque di ispirazione religiosa, dedite tra l'altro alla promozione e formazione religiosa, alla protezione dell'ambiente e all'assistenza sociale.

Il panorama delineato nel Rapporto lascia intuire l'esistenza di notevoli opportunità di sviluppo per il terzo settore bergamasco, legate in parte alle evoluzioni del contesto istituzionale nazionale (il probabile approdo anche formale delle IPAB al settore privato senza fini di lucro e l'ampliamento della definizione giuridica dell'impresa sociale) e in parte al diffondersi del principio della sussidiarietà (anche orizzontale, tra pubblico e privato) in molti ambiti dell'intervento pubblico.

Tra le criticità da superare lungo questo percorso di crescita, sono da segnalare, sul versante delle organizzazioni, la debolezza gestionale di molte di loro (un'elevata incidenza del volontariato non è a priori conciliabile con il sedimentarsi di una efficace e strutturata cultura organizzativa e con lo sviluppo di funzioni interne differenziate), la loro scarsa abitudine a garantire livelli crescenti di qualità in un contesto di tendenziale concorrenza, la difficoltà a superare il delicato passaggio del ricambio generazionale e le necessità di riorganizzazione legate all'abolizione della coscrizione obbligatoria e alla conseguente sostituzione del canale di reclutamento rappresentato dagli obiettori di coscienza con quello dei ragazzi e delle ragazze che operano per il servizio civile volontario. Sul versante esterno, sarà invece prioritario affrontare la questione da tempo irrisolta delle modalità di assegnazione degli appalti di servizi in terreni di intervento delicatissimi quali l'assistenza, dove l'incoraggiamento della concorrenza di prezzo può avere un impatto fortemente negativo sulla qualità delle prestazioni offerte dal terzo settore e sulla sua effettiva disponibilità ad effettuare investimenti di lungo periodo nelle risorse umane e nel miglioramento delle organizzazioni.

Esportazioni e competitività delle filiere produttive bergamasche

Questo capitolo si propone di studiare la competitività delle esportazioni bergamasche alla luce del fenomeno della frammentazione internazionale della produzione. Quest'ultima ha luogo quando le filiere produttive, dopo essersi disintegrate verticalmente dando origine a rapporti di fornitura e/o subfornitura nelle aree circostanti (così sono nati molti distretti industriali) e poi in altre regioni dello stesso paese, distribuiscono fasi di lavorazione al di là delle frontiere dei paesi e dei continenti alla ricerca di vantaggi competitivi legati alla disponibilità non solo di manodopera a basso costo, ma anche di particolari competenze produttive e di condizioni di particolare flessibilità della produzione.

Il fenomeno non è nuovo, ma è in forte crescita nell'ultimo decennio, favorito dalla progressiva caduta delle barriere commerciali con la conseguente apertura dei mercati internazionali dei prodotti e dei fattori produttivi, nonché dall'emergere di nuovi produttori e dal diffondersi dell'innovazione tecnologica. Inoltre, mentre molti osservatori continuavano a pensarlo legato alla delocalizzazione produttiva dell'abbigliamento, delle calzature e di altre produzioni ad alta intensità di lavoro, il fenomeno si è esteso ad altri settori produttivi (metallurgia, meccanica, mezzi di trasporto, apparecchiature elettriche, chimica).

Ciò che è più interessante, e ricco di conseguenze per la competitività delle nostre produzioni, è che l'industria italiana si trova spesso a svolgere un ruolo di segno diverso. In alcuni settori - gli esempi forse più significativi sono quelli della metallurgia, della meccanica, della chimica e dei mezzi di trasporto - non siamo più noi a delocalizzare fasi della realizzazione di un prodotto finito che abbiamo progettato, realizzato e messo sul mercato, ma, al contrario, ci capita di realizzare fasi di produzione

per conto di produttori di altri paesi, che hanno preso l'iniziativa ed il rischio della concezione, realizzazione e commercializzazione di un prodotto finito.

In queste circostanze, la natura del commercio internazionale e la nozione di competitività cambiano. A differenza dalla realtà tradizionalmente descritta dalla teoria economica, il commercio internazionale non è più solo di prodotti finiti, ma anche di semilavorati. Secondo stime della Banca Mondiale, circa il 25 per cento del commercio mondiale è ormai attivato dalla frammentazione internazionale della produzione; per alcuni paesi e settori, inoltre, questa percentuale sarebbe assai più elevata (il condizionale è d'obbligo, comprensibilmente, per l'assenza di rilevazioni statistiche sistematiche ed esaurienti del fenomeno). La competitività di un paese, allora, si misura sulla sua capacità di inserirsi nella dislocazione internazionale delle filiere produttive "trattenendo" valore aggiunto per mezzo dello sfruttamento di un qualche tipo di vantaggio competitivo (sia esso il basso costo del lavoro o la capacità innovativa o altro ancora). Ed è evidente che un paese come l'Italia, e una provincia come quella di Bergamo, potranno generare in prospettiva un valore aggiunto sufficiente a preservare ad accrescere il proprio tenore di vita solamente collocandosi nei mercati (siano essi di prodotti finiti o di fasi di lavorazione) in cui il prezzo non è il principale fattore di competitività.

Ecco perché è importante analizzare la capacità di un territorio di esportare anche sotto il punto di vista della sua posizione nella dislocazione internazionale delle filiere produttive. Questo compito, complicato dalla mancanza di statistiche esaurienti, è tuttavia agevolato dal fatto che le statistiche ufficiali consentono di ricostruirne almeno una parte, quella legata alle lavorazioni che consistono in trasformazioni effettuate su materie prime e semilavorati trasferiti dal committente al fornitore. Queste statistiche permettono cioè di sapere in che misura un paese (un territorio) è protagonista di operazioni di cd. "perfezionamento passivo" (quando cioè invia all'estero un semilavorato da trasformare) oppure di "perfezionamento attivo" (quando, specularmente, effettua lavorazioni che aggiungono valore a un semilavorato inviatogli da altri).

E' solo utilizzando queste informazioni ad un livello sufficientemente disaggregato, ed interpretandole col conforto del parere qualitativo di esperti, che si può infine capire se ciò che un paese (un territorio) sta esportando è un prodotto finito ad alto valore aggiunto o il risultato di una semplice fase di lavorazione che lo colloca in posizione debole nella catena del valore.

In base alle statistiche disponibili in materia – purtroppo gravemente parziali perché solo indirettamente riferibili alla dimensione provinciale – e ad un'indagine sul campo che, a partire dal database degli esportatori della Camera di Commercio, ha coinvolto un gruppo di uomini di impresa ed esperti in qualità di testimoni privilegiati, è stata effettuata una prima esplorazione della natura delle esportazioni bergamasche in alcuni comparti rilevanti della sua specializzazione produttiva, collegando esplicitamente la loro competitività con la natura delle filiere produttive che le generano.

L'indagine ha permesso di accertare che: (i) nella metalmeccanica, settore assai disomogeneo al suo interno e del quale è quindi difficile dare una valutazione univoca, sono presenti sia comparti con proprie imprese leader - competitive nella produzione di prodotti finiti e che si avvalgono di un tessuto di (sub)fornitori ancora prevalentemente locale – accanto a comparti in cui il fenomeno del perfezionamento attivo, ancora limitato, è tuttavia in aumento; qui le imprese italiane ricevono commesse da altre imprese europee, in particolare tedesche, il che fa pensare ad un vantaggio competitivo relativo rispetto a quelle industrie non dipendente da meri differenziali di costo; (ii) nella filiera tessile e dell'abbigliamento, la delocalizzazione internazionale delle lavorazioni ad alta intensità di lavoro è realtà ormai da circa un decennio, e sorregge la competitività delle imprese leader; (iii) nella gomma, la filiera produttiva è ancora concentrata sul territorio nazionale e ha in provincia di Bergamo un punto di forza (il distretto del Sebino bergamasco).

Le politiche locali a Bergamo dopo la rassegna OCSE: il caso del turismo

Due anni or sono, la "Rassegna territoriale su Bergamo" dell'OCSE, promossa dalla Provincia e dalla Camera di Commercio, ha alimentato un vivace dibattito sulle prospettive di sviluppo del territorio provinciale, sulle politiche desiderabili e sul ruolo degli attori locali, non risparmiando stimoli critici volti a superare alcuni limiti del passato – primo fra tutti, quello costituito da un'insufficiente capacità di costruire coalizioni di attori capaci di condividere obiettivi e strategie per uno sviluppo integrato del territorio.

Su richiesta dei committenti, questo Rapporto ha effettuato un'indagine pilota per capire cosa è cambiato nelle politiche locali a due anni di distanza. L'indagine si è concentrata sul settore del turismo, di cui la Rassegna OCSE aveva sottolineato la rilevanza sia in quanto volano di sviluppo – nel senso che la loro valorizzazione si accompagna a quella della qualità della vita e della sostenibilità dello sviluppo stesso - sia perché la costruzione di obiettivi e strategie integrati fra attori diversi è condizione sine qua non per qualsiasi passo avanti. Dopo aver proceduto alla mappatura degli sviluppi più recenti delle politiche locali per il turismo, in base ad un nutrito programma di interviste e analisi documentali volto in particolare ad individuare le iniziative che più di altre hanno mostrato caratteri innovativi, si è confrontata questa mappa con le valutazioni e i suggerimenti formulati dall'OCSE.

In estrema sintesi, si è avuto conferma: (i) che il turismo rimane fra le priorità nell'agenda dei policy-maker locali; (ii) che qualcosa si è mosso sul versante del coordinamento e dell'integrazione delle politiche turistiche tra attori diversi (in particolare, con la costituzione dell'Agenzia per il turismo da parte della Provincia, della Camera di Commercio e del Comune di Bergamo), una direzione, questa, auspicata anche dall'OCSE; (iii) che fatica ancora ad affermarsi, invece, l'idea che il turismo possa costituire un vero e proprio volano di sviluppo nel senso sopra accennato, e che la condizione perché questo accada è che le politiche che lo promuovono si intreccino strettamente, sin dalla fase della progettazione, con quelle per lo sviluppo agricolo e industriale, per la tutela dell'ambiente, per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e naturalistico della provincia. Una maggiore enfasi innovativa su questo aspetto fornirebbe tra l'altro una solida sponda a quegli operatori più sensibili alla necessità di scommettere su modelli di sviluppo turistico di lungo respiro, non legati allo sfruttamento di opportunità contingenti in base a politiche di prezzo spregiudicate.

Il risultato dell'indagine appare quindi incoraggiante, da un lato, nel mentre segnala dall'altro l'esistenza di consistenti margini di miglioramento nella direzione sopra indicata.

L'industria culturale e del tempo libero in provincia di Bergamo

Questa sezione del Rapporto ha lo scopo, eminentemente descrittivo, di ricostruire le principali caratteristiche economiche di un'industria assai scarsamente studiata a livello provinciale, quella fornitrice di servizi nei comparti dello spettacolo dal vivo e di quello riprodotto, dei beni culturali, dello sport e delle attività ricreative. Nel corso dell'indagine, oltre alla raccolta ed elaborazione di informazioni statistiche desunte da fonti diverse e spesso assai disomogenee, è stata condotta un'indagine telefonica presso un gruppo di 60 soggetti operanti nei settori in esame, di cui sono anche state raccolte le opinioni riguardo alle prospettive di sviluppo nel contesto provinciale e ai relativi fabbisogni professionali e formativi.

La spesa complessiva del pubblico bergamasco per spettacoli teatrali e musicali, cinema, manifestazioni sportive e intrattenimenti vari è stimabile, nel 1999, in circa 45 Euro pro capite (60 in Lombardia, 49 in Italia). L'ammontare globale di questa spesa è stato di circa 45 milioni di Euro, pari all'8 per cento della spesa regionale e in terza posizione dopo Milano (il 50 per cento circa del totale regionale) e Brescia (che diventa la quarta posizione in termini pro capite). In termini relativi, i prestiti bibliotecari in provincia sono elevati e in ulteriore crescita, ed anche la partecipazione dei cittadini alle attività ricreative è intensa; a fronte di ciò, negli ultimi anni si è osservata una diminuzione dei biglietti venduti per gli spettacoli sia dal vivo che riprodotti. A fronte di questa domanda, sono stati censiti 2575 enti attivi (552 imprese e 2023 istituzioni non profit). Le imprese impiegano un totale di 1526 addetti, pari allo 0,4 per cento dell'occupazione totale, in attività artistiche e letterarie varie, locali notturni, impianti sportivi ed emissioni radiotelevisive. Il Rapporto presenta una fotografia, disaggregata fin dove possibile, per ciascuno dei comparti sopra menzionati, da cui emerge tra l'altro un'alta concentrazione relativa di sale cinematografiche, teatri, biblioteche (tante quante ve ne sono in provincia di Milano) e altre attrattive turistico-culturali. Emerge insomma una realtà rilevante e meritevole di attenzione, anche per l'esistenza di un indotto (non analizzato in questa sede) e per il ruolo che questa industria può giocare sia nei confronti dello sviluppo del turismo che nella rivitalizzazione delle aree urbane.

Dall'indagine sul campo sono emersi, tra gli altri, i seguenti elementi: (i) la prevalenza della piccola dimensione, spesso accoppiata ad un raggio di attività prevalentemente locale; (ii) un giudizio

prevalentemente positivo sull'andamento dell'attività negli ultimi tre anni (53% degli intervistati), unito ad aspettative positive nei comparti dello spettacolo dal vivo e dello sport; giudizio e aspettative che diventano invece più cauti, quando non apertamente negativi, nei comparti della musica riprodotta e dei beni culturali (dove solo il 40% degli intervistati appare ottimista); (iii) il fatto che la provincia di Bergamo, come contesto operativo, è giudicato più positivamente da chi opera in comparti in cui la domanda di mercato si esprime esplicitamente attraverso il pagamento di un prezzo (sport e tempo libero, spettacolo dal vivo, beni culturali), a causa dell'elevato livello di benessere degli abitanti. Meno soddisfatto appare il comparto dello spettacolo riprodotto, che lamenta un insufficiente sostegno da parte dell'amministrazione pubblica; (iv) il fatto che, tra le istituzioni, quelle locali risultano comunque più apprezzate dello Stato; (v) la presenza di fabbisogni insoddisfatti di formazione specializzata in campo artistico, tra cui sono particolarmente sentiti quelli riguardanti la formazione del personale docente.

Capitolo 1

La congiuntura economica nel 2001-2002

1.1 L'economia italiana nel 2002¹

Nell'ultimo biennio il percorso dell'economia italiana ha evidentemente risentito delle tendenze dello scenario macroeconomico internazionale. Dopo una fase di crescita relativamente robusta conosciuta nel periodo a cavallo tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001, lo sviluppo del Prodotto interno lordo ha accusato un significativo rallentamento. Il tasso di variazione anno su anno ancora superiore al 2 per cento nel secondo trimestre del 2001 è sceso all'1,7 nel terzo ed è crollato allo 0,6 per cento nel quarto trimestre, nel quale il Pil ha evidenziato una variazione congiunturale negativa pari allo 0,2 per cento. Altrettanto deludente il profilo assunto dal ciclo nel corso del primo semestre del 2002: a fronte di una variazione tendenziale nulla del Prodotto interno lordo del primo trimestre, si osserva nel secondo una variazione marginalmente positiva che le stime provvisorie dell'Istat anticipano anche per il terzo. Nel periodo il Pil sarebbe infatti aumentato dello 0,3 per cento rispetto al secondo trimestre e dello 0,5 per cento nei confronti del terzo trimestre del 2001. Tale risultato, peraltro, appare ancora più modesto tenuto conto del maggior numero di giorni lavorativi presenti nel terzo trimestre 2002: tre in più rispetto al trimestre precedente e uno in più rispetto allo stesso trimestre del 2001.

Non migliori appaiono le anticipazioni per gli ultimi tre mesi dell'anno. Dagli indicatori congiunturali disponibili non emergono infatti segnali di inversione di tendenza a breve termine. Gli operatori, imprese e consumatori, continuano a manifestare valutazioni assai caute sull'andamento dell'econo-

mia, che si riflettono inevitabilmente sul loro comportamento di spesa e quindi sulla dinamica della produzione. Non sembra dunque probabile una accelerazione della crescita a fine anno. Il 2002 si chiuderebbe quindi con un aumento medio del Pil dell'ordine dello 0,5 per cento. Un anno dunque assai deludente nel quale il Prodotto interno lordo ha sostanzialmente ristagnato.

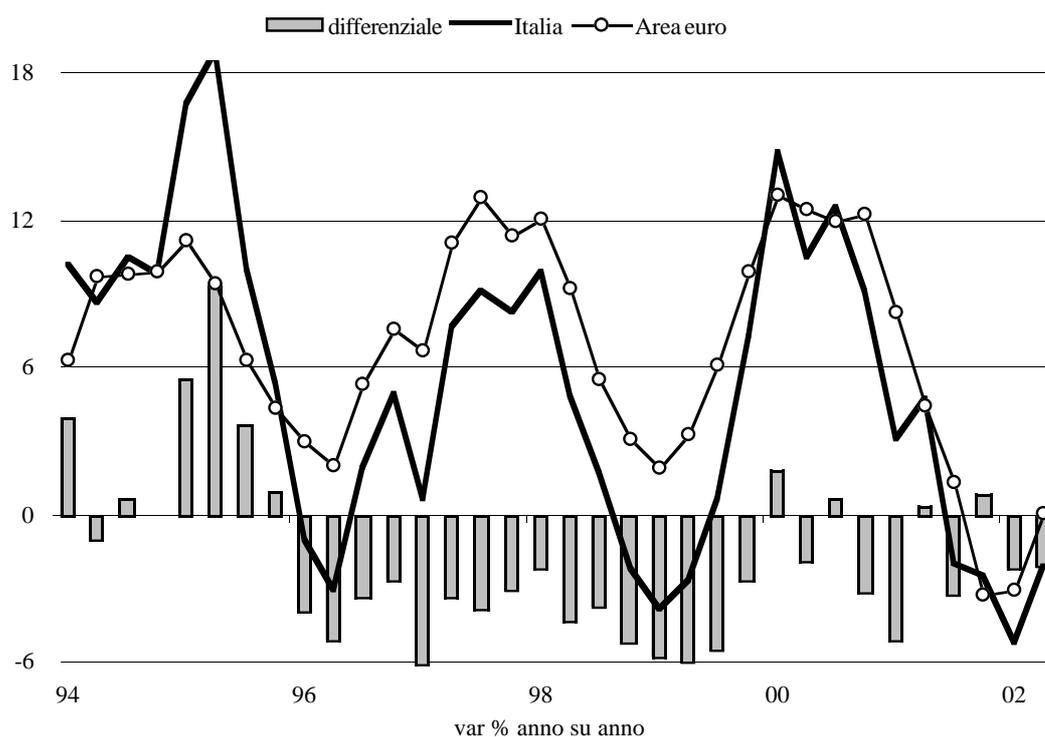
Pur in presenza di una crescita del Pil molto simile a quella media dell'area euro, emergono alcune specificità negli andamenti dell'economia italiana sui quali è opportuno soffermare l'attenzione. L'analisi di questi aspetti, di seguito proposta in dettaglio, mostra che in alcuni casi le divergenze costituiscono motivo di cautela circa le tendenze di fondo dell'economia italiana, in altri, invece, inducono a un moderato ottimismo riguardo alle prospettive a breve termine.

1.1.1 Si riduce l'export e cadono i consumi delle famiglie

Una prima tendenza di segno sfavorevole è da ricondurre al ciclo delle nostre esportazioni. Nel primo semestre del 2002 il profilo dell'export dell'Italia non è dissimile rispetto a quello degli altri paesi dell'area euro. Le esportazioni italiane presentano però, in linea con quanto si osserva oramai da diversi anni, un differenziale negativo di crescita rispetto alla media delle economie europee (figura 1.1) e, conseguentemente, un minore contributo della domanda estera alla crescita del prodotto. L'Italia ha continuato a perdere quote di mercato anche nella fase di debolezza del cambio dell'euro e questo, data anche la sensibilità delle esportazioni italiane all'andamento della competitività di prezzo, sembra esporci a nuove flessioni in prospettiva, tenuto conto del recente indebolimento del tasso di cambio del dollaro.

¹ A cura di Fedele De Novellis e Mimma Giangrande.

**Figura 1.1
Esportazioni**

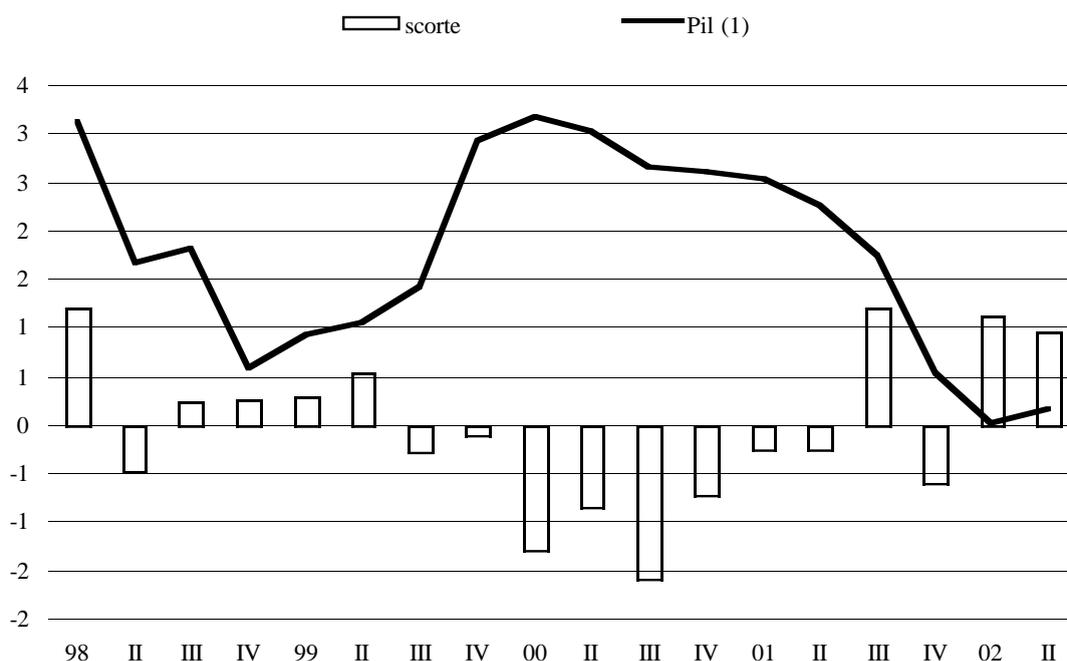


Peggiori del resto d'Europa si sono dimostrati anche gli sviluppi della domanda finale interna, con riguardo in particolare alla componente dei consumi delle famiglie. La spesa delle famiglie ha registrato, nella prima parte del 2002, tassi di variazione anno su anno di segno negativo, comportamento tipico delle fasi di più intensa recessione. Un'analisi dei fattori che possono avere condotto a tale inversione delle decisioni di spesa dei consumatori non consente di attribuire tale andamento ad un analogo profilo del reddito delle famiglie. Questo principalmente perché, seguendo una tendenza in corso da diversi anni, l'occupazione si è mantenuta lungo un sentiero di crescita. Alla flessione della propensione al consumo hanno concorso diversi fattori, tra questi il protrarsi delle perdite sui mercati finanziari che può avere condizionato i comportamenti soprattutto di alcune fasce della popolazione. Sulla caduta dei consumi d'inizio 2002 hanno inciso anche elementi di natura psicologica e transitori collegati all'introduzione dell'euro. In questa fase si è verificata la percezione da parte dei consumatori di significativi incrementi dei prezzi, che hanno indotto probabilmente a sovrastimare l'entità dell'inflazione corrente. Questo giustificherebbe la particolare cautela mostrata nel momento delle decisioni d'acquisto.

1.1.2 L'accumulo di scorte sostiene la crescita

Nel primo semestre la crescita del Pil è stata sostenuta unicamente dall'accumulo di scorte (figura 1.2) mentre si contraevano le esportazioni e le componenti finali interne della domanda sia di consumo sia di investimento (figura 1.3). Il ciclo delle scorte è risultato in Italia in controtendenza rispetto a quello degli altri paesi dell'area euro. Questo può essere stato determinato da un canto dai giudizi relativamente più ottimistici degli imprenditori italiani sulle attese di domanda per la seconda parte dell'anno, ma anche, in buona parte, dal fatto che nel corso della precedente fase di espansione del 1999-2000 le imprese italiane erano andate rapidamente incontro a vincoli di espansione della produzione, avendo approssimato valori elevati del grado di utilizzo degli impianti. Ne era conseguito un robusto ciclo degli investimenti ed una significativa contrazione del livello dei magazzini di prodotti finiti al fine di soddisfare l'elevata domanda finale. Si deve inoltre rilevare come il grado di utilizzo degli impianti in Italia si sia ridotto molto poco anche nel corso dell'ultimo anno nonostante la stagnazione del livello della produzione. E, in effetti, la flessione degli investimenti delle imprese italiane risulta di entità tutto sommato contenuta tenuto conto della

Figura 1.2
Italia - Pil e contributo scorte



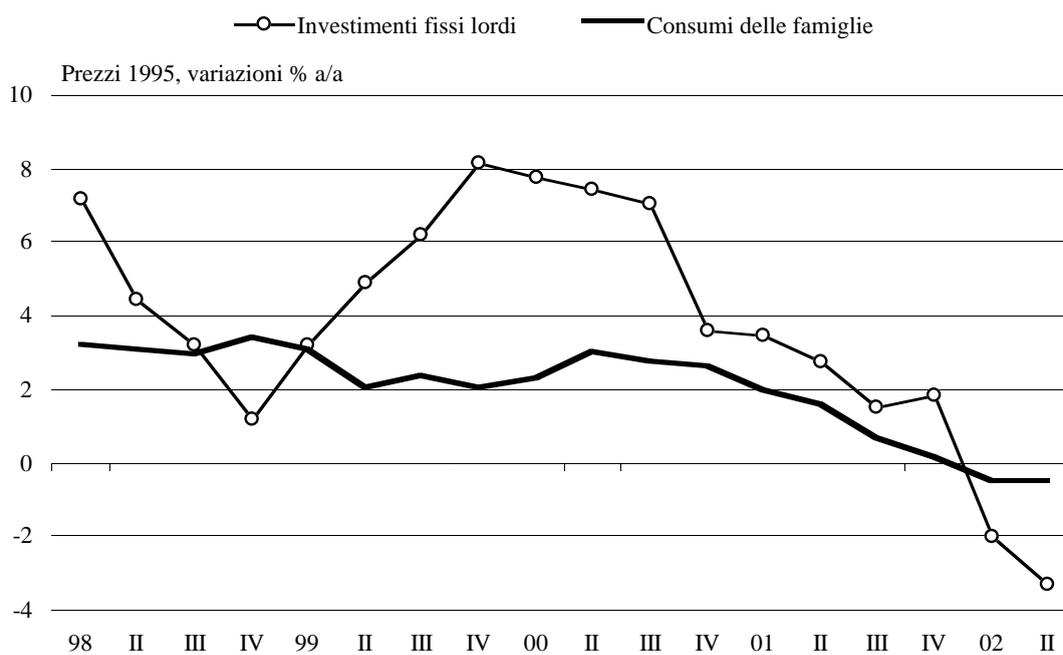
(1) Variazioni % a/a

Fonte: elaborazioni ref. su dati Istat, Contabilità Nazionale trimestrale

debolezza della domanda finale, consumi ed esportazioni, con la quale si sono confrontate le imprese. Questo aspetto conduce a ritenere che esistano i presupposti per una ripresa della

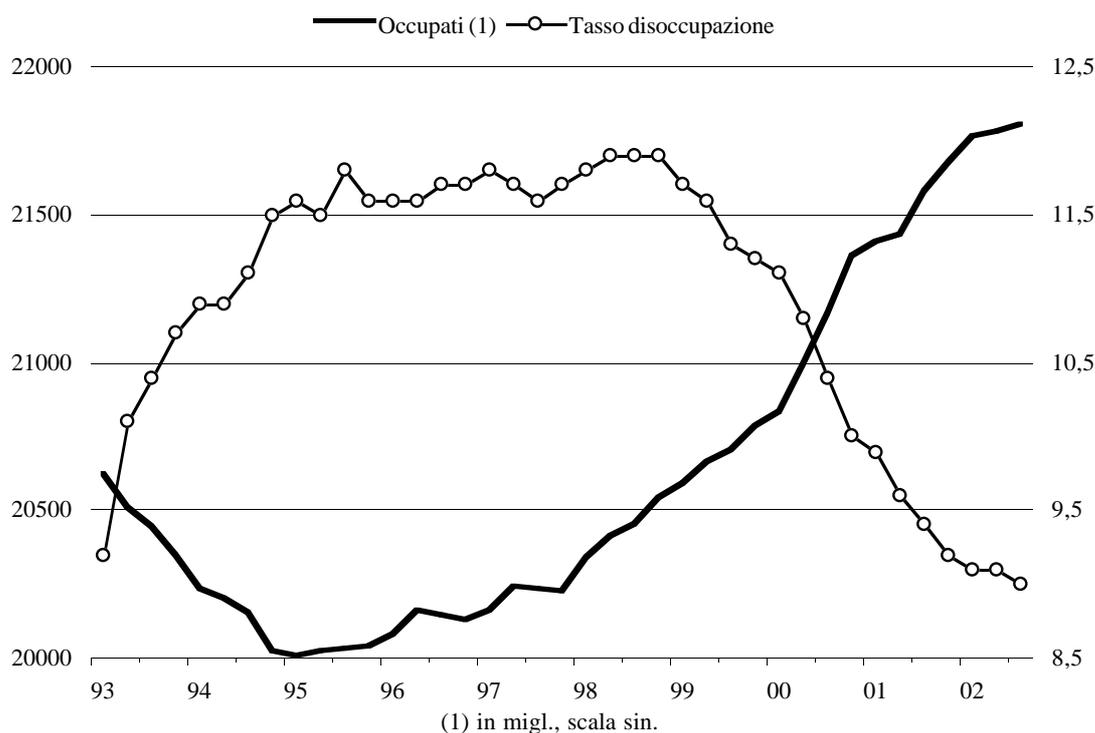
domanda di beni d'investimento quando il ciclo della domanda finale avrà interrotto la propria decelerazione.

Figura 1.3
Italia - Investimenti e consumi delle famiglie



Fonte: Istat, Contabilità Nazionale trimestrale

Figura 1.4
Italia - Occupati e disoccupazione



1.1.3 Favorevole il trend dell'occupazione

Una menzione particolare merita l'andamento dell'occupazione. Il trend di espansione dei livelli occupazionali in atto in Italia oramai da alcuni anni si è protratto, pur decelerando nel corso della recente fase di indebolimento del ciclo. Il tasso di disoccupazione nella rilevazione di luglio 2002 ha toccato un nuovo minimo, posizionandosi all'8,7 per cento (figura 1.4). Nel corso del biennio 2001-2002 la crescita cumulata degli occupati totali dovrebbe risultare poco inferiore alle 500mila persone. Si tratta di un risultato apprezzabile tenuto conto della contestuale stagnazione dell'attività economica. Il tasso di crescita dell'occupazione ha decelerato nelle regioni del Nord Italia, ma ha mantenuto un passo sostenuto nelle regioni del Mezzogiorno. E' questo probabilmente l'aspetto più rilevante delle tendenze recenti, insieme al mutamento nelle tipologie contrattuali che hanno caratterizzato l'ultimo biennio. In effetti, si è osservata una dinamica particolarmente sostenuta dell'occupazione alle dipendenze ed una tendenza alla decelerazione del peso delle tipologie contrattuali cosiddette "flessibili", sulle quali si era concentrata la crescita occupazionale dell'ultima parte degli anni novanta. La spiegazione

degli andamenti recenti va ricercata nel successo dei provvedimenti di incentivazione delle assunzioni tramite gli sgravi fiscali introdotti con la Legge finanziaria per il 2001 che potrebbe però aver favorito l'emersione del lavoro nero. Più incerte appaiono le prospettive a breve termine, soprattutto se la ripresa tarderà a manifestarsi.

1.1.4 Accelera l'inflazione

I dati di inflazione in Italia hanno rispecchiato in buona misura le tendenze dei paesi dell'area euro. All'inizio del 2001 l'inflazione si è posizionata intorno ad un massimo del 3 per cento ed ha successivamente registrato una modesta decelerazione, spiegata principalmente dal rientro delle tensioni sul comparto energetico che aveva risentito in precedenza dell'incremento delle quotazioni del petrolio. Il percorso dell'inflazione ha risentito anche delle anomalie di comportamento dei prezzi dei prodotti alimentari che erano stati colpiti ad inizio 2001 dagli effetti dello shock sul mercato delle carni legato alla scoperta di diversi casi di Bse in Europa e, nuovamente, ad inizio 2002, dagli effetti delle gelate invernali che hanno innalzato i prezzi dei prodotti ortofrutticoli. L'insieme di fattori accidentali sopra richiamati sembra però avere indotto anche un incremento generalizzato delle

tendenze di fondo dell'inflazione. L'indicatore di core inflation, costruito escludendo dal paniere i prodotti alimentari non trasformati ed i prodotti energetici, ha continuato ad aumentare. L'accelerazione osservata in Italia è stata inferiore a quella osservata negli altri paesi dell'area euro. Si è quindi verificata una convergenza delle dinamiche verso l'alto. Tale tendenza potrebbe costituire motivo di preoccupazione, tanto più che il confronto con la media dei paesi euro nasconde al proprio interno alcune differenze, con ritmi di incremento dei prezzi più contenuti in Germania e Francia. La persistenza di differenziali d'inflazione all'interno dell'area euro è un fenomeno cui occorre guardare con attenzione. Difatti, il recente episodio inflazionistico potrebbe rientrare rapidamente in alcuni paesi tendendo, viceversa, ad assumere caratteristiche di maggiore persistenza in altri. Questo fenomeno si tradurrebbe in aperture protratte dei differenziali d'inflazione fra i paesi aderenti alla moneta unica determinando cambiamenti della loro competitività all'interno dell'area.

L'aspetto dei differenziali d'inflazione si collega quindi immediatamente alle dinamiche salariali dei prossimi due anni. In effetti, in Italia la crescita delle retribuzioni è stata particolarmente modesta nel corso degli ultimi anni, fatta eccezione per l'impiego pubblico, dove è stata registrata una rilevante accelerazione. Per il settore privato la crescita delle retribuzioni contrattuali è rimasta sistematicamente inferiore a quella dei prezzi al consumo. A fine 2002 verranno a scadenza la maggiore parte dei principali contratti nazionali ed, in quella sede, gli aumenti retributivi potrebbero inglobare richieste di recupero delle perdite di potere d'acquisto indotte dalla maggiore inflazione degli ultimi due anni. Va ricordato come la moderazione salariale sperimentata nel corso degli anni novanta costituisca uno dei fattori che hanno supportato la sostenuta dinamica occupazionale registrata in Italia negli ultimi anni.

1.2 La congiuntura economica in provincia di Bergamo²

In linea con quanto rilevato a livello nazionale, nella prima parte del 2002 gli indicatori di domanda e produzione industriale in provincia di Bergamo hanno manifestato

² A cura di Fedele De Novellis e Mimma Giangrande.

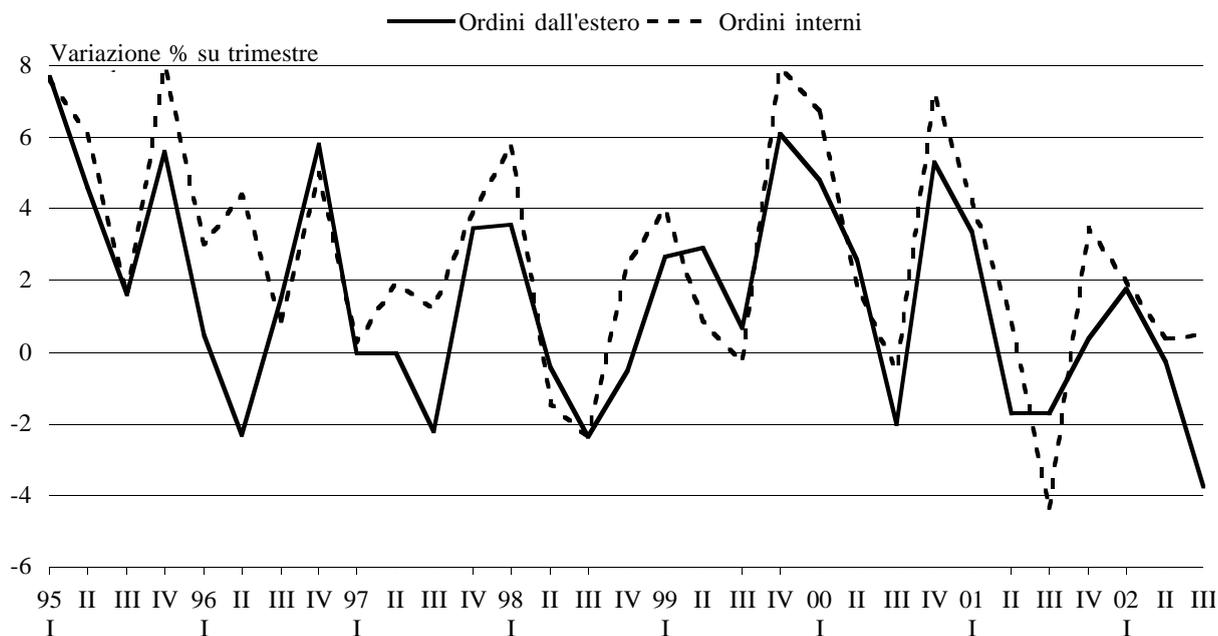
ulteriori segnali di cedimento. Il rallentamento del ciclo industriale in provincia di Bergamo è iniziato nel secondo trimestre del 2001 allorché la produzione, pur facendo registrare una variazione anno su anno ancora positiva, manifestava una evidente decelerazione rispetto agli elevati ritmi di crescita dei due anni precedenti. A partire dal trimestre successivo, il deterioramento dello scenario congiunturale si è manifestato con maggior evidenza: la dinamica delle quantità prodotte ha assunto segno negativo mantenendolo sino al terzo trimestre del 2002. L'analisi dei risultati più recenti degli indicatori di domanda e produzione, di seguito esposti in dettaglio, mette in evidenza una situazione del settore manifatturiero bergamasco ancora poco favorevole.

1.2.1 Si attenua solo marginalmente il calo della produzione...

Il profilo delle variazioni tendenziali della produzione del settore manifatturiero bergamasco indica come sino al primo trimestre del 2002 il calo delle quantità prodotte si fosse progressivamente accentuato. Tale tendenza appare in linea con quanto evidenziato dall'andamento del dato medio sia regionale che nazionale. Differente, invece, si presenta nei tre indicatori l'intensità della flessione: il dato peggiore è quello nazionale, il meno negativo è quello lombardo. All'interno di questa forbice si posiziona il risultato di Bergamo. Nei trimestri successivi (secondo e terzo) si attenuano le variazioni negative in tutte e tre le realtà. Nella provincia di Bergamo tale tendenza è però meno marcata. Nel terzo trimestre 2002 le quantità prodotte dal settore manifatturiero bergamasco sono ancora inferiori dell'1,2 per cento rispetto all'anno prima (nel secondo trimestre la variazione era pari a -2%) a fronte di un -0,4 per cento della Lombardia e -0,6 per cento del dato medio nazionale (figura 1.5).

In provincia di Bergamo le imprese che hanno risentito maggiormente della fase congiunturale sfavorevole sono quelle di piccole dimensioni (10-49 addetti), che detengono una quota rilevante nel tessuto produttivo della provincia. Tale andamento è del resto tipico delle fasi di peggioramento del ciclo, ed è un riflesso delle politiche delle aziende più grandi che tendono a contrarre in misura pronunciata la domanda rivolta al rispettivo indotto. Dalla fine del 2001 e sino al

Figura 1.7
Bergamo: ordini interni e dall'estero (industria)

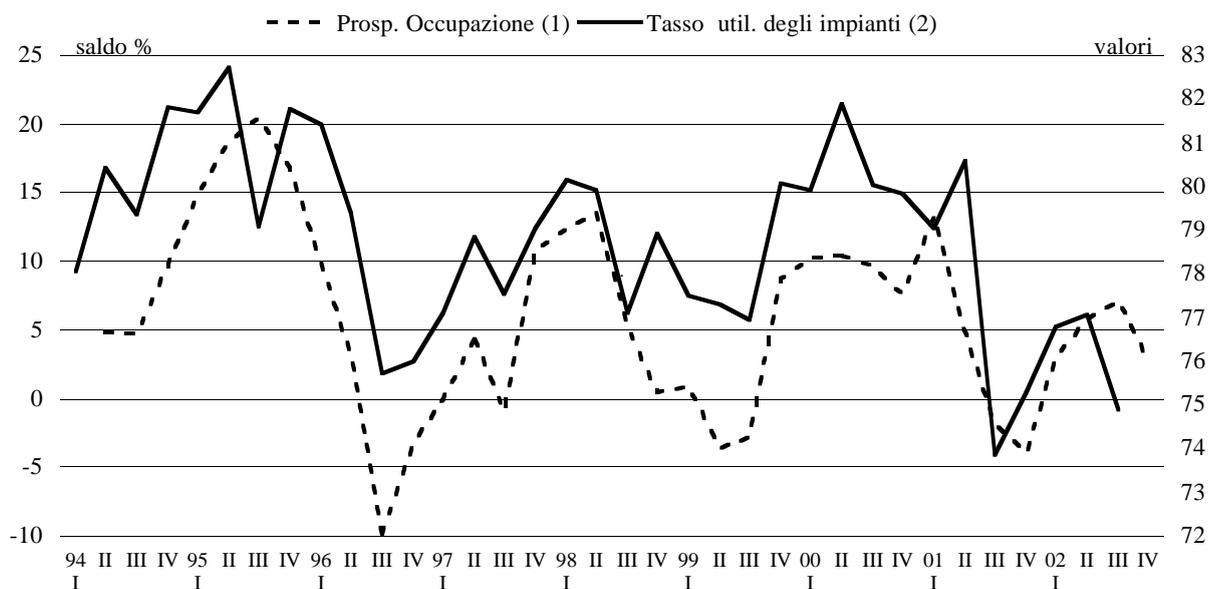


Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

trimestre, infatti, il calo produttivo delle imprese artigiane lombarde è un po' più contenuto (-3% rispetto al terzo trimestre 2001) e, inoltre, le imprese dichiarano di avere in portafoglio ordini che assicurano un numero di giornate di produzione superiore a quello indicato dalla imprese artigiane bergamasche.

La dinamica della produzione delle imprese di dimensione maggiore della provincia (200 e + addetti), invece, appare relativamente migliore, soprattutto nel periodo finale di osservazione. Come si può osservare dalla figura 1.6, nel terzo trimestre 2002 il tasso di variazione anno su anno torna positivo per poco più di un punto percentuale.

Figura 1.8
Bergamo: prospettive dell'occupazione e tasso di utilizzo degli impianti



(1) Scala sx - (2) Scala ds.

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

Per quanto riguarda la domanda, gli imprenditori bergamaschi, seppur con alti e bassi, continuano a denunciare un significativo indebolimento del portafoglio ordini, in particolare provenienti dai mercati esteri (figura 1.7).

Altri indicatori, desunti sempre dall'indagine congiunturale trimestrale della CCIAA, sembrano invece avallare una situazione meno deteriorata. Nel terzo trimestre, il grado di utilizzo degli impianti, pur inferiore ai massimi toccati nel corso del 2000, è risultato superiore rispetto allo stesso periodo del 2001 e le prospettive sulla dinamica dell'occupazione, dopo la battuta d'arresto di fine 2001, sono tornate positive (figura 1.8). Tali indicazioni attenuano in parte lo scenario pessimistico delineato dai risultati relativi all'andamento della produzione sino al terzo trimestre.

1.2.2 ...ma non nel comparto dei beni di investimento

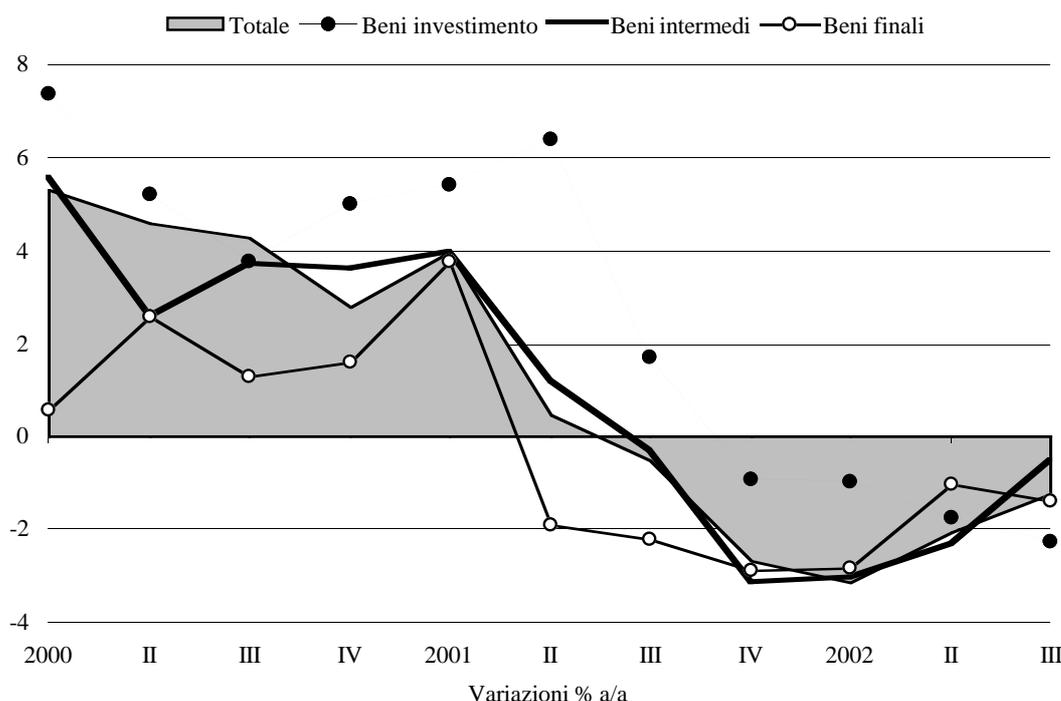
Come si può osservare dalla figura 1.9, a differenza del settore dei beni intermedi e di qualche spunto di miglioramento dei beni finali, non si è attenuato il profilo discendente della produzione di beni investimento. A partire dal terzo trimestre del 2001 le quantità prodotte in questo settore hanno registrato tassi di variazione tendenziali negativi sempre più pesanti. Anche l'analisi degli altri indicatori congiun-

turali quali grado di utilizzo degli impianti, giornate di produzione assicurata in base al portafoglio ordini, e scorte di prodotti finiti in magazzino, contribuisce a descrivere un quadro poco favorevole per questo comparto. Se rispetto a un anno fa la riduzione del grado di utilizzo degli impianti non è stata particolarmente forte (dal 78% del terzo trimestre 2001 a poco più del 75% del 2002), è però aumentato in misura significativa il livello delle scorte di prodotti finiti ed è diminuito il numero di giornate di produzione assicurata a fine trimestre. Dall'indagine congiunturale sembra però di poter scorgere qualche primo segnale di miglioramento per la parte finale dell'anno. In particolare sono in recupero le valutazioni espresse dalle imprese del settore riguardo le tendenze della produzione e degli ordini, soprattutto esteri.

1.2.3 Prospettive: qualche segno di miglioramento dai giudizi degli imprenditori

La debolezza dello scenario congiunturale delineato dai risultati sin qui analizzati trova qualche indicazione di attenuazione nelle valutazioni formulate dagli imprenditori bergamaschi sulle tendenze a breve termine. Sulla base infatti delle risposte qualitative, espresse nell'ambito dell'indagine congiunturale, relative

Figura 1.9
Bergamo: produzione industriale



Fonte: elaborazioni ref. su dati CCIAA di Bergamo

alle attese per il quarto trimestre 2002 si delinea un quadro di recupero sia per quanto riguarda la domanda che per la produzione. I saldi tra le risposte di aumento e di diminuzione formulate dalle imprese, indistintamente dalla loro dimensione e dal settore di attività, sono positivi. In particolare le imprese si attendono un significativo miglioramento della domanda estera. In questo caso infatti il saldo, per il complesso delle imprese, è superiore a 20 e sale a poco più di 40 per quelle di maggiori dimensioni (200 e più addetti). Positive anche le attese sull'andamento dell'occupazione. In questo caso però si osserva una netta contrapposizione a seconda della dimensione di impresa e del settore di attività. A fronte infatti di prospettive di aumento dell'occupazione formulate dalle imprese di piccola (10-49 addetti) e media (50-199 addetti) dimensione, le imprese con 200 e più addetti dichiarano una diminuzione. Per quanto riguarda il settore di attività, soltanto le imprese che producono beni di investimento dichiarano di non aumentare l'occupazione.

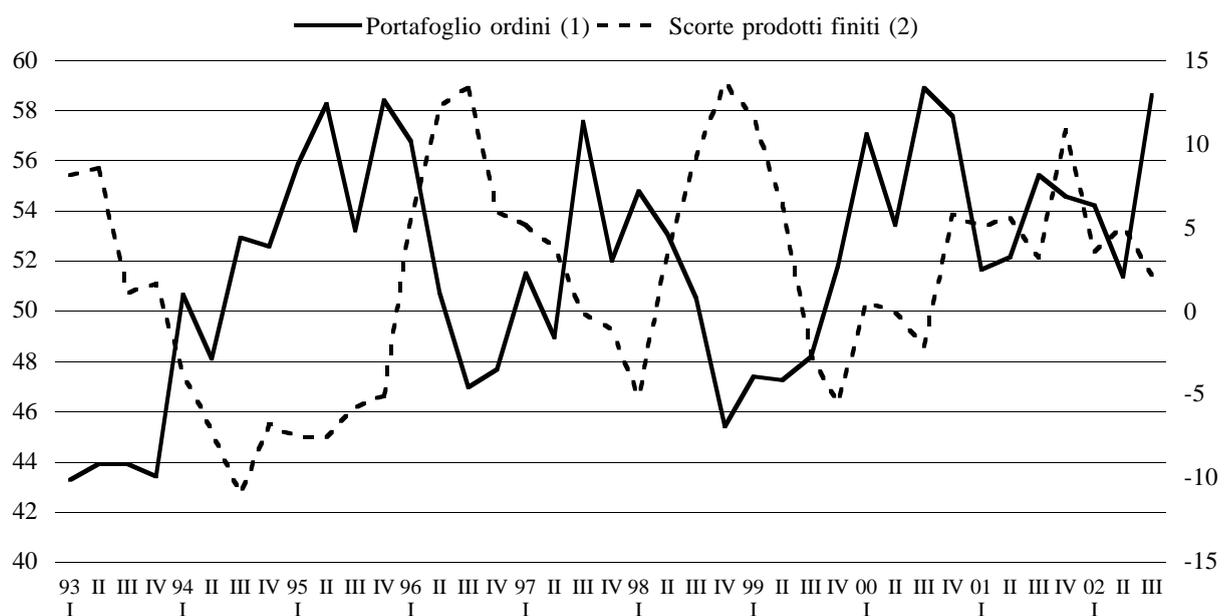
Tali indicazioni sembrano suggerire che la fase peggiore del ciclo si sta esaurendo. Molto probabilmente la svolta non si concretizzerà nel corso degli ultimi mesi del 2002 e, comunque, la risalita della produzione sarà lenta. Favorevole comunque ad un recupero dell'atti-

vità produttiva appare la situazione delle scorte di prodotti finiti che, secondo quanto indicato dalle imprese intervistate nell'indagine del terzo trimestre 2002, non appare particolarmente pesante. Il saldo, tra le risposte che indicano scorte esuberanti e le risposte di scarsità, pur ancora positivo è comunque il più basso degli ultimi due anni. Inoltre gli ordini acquisiti a fine trimestre assicurano un numero di giornate di produzione che è nettamente superiore a quello rilevato nelle indagini precedenti (figura 1.10).

1.2.4 Analisi settoriale: migliorano le prospettive soprattutto nel settore Tessile

A fronte di una quasi generale convergenza verso il basso descritta dai dati di consuntivo della produzione industriale dei diversi settori, più articolate appaiono le indicazioni relative alle prospettive a breve. Come si può osservare dalla tabella 1.1, a partire dal quarto trimestre del 2001 e sino al terzo trimestre 2002, la maggior parte dei settori, soprattutto quelli che detengono una quota rilevante nel tessuto produttivo della provincia, quale il Meccanico e il Tessile, hanno presentato risultati produttivi costantemente negativi. L'unico settore nettamente in controtendenza è la Chimica che, a partire dal quarto trimestre del 2001 e sino al terzo trimestre del 2002 compreso, realizza

Figura 1.10
Bergamo: dinamica degli ordini e delle scorte



(1) in gg., scala sx. (2) saldo %, scala dx.
Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

variazioni percentuali tendenziali della produzione industriale sempre di segno positivo. Tale miglior performance trova riscontro anche nei dati di export del settore che portano la quota di prodotti chimici, sulle esportazioni totali dell'area, ad aumentare nel periodo di circa 3 punti percentuali.

Per quanto riguarda gli ordini si osserva: nel Meccanico, sia quelli interni che quelli esteri, crescono ancora, nel confronto trimestre su trimestre, nella prima metà del 2002 e crollano nel terzo, quale effetto dell'accentuarsi della debolezza della domanda di accumulazione di capitale fisico (tabella 1.2). Nel Tessile invece

gli ordini aumentano in tutti e tre i trimestri. Una crescita che costituisce un parziale recupero rispetto alla prolungata fase di contrazione manifestatasi nel corso dell'anno precedente a seguito dell'approfondirsi della crisi internazionale. Come si è detto le prospettive di domanda e produzione per il quarto trimestre 2002 migliorano un po' in tutti i settori. Eccezionalmente favorevoli risultano però proprio quelle relative al Tessile. Il saldo tra le risposte di aumento e di diminuzione della produzione si attesta in questo caso al 40,3 per cento a fronte del 14,3 per cento per il complesso delle imprese. Altrettanto elevati e

Tabella 1.1
Bergamo: produzione industriale per settori
(variazione % tendenziale)

| | 2001 | | | | 2002 | | |
|---------------------------|-------------|-------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | I | II | III | IV | I | II | III |
| Siderurgia | 9,51 | 1,39 | 4,38 | -0,66 | -6,29 | -5,95 | 0,16 |
| Min. non metallif. | -6,46 | 1,61 | 1,68 | 6,61 | 3,91 | -2,40 | -0,86 |
| Chimica | 2,11 | 1,95 | -2,45 | 1,72 | 2,14 | 2,56 | 7,12 |
| Meccanica | 6,96 | 4,39 | 0,57 | -2,44 | -3,41 | -2,77 | -2,35 |
| Mezzi di trasporto | -4,03 | 0,00 | 14,41 | 11,86 | 5,30 | -0,22 | 1,94 |
| Alimentari | -8,92 | -1,82 | -2,97 | -3,19 | 3,27 | 3,66 | -4,52 |
| Tessile | 6,10 | -2,01 | -1,51 | -3,22 | -5,76 | -2,19 | -3,32 |
| Pelli e calzature | -5,00 | -15,00 | n.d. | -20,00 | -13,50 | -17,34 | -12,50 |
| Abbigliamento | 0,15 | -10,49 | -4,66 | -5,66 | -7,06 | -3,00 | -0,81 |
| Legno e mobili | 10,63 | -0,60 | -3,54 | -3,99 | -0,54 | -4,28 | -1,05 |
| Carta-editoria | 2,03 | 4,77 | 0,66 | -4,81 | -1,32 | 1,98 | -1,30 |
| Gomma e plastica | 1,53 | -0,61 | -5,68 | -7,24 | -5,54 | -2,74 | 1,32 |
| Industrie varie | -5,18 | -15,82 | 0,50 | -11,12 | -0,06 | 3,84 | -0,42 |
| Totale manifattura | 3,96 | 0,51 | -0,54 | -2,64 | -3,11 | -2,02 | -1,22 |

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

Tabella 1.2
Bergamo: ordini dall'interno e dall'estero (industria)
(variazione % su trimestre precedente)

| | 2001 | | | | 2002 | | |
|------------------------------|-------------|--------------|--------------|-------------|-------------|--------------|--------------|
| | I | II | III | IV | I | II | III |
| Totale ordini interni | 4,20 | 0,89 | -4,42 | 3,47 | 1,99 | 0,36 | -3,76 |
| - Meccanica | 2,57 | 3,11 | -5,22 | 5,06 | 3,48 | 1,54 | -4,90 |
| - Tessile | 9,12 | -0,52 | -3,44 | 5,57 | 3,31 | -4,43 | 3,00 |
| - Abbigliamento | 10,31 | -4,56 | 2,55 | 2,00 | 6,05 | -7,22 | -3,56 |
| - Gomma e plastica | -1,85 | -11,05 | -10,94 | -6,48 | -0,83 | 1,63 | -4,65 |
| Totale ordini esteri | 3,38 | -1,72 | -1,70 | 0,36 | 1,75 | -0,26 | 0,46 |
| - Meccanica | 3,56 | 2,06 | 0,60 | 0,28 | 2,05 | 0,40 | -1,87 |
| - Tessile | 8,15 | -13,18 | -0,39 | -2,15 | 2,40 | 0,99 | 2,59 |
| - Abbigliamento | 3,45 | -3,82 | -4,75 | 3,62 | 1,19 | 3,29 | -12,81 |
| - Gomma e plastica | -1,05 | -2,80 | -4,78 | -3,51 | 0,28 | -1,97 | 1,56 |

Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

superiori alla media sono anche i saldi relativi agli ordini sia interni che esteri. Ancora negative invece risultano le attese di produzione del settore dell'Abbigliamento a seguito di prospettive di domanda, soprattutto interna, assai poco favorevoli. Tali indicazioni potrebbero risultare troppo ottimistiche tenuto conto del fatto che, per ora, non sono supportati da risultati altrettanto favorevoli provenienti dagli indicatori congiunturali dei nostri principali partner europei, Germania in particolare, che assorbono una quota rilevante delle esportazioni delle imprese della provincia.

1.2.5 In linea con il dato medio regionale il tasso di natalità delle imprese bergamasche

I dati camerali, aggiornati sino al terzo trimestre del 2002, relativi alla natalità e mortalità delle imprese, confermano la tendenza, già emersa nel corso degli ultimi anni, che sottolinea una maggior crescita del tessuto economico meridionale, sia in termini assoluti che relativi, rispetto alle altre aree del paese.

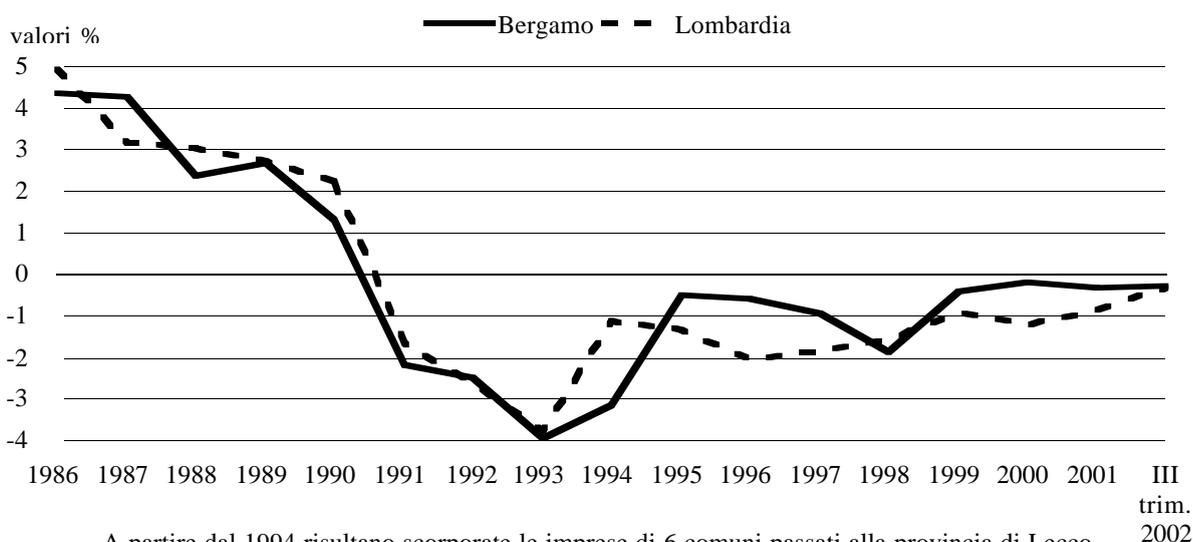
In provincia di Bergamo, il tasso netto di natalità delle imprese, ottenuto come rapporto tra il saldo delle imprese nuove iscritte e cessate e lo stock di imprese attive iscritte, pur ancora positivo, si è ulteriormente ridotto sia se calcolato al lordo sia al netto del settore agricolo. Analogo profilo si riscontra a livello regionale. Rispetto alla realtà bergamasca in

questo caso il ridimensionamento è lievemente più contenuto. Il tasso netto di natalità regionale delle imprese lombarde non agricole è passato dallo 0,5 per cento del terzo trimestre del 2001 allo 0,4 del terzo trimestre del 2002, i valori in provincia di Bergamo sono stati nel periodo rispettivamente pari allo 0,6 e allo 0,4 per cento.

Per quanto riguarda la sola industria manifatturiera, sostanzialmente analogo è il tasso netto di natalità delle imprese sia a livello provinciale che regionale. Negativo da parecchi anni, in entrambe le realtà si è recentemente attestato su valori prossimi allo zero (figura 1.11).

Maggiormente articolate, più per l'intensità che per il segno, le differenze negli altri settori (figura 1.12). Sia in provincia di Bergamo che nella media regionale aumenta il tessuto produttivo nel settore dell'“Energia gas e acqua”, in quello dell'Istruzione e delle Costruzioni. Settore quest'ultimo che, nel corso degli ultimi due anni, ha conosciuto una fase di prolungata e intensa crescita, come sottolineato anche dalla dinamica positiva dell'occupazione. In flessione, in tutte e due le realtà, il tasso netto di natalità nel settore degli “Alberghi e ristoranti” e nell'“Intermediazione monetaria e finanziaria”.

Figura 1.11
Tasso netto di natalità (manifattura)



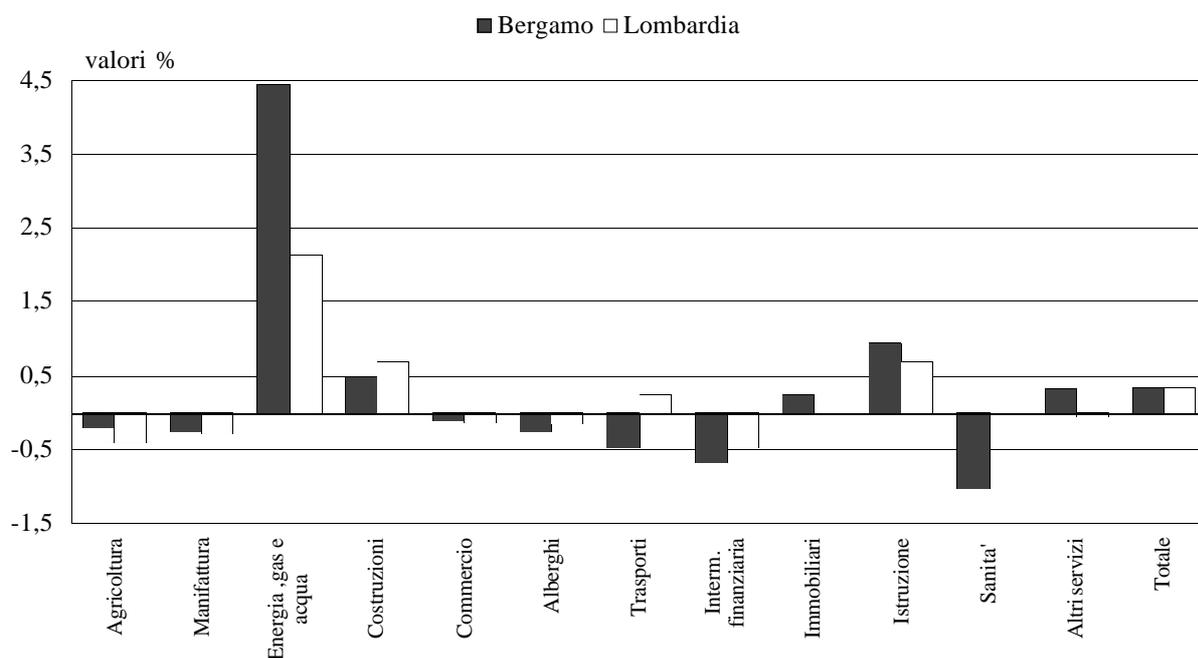
A partire dal 1994 risultano scorporate le imprese di 6 comuni passati alla provincia di Lecco.

A partire dal 1° trim. 1995 è stata cambiata la classificazione delle imprese (ATECO 91).

Il dato di Bergamo risulta generalmente sottostimato in quanto l'attribuzione dell'impresa al settore di appartenenza avviene al momento dell'inizio dell'attività, spesso successivo a quello dell'iscrizione

Fonte: elaborazioni Irs su dati Infocamere

Figura 1.12
Tasso netto di natalità - III Trimestre 2002



Fonte: elaborazioni Irs su dati Infocamere

1.3 Gli scambi commerciali³

Dopo la forte spinta espansiva del 2000, nel 2001 il commercio mondiale ha subito una contrazione, iniziata prima che le stragi terroristiche dell'11 settembre e la conseguente guerra ne aumentassero l'intensità. Il profilo congiunturale delle esportazioni italiane nel corso del 2001 e nel primo semestre del 2002 è progressivamente peggiorato, anche se secondo le stime dell'ISTAT a partire da aprile si avvertono i primi segni di ripresa.

Come si può notare dalla figura 1.13, anche la crescita delle esportazioni bergamasche subisce una notevole flessione. Nel 2001 la crescita delle esportazioni sull'anno precedente è del 2,8 per cento, a fronte del 4,9 per cento della Lombardia e del 3,6 per cento dell'Italia (tabella 1.3). Nel primo semestre del 2002, la crescita sul corrispondente periodo dell'anno precedente assume addirittura un valore negativo, pari a -10,5 per cento. Anche in questo caso la flessione è maggiore che in Lombardia e in Italia: la provincia di Bergamo, infatti, essendo caratterizzata da una forte propensione all'esportazione, è più esposta all'andamento congiunturale internazionale.

Come le esportazioni, le importazioni risentono del rallentamento della domanda mondiale e subiscono una battuta d'arresto, con una flessione pari a -1,2 e -6,1 per cento rispettivamente nel 2001 e nel primo semestre del 2002; in entrambi i casi il saldo commerciale resta positivo, ma nel 2002 la flessione dell'import è minore di quella dell'export, per cui il saldo normalizzato si riduce (tabella 1.4).

Nel primo semestre del 2002 le esportazioni sono pari a 3.973 milioni di euro e le importazioni a 2.716 milioni di euro, rappresentando rispettivamente l'11 per cento e il 6 per cento degli scambi lombardi e il 3 per cento e il 2 per cento degli scambi nazionali (tabella 1.5).

Per quanto riguarda l'incidenza delle esportazioni settoriali sul totale provinciale, nel 2001 viene confermato il primato della meccanica, seguita dal tessile-abbigliamento, dalla chimica, dai metalli, dagli apparecchi elettrici e di precisione, dai trasporti e dalla gomma-plastica. Nel 2002 la quota di esportazioni di prodotti chimici è aumentata di circa 3 punti percentuali, a scapito soprattutto dei prodotti metallici e degli apparecchi elettrici e di precisione (tabella 1.6).

La flessione del primo semestre del 2002 riguarda tutti i settori, ad eccezione della chimica e dei prodotti alimentari (tabella 1.7). Tra i settori che incidono in maniera consistente sull'export provin-

³ A cura di Marina Muratore.

Tabella 1.3

Saldi commerciali e tassi di crescita delle importazioni e delle esportazioni¹

| | Saldi commerciali (migliaia di Euro) | | | | | | | | | | |
|-----------|--------------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|--|
| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002* | |
| Bergamo | 2.008.354,1 | 2.251.946,3 | 2.601.770,5 | 3.322.529,9 | 3.310.474,2 | 2.944.057,5 | 2.540.187,42 | 2.799.100,39 | 3.106.561,77 | 1.257.255,72 | |
| Lombardia | -2.861.676,5 | -4.530.688,0 | -5.129.157,0 | -1.526.890,1 | -6.306.334,6 | -10.558.251,24 | -16.094.942,07 | -22.706.511,37 | -20.746.021,61 | -11.271.867,20 | |
| Italia | 17.158.369,2 | 18.418.911,1 | 23.505.792,7 | 34.912.153,0 | 26.618.970,6 | 24.390.298,53 | 14.025.301,46 | 1.906.646,48 | 9.521.657,68 | 2.196.691,46 | |

| | Tassi di crescita delle esportazioni (variazioni percentuali) | | | | | | | | | | |
|-----------|---|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|----------|--|
| | 1993/92 | 1994/93 | 1995/94 | 1996/95 | 1997/96 | 1998/97 | 1999/98 | 2000/99 | 2001-00 | 2002-01* | |
| Bergamo | 39,2 | 20,2 | 25,0 | 5,9 | 6,6 | 2,2 | -4,5 | 15,2 | 2,8 | -10,5 | |
| Lombardia | 17,8 | 14,7 | 23,4 | 0,7 | 3,1 | 2,9 | -0,6 | 16,2 | 4,9 | -7,3 | |
| Italia | 20,8 | 15,7 | 23,7 | 2,0 | 5,2 | 4,1 | 0,5 | 17,8 | 3,6 | -5,2 | |

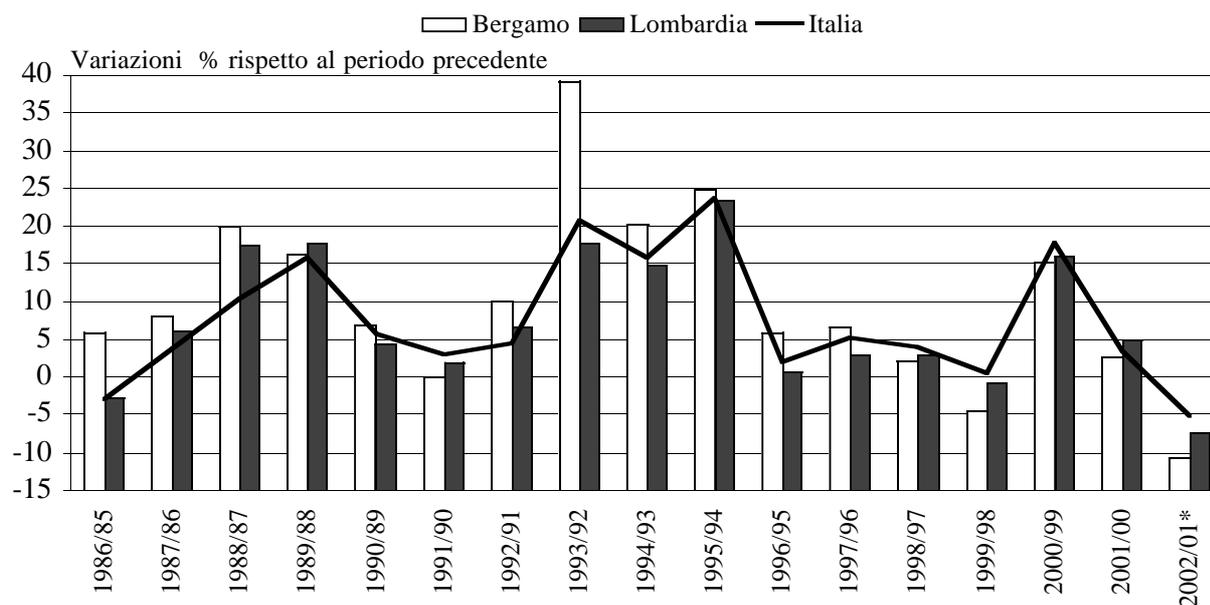
| | Tassi di crescita delle importazioni (variazioni percentuali) | | | | | | | | | | |
|-----------|---|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|----------|--|
| | 1993/92 | 1994/93 | 1995/94 | 1996/95 | 1997/96 | 1998/97 | 1999/98 | 2000/99 | 2001-00 | 2002-01* | |
| Bergamo | 15,4 | 26,8 | 31,9 | -8,0 | 12,8 | 12,6 | 1,2 | 17,9 | -1,2 | -6,1 | |
| Lombardia | 2,7 | 17,5 | 22,6 | -4,9 | 10,8 | 8,9 | 6,9 | 21,2 | 1,7 | -6,3 | |
| Italia | 0,1 | 16,9 | 23,2 | -4,3 | 11,3 | 5,9 | 5,8 | 24,9 | 0,6 | -6,0 | |

¹ I dati relativi agli anni 2001 e 2002 sono provvisori

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

Figura 1.13
Dinamica delle esportazioni¹



¹ I dati relativi agli anni 2001 e 2002 sono provvisori
* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

Tabella 1.4

Saldi normalizzati del commercio con l'estero¹
(valori percentuali)

| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002* |
|-----------|------|------|------|------|------|------|-------|-------|-------|-------|
| Bergamo | 29,2 | 26,8 | 24,2 | 30,8 | 28,2 | 23,7 | 20,9 | 19,8 | 21,7 | 18,8 |
| Lombardia | -3,3 | -4,5 | -4,1 | -1,3 | -4,9 | -7,7 | -11,3 | -13,4 | -11,9 | -13,4 |
| Italia | 6,7 | 6,1 | 6,3 | 9,5 | 6,7 | 5,9 | 3,3 | 0,4 | 1,8 | 0,9 |

¹ I dati relativi agli anni 2001 e 2002 sono provvisori
* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

Tabella 1.5

**Valore delle importazioni e delle esportazioni:
Bergamo, Lombardia e Italia¹**
(migliaia di Euro)

| | 2000 | 2001 | 2002* |
|---------------------|-------------|-------------|-------------|
| Importazioni | | | |
| Bergamo | 5.670.053 | 5.602.570 | 2.716.037 |
| Lombardia | 96.161.718 | 97.793.400 | 47.576.191 |
| Italia | 258.506.605 | 260.179.239 | 126.884.800 |
| Esportazioni | | | |
| Bergamo | 8.469.153 | 8.709.132 | 3.973.293 |
| Lombardia | 73.455.207 | 77.047.379 | 36.304.324 |
| Italia | 260.413.251 | 269.700.897 | 129.081.491 |

¹ I dati relativi agli anni 2001 e 2002 sono provvisori
* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

ciale, hanno tassi di crescita più bassi gli apparecchi elettrici e di precisione, i prodotti di carta, i prodotti in gomma e materie plastiche e i prodotti metallici; questi settori hanno una performance negativa anche in Lombardia e in Italia, ma in questi casi i valori sono un po' più elevati che a Bergamo. Gli stessi settori contribuiscono fortemente anche alla dinamica negativa delle importazioni.

Nel 2001, sono in aumento le esportazioni dirette verso la maggior parte delle aree geografiche, escludendo l'Unione europea, gli altri paesi europei e l'Asia centrale. L'aumento maggiore riguarda l'Asia orientale, il Medio Oriente e l'Europa centro-orientale; ad eccezione dell'Oceania e altri territori, tutti i valori sono comunque inferiori a quelli dell'anno precedente (tabella 1.8). Come si è visto precedentemente, le esportazioni bergamasche crescono meno di quelle lombarde, e ciò è dovuto soprattutto ad una minore crescita nei paesi europei.

Tabella 1.6**Bergamo: quota delle esportazioni settoriali sul totale della provincia¹**

(valori percentuali)

| | 2000 | 2001 | 2002* |
|---|--------------|--------------|--------------|
| Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Prodotti delle miniere e delle cave | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 1,5 | 1,8 | 2,3 |
| Prodotti delle ind. tessili e dell'abbigliam. | 15,2 | 15,2 | 15,4 |
| Cuoio e prodotti in cuoio | 0,6 | 0,6 | 0,6 |
| Legno e prodotti in legno | 0,6 | 0,6 | 0,4 |
| Carta e prod. di carta, stampa ed editoria | 3,6 | 3,3 | 2,7 |
| Prodotti petroliferi raffinati | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artific. | 12,4 | 11,8 | 14,5 |
| Prodotti in gomma e in materie plastiche | 7,1 | 6,8 | 6,2 |
| Prodotti della lavoraz. di minerali non met. | 2,3 | 2,1 | 1,9 |
| Metalli e prodotti in metalli | 10,4 | 11,2 | 10,2 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 24,6 | 26,0 | 26,1 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | 9,8 | 8,8 | 7,4 |
| Mezzi di trasporto | 8,0 | 8,2 | 9,0 |
| Altri prodotti dell'industria manifatturiera | 3,6 | 3,2 | 3,1 |
| Energia elettrica, gas, acqua e altri prod. | 0,0 | 0,1 | 0,0 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

¹ I dati relativi agli anni 2001 e 2002 sono provvisori

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

Tabella 1.8**Bergamo: variazioni nelle esportazioni con l'estero 2001¹-2000**

(valori percentuali)

| | Variaz. 01-00 | | Composiz. export 2001 | |
|----------------------------|---------------|------------|-----------------------|--------------|
| | BG | Lombardia | BG | Lombardia |
| Unione europea | -6,0 | 1,2 | 57,0 | 52,7 |
| Europa centro-orientale | 18,6 | 26,3 | 9,0 | 8,9 |
| Altri paesi europei | -1,5 | 1,1 | 5,7 | 7,2 |
| Africa settentrionale | 13,7 | 9,2 | 3,0 | 2,3 |
| Altri paesi africani | 6,7 | 14,2 | 1,0 | 1,3 |
| America settentrionale | 2,5 | -1,1 | 7,6 | 9,2 |
| America centro meridionale | 10,2 | 6,0 | 3,5 | 3,9 |
| Medio oriente | 28,8 | 18,9 | 4,4 | 4,4 |
| Asia centrale | -7,2 | 4,9 | 0,8 | 0,8 |
| Asia orientale | 30,4 | 10,5 | 7,3 | 8,1 |
| Oceania ed altri territori | 18,0 | 10,3 | 0,8 | 1,1 |
| Totale | 2,8 | 4,9 | 100,0 | 100,0 |

¹ Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat-Ice

Il saldo complessivo della bilancia commerciale per il primo semestre del 2002 è di 1.257 milioni di euro. Come già in passato, un contributo alla positività del saldo è dato dalle macchine e apparecchi meccanici, dai prodotti tessili e dell'abbigliamento e dalla gomma e materie plastiche, mentre i prodotti chimici contribuiscono negativamente, nonostante la notevole crescita delle esportazioni (tabella 1.9).

Tabella 1.7**Tassi medi di crescita di esportazioni ed importazioni (2002-01*)**

(valori percentuali)

| | Bergamo | | Lombardia | | Italia | |
|---|--------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | Export | Import | Export | Import | Export | Import |
| Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca | -40,6 | -23,0 | 5,2 | -3,9 | 1,4 | 2,2 |
| Prodotti delle miniere e delle cave | -27,4 | 96,7 | -19,1 | -5,9 | 22,2 | -16,2 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 44,4 | 2,4 | 6,1 | 4,3 | 6,6 | -1,8 |
| Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento | -8,7 | 2,1 | -7,3 | -6,2 | -6,0 | -1,0 |
| Cuoio e prodotti in cuoio | -8,1 | 7,8 | -15,5 | -1,0 | -11,8 | -3,6 |
| Legno e prodotti in legno | -47,6 | -3,3 | -12,9 | -10,3 | -5,9 | -3,1 |
| Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | -23,1 | -27,2 | -8,7 | -14,9 | -1,3 | -7,4 |
| Prodotti petroliferi raffinati | -84,2 | -44,1 | -33,0 | -26,8 | -23,8 | 9,1 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 5,2 | -9,6 | 4,2 | 1,5 | 3,7 | 0,7 |
| Prodotti in gomma e in materie plastiche | -23,2 | -25,3 | -6,9 | -6,0 | -3,2 | -2,4 |
| Prodotti della lavorazione di minerali non met. | -19,4 | -7,4 | -6,9 | -12,0 | -4,1 | -5,2 |
| Metalli e prodotti in metalli | -20,0 | -28,3 | -11,4 | -16,3 | -7,6 | -11,5 |
| Macchine e apparecchi meccanici | -5,9 | 1,8 | -3,1 | -7,6 | -4,3 | -7,5 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | -26,2 | -19,3 | -20,7 | -14,8 | -15,8 | -10,5 |
| Mezzi di trasporto | -6,7 | 30,4 | -8,6 | 12,6 | -4,5 | -4,0 |
| Altri prodotti dell'industria manifatturiera | -15,7 | -10,0 | -10,6 | -3,6 | -3,9 | -7,5 |
| Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti | -47,7 | 226,1 | -31,0 | -25,4 | -3,8 | 3,0 |
| Totale | -10,5 | -6,1 | -7,3 | -6,3 | -5,2 | -6,0 |

* 1° semestre - Dati provvisori

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

1. La congiuntura economica nel 2001-2002

Tabella 1.9
Bergamo: saldi settoriali (esportazioni-importazioni)¹
(Migliaia di Euro)

| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002* |
|---|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca | -131.218 | -156.744 | -185.297 | -200.914 | -225.045 | -203.829 | -164.484 | -199.013 | -178.108 | -74.073 |
| Prodotti delle miniere e delle cave | -18.270 | -26.387 | -43.382 | -40.858 | -48.957 | -59.082 | -61.496 | -74.260 | -75.914 | -71.991 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | -104.755 | -109.561 | -111.002 | -94.219 | -92.242 | -90.014 | -42.719 | -33.704 | -11.998 | 16.549 |
| Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento | 387.294 | 502.225 | 473.747 | 560.941 | 573.609 | 605.572 | 526.072 | 558.903 | 552.193 | 205.339 |
| Cuoio e prodotti in cuoio | 6.995 | 13.677 | 19.850 | 25.666 | 6.380 | 4.615 | 1.998 | 13.548 | 11.326 | 2.758 |
| Legno e prodotti in legno | -4.754 | -9.039 | -9.228 | -2.791 | -11.586 | -13.506 | -21.228 | -30.286 | -17.451 | -19.211 |
| Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | 21.741 | 7.676 | 5.214 | 63.185 | 39.498 | 59.382 | 50.257 | 67.684 | 96.360 | 32.038 |
| Prodotti petroliferi raffinati | -2.890 | -3.554 | -4.035 | -4.580 | -8.443 | -9.374 | -10.539 | -28.079 | -24.222 | -8.461 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | -108.789 | -166.982 | -278.951 | -195.853 | -237.765 | -207.041 | -173.055 | -286.966 | -395.496 | -124.707 |
| Prodotti in gomma e in materie plastiche | 195.728 | 254.929 | 332.920 | 318.528 | 350.094 | 389.743 | 394.874 | 468.850 | 468.903 | 199.888 |
| Prodotti della lavorazione di minerali non met. | 47.479 | 60.093 | 73.877 | 73.012 | 74.569 | 73.709 | 85.807 | 114.030 | 91.973 | 33.867 |
| Metalli e prodotti in metalli | 258.927 | 232.423 | 141.405 | 301.307 | 302.265 | 303.212 | 257.102 | 229.645 | 336.939 | 163.497 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 1.005.957 | 1.121.473 | 1.485.085 | 1.767.422 | 1.806.507 | 1.574.098 | 1.463.649 | 1.581.224 | 1.783.531 | 800.766 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | 154.037 | 136.614 | 231.590 | 357.905 | 367.728 | 165.040 | -50.581 | 116.307 | 57.926 | 4.433 |
| Mezzi di trasporto | 147.186 | 218.797 | 258.424 | 178.823 | 179.630 | 147.422 | 95.969 | 141.930 | 242.923 | 33.429 |
| Altri prodotti dell'industria manifatturiera | 152.930 | 174.860 | 209.994 | 213.808 | 233.384 | 200.930 | 187.216 | 206.132 | 183.884 | 84.280 |
| Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti | 757 | 1.445 | 1.559 | 1.148 | 848 | 3.181 | 3.346 | -46.843 | -16.208 | -21.147 |
| Totale | 2.008.354 | 2.251.946 | 2.601.771 | 3.322.530 | 3.310.474 | 2.944.057 | 2.542.186 | 2.799.100 | 3.106.562 | 1.257.256 |

¹ I dati relativi agli anni 2001 e 2002 sono provvisori

* 1° semestre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat

1.4 Il mercato del lavoro⁴

Anche nel 2001 Bergamo presenta una situazione di piena occupazione con un tasso di disoccupazione tra i più bassi delle province Lombarde e Venete ed in calo rispetto al 2000 di oltre 1 punto percentuale (tabella 1.10; figura 1.14); tuttavia, l'andamento del mercato del lavoro bergamasco da metà 2001, presenta alcuni segnali di rallentamento.

Dall'esame dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione per genere, emerge un quadro relativamente meno positivo per le donne rispetto agli uomini: pur in presenza di un tasso di disoccupazione femminile sensibilmente inferiore alla media lombarda (3,1% contro 5,5%), continuano ad esserci tassi di partecipazione ed occupazione molto bassi relativamente ai dati regionali (rispettivamente 48,1% e 46,6% contro 53,7% e 50,7% della Lombardia). Per quanto riguarda gli uomini, al contrario, al basso tasso di disoccupazione (1% contro la media lombarda del 2,5%) si accompagnano tassi

di partecipazione ed occupazione superiori alla media lombarda (tabella 1.11).

L'impressione di un rallentamento nella crescita occupazionale nel corso del 2002 è avvalorata dai dati sugli avviamenti che, dal secondo trimestre 2001, crescono meno che in passato; in particolare il settore terziario, che aveva fatto da traino alla crescita occupazionale del 1999, mostra una contrazione nei tassi di avviamento (figura 1.15); questo si riflette in un rallentamento nei tassi di avviamento femminili.

I dati relativi al ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni presentati nelle figure 1.16 ed 1.17, avvalorano ulteriormente l'impressione che si stia verificando un certo rallentamento nella crescita occupazionale evidenziando anch'essi una lieve ripresa che, iniziata nel quarto trimestre 2001, dopo due anni di stabilizzazione su livelli bassi, sta coinvolgendo tutto il 2002; in particolare, nel periodo compreso tra ottobre 2001 ed ottobre 2002, ultimo dato di cui disponiamo, le ore di CIG ordinaria autorizzate sono passate da 90.925 a 126.514, con un incremento del 139 per cento.

⁴ A cura di Simone Moriconi e Manuela Samek Lodovici.

Tabella 1.10

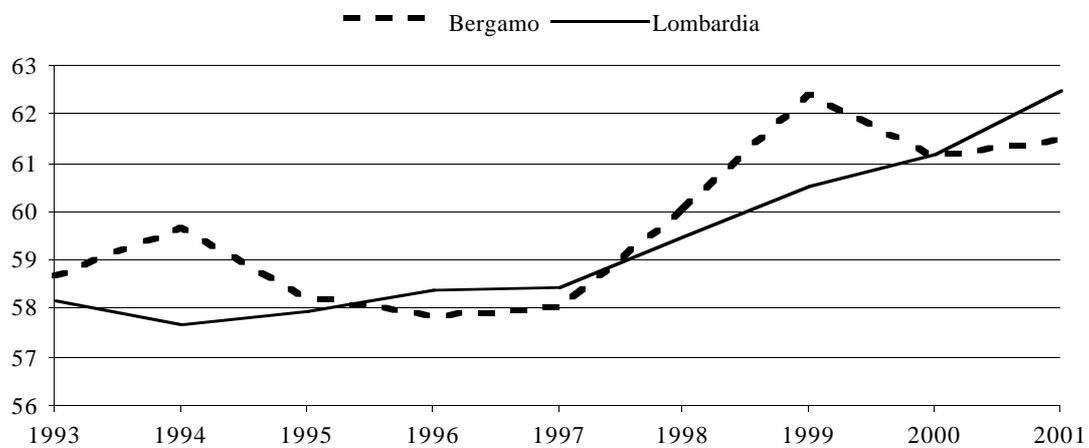
Tasso di disoccupazione nelle province lombarde e venete
(medie annuali 1993-2001)

| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 |
|--------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|------------|
| Province lombarde | 5,9 | 6,4 | 6,1 | 6,0 | 5,8 | 5,5 | 4,8 | 4,4 | 3,7 |
| Varese | 6,8 | 7,5 | 6,5 | 6,3 | 7,2 | 6,8 | 5,6 | 5,1 | 5,2 |
| Como | 4,4 | 5,2 | 3,5 | 4,4 | 4,6 | 5,4 | 5,2 | 3,3 | 2,9 |
| Sondrio | 5,9 | 5,5 | 6,3 | 6,0 | 5,8 | 6,1 | 4,8 | 2,8 | 3,0 |
| Milano | 6,9 | 7,8 | 8,1 | 7,8 | 7,3 | 6,6 | 5,6 | 5,2 | 4,6 |
| Bergamo | 3,6 | 3,8 | 3,3 | 3,1 | 3,6 | 3,8 | 2,9 | 2,9 | 1,8 |
| Brescia | 5,5 | 5,5 | 4,3 | 5,5 | 4,3 | 4,2 | 4,2 | 4,2 | 3,3 |
| Pavia | 5,5 | 5,1 | 5,1 | 5,4 | 5,0 | 5,5 | 4,9 | 5,0 | 3,4 |
| Cremona | 4,5 | 4,4 | 4,0 | 3,1 | 4,2 | 3,8 | 4,2 | 3,0 | 2,4 |
| Mantova | 4,9 | 5,0 | 4,3 | 3,5 | 3,9 | 4,1 | 3,0 | 2,6 | 1,7 |
| Lecco | - | - | 2,9 | 2,6 | 2,1 | 2,5 | 2,7 | 1,7 | 1,6 |
| Lodi | - | - | 9,4 | 6,7 | 6,6 | 6,3 | 6,7 | 5,2 | 4,7 |
| Province venete | 5,4 | 6,2 | 5,6 | 5,4 | 5,1 | 5,0 | 4,5 | 3,7 | 3,5 |
| Verona | 5,5 | 6,2 | 5,4 | 6,1 | 4,8 | 4,5 | 5,1 | 4,0 | 3,3 |
| Vicenza | 3,9 | 4,3 | 3,8 | 3,2 | 3,5 | 3,3 | 2,9 | 2,3 | 2,2 |
| Belluno | 3,6 | 4,6 | 3,0 | 3,1 | 3,5 | 3,5 | 4,4 | 3,2 | 3,7 |
| Treviso | 3,3 | 4,6 | 3,5 | 3,8 | 4,0 | 3,4 | 2,7 | 2,6 | 2,5 |
| Venezia | 7,5 | 8,4 | 8,1 | 7,1 | 7,3 | 7,6 | 7,0 | 5,1 | 5,3 |
| Padova | 5,8 | 6,7 | 6,5 | 6,0 | 4,8 | 5,1 | 3,7 | 4,0 | 3,1 |
| Rovigo | 8,9 | 9,4 | 9,6 | 9,6 | 10,8 | 9,3 | 8,8 | 6,6 | 6,4 |
| Italia | 10,1 | 11,1 | 11,6 | 11,6 | 11,7 | 11,8 | 11,4 | 10,6 | 9,5 |

Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Indagine Forze di lavoro, vari anni - Serie revisionate

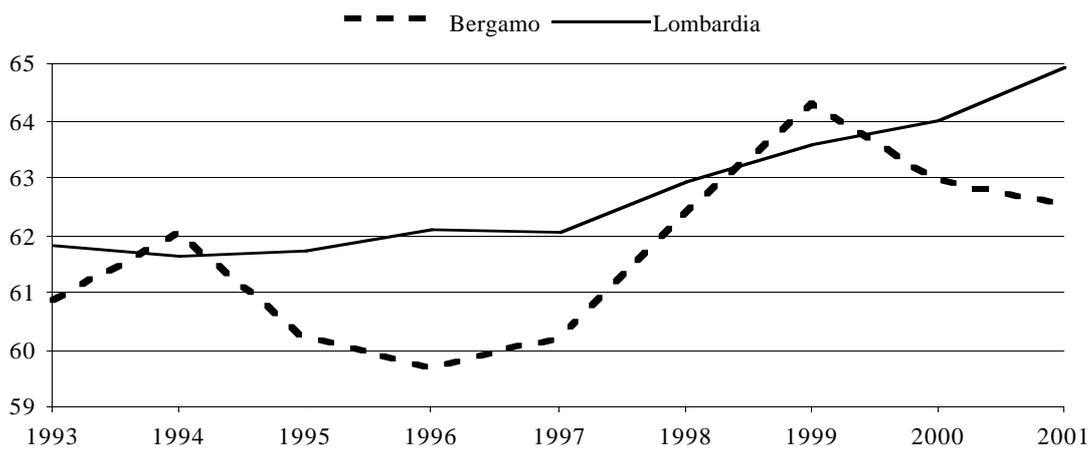
Figura 1.14
Bergamo e Lombardia: tassi di occupazione, attività e disoccupazione
(1993-2001)

a) Tasso di occupazione



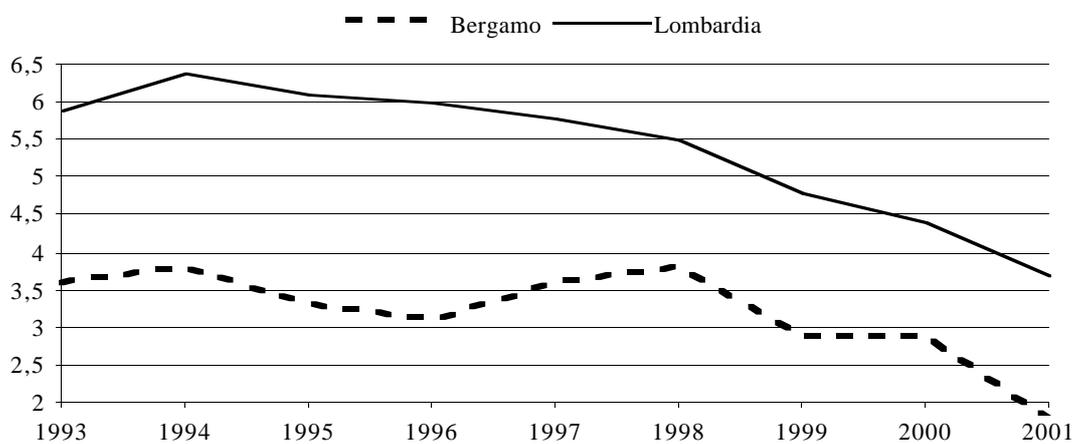
Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Indagine Forze di lavoro - Serie revisionate

b) Tasso di attività



Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Indagine Forze di lavoro - Serie revisionate

c) Tasso di disoccupazione



Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Indagine Forze di lavoro - Serie revisionate

Tabella 1.11

Tassi di attività, occupazione e disoccupazione nelle province lombarde

(medie annuali 2001)

| | Tasso di disoccupazione | | | Tasso di attività* | | | Tasso di occupazione* | | |
|--------------------------|-------------------------|------------|------------|--------------------|-------------|-------------|-----------------------|-------------|-------------|
| | M | F | T | M | F | T | M | F | T |
| Province lombarde | 2,5 | 5,5 | 3,7 | 75,9 | 53,7 | 64,9 | 74,0 | 50,7 | 62,5 |
| Varese | 3,3 | 7,8 | 5,2 | 74,4 | 54,7 | 64,7 | 72,0 | 50,4 | 61,3 |
| Como | 1,6 | 4,9 | 2,9 | 78,1 | 54,0 | 66,2 | 76,9 | 51,3 | 64,3 |
| Sondrio | 2 | 4,5 | 3,0 | 74,2 | 52,6 | 63,6 | 72,7 | 50,2 | 61,7 |
| Milano | 3,6 | 6,1 | 4,6 | 75,8 | 55,3 | 65,6 | 73,1 | 51,9 | 62,6 |
| Bergamo | 1 | 3,1 | 1,8 | 76,2 | 48,1 | 62,6 | 75,5 | 46,6 | 61,5 |
| Brescia | 2,1 | 5,2 | 3,3 | 76,9 | 52,2 | 64,7 | 75,3 | 49,5 | 62,6 |
| Pavia | 2,1 | 5,1 | 3,4 | 73,6 | 55,7 | 64,9 | 72,1 | 52,9 | 62,6 |
| Cremona | 1,1 | 4,5 | 2,4 | 74,7 | 48,7 | 62,0 | 73,9 | 46,5 | 60,5 |
| Mantova | 0,6 | 3,2 | 1,7 | 77,9 | 56,9 | 67,3 | 77,5 | 55,1 | 66,2 |
| Lecco | 0,7 | 3,1 | 1,6 | 76,4 | 51,1 | 63,7 | 75,9 | 49,5 | 62,7 |
| Lodi | 2,7 | 7,6 | 4,7 | 77,3 | 55,5 | 66,5 | 75,2 | 51,3 | 63,4 |

* calcolato su popolazione in età lavorativa (15-64 anni)

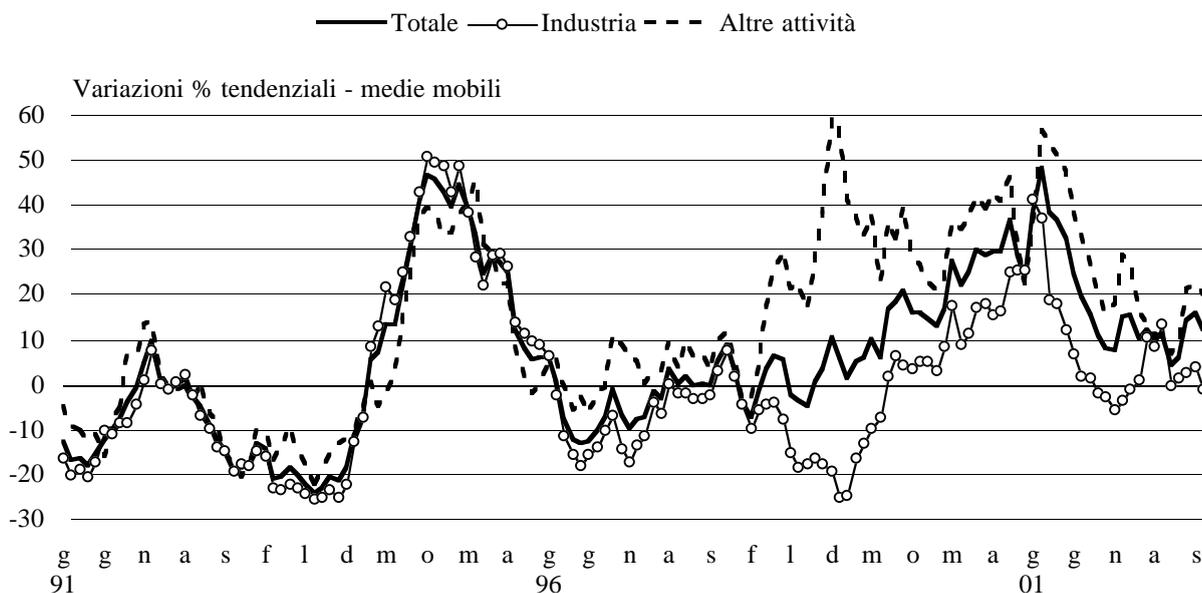
Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Indagine Forze di lavoro - Serie revisionate

La figura 1.18 ci offre altre indicazioni sull'andamento dell'occupazione dipendente: Il saldo tra avviamenti e cessazioni, positivo nel primo trimestre del 2002, ha avuto un netto miglioramento nel secondo trimestre per poi diventare negativo nel terzo trimestre (-1.232 unità). Quest'ultimo è il peggiore saldo osservato a partire dal quarto trimestre 1993 all'interno, tuttavia, di una tendenza sempre positiva nella seconda metà degli anni 90; nel mese di

ottobre, comunque, il saldo è di nuovo positivo (2.778 unità).

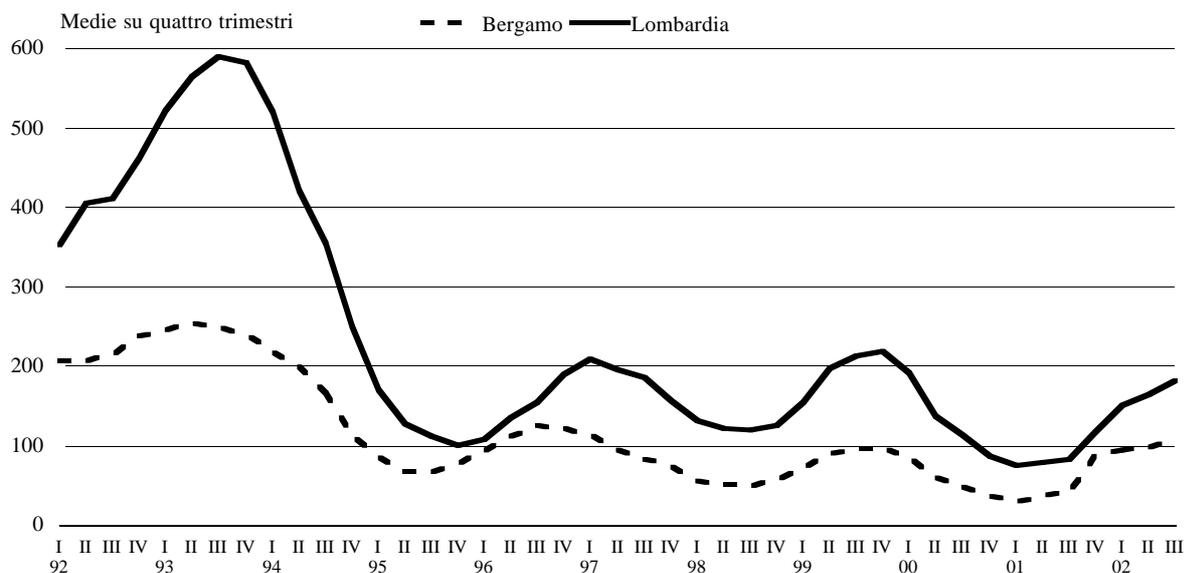
La figura 1.19 evidenzia una composizione settoriale dei saldi molto diversificata: le variazioni medie del saldo complessivo sono state determinate prevalentemente dal terziario che presenta saldi positivi in crescita dal gennaio 2002. L'industria continua invece a presentare saldi negativi ed in peggioramento tra luglio ed ottobre 2002.

Figura 1.15
Bergamo: avviamenti per settore dalle liste di collocamento



Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

Figura 1.16
Cassa Integrazione Ordinaria ore autorizzate:
indice 1990=100



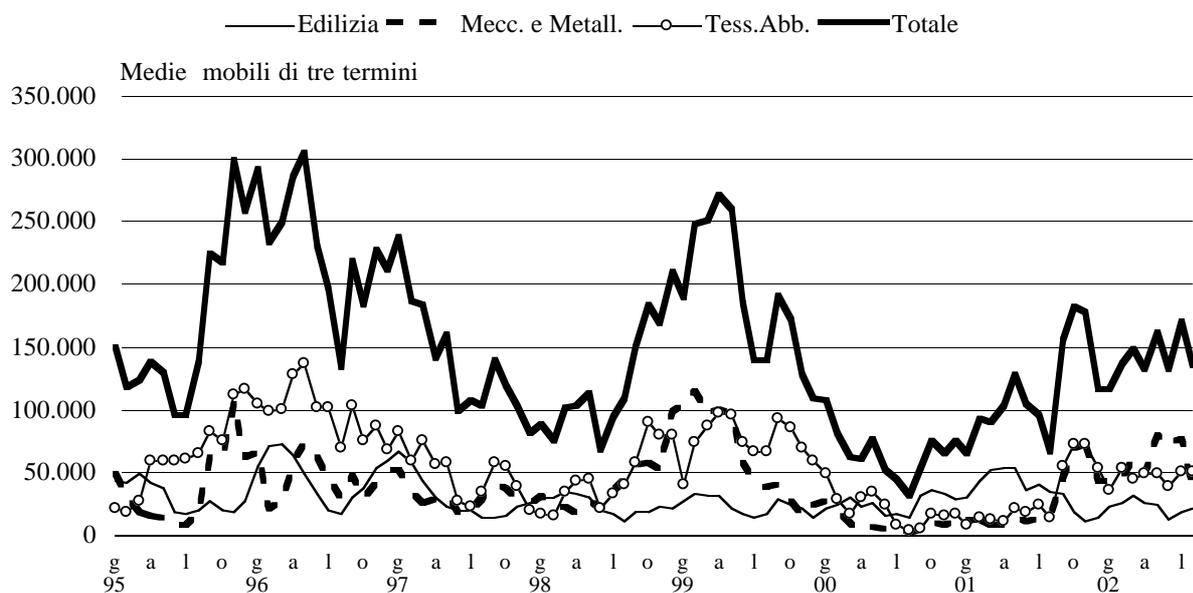
Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA Bergamo e Inps

La tabella 1.12 mostra come la percentuale degli avviati nel terziario sia cresciuta dal 54,4 per cento del 2000, al 60,4 per cento del 2001 ed al 62,9 per cento del 2002⁵, mentre al contrario, la percentuale degli avviati nell'industria in questi tre anni è diminuita di oltre 7 punti percentuali. La crescita del terziario potrebbe aver fatto da traino all'aumento del peso di operai generici⁶ ed impiegati⁷, mentre il declino dell'in-

dustria ha comportato una certa diminuzione della quota di apprendisti sul totale degli avviati (oltre 5 punti percentuali tra il 1999 ed il 2001) comunque in ripresa nel 2002 (figura 1.20).

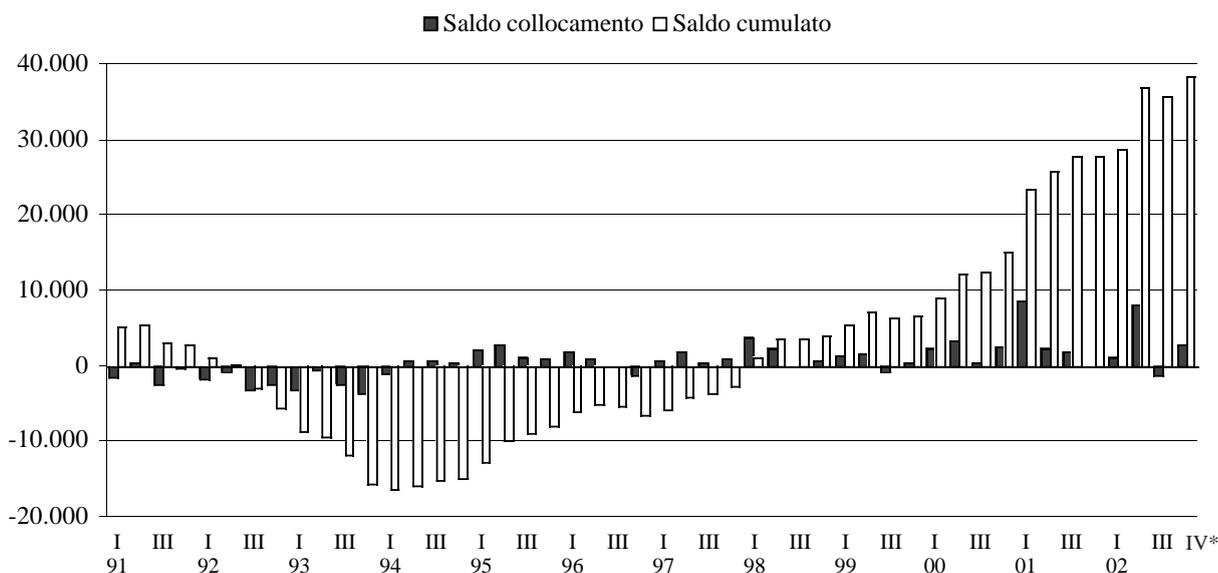
Nel corso del 2002, in provincia di Bergamo, sono continuati ad aumentare gli avviamenti con contratti di lavoro flessibili e, tra questi, la crescita maggiore ha riguardato gli avviamenti a tempo determinato che

Figura 1.17
Cassa Integrazione Ordinaria
ore autorizzate per settore



Fonte: elaborazioni Irs su dati CCIAA di Bergamo

Figura 1.18
Avviamenti e cessazioni: la dinamica dei saldi



* Dati relativi al mese di ottobre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

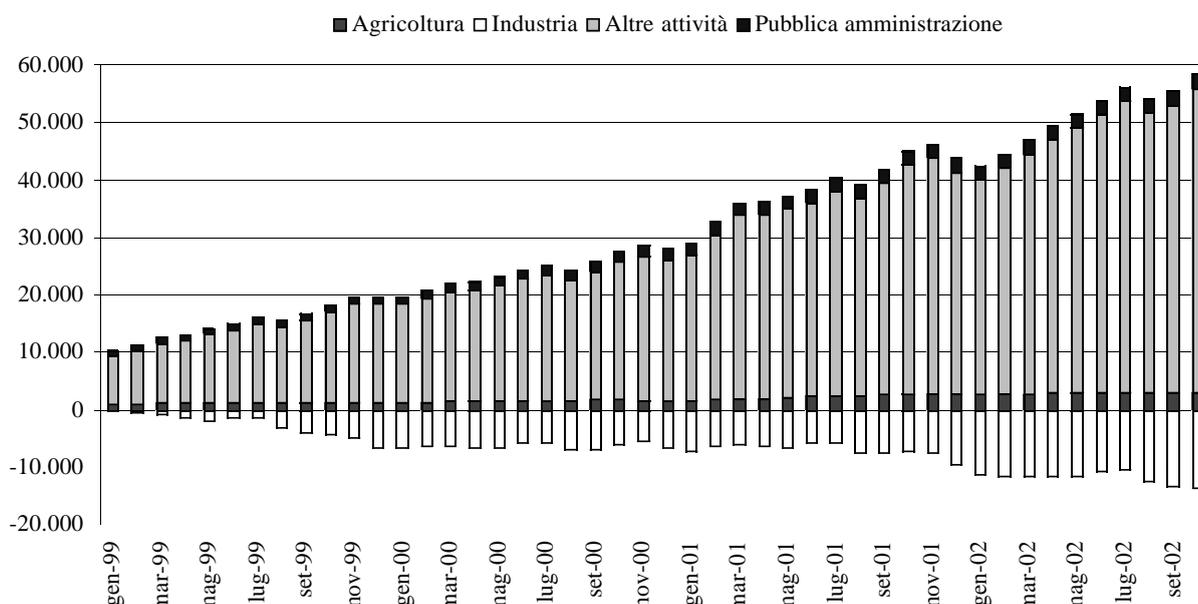
hanno rappresentato il 54 per cento delle assunzioni totali con una percentuale di quattro punti superiore al 2001) ed i contratti senza cancellazione⁸ (figura 1.21) che hanno superato il 41 per cento (quasi cinque punti in più rispetto al 2001; vedi la tabella 1.12).

I dati Excelsior sulle assunzioni previste per il 2002 riflettono una dinamica occupazionale complessivamente positiva (tabella 1.13): nel comparto industriale, accanto alle

costruzioni (con un saldo di 1.389 unità) il dato migliore è rilevato nella produzione di oggetti e minuteria in metallo (612 unità). Nel terziario, invece, i dati migliori in termini di saldo occupazionale riguardano i settori commerciale e dei trasporti ed i servizi a persone ed imprese.

La quota di assunzioni previste con un contratto a tempo indeterminato, particolarmente utilizzato nel settore delle costruzioni, cre-

Figura 1.19
Avviamenti e cessazioni: saldi settoriali cumulati



Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

1. La congiuntura economica nel 2001-2002

Tabella 1.12
Avviati dal collocamento di Bergamo

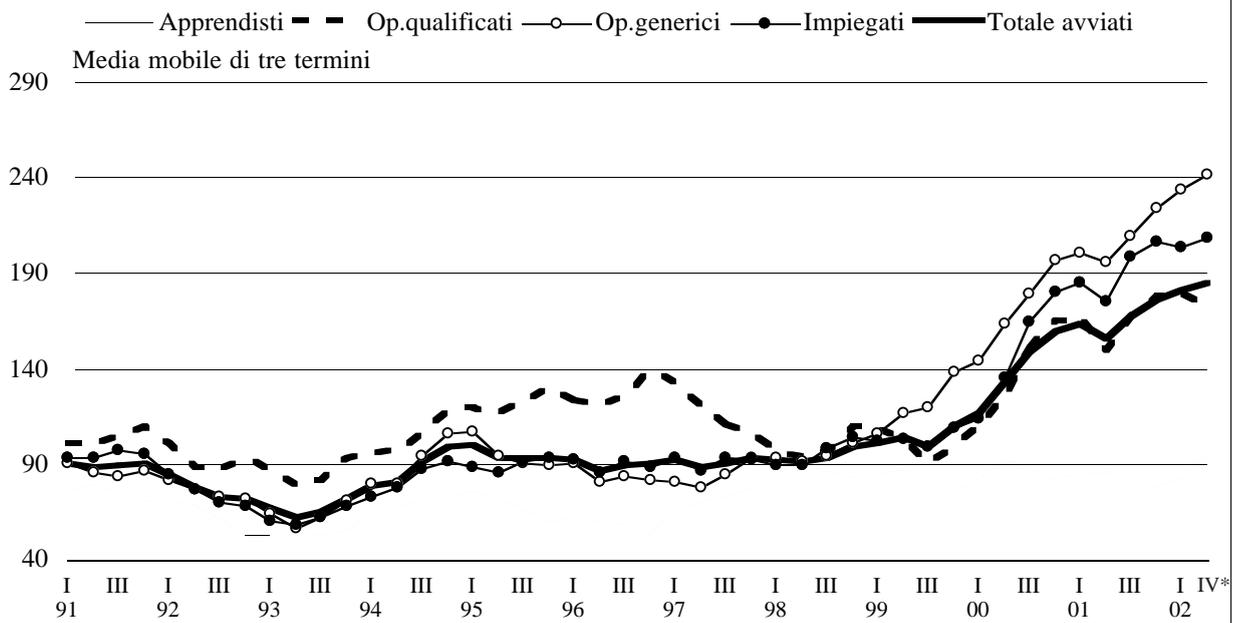
(valori medi mensili)

| | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002* | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002* | | |
|--------------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|--|
| Totale | 4.126 | 5.006 | 4.635 | 4.654 | 4.765 | 5.311 | 6.796 | 8.288 | 9.433 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | |
| di cui | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Tempo parziale | 321 | 369 | 343 | 366 | 478 | 645 | 739 | 938 | 1.144 | 7,8 | 7,4 | 7,4 | 7,9 | 10,0 | 12,1 | 10,9 | 11,3 | 12,1 | 12,1 | |
| Tempo determinato | 870 | 1.170 | 1.266 | 1.389 | 1.683 | 2.466 | 3.260 | 4.131 | 5.066 | 21,1 | 23,4 | 27,3 | 29,8 | 35,3 | 46,4 | 48,0 | 49,8 | 53,7 | 53,7 | |
| Senza cancellazione | 343 | 599 | 678 | 608 | 736 | 1.233 | 1.883 | 3.032 | 3.889 | 8,3 | 12,0 | 14,6 | 13,1 | 15,4 | 23,2 | 27,7 | 36,6 | 41,2 | 41,2 | |
| Settore | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Agricoltura | 94 | 94 | 100 | 107 | 106 | 100 | 103 | 166 | 108 | 2,3 | 1,9 | 2,2 | 2,3 | 2,2 | 1,9 | 1,5 | 2,0 | 1,1 | 1,1 | |
| Industria | 2.772 | 3.397 | 2.989 | 2.919 | 2.563 | 2.447 | 2.916 | 3.066 | 3.350 | 67,2 | 67,9 | 64,5 | 62,7 | 53,8 | 46,1 | 42,9 | 37,0 | 35,5 | 35,5 | |
| Altre attività | 1.175 | 1.389 | 1.438 | 1.526 | 2.025 | 2.727 | 3.696 | 5.006 | 5.935 | 28,5 | 27,7 | 31,0 | 32,8 | 42,5 | 51,3 | 54,4 | 60,4 | 62,9 | 62,9 | |
| Pubblica amministrazione | 85 | 126 | 107 | 101 | 71 | 37 | 81 | 51 | 40 | 2,1 | 2,5 | 2,3 | 2,2 | 1,5 | 0,7 | 1,2 | 0,6 | 0,4 | 0,4 | |
| Sesso | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Maschi | 2.660 | 3.294 | 2.991 | 2.975 | 2.945 | 3.297 | 4.277 | 5.320 | 6.061 | 64,5 | 65,8 | 64,5 | 63,9 | 61,8 | 62,1 | 62,9 | 64,2 | 64,3 | 64,3 | |
| Femmine | 1.465 | 1.712 | 1.643 | 1.679 | 1.820 | 2.015 | 2.519 | 2.968 | 3.372 | 35,5 | 34,2 | 35,5 | 36,1 | 38,2 | 37,9 | 37,1 | 35,8 | 35,7 | 35,7 | |
| Qualifica | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Apprendisti | 735 | 848 | 684 | 762 | 996 | 973 | 1.046 | 969 | 985 | 17,8 | 16,9 | 14,8 | 16,4 | 20,9 | 18,3 | 15,4 | 11,7 | 10,4 | 10,4 | |
| Operai qualificati | 1.262 | 1.555 | 1.625 | 1.629 | 1.269 | 1.352 | 1.608 | 2.099 | 2.333 | 30,6 | 31,1 | 35,1 | 35,0 | 26,6 | 25,5 | 23,7 | 25,3 | 24,7 | 24,7 | |
| Operai generici | 1.480 | 1.860 | 1.582 | 1.491 | 1.730 | 2.108 | 3.012 | 3.692 | 4.371 | 35,9 | 37,2 | 34,1 | 32,0 | 36,3 | 39,7 | 44,3 | 44,5 | 46,3 | 46,3 | |
| Impiegati | 649 | 744 | 744 | 772 | 770 | 878 | 1.129 | 1.546 | 1.744 | 15,7 | 14,9 | 16,0 | 16,6 | 16,2 | 16,5 | 16,6 | 18,6 | 18,5 | 18,5 | |

* Dati aggiornati al mese di ottobre

Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

Figura 1.20
Bergamo: avviamenti per qualifica (I trim. 89=100)



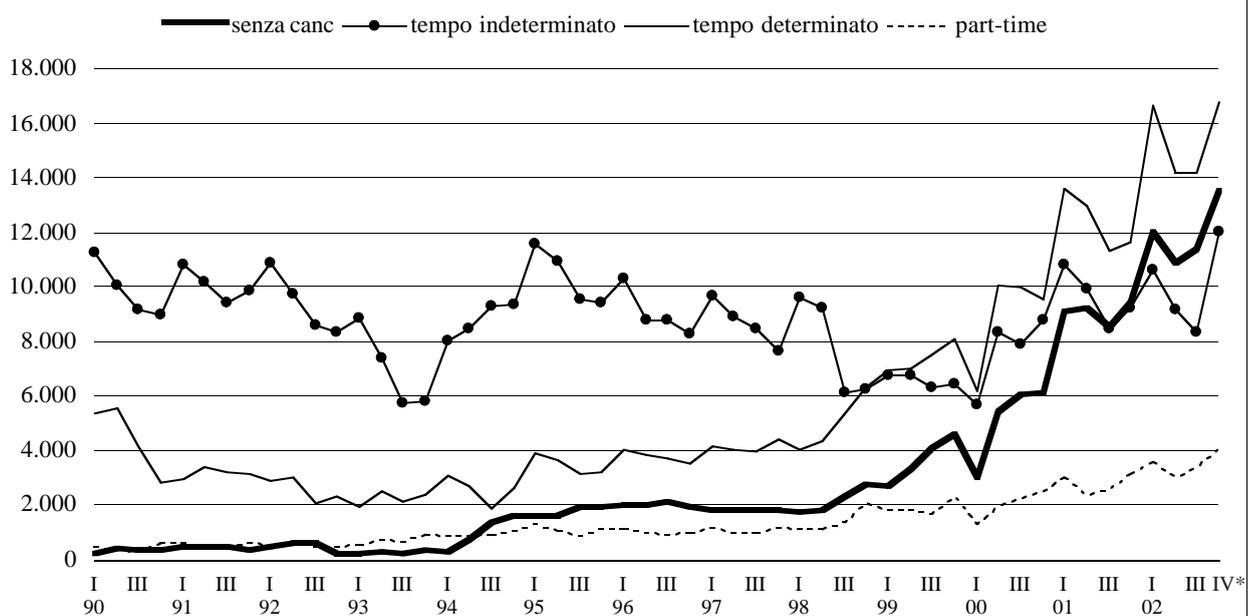
* I dati relativi al IV trimestre 2002 si riferiscono al solo mese di ottobre
Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

sce di quasi quattro punti percentuali rispetto al biennio precedente, assestandosi sul 62 per cento del totale. Continua il trend di diminuzione delle assunzioni con contratti formazione lavoro (12,4%) mentre, rispetto al 2000-2001, sembra essere in atto una dinamica di sostituzione fra contratti di apprendistato (in diminuzione di tre punti percentuali

rispetto al biennio precedente) e contratti a tempo determinato (in crescita di tre punti percentuali rispetto al 2000-2001).

Anche nel 2002 la domanda di lavoro continua ad essere diretta prevalentemente verso operai specializzati (26% della domanda complessiva di lavoro), tecnici, conduttori e personale non qualificato; rispetto al biennio

Figura 1.21
Bergamo: avviamenti per tipo di contratto



*Dati relativi al mese di ottobre
Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

Tabella 1.13**Assunzioni: le previsioni occupazionali del 2002 per la Provincia di Bergamo**

| | Totale | Uscite | Saldo | Totale | Uscite | Saldo |
|---|-----------------|-------------------|--------------|----------------|-------------------|--------------|
| | assunti | dipendenti | | assunti | dipendenti | |
| | valori assoluti | | | incidenza % | | |
| Altre industrie estrattive, petrolifere e produzione di energia | 101 | 85 | 16 | 0,6 | 1,0 | 0,2 |
| Produzione metalli, leghe ed elementi metallici | 664 | 338 | 326 | 4,2 | 3,9 | 4,5 |
| Industrie oggetti e minuteria in metallo | 936 | 324 | 612 | 5,9 | 3,7 | 8,5 |
| Industrie del marmo, della pietra e dei materiali edili | 134 | 82 | 52 | 0,8 | 0,9 | 0,7 |
| Industrie chimiche e farmaceutiche | 219 | 180 | 39 | 1,4 | 2,1 | 0,5 |
| Industrie della gomma e delle materie plastiche | 631 | 316 | 315 | 4,0 | 3,6 | 4,4 |
| Industrie alimentari | 299 | 157 | 142 | 1,9 | 1,8 | 2,0 |
| Industrie del cuoio e delle calzature | 46 | 30 | 16 | 0,3 | 0,3 | 0,2 |
| Industrie tessili e dell'abbigliamento | 1.066 | 927 | 139 | 6,7 | 10,6 | 1,9 |
| Industrie del mobile, gioielleria e oreficeria | 141 | 61 | 80 | 0,9 | 0,7 | 1,1 |
| Industrie del legno | 152 | 34 | 118 | 1,0 | 0,4 | 1,6 |
| Industrie della carta, della stampa ed editoria | 277 | 130 | 147 | 1,7 | 1,5 | 2,0 |
| Altri accessori personali, per la casa e il tempo libero | 121 | 60 | 61 | 0,8 | 0,7 | 0,9 |
| Industrie elaboratori, strumenti ottici e mezzi di trasporto | 509 | 270 | 239 | 3,2 | 3,1 | 3,3 |
| Industrie macchine e apparecchi elettrici ed elettronici | 354 | 231 | 123 | 2,2 | 2,6 | 1,7 |
| Industrie apparecchi medicali e di precisione | 78 | 30 | 48 | 0,5 | 0,3 | 0,7 |
| Industrie macchinari industriali ed elettrodomestici | 911 | 552 | 359 | 5,7 | 6,3 | 5,0 |
| Costruzioni | 2.131 | 742 | 1.389 | 13,4 | 8,5 | 19,4 |
| Totale industria | 8.770 | 4.549 | 4.221 | 55,0 | 51,8 | 58,8 |
| Commercio | 2.279 | 1.076 | 1.203 | 14,3 | 12,3 | 16,8 |
| Alberghi, ristoranti e servizi turistici | 569 | 294 | 275 | 3,6 | 3,3 | 3,8 |
| Trasporti e attività postali | 786 | 524 | 262 | 4,9 | 6,0 | 3,7 |
| Informatica e telecomunicazioni | 244 | 68 | 176 | 1,5 | 0,8 | 2,5 |
| Servizi avanzati alle imprese | 848 | 490 | 358 | 5,3 | 5,6 | 5,0 |
| Credito e assicurazioni | 378 | 317 | 61 | 2,4 | 3,6 | 0,9 |
| Servizi operativi alle imprese | 971 | 791 | 180 | 6,1 | 9,0 | 2,5 |
| Istruzione e sanità private | 655 | 444 | 211 | 4,1 | 5,1 | 2,9 |
| Altri servizi alle persone | 454 | 226 | 228 | 2,8 | 2,6 | 3,2 |
| Totale terziario | 7.184 | 4.230 | 2.954 | 45,0 | 48,2 | 41,2 |
| Totale | 15.954 | 8.779 | 7.175 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonti: Elaborazioni Irs su dati Excelsior 2002

precedente, migliora di 5 punti percentuali il dato relativo alla difficoltà di reperimento che scende al 42 per cento; i motivi principali che determinano tali difficoltà continuano ad essere la ridotta presenza delle figure ricercate (oltre il 54% delle figure difficili da reperire) che coinvolge tutti i settori dell'industria e del terziario, e la mancanza di qualificazione necessaria (29% circa).

Sono interessanti, infine, i dati relativi agli avviamenti di extracomunitari che però arrivano solo fino al 2001. La figura 1.22 mostra chiaramente come, a partire dal 1999, la dinamica di crescita nel numero di avviamenti extracomunitari abbia avuto una forte accelerazione e sia aumentata l'incidenza degli extracomunitari sul totale degli avviati. La tabella 1.14 mostra la composizione degli

avviamenti di extracomunitari per sesso, classi di età, settore e qualifica. Emerge un profilo abbastanza chiaro: gli extracomunitari avviati sono soprattutto maschi (nel 2001 sono 15.600 contro 3.300 femmine), di età superiore ai 30 anni (quasi 12 mila unità contro 6 mila che hanno meno di 30 anni) che vengono occupati soprattutto nel terziario (11.749 unità) e nell'industria (6.276 unità); la qualifica più comune è quella di operaio generico (14.612 unità), mentre solo una minoranza di avviamenti riguarda operai qualificati, specializzati ed impiegati.

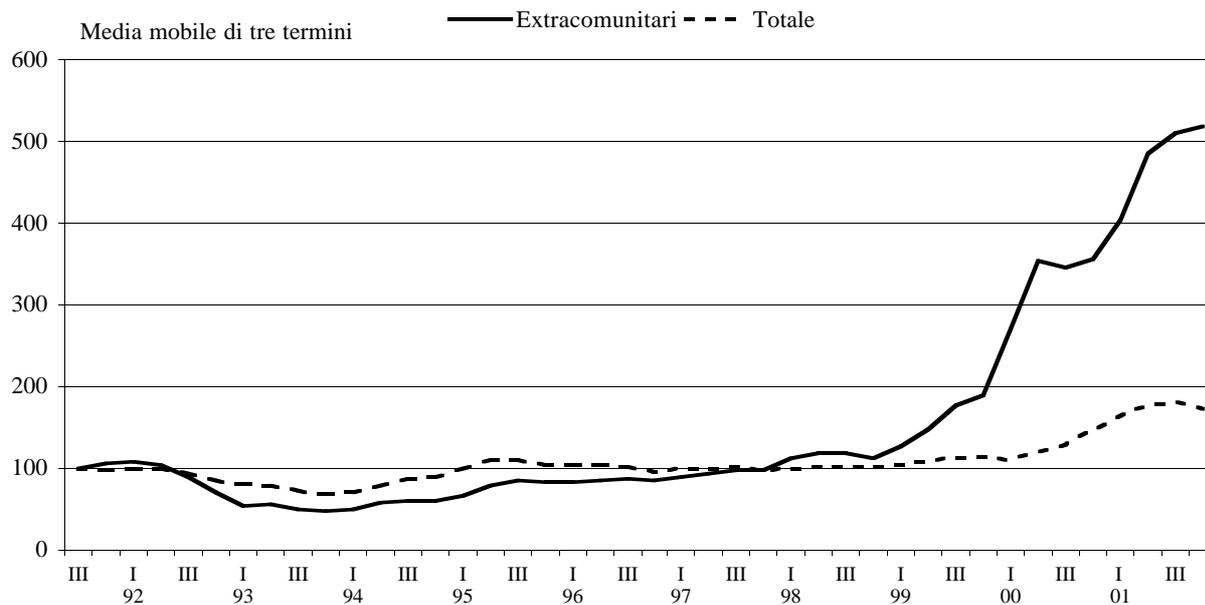
Dai dati Excelsior 2002, risulta essere in crescita di 9 punti percentuali la domanda di lavoro per lavoratori extracomunitari che dovrebbero raggiungere il 29 per cento del totale degli assunti.

Tabella 1.14
Avviamenti extracomunitari per sesso, classi d'età, titolo di studio, settore e qualifica
 (valori annuali)

| | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | | |
|------------------------|-----------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|--------|--------|----------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|------|
| | valori assoluti | | | | | | | | | composizione % | | | | | | | | | | |
| Totale | 1.801 | 2.192 | 3.087 | 3.127 | 3.631 | 4.344 | 4.821 | 12.709 | 18.948 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | |
| Classe di età | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Meno di 18 anni | 18 | 44 | 59 | 107 | 70 | 127 | 137 | 296 | 371 | 1,0 | 2,0 | 1,9 | 3,4 | 1,9 | 2,9 | 2,8 | 2,3 | 2,0 | 2,0 | 2,0 |
| 18-24 anni | 268 | 354 | 361 | 465 | 468 | 541 | 690 | 2.159 | 3.008 | 14,9 | 16,1 | 11,7 | 14,9 | 12,9 | 12,5 | 14,3 | 17,0 | 15,9 | 15,9 | 15,9 |
| 25-29 anni | 596 | 658 | 799 | 855 | 1.053 | 809 | 882 | 2.459 | 3.655 | 33,1 | 30,0 | 25,9 | 27,3 | 29,0 | 18,6 | 18,3 | 19,3 | 19,3 | 19,3 | 19,3 |
| 30 anni e oltre | 919 | 1.136 | 1.868 | 1.700 | 2.040 | 2.867 | 3.112 | 7.795 | 11.914 | 51,0 | 51,8 | 60,5 | 54,4 | 56,2 | 66,0 | 64,6 | 61,3 | 62,9 | 62,9 | 62,9 |
| Sesso | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Maschi | 1.625 | 1.948 | 2.751 | 2.789 | 3.235 | 3.820 | 4.094 | 10.629 | 15.600 | 90,2 | 88,9 | 89,1 | 89,2 | 89,1 | 87,9 | 84,9 | 83,6 | 82,3 | 82,3 | 82,3 |
| Femmine | 176 | 244 | 336 | 338 | 396 | 524 | 727 | 2.080 | 3.348 | 9,8 | 11,1 | 10,9 | 10,8 | 10,9 | 12,1 | 15,1 | 16,4 | 17,7 | 17,7 | 17,7 |
| Settore | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Agricoltura | 76 | 107 | 108 | 169 | 212 | 273 | 303 | 437 | 923 | 4,2 | 4,9 | 3,5 | 5,4 | 5,8 | 6,3 | 6,3 | 3,4 | 4,9 | 4,9 | 4,9 |
| Industria | 1.293 | 1.581 | 2.384 | 2.274 | 2.496 | 2.591 | 2.299 | 5.593 | 6.276 | 71,8 | 72,1 | 77,2 | 72,7 | 68,7 | 59,6 | 47,7 | 44,0 | 33,1 | 33,1 | 33,1 |
| Servizi | 432 | 504 | 595 | 684 | 923 | 1.480 | 2.219 | 6.679 | 11.749 | 24,0 | 23,0 | 19,3 | 21,9 | 25,4 | 34,1 | 46,0 | 52,6 | 62,0 | 62,0 | 62,0 |
| Qualifica | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Apprendisti (dal 3/98) | | | | | | 160 | 248 | 628 | 745 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 3,7 | 5,1 | 4,9 | 3,9 | 3,9 | 3,9 |
| Operai generici | 1.404 | 1.774 | 2.413 | 2.457 | 2.621 | 3.363 | 3.689 | 9.905 | 14.612 | 78,0 | 80,9 | 78,2 | 78,6 | 72,2 | 77,4 | 76,5 | 77,9 | 77,1 | 77,1 | 77,1 |
| Operai qualificati | 339 | 358 | 534 | 551 | 899 | 619 | 426 | 1.108 | 2.459 | 18,8 | 16,3 | 17,3 | 17,6 | 24,8 | 14,2 | 8,8 | 8,7 | 13,0 | 13,0 | 13,0 |
| Operai specializzati | 23 | 38 | 98 | 73 | 67 | 133 | 384 | 795 | 527 | 1,3 | 1,7 | 3,2 | 2,3 | 1,8 | 3,1 | 8,0 | 6,3 | 2,8 | 2,8 | 2,8 |
| Impiegati | 35 | 22 | 42 | 46 | 44 | 69 | 74 | 273 | 605 | 1,9 | 1,0 | 1,4 | 1,5 | 1,2 | 1,6 | 1,5 | 2,1 | 3,2 | 3,2 | 3,2 |

Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

Figura 1.22
Bergamo: avviamenti extracomunitari e totali (III trim. 91=100)



Fonte: elaborazioni Irs su dati Provincia di Bergamo, Assessorato al Lavoro

Note

⁵ Il dato per il 2002 tiene conto degli avviamenti fino al mese di Ottobre

⁶ In leggero calo invece, il valore per gli operai qualificati

⁷ Tra il 1999 ed il 2002, la crescita della quota di impiegati sul totale degli avviati è stata di 2 punti percentuali.

⁸ Comprendono contratti part-time inferiori alle 20 ore settimanali e contratti temporanei inferiori ai quattro mesi

Capitolo 2

Grandezze economiche, caratteristiche strutturali e specificità del nonprofit bergamasco¹

2.1 Introduzione

L'arretramento dello Stato nella produzione diretta di servizi e l'introduzione di forme di sussidiarietà nei settori dell'educazione, della sanità e dell'assistenza, cui si è assistito nel corso degli ultimi anni, hanno ampliato i margini di manovra e le opportunità di crescita per il nonprofit italiano. In seguito a tali circostanze, grandi aspettative vengono attualmente riposte sull'intero settore, in primo luogo con riguardo alla qualità e l'economicità dei servizi erogati.

Un altro tipo di domanda cui sempre più si pensa possano rispondere le organizzazioni nonprofit è quella della coesione sociale, la creazione di un contesto favorevole alla partecipazione sociale e politica dei cittadini che è parte fondamentale di quel capitale sociale sempre più identificato come motore di sviluppo delle moderne economie. Un ulteriore insieme di aspettative sul settore riguarda infine la soluzione di alcuni problemi occupazionali che tradizionalmente affliggono il nostro paese in misura anche maggiore rispetto agli altri paesi sviluppati.

Sulla base dei dati del censimento delle organizzazioni nonprofit italiane realizzato dall'ISTAT, sarà esposta in questo capitolo una rappresentazione delle grandezze economiche, delle caratteristiche strutturali e delle specificità del settore nonprofit della provincia di Bergamo con l'obiettivo di spiegare le relazioni che tali dati esprimono, ed evidenziarne i fattori determinanti, anche alla luce delle potenzialità di sviluppo futuro. A tal fine sarà innanzi tutto inquadrato il settore nonprofit italiano nel contesto internazionale; successivamente l'attenzione si sposterà sul ruolo e sulle dimensioni economiche che tale settore assume nella regione Lombardia in rapporto all'Italia nel suo complesso. Si procederà infine alla misurazione del contributo che le organizzazioni senza scopo di

lucro operative nella provincia di Bergamo forniscono alla creazione del reddito e all'occupazione; ed all'identificazione delle specificità istituzionali, organizzative e strutturali di tali soggetti economici in rapporto alle altre province lombarde, alla regione nel suo aggregato ed all'Italia. Ricordiamo che secondo la definizione adottata in sede di rilevazione le istituzioni nonprofit "sono enti giuridici o sociali creati allo scopo di produrre beni e servizi, il cui status non permette loro di essere fonti di reddito, profitto o altro guadagno per le unità che le costituiscono, controllano o finanziano (SNA 1993, par. 4.54). Resta dunque escluso, secondo tale definizione, l'intero mondo della cooperazione salvo quella sociale, in quanto appartenente al settore istituzionale delle imprese.

2.2 Il nonprofit italiano nel contesto internazionale: piccolo e concentrato

In anni recenti un progetto di ricerca internazionale comparata sulle organizzazioni nonprofit nato nel 1990 su iniziativa di Lester Salamon ed Helmut Anheier dell'Institute for Policy Studies della Johns Hopkins University di Baltimore (USA) e sviluppatosi in una seconda fase, che ne ha allargato la portata, a partire dal 1996 ha fornito le basi per un confronto cross-country dell'influenza economica, della specializzazione settoriale e delle caratteristiche peculiari del settore nonprofit nei paesi considerati. In estrema sintesi, i principali risultati della ricerca internazionale mostrano che il settore nonprofit ha ovunque assunto dimensioni economiche e occupazionali assai rilevanti. Nei 22 paesi oggetto della pubblicazione, le spese complessive del settore ammontano a circa 1,4 miliardi di Euro, una misura che ne farebbe (nel 1995) l'ottava economia mondiale. I 19 milioni di occupati (misurati in unità di lavoro standard) costituiscono mediamente il 5 per cento circa dell'occupazione complessiva (non agricola) di quei paesi, il 10 per cento del-

¹ A cura di Stefano Cima e Paolo Canino.

l'occupazione nel settore dei servizi e il 27,6 per cento del settore pubblico.

Confrontando i dati riguardanti l'Italia con quelli relativi agli altri paesi sviluppati presi in considerazione risultano evidenti le dimensioni ridotte che il settore delle organizzazioni senza scopo di lucro ha assunto nel nostro paese sia con riguardo al peso occupazionale che alla quota di valore aggiunto prodotta. Alcune cause di natura storico-culturale aiutano a comprendere tale evidenza: da un lato il ruolo preminente dello Stato nella costruzione dell'Italia post-unitaria, e le culture politiche cui esso si è ispirato hanno indotto l'identificazione dei bisogni collettivi con l'intervento pubblico, sottraendo spazio all'iniziativa privata nel campo dei servizi collettivi (nell'area del welfare, ma non solo); dall'altro il peso dell'economia informale – principalmente quello della famiglia, che nel nostro paese ha ancora un ruolo centrale (si pensi al tasso di partecipazione femminile al lavoro inferiore rispetto agli altri paesi industrializzati) – nella produzione di servizi di welfare ha avuto conseguenze analoghe limitando ulteriormente il ruolo delle organizzazioni private in tale ambito. Una normativa carente sotto molti punti di vista ed in generale poco organica contribuisce, infine, ad una sottovalutazione del fenomeno dal punto di vista statistico in quanto alcune attività prive dello scopo di lucro rimangono confinate nell'ambito informale a causa della mancanza di forme giuridiche adeguate al loro svolgimento oppure sono condotte sotto forme giuridiche non riconducibili alla definizione internazionale di organizzazione nonprofit: di quest'ultimo aspetto rappresentano un esempio significativo il settore della cooperazione (non sociale) e quello della finanza etica.

Il peso occupazionale del personale retribuito nel settore nonprofit rispetto al totale delle attività non agricole (figura 2.1) risulta pari, nel nostro paese, al 2,6 per cento; inferiore dunque a tutti gli altri paesi industrializzati presi in considerazione che mostrano valori compresi fra il 3 per cento del Giappone ed il 12,6 per cento dell'Olanda. La corrispondente quota calcolata considerando l'occupazione complessiva (retribuita e non) del settore vede salire il valore di riferimento al 4,3 per cento circa, evidenziando un peso molto rilevante del lavoro non retribuito nell'intero settore, ma restando in ogni caso inferiore a quelli relativi ai principali paesi sviluppati. Le spese operative (tutte le spese correnti, salvo quelle per investimenti) rapportate al Prodotto interno lordo mostrano, infine, un valore pari a poco più del 3 per cento per l'Italia; tale dato è superiore a quello relativo ad

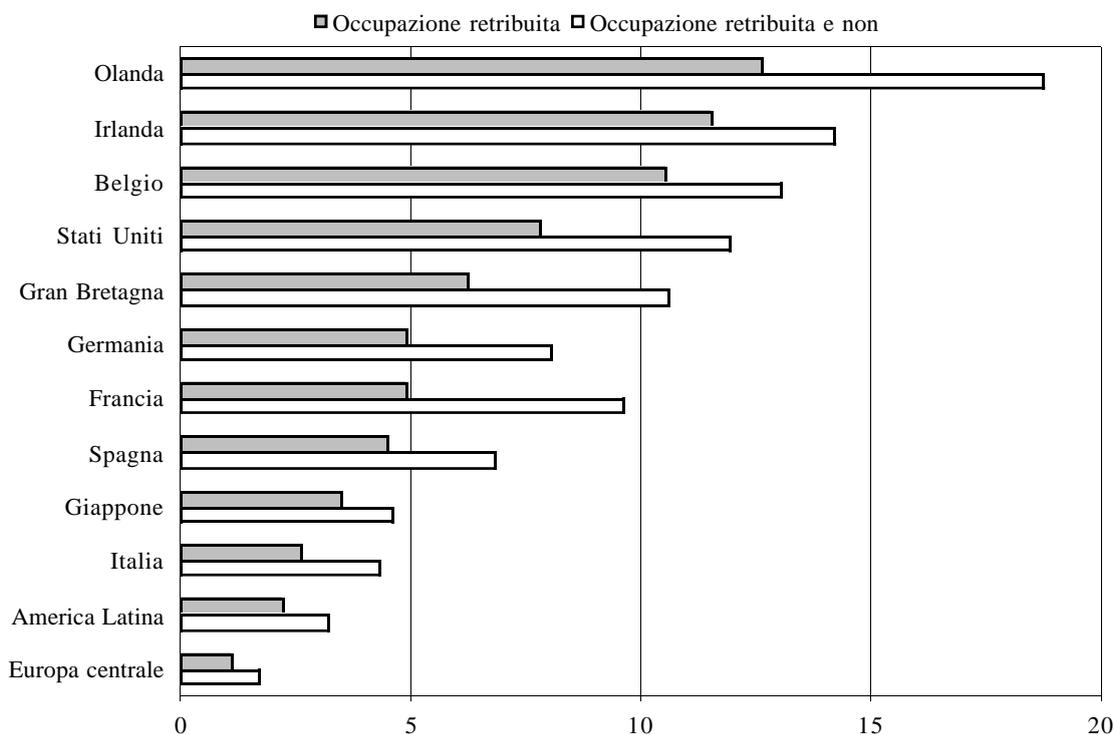
America Latina e Europa Centrale, ma assai distante dalla media dei Paesi dell'Unione Europea (6%) dagli Stati Uniti (7,5%) e dalla capofila Olanda (15,5%)

Sulla base del settore prevalente di intervento, e utilizzando come esclusivo misuratore l'occupazione retribuita, sono stati poi identificati alcuni modelli di specializzazione: il modello educativo, che risulta il tipo più diffuso, in cui il comparto prevalente è quello dell'istruzione e della ricerca; il modello sanitario - secondo per diffusione, in cui la sanità occupa il ruolo primario; il modello di servizio sociale, il più comune fra i paesi europei, caratteristico anche dell'Italia; infine il modello di tipo culturale e ricreativo, caratteristico dei paesi dell'est europeo e quello bilanciato (categoria residuale determinata dalla mancanza di un comparto prevalente sugli altri).

L'Italia fa dunque riferimento, come tutti i principali paesi dell'Europa Occidentale, ad un modello di specializzazione settoriale dei servizi sociali (il 27% dell'occupazione retribuita si concentra in tale settore). Assai differente rispetto agli altri paesi europei è invece il modello di finanziamento: al pari di quanto avviene solamente in Spagna, infatti, le risorse private superano significativamente la metà del finanziamento complessivo. Un'ulteriore specificità del modello di finanziamento del nonprofit italiano consiste nell'esiguità delle donazioni che vengono fortemente penalizzate dal regime fiscale. Tra i paesi a più elevato finanziamento privato, l'Italia risulta, infatti, quello con la quota di donazioni più scarsa (inferiore al 3%). Tale quoziente è comunque destinato probabilmente ad aumentare in misura consistente negli anni a venire, almeno per quanto concerne la componente delle donazioni da parte delle persone giuridiche. Stanno infatti crescendo in misura consistente le risorse messe a disposizione delle organizzazioni nonprofit da parte delle fondazioni di origine bancaria. Più controverso è invece il tema dello sviluppo futuro delle donazioni di privati cittadini. Le normative in materia fiscale di recente introduzione, relative alle imposte di successione, sembrano infatti peggiorare le prospettive per un impiego a finalità sociali di una quota di queste risorse².

Un'ultima caratteristica tipica del settore nonprofit italiano, emersa con una certa chiarezza dall'analisi dei dati, è la presenza di un settore "dicotomizzato" e concentrato, con poche grandi organizzazioni (le 373 organizzazioni più grandi, corrispondenti all'1% circa del totale, impiegano infatti ben il 41,5% dell'occupazione complessiva) e un numero assai elevato di pic-

Figura 2.1
Quota dell'occupazione non profit retribuita e non sul totale dell'occupazione* nei principali paesi (u. lavoro standard)



* Non agricola

Fonte: elaborazioni Irs-CRC Università Cattolica su dati Istat, 2001 e Salamon L.M. et al., 1999

cole realtà basate pressoché esclusivamente sul volontariato (l'85% delle organizzazioni).

2.3 La Lombardia: traino anche del terzo settore

I dati relativi alla regione Lombardia indicano che vi risiedono più di trentamila organizzazioni nonprofit, una quota di poco superiore al 14 per cento del totale nazionale. Mediamente più presenti risultano alcune forme giuridiche particolarmente interessanti specie in considerazione del loro potenziale economico: hanno qui la propria sede il 22,3 per cento delle fondazioni, il 17,4 per cento delle cooperative sociali, il 16,7 per cento delle "altre forme giuridiche" (in particolare grandi istituzioni religiose).

La densità delle organizzazioni lombarde è leggermente inferiore alla media nazionale, 34,3 ogni diecimila abitanti contro il 38,4; l'esame di variabili più significative dal punto di vista dell'impatto economico e sociale, evidenzia però un'incidenza della Lombardia assai più forte: lavorano infatti presso le organizzazioni nonpro-

fit lombarde il 22,8 per cento dei lavoratori dipendenti, il 23,3 per cento dei collaboratori e il 19,7 per cento dei volontari complessivamente attivi in Italia.

L'impatto del nonprofit nella società lombarda è dunque superiore alla media nazionale: mentre in Italia il fenomeno coinvolge direttamente il 17 per cento della popolazione attiva e il 10 per cento della popolazione in età lavorativa, in Lombardia entrambi gli indicatori raggiungono una quota pari al 20 per cento. Il peso superiore del nonprofit lombardo emerge anche considerando il rilievo sull'occupazione complessiva. Considerando i lavoratori stabilmente impiegati all'interno delle organizzazioni (dipendenti, collaboratori, personale distaccato, religioso e gli obiettori di coscienza) l'incidenza sull'occupazione non agricola³ ammonta al 3,8 per cento contro una media nazionale del 3,5 per cento. Il divario cresce considerando la sola occupazione del settore dei servizi. La quota risulta infatti pari al 6,2 per cento in Lombardia, contro una media nazionale di poco superiore al 5 per cento. Un altro dato che conferma il maggiore sviluppo del settore in Lombardia rispetto alla media italiana è il numero di dipen-

denti per istituzione che si attesta sul livello medio di 21,5, ben superiore al dato italiano (15,8). Analizzando la presenza di volontari le conclusioni sono simili: 25,2 sono in media i volontari per istituzione in Lombardia contro i 18,1 in Italia; 70,2 ogni mille abitanti contro i 55,8 della media nazionale.

Ancora superiore risulta l'impatto del nonprofit in considerazione delle variabili economiche: ben il 25,4 per cento delle entrate e il 25 per cento delle uscite del settore fanno riferimento ad istituzioni residenti nel territorio lombardo, mentre il PIL della regione nello stesso anno è stato il 20,4 per cento del totale nazionale. Rapportando il costo del lavoro del settore al valore aggiunto aggregato dei settori diversi da quello agricolo si ottiene una misura dell'incidenza del nonprofit nella produzione di ricchezza del territorio. Tale indicatore conferma ancora una volta che in Lombardia il settore nonprofit ha un impatto superiore che nel resto d'Italia: esso raggiunge infatti l'1,8 per cento del valore aggiunto non agricolo, contro una media nazionale pari all'1,4 per cento. Considerando il solo settore dei servizi, la quota sale al 2,6 per cento in Lombardia a fronte di una media nazionale pari al 2 per cento circa.

Dall'analisi delle fonti di entrata risulta che il nonprofit presente in Lombardia si caratterizza per una ripartizione dei finanziamenti tra pubblico e privato non dissimile dalla media nazionale, ma leggermente spostata verso la componente pubblica, anche se con una percentuale decisamente più bassa di contributi a titolo gratuito rispetto a quelli percepiti a fronte delle prestazioni erogate. Inoltre, nei valori medi per istituzione, sia i contributi a titolo gratuito, sia quelli a fronte di prestazioni erogate a favore di enti pubblici, superano in misura considerevole i corrispondenti importi medi nazionali (per i secondi toccando anzi il valore più elevato fra tutte le regioni italiane).

Un orientamento al mercato da parte del nonprofit lombardo sicuramente più accentuato rispetto alla media nazionale è evidente anche in riferimento ai finanziamenti privati; dalla cui analisi, inoltre, emerge una maggiore rilevanza delle rendite finanziarie e patrimoniali, probabile riflesso di un più solido assetto economico nonché della maggior presenza di fondazioni di tipo grant making.

Le organizzazioni del terzo settore operanti in Lombardia mostrano quindi, nel complesso, un carattere più spiccatamente commerciale che nel resto d'Italia. Una tale loro caratteristica risul-

terà confermata nella successiva analisi incentrata sulla distinzione fra istituzioni "market" e "non market".

Dal punto di vista organizzativo, le istituzioni nonprofit presentano due peculiarità abbastanza interessanti: una buona parte di esse svolge più di una attività (ma nelle analisi successive verrà considerata, necessariamente, l'attività principale) e non sempre l'attività, principale o secondaria, viene svolta durante l'intero anno. Confrontando i dati lombardi con quelli nazionali con riguardo a tali aspetti emerge che, mentre per il primo caso la regione non presenta tratti di distinzione particolare rispetto alla media nazionale (il numero medio di attività svolte per organizzazione, pari a 1,7, è molto simile alla media italiana); con riguardo alla continuità temporale dell'attività svolta le istituzioni operanti in modo continuativo e regolare per l'intero anno sono in Lombardia il 78 per cento del totale: quindi, più che nella media nazionale (74,7%) e poco meno di quanto di riscontra nelle due uniche regioni (Liguria e Puglia) nelle quali l'attività svolta presenta maggiore stabilità (raggiungendo un massimo del 79,4% delle istituzioni totali).

Tenendo presenti queste due caratteristiche organizzative, ed analizzando il settore prevalente di intervento, si può notare una interessante peculiarità del nonprofit lombardo: mentre l'Italia risulta, infatti, conformata al modello di servizio sociale che è il più comune tra i Paesi europei (Austria, Francia, Germania, Spagna), il modello di specializzazione settoriale della Lombardia è alquanto differente, e tende ad assomigliare a quello sanitario che accomuna Giappone, Stati Uniti e Olanda. Come in questi paesi la seconda area di attività, in ordine di importanza, è costituita dall'istruzione. Tali settori costituiscono in Lombardia rispettivamente il 34 per cento e il 22,3 per cento dell'occupazione retribuita, mentre i servizi sociali si fermano al 20,4 per cento, contro una media italiana del 27 per cento. Oltre ai settori già evidenziati la Lombardia risulta relativamente più specializzata nella filantropia e promozione del volontariato e nella cooperazione e solidarietà internazionale.

Analoghi risultati si riscontrano costruendo un indice di specializzazione settoriale basato sulla numerosità delle organizzazioni lombarde: la regione appare infatti specializzata nei campi sopra elencati e, in misura inferiore, in quelli dell'assistenza sociale (soprattutto nell'erogazione di contributi in denaro e/o natura), dell'ambiente, dello sviluppo economico e coesione sociale (in particolare nelle attività aventi

come oggetto l'addestramento, l'avviamento professionale e l'inserimento lavorativo⁴).

Come già accennato, fra le organizzazioni nonprofit è possibile un'ulteriore classificazione che le distingue tra "market" e "non market"⁵, ed ha l'obiettivo di rilevare la capacità dell'unità istituzionale di sostenersi in misura prevalente attraverso la vendita di beni e servizi.

In Lombardia poco più di 11 mila organizzazioni sono di tipo "market" (una quota pari circa al 36%, analoga al dato italiano). Tali istituzioni concentrano però più dell'84 per cento dei dipendenti di tutto il nonprofit lombardo (contro il 76% in Italia) ed hanno in media 9,2 dipendenti ciascuna (5,1 in Italia), ma soprattutto assorbono il 73 per cento circa delle entrate (e il 72% delle uscite), corrispondente a circa seicentomila euro per istituzione, più del doppio rispetto ai 597 milioni medi per istituzione del dato italiano.

Questi dati statistici confermano l'orientamento al mercato del nonprofit lombardo sottolineando come tale evidenza derivi, non tanto da una più larga diffusione di istituzioni contraddistinte da tale caratteristica, quanto dalla forza economica che le istituzioni "market" dimostrano di possedere in questo territorio ben più che nel resto del paese.

2.4 Bergamo: la culla del nonprofit religioso

Allo scopo di effettuare una comparazione fra le province lombarde, con un particolare riferimento alle specificità della provincia bergamasca, il seguito di questo capitolo è stato suddiviso in cinque paragrafi, ognuno dei quali analizza un particolare aspetto delle organizzazioni attive in tale realtà territoriale, a confronto con la scala regionale e nazionale.

Prima, però, presentiamo alcuni dati preliminari, volti a fornire una visione d'insieme del "terzo settore" bergamasco; e mostriamo in sintesi i risultati principali, che saranno poi discussi in dettaglio nel seguito della trattazione.

Un numero di organizzazioni pari a 4.664 (48,3 ogni diecimila abitanti), il 3 per cento dell'occupazione complessiva ed il 6 per cento degli addetti al settore dei servizi, 86.515 persone a vario titolo impegnate, pari all'11 per cento del totale lombardo ed al 2 per cento del totale nazionale; sono questi alcuni dei dati più significativi che descrivono il settore nonprofit bergamasco; i suoi tratti salienti sono poi i seguenti.

Le dimensioni economiche, in primo luogo, appaiono inferiori rispetto ai valori di riferimento regionali e nazionali, sia in termini di occupazione sia analizzando il contributo del settore alla produzione di reddito.

La specializzazione settoriale della provincia risulta sostanzialmente in linea con il modello di servizio sociale (con il 40% degli occupati attivi nel settore dell'assistenza sociale) analogamente a quanto riscontrato per l'Italia nel suo complesso, ma differenziandosi dal modello di tipo sanitario che caratterizza la Lombardia.

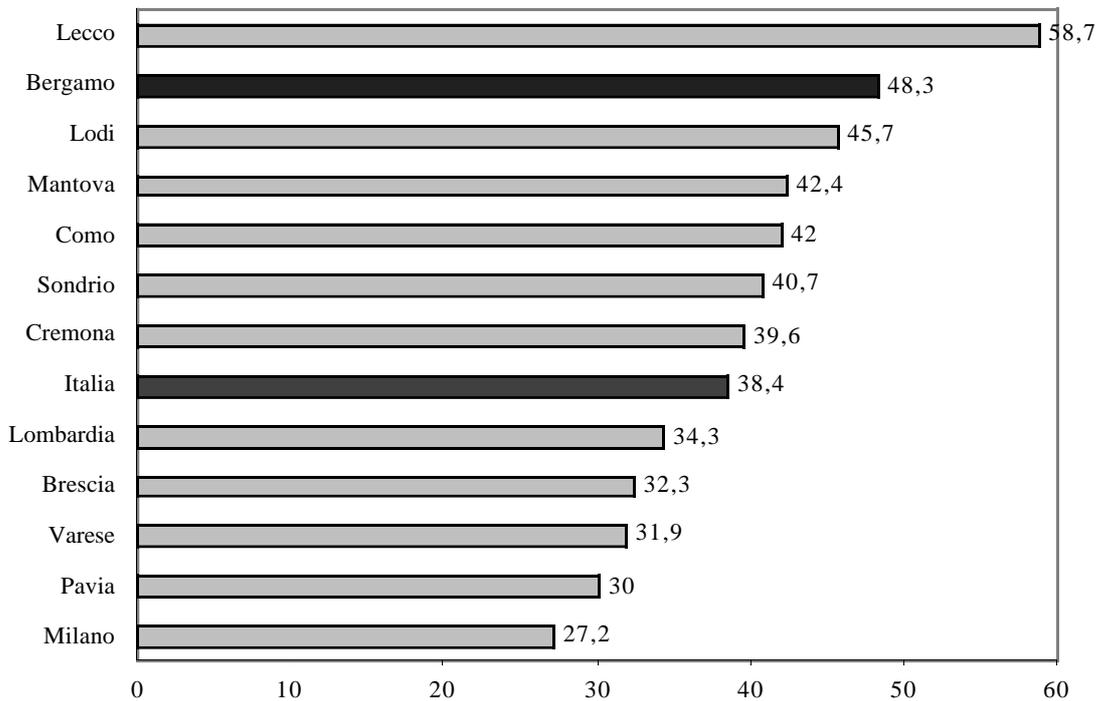
Il principale tratto distintivo del nonprofit bergamasco è la centralità delle istituzioni religiose. Guardando alla composizione dell'occupazione, infatti, scopriamo che la provincia fornisce al settore lombardo un numero di religiosi quasi doppio rispetto al contributo in termini di popolazione. Analizzando l'assetto istituzionale delle organizzazioni nella provincia, osserviamo l'importanza, soprattutto in termini di occupazione, di quelle che operano sotto "altre forme giuridiche" (tipiche delle istituzioni religiose).

Ad analoghe conclusioni si giunge, infine, osservando le principali istituzioni nonprofit della provincia, sia in termini di occupazione sia di risorse economiche. Tra queste, infatti, spiccano un serie di istituzioni attive, in realtà in settori diversi da quello religioso, ma dall'ispirazione inequivocabile. Si pensi, in particolare all'Istituto Palazzolo delle Suore delle Poverelle, al primo posto con riferimento ad entrambe le variabili; oppure all'Associazione Diakonia, la cui missione è quella di svolgere "il ruolo di strumento operativo per il perseguimento della missione della Caritas Diocesana Bergamasca" (come è espresso nel Bilancio Sociale per il 2001 di tale associazione).

2.4.1 Un impatto economico ridotto

Un primo indicatore al quale si può far riferimento per descrivere l'impatto economico del settore nonprofit misura la densità delle organizzazioni che ne fanno parte, ponendo il loro numero in rapporto alla popolazione residente (figura 2.2). Come già ricordato, il valore di tale parametro riferito all'aggregato regionale risulta di poco inferiore alla media italiana, confrontando i valori provinciali si può notare che Lecco evidenzia il valore massimo (quasi 60 organizzazioni nonprofit per ogni diecimila abitanti) e Milano quello minimo (pari circa alla metà); ampiamente sopra la media - nazionale quanto regionale - è il valore per la provincia di

Figura 2.2
Quoziente di densità (istituzioni per 10.000 ab.)



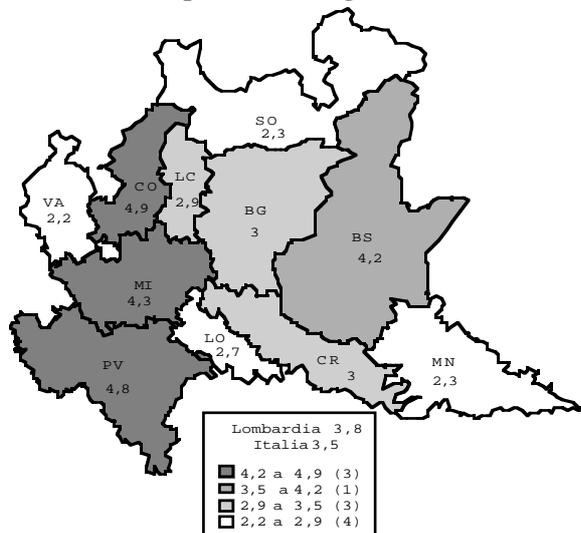
Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

Bergamo. La distribuzione territoriale non appare infine particolarmente disomogenea, il coefficiente di variazione⁶ è infatti piuttosto basso (pari a 0,231).

Per analizzare in modo più significativo l'impatto economico del settore nonprofit nelle province si è ritenuto opportuno procedere al confronto di misure quali la quota relativa al

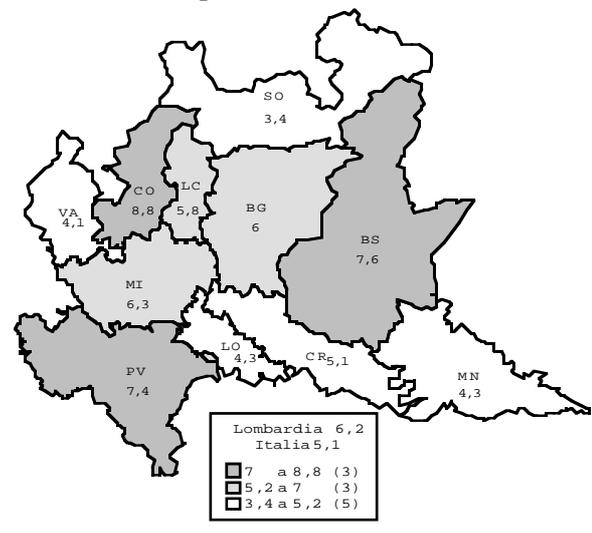
settore sull'occupazione complessiva (figura 2.3). Tale parametro mostra un coefficiente di variazione contenuto (pari a 0,310) che conferma un certo grado di omogeneità, le relazioni d'ordine fra le varie province appaiono però molto diverse dal caso precedente. Il valore minimo si registra, infatti, con riferimento alla provincia di Varese (di poco superiore al 2%)

Figura 2.3
Occupazione retribuita nonprofit sul totale dell'occupazione non agricola (%)



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

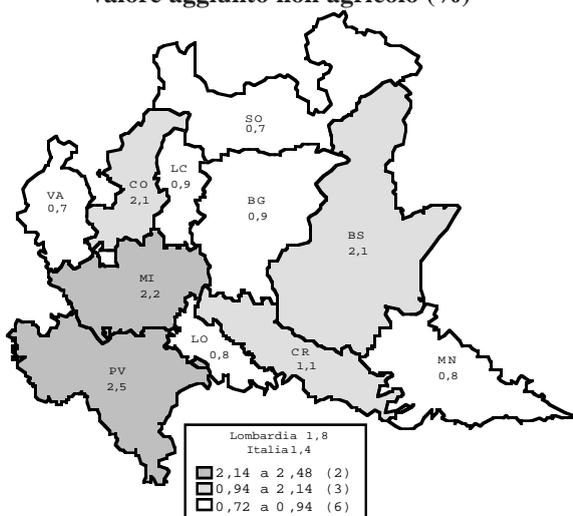
Figura 2.4
Occupazione retribuita nonprofit sul totale dell'occupazione nei servizi (%)



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

Figura 2.5

L'incidenza del costo del lavoro del nonprofit sul valore aggiunto non agricolo (%)



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

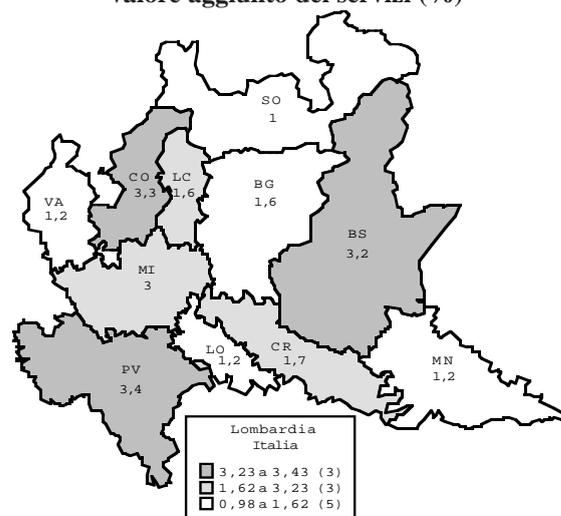
ed il massimo per quella di Como (vicina al 5%). Sopra la media si collocano inoltre Brescia (4,2%), Milano (4,3%) e Pavia (4,8%), mentre per la provincia di Bergamo il dato (pari al 3%) è ora di poco inferiore alla media della Regione, nonché a quella nazionale.

Una variabilità analogamente poco accentuata, espressa da un coefficiente di variazione pari a 0,298 si evidenzia qualora si confronti l'occupazione del settore nonprofit con il totale dell'occupazione nel settore dei servizi (figura 2.4). E' di nuovo per la provincia di Como che si osserva il valore massimo (pari all'8,8%) mentre il dato minimo si registra nel caso di Sondrio (3,4%). Ancora una volta Milano (6,3%), Pavia (7,4%) e Brescia (7,6%) evidenziano valori superiori alla media regionale. Il dato relativo a Bergamo (pari al 6%) presenta un valore che rimane inferiore alla media lombarda (6,2%), pur riducendo un poco la distanza, ma che supera questa volta la media nazionale (5% circa); tale avanzamento è la diretta conseguenza della minore incidenza del settore terziario sull'occupazione nella provincia orobica, sia rispetto alla Lombardia sia all'Italia⁷.

Un'altra misura utile all'individuazione dell'influenza economica del settore è data dal rapporto fra il costo del lavoro del settore nonprofit ed il valore aggiunto aggregato a livello provinciale. Un tale confronto (riassunto dalla figura 2.5) mostra risultati non dissimili dai precedenti per quanto riguarda la posizione relativa delle varie province, pur presentando una variabilità maggiore (coefficiente di varia-

Figura 2.6

L'incidenza del costo del lavoro del nonprofit sul valore aggiunto dei servizi (%)



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

zione pari a 0,517). Questa volta è Pavia (dato pari al 2,5%) a presentare il valore massimo, mentre rimane Varese, al pari di Sondrio (valore pari allo 0,7%) la provincia con il valore minimo. Le province sopra la media sono ancora Milano (2,2%), Brescia e Como (2% circa); di nuovo Bergamo mostra un dato inferiore al valore medio regionale e nazionale (questa volta in modo più marcato).

Anche in questo caso i valori di riferimento sono stati poi rapportati al settore dei servizi (figura 2.6) con risultati analoghi ai precedenti. La variabilità diminuisce di poco (coefficiente di variazione pari a 0,480) ed alcune province invertono le proprie posizioni relative, senza peraltro mostrare cambiamenti di gran rilievo, il valore massimo si registra per la provincia di Pavia (3,4%) e quello minimo per quella di Sondrio (1%). La provincia di Bergamo, presentando un valore pari all'1,6 per cento, rimane sotto la media - lombarda quanto italiana - ma di nuovo vede ridursi il gap, sempre in considerazione del minor peso che il settore dei servizi ha sull'economia bergamasca.

In sintesi, quindi, l'impatto economico del terzo settore nella provincia orobica non è dissimile da quanto si osserva nel resto della regione e del paese; tuttavia l'importanza del nonprofit in tale provincia appare un poco minore, soprattutto con riferimento alla creazione di valore aggiunto, ma in questo risultato si può leggere anche un primo segnale del ruolo centrale del settore religioso nella provincia, che verrà meglio illustrato più avanti⁸.

2.4.2 Risorse private per una schiera di piccole istituzioni

Relativamente ai modelli di finanziamento delle organizzazioni nonprofit operanti in Lombardia (figura 2.7) le province lombarde si dividono in due gruppi contrapposti. Da un lato, si trovano le province di Pavia, Brescia e Como che si discostano dal modello di finanziamento tipico della regione, nonché dell'Italia nel suo complesso, e vedono il netto prevalere del finanziamento di natura pubblica.

Dall'altro le restanti province, fra le quali Bergamo, che si conformano, invece, al modello più tipico, in cui si osserva il prevalere di entrate di natura privata, con la particolarità della provincia di Sondrio che si pone all'estremo con il valore minimo (pari al 20,5%), piuttosto distante dalla media nazionale.

La netta prevalenza delle entrate di natura pubblica nella provincia di Brescia dipende essenzialmente dall'estrema diffusione, in tale territorio, del modello della cooperativa sociale, la cui fonte prevalente di entrata è di natura pubblica.

Per quanto riguarda Como e Pavia, la spiegazione di tale evidenza è da ricercarsi, invece, nel settore di specializzazione di queste province:

per entrambe si tratta infatti della sanità, il settore per il quale la componente di finanziamento pubblico, nella forma della convenzione, ha il peso più rilevante.

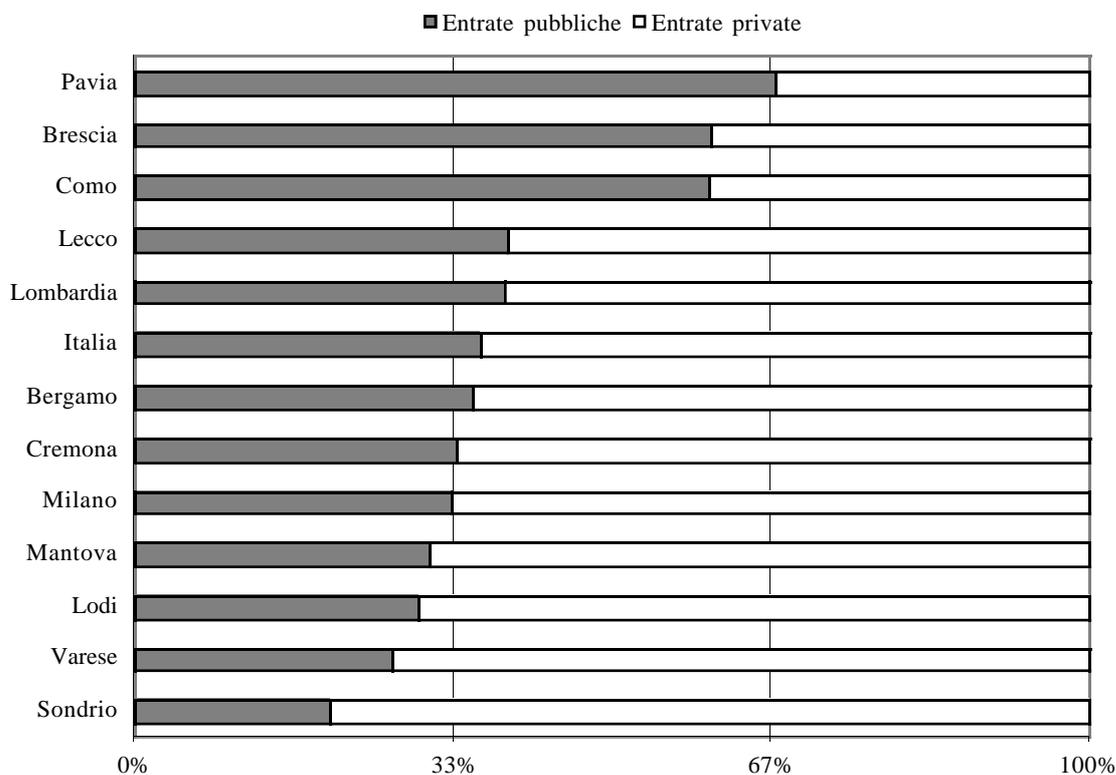
Una differenza, però, appare evidente fra i due territori: mentre a Pavia il dato dipende in larga misura dalla presenza di un'istituzione di grosse dimensioni – l'Ospedale San Matteo – e di altri ospedali costituiti come fondazioni; a Como tale risultato deriva dalla larga diffusione, nel settore, di organizzazioni dalle dimensioni medie e piccole.

Come si può osservare dalla tabella 2.1 (che analizza la composizione delle entrate) tali fattori determinano, in particolare, la prevalenza delle entrate derivanti da contratti con istituzioni pubbliche nelle tre province.

I trasferimenti, ovvero le entrate a titolo gratuito di origine pubblica sono invece minori, in ognuna delle province lombarde e nella regione nel suo complesso, all'analogo dato medio italiano⁹.

Fra gli altri tipi di entrata di natura privata si registra una prevalenza delle entrate provenienti da ricavi della vendita di beni e servizi nelle province di Sondrio e Varese (specializzate nel settore delle "altre attività"). Nel caso di Lecco si

Figura 2.7
Fonti di Finanziamento



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

ha la percentuale più alta di donazioni, pari ad un modesto 6 per cento a conferma della scarsa rilevanza di tale tipologia di finanziamento. A Milano si registra, infine, la percentuale di entrate derivanti da redditi finanziari più alta di tutta la regione (molto superiore anche al dato nazionale) derivante probabilmente dalla presenza, nel capoluogo lombardo, di un numero di fondazioni di tipo grant-making ben superiore alla media nazionale.

Scorrendo i dati relativi alla provincia di Bergamo, si assiste ad una ripartizione che non

si discosta molto dalla media lombarda se non per la minore rilevanza dei redditi di tipo finanziario (sul dato regionale, però, incide molto l'elevato livello riscontrato nella provincia di Milano).

Se, poi, si analizza la distribuzione cumulata delle istituzioni per classi di entrata (figura 2.8), si ha la conferma delle dimensioni ridotte del nonprofit bergamasco, soprattutto nei confronti della media regionale.

Ben il 70 per cento circa delle istituzioni bergamasche possiede, infatti, un livello di entrate

Tabella 2.1
Composizione delle entrate
(valore percentuale)

| | Entrate gratuite di origine pubblica | Contratti con istituz. pubbliche | Contributi degli aderenti | Ricavi di vendita beni/servizi | Donazioni | Redditi fin. | Altre fonti private | Totale |
|-----------|--------------------------------------|----------------------------------|---------------------------|--------------------------------|-----------|--------------|---------------------|--------|
| Pavia | 2,5 | 64,5 | 6,2 | 17,3 | 1,1 | 1,7 | 6,7 | 100 |
| Brescia | 2,6 | 57,8 | 9,7 | 18,0 | 2,0 | 4,1 | 5,8 | 100 |
| Como | 7,3 | 52,8 | 14,8 | 15,8 | 3,1 | 2,0 | 4,2 | 100 |
| Lecco | 6,6 | 32,4 | 21,4 | 22,2 | 6,0 | 1,8 | 9,6 | 100 |
| Lombardia | 6,3 | 32,4 | 11,0 | 29,0 | 2,8 | 9,7 | 8,8 | 100 |
| Bergamo | 4,7 | 30,8 | 15,7 | 26,8 | 3,0 | 2,2 | 16,9 | 100 |
| Italia | 8,5 | 27,5 | 16,7 | 26,4 | 3,3 | 8,1 | 9,5 | 100 |
| Milano | 6,8 | 26,3 | 9,7 | 32,6 | 2,8 | 13,2 | 8,6 | 100 |
| Mantova | 7,8 | 23,0 | 21,6 | 27,1 | 3,1 | 3,2 | 14,3 | 100 |
| Varese | 5,0 | 22,1 | 15,6 | 37,3 | 3,5 | 2,4 | 14,1 | 100 |
| Lodi | 8,3 | 21,6 | 20,5 | 29,2 | 2,3 | 1,9 | 16,1 | 100 |
| Sondrio | 6,3 | 14,1 | 19,1 | 38,9 | 3,3 | 2,7 | 15,5 | 100 |
| Cremona | 20,9 | 12,9 | 26,1 | 21,5 | 4,8 | 4,1 | 9,7 | 100 |

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

Tabella 2.2
Composizione delle uscite
(valore percentuale)

| | Personale dipendente | Lavoratori co-co-co | Rimborsi spese ai volontari | Acquisto beni e/o servizi | Sussidi e contributi | Imposte | Acq. di capitali fissi | Altre spese | Totale |
|-----------|----------------------|---------------------|-----------------------------|---------------------------|----------------------|---------|------------------------|-------------|--------|
| Pavia | 44,6 | 1,7 | 0,5 | 30,2 | 7,8 | 2,6 | 6,1 | 6,6 | 100 |
| Brescia | 42,6 | 1,0 | 0,9 | 31,1 | 3,6 | 2,6 | 4,3 | 13,7 | 100 |
| Como | 42,5 | 4,3 | 0,7 | 23,2 | 2,2 | 2,3 | 14,8 | 10,0 | 100 |
| Lecco | 38,3 | 4,3 | 1,8 | 27,7 | 5,4 | 2,7 | 5,9 | 14,0 | 100 |
| Cremona | 38,2 | 1,9 | 1,3 | 33,2 | 5,1 | 3,3 | 3,3 | 13,7 | 100 |
| Varese | 37,9 | 3,2 | 1,1 | 28,1 | 4,6 | 3,0 | 4,7 | 17,4 | 100 |
| Lodi | 35,7 | 3,6 | 1,8 | 32,9 | 2,8 | 3,6 | 4,2 | 15,4 | 100 |
| Mantova | 35,4 | 2,7 | 2,6 | 31,6 | 2,9 | 4,3 | 3,8 | 16,8 | 100 |
| Lombardia | 35,3 | 3,2 | 1,2 | 29,2 | 8,0 | 3,4 | 5,3 | 14,6 | 100 |
| Italia | 33,7 | 2,6 | 1,5 | 28,7 | 9,5 | 3,4 | 4,3 | 16,4 | 100 |
| Bergamo | 32,8 | 2,6 | 1,8 | 25,1 | 7,8 | 3,2 | 3,9 | 22,7 | 100 |
| Milano | 32,8 | 3,6 | 1,2 | 29,4 | 9,6 | 3,7 | 4,9 | 14,8 | 100 |
| Sondrio | 27,7 | 2,1 | 1,2 | 34,0 | 13,3 | 3,3 | 2,7 | 15,7 | 100 |

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

che non supera i 60 milioni di lire annui (percentuale superiore di circa 10 punti rispetto alla media lombarda), mentre solamente poco più del 7 per cento (contro il 12% della media lombarda) appartiene alla classe delle istituzioni che incassano più di 500 milioni annui.

Tale analisi, inoltre, mostra che le risorse economiche del terzo settore sono concentrate, nella provincia, ben più che in Lombardia, in un numero ridotto di istituzioni cui fa da complemento una nutrita schiera di organizzazioni che dispongono di risorse limitate.

Dall'analisi della ripartizione dei diversi tipi di uscite del settore nonprofit, riassunta dalla tabella 2.2, emerge di nuovo un dato comune alle tre province di Brescia, Como e Pavia, anch'esso riconducibile alle motivazioni già esposte: la prevalenza, fra le varie tipologie di spesa, di quelle relative al personale dipendente (con un valore superiore al 40% del totale).

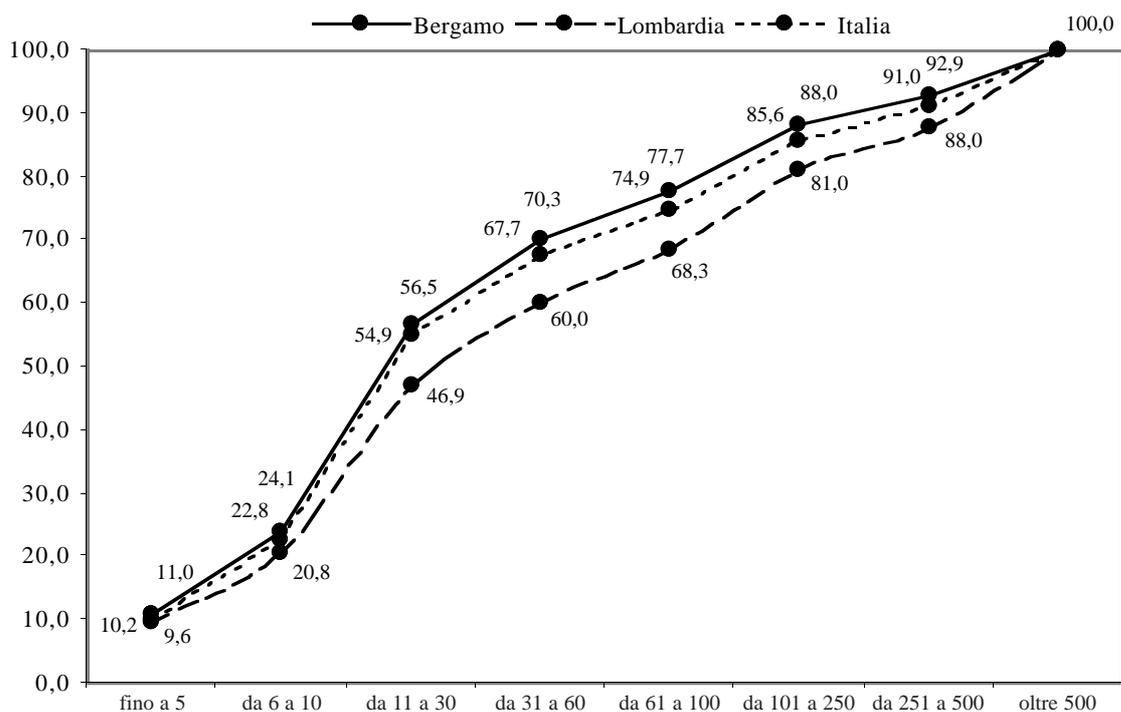
Per la provincia di Bergamo, infine, la composizione delle uscite non si discosta troppo dalla media italiana e lombarda, se non nel caso relativo ai rimborsi ai volontari (con un valore superiore del 50% circa al dato regionale) e in quello delle uscite per acquisizione di capitali fissi, che sono inferiori di circa un quarto al dato lombardo.

2.4.3 Molte istituzioni religiose attive nel sociale

Al fine di evidenziare le caratteristiche peculiari del nonprofit bergamasco saranno qui descritte le principali caratteristiche riguardanti l'assetto istituzionale delle organizzazioni che operano nel settore. Per cominciare, la tabella 2.3 mostra le percentuali in base alle quali le diverse forme giuridiche utilizzabili da un'organizzazione senza scopo di lucro sono suddivise nelle province lombarde in rapporto (dato tra parentesi) all'analogo calcolo effettuato a livello di aggregato regionale (o della media nazionale nel caso dei dati regionali).

Appare subito evidente che la forma in assoluto più frequente è rappresentata dalla associazione (riconosciuta e non) alla quale ricorre all'incirca il 90 per cento delle organizzazioni nonprofit in ognuna delle entità territoriali analizzate. La maggior consistenza delle associazioni non riconosciute, inoltre, si mostra del tutto coerente con la presenza (in Italia come in Lombardia) di un vastissimo numero di organizzazioni dalle dimensioni e dal peso occupazionale ridotti per le quali il riconoscimento della personalità giuridica non appare un requisito indispensabile in relazione agli obiettivi prefissati.

Figura 2.8
Frequenza cumulata delle Istituzioni nonprofit per classi di entrata
 (in milioni di lire)



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

Considerando poi la concentrazione territoriale delle altre forme giuridiche si può notare, fra le organizzazioni attive nella provincia di Milano una presenza ben superiore al livello italiano e lombardo di fondazioni: operano in tale

provincia più della metà delle fondazioni della Lombardia (più del 10% del totale nazionale).

Nella provincia di Bergamo, sempre escludendo le associazioni, si riscontra una minor presenza di fondazioni e cooperative sociali e per converso un

Tabella 2.3

Ripartizione delle istituzioni nonprofit in base alla forma giuridica*

(valori percentuali)

| | Associazione riconosciuta | Fondazione | Associazione non riconosciuta | Comitato | Cooperativa | Altra forma |
|-----------|------------------------------|---------------|----------------------------------|---------------|---------------|---------------|
| Bergamo | 27,6 (1) | 0,9 (0,4) | 61,6 (0,99) | 1,9 (1,43) | 1,7 (0,65) | 6,4 (1,51) |
| Milano | 28,1 (1,02) | 3,5 (1,6) | 61,4 (0,99) | 1,2 (0,87) | 2,7 (1,05) | 3,2 (0,75) |
| Brescia | 32,1 (1,17) | 2,5 (1,14) | 55,5 (0,89) | 0,6 (0,42) | 4,8 (1,83) | 4,6 (1,1) |
| Como | 18,3 (0,67) | 1,6 (0,74) | 72,6 (1,17) | 1,5 (1,14) | 2,4 (0,93) | 3,6 (0,85) |
| Cremona | 35,2 (1,28) | 1,3 (0,58) | 53,2 (0,86) | 1,8 (1,31) | 2,5 (0,97) | 6,0 (1,41) |
| Lecco | 15,2 (0,55) | 1,1 (0,5) | 78,8 (1,27) | 0,9 (0,66) | 1,7 (0,66) | 2,3 (0,55) |
| Lodi | 31,1 (1,13) | 0,9 (0,4) | 60,2 (0,97) | 0,8 (0,56) | 2,2 (0,84) | 4,8 (1,15) |
| Mantova | 34,8 (1,27) | 0,9 (0,41) | 58,4 (0,94) | 2,1 (1,52) | 2,0 (0,76) | 1,8 (0,44) |
| Pavia | 34,4 (1,25) | 2,3 (1,08) | 53,0 (0,85) | 1,5 (1,13) | 1,9 (0,74) | 6,9 (1,63) |
| Sondrio | 30,4 (1,11) | 2,2 (1,01) | 56,3 (0,91) | 2,7 (1,98) | 3,7 (1,41) | 4,7 (1,12) |
| Varese | 20,5 (0,75) | 1,8 (0,84) | 69,8 (1,12) | 1,3 (0,97) | 2,1 (0,83) | 4,4 (1,05) |
| Lombardia | 27,5 (0,99) | 2,2 (1,59) | 62,2 (0,98) | 1,3 (0,78) | 2,6 (1,24) | 4,2 (1,19) |
| Italia | 27,7 | 1,4 | 63,6 | 1,7 | 2,1 | 3,6 |

*Il dato tra parentesi indica il rapporto tra la percentuale provinciale e quella regionale (il dato lombardo è rapportato a quello italiano).

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

Tabella 2.4

Distribuzione dell'occupazione per forma giuridica

(valori percentuali)

| | Associazione riconosciuta | Fondazione | Associazione non riconosciuta | Comitato | Cooperativa | Altra forma | Totale |
|---------------------------------|------------------------------|------------|----------------------------------|----------|-------------|-------------|--------|
| Personale non retribuito | | | | | | | |
| Bergamo | 24,5 | 1,4 | 46,4 | 1,0 | 1,8 | 24,9 | 100 |
| Lombardia | 22,5 | 7,8 | 59,2 | 0,6 | 2,4 | 7,6 | 100 |
| Italia | 33,6 | 2,1 | 52,6 | 0,9 | 1,4 | 9,4 | 100 |
| Personale retribuito | | | | | | | |
| Bergamo | 11,4 | 3,9 | 16,8 | 0,1 | 25,2 | 42,7 | 100 |
| Lombardia | 11,8 | 21,4 | 18,3 | 0,1 | 15,9 | 32,5 | 100 |
| Italia | 23,4 | 9,0 | 23,6 | 0,3 | 20,0 | 23,7 | 100 |
| Occupazione complessiva | | | | | | | |
| Bergamo | 18,3 | 2,6 | 32,2 | 0,6 | 13,0 | 33,4 | 100 |
| Lombardia | 15,7 | 16,5 | 33,1 | 0,3 | 11,0 | 23,5 | 100 |
| Italia | 27,7 | 6,1 | 35,9 | 0,6 | 12,1 | 17,6 | 100 |

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

Tabella 2.5
Specializzazione settoriale (in base all'occupazione complessiva)

| | Cultura. sport e ricr. | Istruzione e ricerca | Sanità | Assistenza sociale | Ambiente | Svil. economico e coes. sociale | Tut. dei diritti e att. politica | Fil. e prom. del vol. | Coop. e solid. Intern. | Religione | Rel. sind. e rapp. di int. | Altre att. |
|-----------|------------------------|----------------------|--------|--------------------|----------|---------------------------------|----------------------------------|-----------------------|------------------------|-----------|----------------------------|------------|
| Bergamo | 1,5 | 0,8 | 0,3 | 1,8 | 1,8 | 0,6 | 0,2 | 0,3 | 1,4 | 1,6 | 1,5 | 0,7 |
| Milano | 0,7 | 1,2 | 1,1 | 0,8 | 0,6 | 1,0 | 1,7 | 1,6 | 1,0 | 0,8 | 0,7 | 1,0 |
| Brescia | 0,9 | 0,5 | 1,1 | 1,7 | 1,5 | 1,9 | 0,1 | 0,3 | 1,2 | 1,3 | 0,9 | 0,8 |
| Como | 0,9 | 0,6 | 2,0 | 0,7 | 1,1 | 0,4 | 0,1 | 0,2 | 0,7 | 0,2 | 0,9 | 0,5 |
| Cremona | 1,6 | 1,1 | 0,4 | 0,8 | 0,9 | 0,8 | 0,3 | 0,3 | 0,5 | 0,4 | 4,2 | 1,0 |
| Lecco | 2,2 | 1,1 | 0,4 | 0,8 | 1,3 | 1,6 | 0,1 | 0,3 | 1,9 | 0,5 | 1,1 | 0,7 |
| Lodi | 2,1 | 1,5 | 0,4 | 0,7 | 2,5 | 0,5 | 0,1 | 1,0 | 0,9 | 0,6 | 1,1 | 1,6 |
| Mantova | 1,9 | 0,2 | 0,8 | 1,2 | 1,1 | 0,7 | 0,2 | 0,2 | 0,3 | 1,2 | 2,7 | 0,9 |
| Pavia | 0,8 | 0,6 | 1,7 | 0,9 | 1,5 | 0,3 | 0,1 | 0,2 | 0,1 | 2,2 | 1,2 | 0,2 |
| Sondrio | 2,0 | 0,7 | 0,2 | 1,4 | 3,4 | 1,6 | 0,1 | 0,0 | 2,7 | 1,2 | 1,7 | 2,5 |
| Varese | 1,4 | 1,1 | 0,8 | 0,9 | 1,1 | 1,4 | 0,1 | 0,2 | 0,8 | 2,3 | 1,0 | 2,6 |
| Lombardia | 0,7 | 1,2 | 1,6 | 0,8 | 0,6 | 0,9 | 1,9 | 2,7 | 1,1 | 0,5 | 0,8 | 1,0 |

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

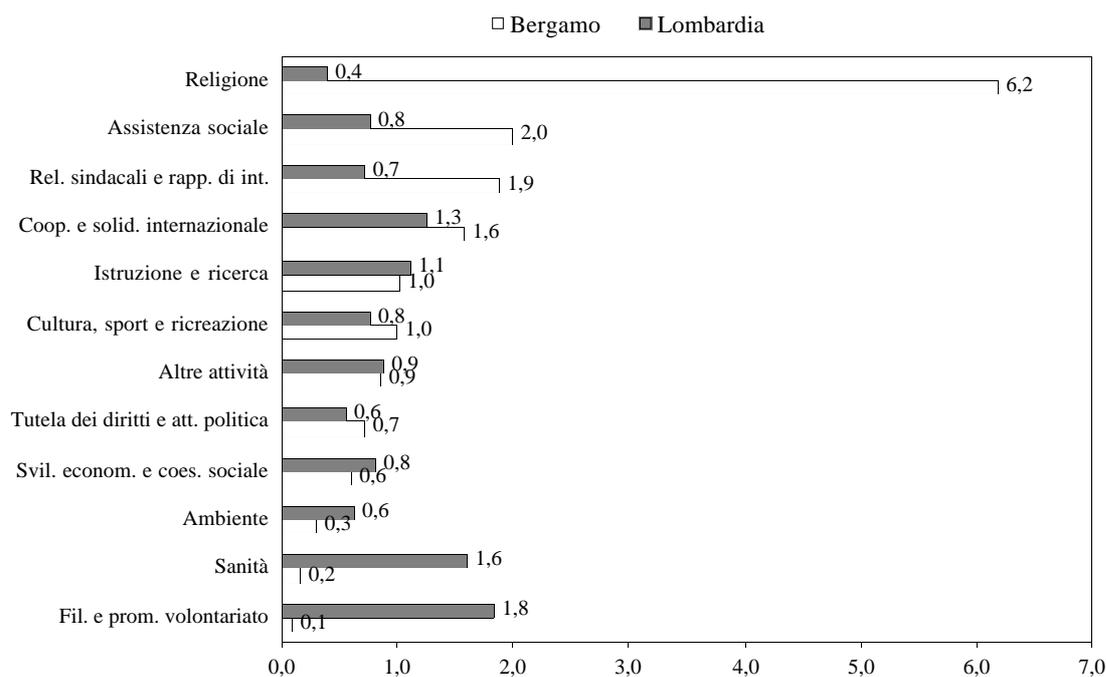
maggior sviluppo di comitati ed organizzazioni che utilizzano altre forme giuridiche (principalmente enti ecclesiastici e società di mutuo soccorso). Si tratta, in quest'ultimo caso, di istituzioni dall'origine in genere lontana nel tempo, di solito specializzate nella promozione e formazione religiosa, il cui sviluppo dimostra la lunga tradizione del settore nonprofit bergamasco e conferma la specializzazione settoriale in tali attività.

Considerando, in luogo del numero di organizzazioni, l'occupazione in termini di unità di lavoro

standard¹⁰ (tabella 2.4), il ruolo delle associazioni, ed in particolare di quelle non riconosciute, appare minore soprattutto in riferimento al personale retribuito, a conferma della natura scarsamente strutturata di questo tipo di istituzioni.

Sono poi confermate ed anzi amplificate le peculiarità messe in evidenza per alcune delle province lombarde: a Milano per quanto riguarda il peso delle fondazioni, a Bergamo con riferimento alla centralità delle organizzazioni nonprofit che operano sotto altre forme giuridiche (tali istituzio-

Figura 2.9
Indice di specializzazione (in base all'occupazione retribuita)



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

ni detengono, infatti, il primato occupazionale con il 33% del totale del settore). Indicazioni, infine, del tutto differenti, si possono trarre al riguardo delle cooperative sociali per le quali il peso in termini di occupazione è ovunque ben superiore al dato riferito alla semplice numerosità, a conferma della loro notevole strutturazione

Confrontando la distribuzione provinciale e regionale dell'occupazione complessiva¹¹ (retribuita e non) si ottiene un indice di specializzazione settoriale, utile a spiegare la specificità delle singole province. La tabella 2.5 evidenzia le seguenti vocazioni settoriali dei singoli territori:

- Bergamo è specializzata nei settori delle attività di promozione e formazione religiosa, dell'ambiente e dell'assistenza sociale;
- Milano nel settore della tutela dei diritti e attività politica ed in quello della filantropia e promozione del volontariato;
- Brescia nello sviluppo economico e coesione sociale;
- Como nella sanità;
- Pavia nella religione e nella sanità;
- Cremona e Mantova nelle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi;
- Lecco nel settore della cultura, sport e ricreazione;
- Lodi e Sondrio nell'ambiente;
- Varese nelle altre attività

L'utilizzo della sola occupazione retribuita aiuta, invece, a cogliere un aspetto, differente rispetto alla specializzazione settoriale, ma di grande interesse: l'attitudine delle diverse entità territoriali allo svolgimento in forma

Tabella 2.6
Articolazione in unità locali

| | Unilocalizzata | | Plurilocalizzata | |
|--------------------------------|----------------|-------|------------------|------|
| | V.a. | % | V.a. | % |
| Cultura, sport e ricreazione | 2.583 | 96,9 | 83 | 3,1 |
| Istruzione e ricerca | 237 | 94,4 | 14 | 5,6 |
| Sanità | 374 | 97,8 | 8 | 2,2 |
| Assistenza sociale | 444 | 91,9 | 39 | 8,1 |
| Ambiente | 110 | 98,6 | 2 | 1,4 |
| Svil. Econ. e coes. sociale | 68 | 92,8 | 5 | 7,2 |
| Tutela dei diritti e att. pol. | 264 | 98,6 | 4 | 1,4 |
| Fil. e prom. del volontariato | 33 | 100,0 | | |
| Coop. e solid. internazionale | 65 | 92,3 | 5 | 7,7 |
| Religione | 106 | 90,8 | 11 | 9,2 |
| Rel. sindacali e rapp. di int. | 179 | 93,5 | 13 | 6,5 |
| Altre attività | 13 | 74,0 | 5 | 26,0 |
| Totale | 4.475 | 96,0 | 189 | 4,0 |

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

professionale dell'attività nonprofit nei diversi settori.

La figura 2.9 mostra l'indice (analogo a quello di specializzazione) così costruito nel caso della provincia di Bergamo (rispetto alla Lombardia) e della regione Lombardia (nei confronti dell'Italia). Da un suo esame risulta molto evidente come, nel territorio bergamasco, le attività riconducibili alla religione risultano svolte con modalità professionali con una frequenza molto superiore (più di sei volte) rispetto al caso della regione lombarda che si mostra deficitaria, in tale settore più che in ogni altro, rispetto al resto d'Italia¹².

Inoltre, il settore della cooperazione e solidarietà internazionale, nel quale operano principalmente le ONG,¹³ risulta poi molto forte nella provincia (seppure in classifica occupa la quarta posizione) in considerazione del fatto che Bergamo ne risulta caratterizzata, rispetto alla Lombardia, nonostante quest'ultima lo sia nei confronti dell'Italia; in altri termini confrontando il territorio bergamasco col resto del paese tale dato risulterebbe ulteriormente amplificato.

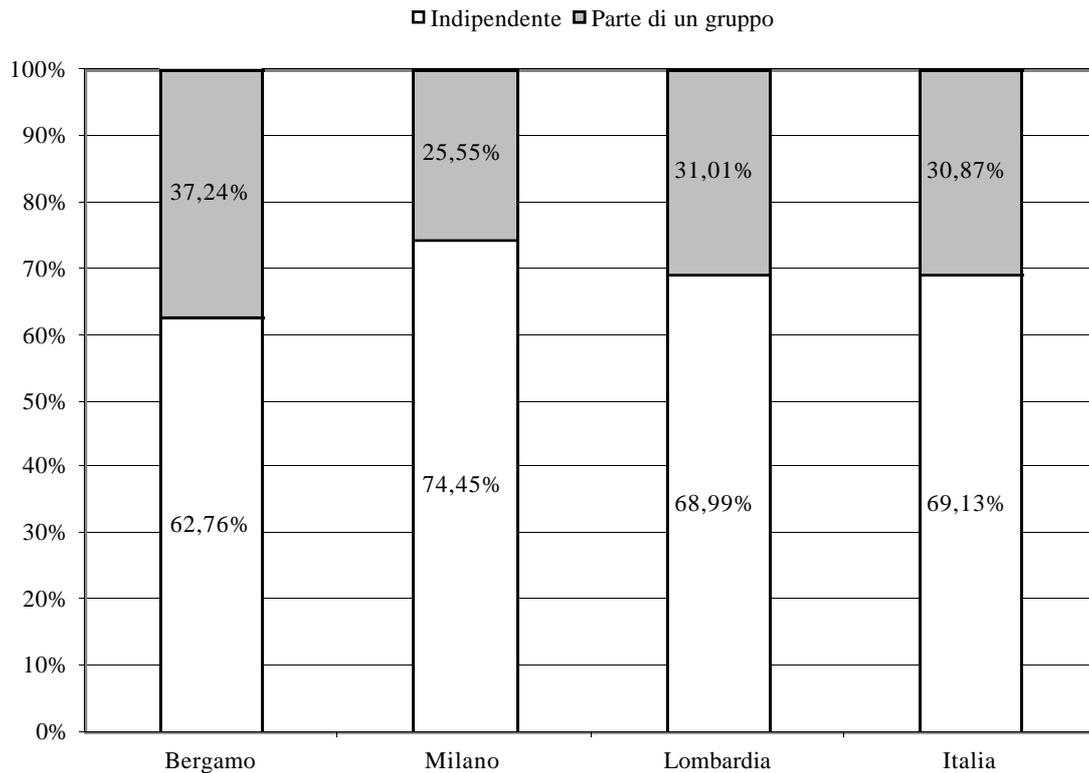
2.4.4 Un modello organizzativo semplificato

Analizziamo ora le istituzioni nonprofit dal punto di vista della loro struttura organizzativa: la prima caratteristica da considerare è l'articolazione in unità locali, essa rappresenta, infatti, un indice del livello di complessità di tali organizzazioni. La tabella 2.6 descrive la distinzione fra istituzioni unilocalizzate e plurilocalizzate attive nella provincia di Bergamo in base ai settori di attività prevalente: il primo dato che risulta evidente è la netta prevalenza (con il 96%) di istituzioni unilocalizzate; tale percentuale supera la media nazionale (di poco superiore al 94%) e quella lombarda (pari al 93,6%), denotando una maggior frequenza, nella provincia orobica, di un modello organizzativo di tipo semplificato.

Analizzando i dati relativi ai singoli settori, si può poi notare come gli unici campi in cui le nonprofit bergamasche mostrino una complessità organizzativa superiore alla media lombarda e nazionale sono quelli delle altre attività e della religione (a conferma del suo forte sviluppo nella provincia quasi il 10 per cento delle istituzioni attive in tale settore è articolata in più unità locali); con il caso limite rappresentato dal settore della filantropia e promozione del volontariato in cui tutte e 33 le istituzioni attive nella provincia sono unilocalizzate.

L'appartenenza ad un gruppo organizzativo aiuta, invece, a capire fino a che punto le

Figura 2.10
Appartenenza a gruppi



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

diverse organizzazioni senza scopo di lucro sono collegate fra di loro da un punto di vista gerarchico, funzionale e territoriale. Le figure 2.10 e 2.11 mettono in evidenza tali informazioni mostrando la distinzione tra le istituzioni indipendenti e quelle collegate ad un gruppo, e la ripartizione, fra queste ultime, in base al ruolo che esse svolgono all'interno del gruppo cui appartengono. Dal loro esame congiunto emergono alcuni interessanti aspetti quali la netta prevalenza delle istituzioni di tipo indipendente ed una caratterizzazione piuttosto forte di alcune province.

Ovunque, infatti, la quota di organizzazioni che non fanno riferimento ad alcun gruppo è largamente maggioritaria (con un valore che oscilla fra il 59% ed il 74%).

Nella provincia di Milano tre imprese nonprofit su quattro sono indipendenti e fra quelle che appartengono ad un gruppo si assiste alla quota più alta di istituzioni capofila (a conferma del ruolo di direzione strategica, tipico del capoluogo lombardo in ogni settore dell'economia). Con riferimento alla provincia di Bergamo la percentuale di istituzioni indipendenti è, invece, fra le più basse (superiore in ogni caso al 60%) e fra quelle legate

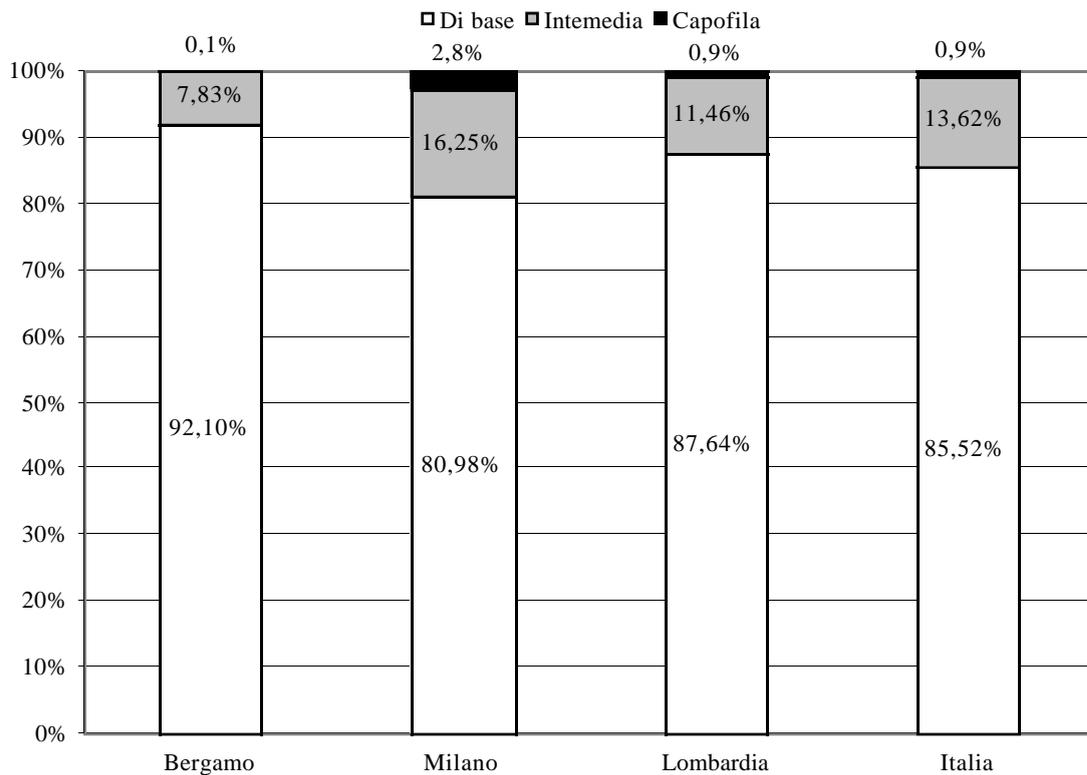
ad un gruppo più del 92 per cento (dato fra i più alti nella regione) svolge il ruolo di organizzazione di base, con una scarsa presenza non solo di istituzioni capofila (un solo caso¹⁴), ma anche di imprese di livello intermedio (circa l'8%).

Di minor rilievo appare, infine, il fenomeno delle istituzioni nonprofit che controllano imprese a scopo di lucro: a Bergamo, come in Lombardia ed in Italia, tali casi¹⁵ sono a dir poco rari (solo l'1% delle istituzioni censite dichiara, infatti, di esercitare funzioni di controllo su di un'impresa); solo nella provincia di Milano il fenomeno assume una qualche maggior rilevanza (la percentuale sale al 2%).

2.4.5 Volontari, dipendenti, ma soprattutto religiosi

Con riferimento alla consistenza del settore nonprofit in termini di risorse umane, nella provincia di Bergamo si può osservare che sono 8.455 le persone che svolgono un'attività di lavoro dipendente nel settore, delle quali 2.079 (circa il 25%) solo a tempo parziale; vi sono poi 1.157 lavoratori con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa e 418 lavoratori distaccati da altre imprese o istitu-

Figura 2.11
Ruolo all'interno del gruppo di appartenenza



Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

zioni; 2.028 sono i religiosi impegnati in tale settore e 304 gli obiettori di coscienza assegnati ad istituzioni attive nella provincia; ma il numero più rilevante di persone impegnate in questo ambito è riferito ai volontari che sono ben 74.153.

La tabella 2.7 evidenzia, invece, la distribuzione provinciale (per la regione il dato è riferito alla media italiana) del numero di persone impegnate nel settore distinto per tipologia, con l'aggiunta di una riga relativa alla distribuzione della popolazione residente.

Da un suo esame, ed ancor di più dall'analisi della figura 2.12, appare subito evidente il ruolo centrale della provincia di Milano: il 53 per cento delle persone che, sotto varie forme, sono impegnate in tali attività in Lombardia, infatti, le svolge presso organizzazioni operanti nella provincia meneghina, e tale dato supera abbondantemente la quota della popolazione lombarda che vi risiede (poco più del 41%).

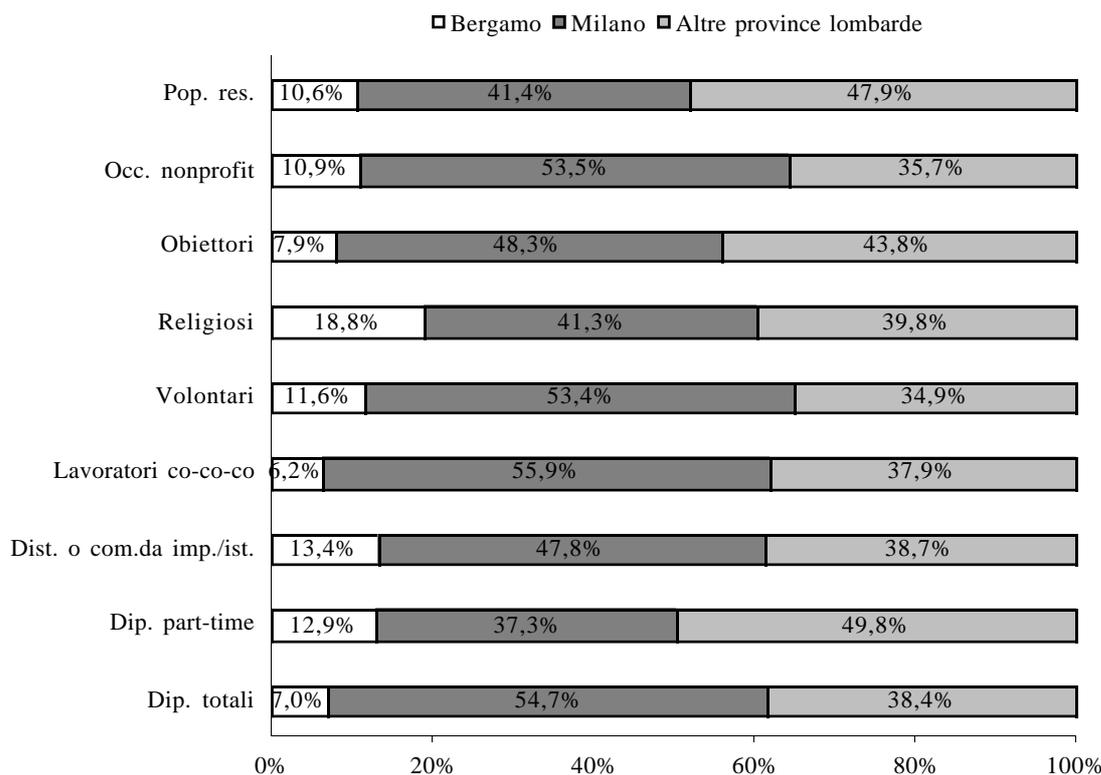
I dipendenti, i lavoratori con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa ed i volontari, cioè le tre tipologie più numerose, presentano

Tabella 2.7
Distribuzione territoriale dell'occupazione
(valori percentuali)

| | Bergamo | Milano | Brescia | Como | Cremona | Lecco | Lodi | Mantova | Pavia | Sondrio | Varese |
|------------------------|---------|--------|---------|------|---------|-------|------|---------|-------|---------|--------|
| Dip. totali | 7,0 | 54,7 | 13,6 | 6,8 | 2,3 | 2,0 | 1,0 | 2,0 | 5,4 | 1,0 | 4,3 |
| Dip. part-time | 12,9 | 37,3 | 20,9 | 8,9 | 2,7 | 3,5 | 1,0 | 2,7 | 2,4 | 2,7 | 5,0 |
| Dist. com.da imp. ist. | 13,4 | 47,8 | 14,7 | 7,4 | 1,4 | 0,9 | 2,2 | 5,2 | 2,3 | 1,6 | 3,1 |
| Lavoratori co-co-co | 6,2 | 55,9 | 7,3 | 8,9 | 1,6 | 5,2 | 1,4 | 2,7 | 4,5 | 0,5 | 5,9 |
| Volontari | 11,6 | 53,4 | 8,7 | 3,7 | 2,8 | 4,7 | 1,5 | 4,1 | 2,9 | 1,7 | 4,8 |
| Religiosi | 18,8 | 41,3 | 10,5 | 1,5 | 2,3 | 1,7 | 2,2 | 3,6 | 8,8 | 0,8 | 8,4 |
| Obiettori | 7,9 | 48,3 | 12,2 | 4,9 | 5,8 | 4,3 | 3,1 | 3,8 | 4,5 | 1,2 | 4,1 |
| Occupati nonprofit | 10,9 | 53,5 | 9,5 | 4,3 | 2,7 | 4,2 | 1,4 | 3,8 | 3,4 | 1,5 | 4,8 |
| Pop.residente | 10,6 | 41,4 | 12,1 | 6,0 | 3,7 | 3,4 | 2,2 | 4,1 | 5,5 | 2,0 | 9,0 |

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat 2001

Figura 2.12
Contributo provinciale all'occupazione (per tipologia)



Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat 2001

percentuali ancora superiori (fino ad un massimo vicino al 56% dei collaboratori coordinati), mentre le altre categorie (meno numerose) mostrano valori inferiori, con un particolare riferimento ai dipendenti a tempo parziale (valore minimo di poco superiore al 37%)¹⁶.

Passando all'esame dei dati relativi alla provincia di Bergamo, tenendo in considerazione i possibili limiti segnalati, è da notare come tale provincia occupi il secondo posto in relazione alla percentuale di persone occupate con una quota vicina all'11 per cento del totale lombardo (è invece terza se si guarda la popolazione con una percentuale pari al 10,6%); confermata è poi la sua specializzazione nel settore della religione: i religiosi bergamaschi sono, infatti, il 19 per cento circa del totale lombardo (un dato quasi doppio rispetto al totale settoriale nonché alla quota di popolazione residente nella provincia).

Per quanto riguarda le altre tipologie di occupati, la quota bergamasca appare lievemente superiore fra i lavoratori distaccati o comandati da imprese e/o istituzioni (13%), i dipendenti part-time (13%) ed i volontari (11,6%), mentre appaiono sotto rappresentate

le categorie degli obiettori di coscienza (8%), dei dipendenti (7%) e dei lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (6%).

Fra le altre province spicca il basso contributo (inferiore alla percentuale di popolazione residente per ciascuna tipologia di occupati) che si osserva nel caso di Varese; tale evidenza conferma il minore sviluppo del settore nonprofit in quel territorio.

2.5 Fattori critici, questioni aperte e prospettive future

Da quanto abbiamo visto, e da quanto è emerso da una serie di incontri con alcune delle principali istituzioni del settore nonprofit nella provincia di Bergamo, non si può certo dire che manchino lo spazio o le opportunità per un futuro maggiore sviluppo del nonprofit bergamasco. Alcuni problemi, tanto di carattere generale, quanto specifici di alcune tipologie di istituzioni, appaiono tuttavia irrisolti. Infine, tutta una serie di questioni aperte, relative soprattutto all'evoluzione normativa dell'intero settore, preannunciano, all'orizzonte, grossi cambiamenti.

In primo luogo, la prossima scadenza del termine di due anni stabilito dalla legge n.328 dell'8 novembre 2000 per la definitiva cessazione delle IPAB¹⁷, alle quali verrà imposto di scegliere in modo ultimativo l'appartenenza al settore pubblico - perdendo in questo caso una gran parte della propria autonomia - o al settore privato, non potrà non avere grosse ripercussioni sull'universo del nonprofit.

Sono infatti ancora molte, e tutt'altro che trascurabili in quanto a dimensioni, le IPAB non ancora privatizzate, né definitivamente entrate a far parte del settore pubblico. Il probabile approdo di tali istituzioni al settore (in termini formali, poiché nella sostanza già ne fanno parte) attraverso la scelta dello status di ente privato sicuramente condurrà ad una crescita delle dimensioni statistiche del nonprofit, a Bergamo più che altrove, visto il profondo radicamento di tale tipo di istituzioni nella provincia orobica.

Un tale radicamento, nello stesso tempo, contribuisce a determinare, secondo il giudizio di uno degli esperti intervistati, uno dei maggiori punti di debolezza delle istituzioni caratterizzate da tale origine: la scarsa capacità, cioè, di operare in regime di concorrenza.

La loro tradizionale presenza sul territorio ed il forte legame con gli enti locali per i quali fornisce servizi in regime di affidamento diretto da così tanto tempo inducono chi le amministra a non considerarsi parte del meccanismo competitivo. Quasi che il solo fatto di possedere una lunga tradizione possa garantirne comunque la prosperità.

Esiste poi un problema comune a tutto l'universo nonprofit: la difficoltà del ricambio generazionale. In molti settori, infatti, si assiste al progressivo invecchiamento degli operatori del settore, segnale indicativo delle difficoltà di coinvolgere i più giovani in questo tipo di attività.

In questo contesto, va poi ad inserirsi la questione collegata alla prossima scomparsa del servizio militare (e civile) obbligatorio. E' infatti vero che gli obiettori di coscienza finora assegnati alle organizzazioni senza scopo di lucro verranno solo in parte rimpiazzati dai giovani (presumibilmente più motivati) che sceglieranno di svolgere il servizio civile volontario (aperto ora anche alle donne), ma ciò comunque porrà alle istituzioni nonprofit un problema di riorganizzazione del lavoro e la necessità di reperire risorse aggiuntive.

Un'altra questione di un certo rilievo è quella legata alla qualità dei servizi erogati, tema collegato, secondo molti operatori, al meccanismo del

massimo ribasso applicato alle gare d'appalto¹⁸. Tale questione riguarda, soprattutto, le cooperative sociali per le quali la fornitura di servizi agli enti pubblici rappresenta l'attività principale, e di conseguenza la primaria fonte di entrata.

Più in generale, nella stessa definizione di uno standard qualitativo, si registra un'ulteriore problematica del settore nonprofit; sia con riguardo all'identificazione dei soggetti cui affidare tale controllo, sia rispetto ai criteri da adottare in tale processo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, proprio gli enti locali possono essere indicati come i soggetti che, nell'ambito del processo di progressivo arretramento nella produzione diretta dei servizi, hanno il compito di mettere a punto un sistema di valutazione e controllo di gestione dei soggetti concessionari.

Quanto ai criteri da seguire, nell'ottica delineata gli obiettivi da perseguire sono la ricerca della qualità ed il controllo delle spese, attraverso la creazione di un contesto di tipo competitivo.

In questa prospettiva, le istituzioni nonprofit si troveranno, a detta di alcuni degli esperti intervistati, di fronte alla necessità di crescere in termini di dotazione di una più solida struttura organizzativa che consenta loro di erogare servizi sempre più complessi, e di soddisfare standard qualitativi sempre più elevati. Questo comunque senza sminuire il ruolo e l'importanza sociale dell'attività volontaria.

Un ultimo fattore critico, peraltro comune al resto d'Italia, è rappresentato dalle dimensioni a dir poco esigue, soprattutto rispetto ad altri paesi sviluppati, delle donazioni liberali, seppure per valutare correttamente questo tipo di contributo sarebbe necessario considerare anche le donazioni in termini di tempo di chi svolge attività volontaria presso istituzioni nonprofit¹⁹.

Infine, come già ricordato, non è da sottovalutare il legame esistente fra questa problematica e la legislazione non troppo favorevole, ma soprattutto contraddittoria (da un lato si stabiliscono agevolazioni fiscali e dall'altro si eliminano le imposte di successione) su questo tema.

Concludiamo richiamando l'attenzione su un tema centrale per il futuro del terzo settore che riguarda, in ultima analisi, la definizione dei confini che separano il mondo "profit" da quello delle organizzazioni senza scopo di lucro e, fra queste ultime, le organizzazioni di volontariato dalle cosiddette imprese sociali.

I disegni di legge finalizzati alla nascita di quest'ultima figura giuridica, infatti, avranno con ogni

Box 1 – La Fondazione della Comunità Bergamasca

È una fondazione di diritto privato costituita con atto pubblico il 17 ottobre 2000 e riconosciuta dalla Regione Lombardia, non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente fini di solidarietà sociale nell'ambito territoriale della provincia di Bergamo. Appartiene all'intera comunità ed è indipendente da ogni interesse particolare, anche da quelli dei fondatori, dei donatori, dei beneficiari e di ogni altro ente pubblico o privato. Può contare su un patrimonio iniziale di 10 miliardi offerto dalla Fondazione Cariplo ed ha come scopo quello di perseguire il miglioramento della qualità della vita della comunità bergamasca e di rafforzare i legami solidaristici fra coloro che vivono ed operano in tale territorio agendo principalmente come una fondazione di erogazione.

In particolare essa promuove una cultura della solidarietà e della donazione attraverso il cofinanziamento, per una quota pari alla metà dell'investimento necessario, di progetti che vedano il coinvolgimento attivo della comunità nel suo complesso (attraverso le donazioni viene raccolto il restante 50%).

Inoltre, fra i progetti finanziati, vengono privilegiati quelli che più sembrano rispondere a bisogni specifici della comunità, nell'ambito sociale, rispetto a quelli che mirano, principalmente, alla pura e semplice creazione di nuova occupazione.

La tabella 1 riporta, in sintesi, gli esiti dell'attività di finanziamento della Fondazione. Nel 2001 essa ha finanziato 101 progetti (sui 272 pervenuti) attraverso l'erogazione di circa 1,4 milioni di euro raccolti anche grazie al contributo della Fondazione Cariplo.

Un volume di denaro che allo stesso modo sarà presumibilmente disponibile anche nel corrente 2002: a partire dal primo bando che ha visto finanziati 60 progetti, per un totale di 730 mila euro, incentrati su quattro aree d'attività: assistenza sociale, valorizzazione di beni artistico-storici, tutela dell'ambiente, formazione e sport dilettantistico.

Tabella 1
Riepilogo dei progetti finanziati

| | n. di progetti finanziati | Somme erogate (in migliaia di Euro) |
|--------------------|---------------------------|-------------------------------------|
| I Bando 2001 | 29 | 341 |
| II Bando 2001 | 72 | 1.063 |
| Totale 2001 | 101 | 1.404 |
| I Bando 2002 | 60 | 730 |

Fonte: Fondazione della Comunità Bergamasca

probabilità l'effetto, oltre a quello di fornire una base normativa più organica al settore nonprofit, di stabilire tali confini in maniera più o meno sottile.

In particolare, attraverso l'individuazione dei requisiti e delle limitazioni cui un'istituzione nonprofit sarà soggetta al fine di essere definita impresa sociale, si andranno a definire le differenze fra imprese a scopo di lucro ed imprese che, pur operando stabilmente nella produzione di servizi secondo modalità imprenditoriali, perseguono scopi diversi dal profitto.

Note

² Ciò in contraddizione con gli sforzi in direzione opposta sfociati principalmente nel decreto legislativo n.460 del 1997 avente ad oggetto il "Riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e diretto ad incentivare le donazioni private alle istituzioni nonprofit.

³ In tutto il resto del capitolo il termine occupazione complessiva farà riferimento a questo aggregato.

⁴ E' questo il campo di attività prevalente delle cooperative sociali di tipo B.

⁵ La distinzione tra unità market e non market è stata ottenuta a seconda che il rapporto tra i ricavi derivanti dalla vendita di beni e servizi e i costi di produzione totali (rappresentati dalla somma dei consumi intermedi, dei redditi da lavoro dipendente, degli ammortamenti e delle imposte sulla produzione) fosse o meno superiore al 50%.

⁶ Definito come il rapporto fra la deviazione standard e la media di una popolazione, serve ad evidenziarne la variabilità. Tale misura ha inoltre l'importante caratteristica di non dipendere dall'unità di misura in cui sono espressi i valori studiati.

⁷ Tale settore impegna, infatti, nella provincia di Bergamo il 50% circa del totale degli occupati, mentre per la regione tale dato registra un valore pari al 60% e la media nazionale raggiunge il 65%.

⁸ Una possibile causa della minore incidenza del costo del lavoro del settore nonprofit sul valore aggiunto provinciale, infatti, è la forte componente, nella provincia, del personale di tipo religioso che percepisce stipendi mediamente più bassi rispetto alle altre categorie.

⁹ Con la sola eccezione di Cremona per la quale tale fonte di finanziamento assume un ruolo ben più rilevante (21% circa contro il 9% della media italiana). La fonte prevalente di entrata per le istituzioni attive in tale realtà territoriale è rappresentata, però, dai contributi degli aderenti (26% circa): anche in questo caso ciò è legato alla specializzazione settoriale (nel campo delle relazioni sindacali e della rappresentanza di interessi).

¹⁰ L'Unità di lavoro standard (ULs) è una misura che serve a quantificare in modo omogeneo il volume di occupazione presente in un determinato territorio economico. Essa rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Tale concetto non è legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

¹¹ Si è ritenuto di utilizzare tale dato (sempre espresso in termini di ULs), invece della sola occupazione retribuita, in quanto alcuni dei settori analizzati si caratterizzano per il ruolo preponderante svolto dal personale non retribuito, in particolare dai volontari.

¹² Ricordiamo che un valore superiore ad uno implica specializzazione nel settore, mentre un valore inferiore all'unità implica de-specializzazione.

¹³ Le organizzazioni non governative (ONG) sono associazioni tra privati che, attraverso un legame transnazionale fra enti di nazionalità diversa, perseguono un fine di interesse generale (umanitario, sociale, politico, religioso). Fra le più attive, nella provincia di Bergamo, merita una citazione la CESVI (acronimo che sta per Cooperazione e Sviluppo), fondata nel 1985 a Bergamo, dove ha la sede centrale.

¹⁴ E' quello dell'AIDO (Associazione Italiana per la Donazione di Organi e tessuti) che a Bergamo ha la propria sede nazionale: si tratta di un'associazione non riconosciuta che, nata nel novembre del 1971, si è poi diffusa in tutta Italia, con circa un centinaio di sedi distaccate. Può contare su più di un milione di iscritti, e si basa prevalentemente sul lavoro volontario.

¹⁵ Si tratta, in genere, di associazioni di categoria.

¹⁶ Tali dati confermano lo sviluppo, superiore alla media lombarda, del settore nonprofit nella provincia di Milano, ma riflettono anche un possibile fattore distorsivo dei risultati qui evidenziati derivante dall'utilizzo dell'impresa, invece dell'unità locale, quale strumento elementare di analisi: alcuni delle persone censite come occupati nella provincia di Milano potrebbero in realtà svolgere altrove il proprio lavoro, essendo riconducibile al capoluogo lombardo solamente la sede centrale dell'organizzazione – plurilocalizzata – presso la quale essi prestano la loro opera.

¹⁷ Istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza nate con la legge Crispi del 1890.

¹⁸ Tale problematica era già stata evidenziata in precedenti edizioni di questo Rapporto (1994-1995; 1997-1998).

¹⁹ In questo modo lo scarto con gli altri paesi sviluppati risulterebbe ridotto.

Capitolo 3

Esportazione e competitività delle filiere produttive bergamasche¹

3.1 Introduzione

Questo capitolo si propone un duplice obiettivo: da una parte si vogliono analizzare le caratteristiche delle strutture merceologiche e della destinazione geografica degli scambi della provincia con l'estero, e la loro relativa evoluzione nel tempo; dall'altra si vuole esaminare la struttura delle filiere produttive che danno origine ai principali flussi delle esportazioni bergamasche, allo scopo di identificare, se possibile, la struttura delle relazioni tra le imprese alla base della competitività dell'industria bergamasca.

Si tratta di una impostazione innovativa nel quadro degli studi sulla competitività internazionale di aree geografiche e produttive specifiche, impostazione la cui motivazioni possono essere così riassunte.

Tradizionalmente, gli studi sulla competitività internazionale hanno assunto un approccio basato sull'assioma secondo cui la competitività ha origine nell'impresa locale. Mentre non c'è ovviamente nulla di errato in questa impostazione, la modificazione progressiva che stanno subendo i processi produttivi manifatturieri impone una riflessione approfondita su questo tema. Queste modificazioni consistono essenzialmente nel diffondersi progressivo di pratiche di outsourcing, terzismo, delocalizzazione produttiva, frammentazione internazionale della produzione, pratiche tutte ben note ma che stanno assumendo negli ultimi anni rilevanza grande e crescente. Il diffondersi di questi processi implica che la competitività, che è e rimane fenomeno riconducibile ad una singola impresa, trova però le sue fonti nelle capacità dell'impresa stessa di costruire attorno a se stessa un sistema di relazioni, produttive e non, che ne esalti la capacità di essere competitiva.

Due sono, pertanto, i concetti attorno ai quali ruota la ricerca che presentiamo in questo capitolo: quello di filiera produttiva e quello di internazionalizzazione dei processi produttivi. Infatti, analizzando quanta parte della filiera produttiva è ancora localizzata effettivamente all'interno della provincia e quanta invece è stata delocalizzata in altri paesi, si può individuare la competitività di Bergamo nella divisione internazionale del lavoro.

Questa sezione costituisce dunque un primo contributo volto a colmare il vuoto conoscitivo che le statistiche del commercio estero, per quanto disaggregate, necessariamente lasciano, aggiungendo informazioni utili a impostare sia politiche locali di sostegno alle filiere maggiormente promettenti (si possono ad esempio immaginare interventi nel campo della formazione superiore, della formazione professionale, della ricerca e del trasferimento tecnologico, coordinati dove opportuno e possibile coi livelli superiori di governo) sia politiche di marketing territoriale che sottolineino i vantaggi che investitori provenienti dall'estero potranno trovare dalla presenza nella bergamasca di produzioni e capacità tecnologiche significative.

Il secondo paragrafo è dedicato all'analisi dell'informazione statistica di fonte Istat, che ha permesso di analizzare l'andamento settoriale degli scambi con l'estero nell'ultimo decennio e di costruire un indicatore di specializzazione settoriale della provincia rispetto alla regione. Dopo aver individuato i settori più rilevanti dell'export bergamasco, si è proceduto ad analizzare la posizione della provincia nel processo di frammentazione internazionale della produzione, analizzando, a partire dai dati nazionali e regionali, i flussi commerciali temporanei (traffico di perfezionamento attivo e passivo) con le principali aree economiche.

¹ A cura di Marina Muratore e Fabio Sdogati.

Le fonti statistiche del commercio estero utilizzate nel primo paragrafo non forniscono informazioni sulle caratteristiche strutturali, localizzative e merceologiche delle singole imprese che commerciano con l'estero, e non rendono quindi possibile la ricostruzione delle filiere produttive più significative per la performance di Bergamo all'esportazione.

Per questo motivo nel terzo paragrafo è stato utilizzato il database SDOE (Sistema Ditte Operanti con l'Estero) delle Camere di Commercio, composto da tre sezioni: la prima fornisce i dati anagrafici delle imprese (denominazione, indirizzi, addetti, fatturato, presenza di unità operative all'estero), la seconda dà informazioni sui prodotti esportati (descrizione, voce doganale, attività sul prodotto) e la terza elenca per ogni impresa i paesi di destinazione o di provenienza dei diversi prodotti.

Per migliorare e aggiornare la qualità dell'informazione relativa alle imprese, l'archivio è stato unito al database REA (Repertorio delle notizie Economiche e Amministrative), che ha consentito di riclassificare le informazioni SDOE secondo il codice di attività ISTAT (ATECO 91), indispensabile per condurre analisi settoriali, unitamente ad altre informazioni inerenti gli addetti alle imprese (divisi in dipendenti e indipendenti, dirigenti, impiegati, operai e apprendisti).

Questo quadro è stato integrato rapportando settorialmente le imprese che effettuano scambi con l'estero al totale delle imprese.

Per avere un quadro più chiaro sulla fisionomia delle filiere più significative, sulla loro struttura, sulle relazioni tra le aziende e sui loro più probabili scenari futuri, l'analisi dei dati è stata inoltre accompagnata da un'indagine empirica condotta tra le imprese mediante focus group e interviste.

3.2 Gli scambi commerciali

3.2.1 L'analisi statistica

La provincia di Bergamo è tradizionalmente caratterizzata da una forte apertura agli scambi con l'estero, dovuta anche ad una localizzazione vantaggiosa, vicina all'area metropolitana di Milano e alle principali linee di comunicazione autostradali e ferroviarie sud-nord ed est-ovest, che favorisce i contatti commerciali con partner stranieri ed aziende europee.

Con 8.709 milioni di Euro di esportazioni e 5.603 milioni di Euro di importazioni (tabella 3.1) nel 2001 Bergamo si conferma la seconda provincia lombarda, dopo Milano, più aperta agli scambi internazionali. Inoltre, nel corso degli anni la provincia è riuscita a mantenere

Tabella 3.1

Esportazioni ed importazioni della provincia di Bergamo, della Lombardia e dell'Italia

(valori assoluti e quote di Bergamo sugli altri aggregati)

| | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001* |
|----------------------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| <i>Valori in milioni di Euro</i> | | | | | | | | | | |
| Esportazioni | | | | | | | | | | |
| Bergamo | 3.189 | 4.438 | 5.334 | 6.668 | 7.063 | 7.529 | 7.696 | 7.349 | 8.469 | 8.709 |
| Lombardia | 35.442 | 42.026 | 48.217 | 59.515 | 59.961 | 61.834 | 63.643 | 63.232 | 73.455 | 77.047 |
| Italia | 113.329 | 137.488 | 159.092 | 196.860 | 200.842 | 211.297 | 219.987 | 220.916 | 260.282 | 269.634 |
| Importazioni | | | | | | | | | | |
| Bergamo | 2.106 | 2.430 | 3.082 | 4.066 | 3.740 | 4.219 | 4.752 | 4.806 | 5.670 | 5.603 |
| Lombardia | 43.491 | 44.887 | 52.748 | 64.644 | 61.488 | 68.140 | 74.201 | 79.327 | 96.162 | 97.793 |
| Italia | 119.875 | 120.330 | 140.673 | 173.354 | 165.930 | 184.678 | 195.596 | 206.977 | 258.479 | 260.162 |
| <i>Quote</i> | | | | | | | | | | |
| Esportazioni | | | | | | | | | | |
| Lombardia | 9,0 | 10,6 | 11,1 | 11,2 | 11,8 | 12,2 | 12,1 | 11,6 | 11,5 | 11,3 |
| Italia | 2,8 | 3,2 | 3,4 | 3,4 | 3,5 | 3,6 | 3,5 | 3,3 | 3,3 | 3,2 |
| Importazioni | | | | | | | | | | |
| Lombardia | 4,8 | 5,4 | 5,8 | 6,3 | 6,1 | 6,2 | 6,4 | 6,1 | 5,9 | 5,7 |
| Italia | 1,8 | 2,0 | 2,2 | 2,3 | 2,3 | 2,3 | 2,4 | 2,3 | 2,2 | 2,2 |

* Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

la quarta posizione tra tutte le province italiane, superata, oltre che da Milano, solo da Torino e Vicenza.

Le esportazioni di Bergamo rappresentano l'11,3 per cento delle esportazioni complessive della regione e il 3,2 per cento di quelle nazionali. Rispetto al 1992² entrambe le quote sono aumentate, anche se la crescita si è concentrata nella prima metà del decennio e dal 1998 si è invece verificata una contrazione. La forte propensione di Bergamo all'esportazione ha reso infatti la provincia particolarmente vulnerabile ai contraccolpi della crisi asiatica del 1997, che ha portato una decelerazione della domanda mondiale che ha coinciso anche con la fine degli effetti di competitività della svalutazione della Lira del 1992 e del deprezzamento della stessa nel periodo 1994-1995; dal 1998 a Bergamo il rallentamento della crescita dell'export è stato maggiore che nella regione e nell'Italia nel suo complesso, e solo dal 2000 gli scambi aumentano nuovamente in maniera con-

siderevole, spinti da deprezzamento dell'Euro rispetto al dollaro USA.

Anche la quota delle importazioni bergamasche sulla Lombardia e sull'Italia, nel 2001 pari rispettivamente al 5,7 e al 2,2 per cento, è cresciuta rispetto al 1992, pur subendo una battuta d'arresto nel 1999; in quell'anno, infatti, le importazioni bergamasche registrano una flessione maggiore di quella lombarda e italiana, dovuta essenzialmente al forte accumulo di scorte dell'anno precedente, spinto dalla dinamica dei prezzi particolarmente favorevole, che ha ripercussioni anche sugli anni successivi.

La composizione geografica

La tabella 3.2 mostra che più della metà delle esportazioni e delle importazioni bergamasche (nel 2001, rispettivamente il 57% e il 63%) sono destinate o provengono dai Paesi dell'Unione europea (soprattutto Germania e Francia). Nel corso del decennio questa quota si è però ridimensionata, con una perdita superiore ai 5 punti

Tabella 3.2
Bergamo - Esportazioni ed importazioni per area geografica
(valori percentuali)

| | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001* |
|----------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Esportazioni | | | | | | | | | | |
| Unione europea | 62,5 | 61,7 | 62,1 | 63,6 | 58,7 | 57,7 | 62,6 | 64,6 | 62,1 | 57,0 |
| Europa centro-orientale | 3,6 | 4,1 | 5,6 | 5,3 | 6,3 | 6,7 | 6,8 | 6,7 | 7,5 | 9,0 |
| Altri paesi europei | 6,9 | 7,1 | 6,3 | 6,7 | 7,8 | 7,1 | 6,8 | 5,7 | 5,9 | 5,7 |
| Africa settentrionale | 2,5 | 2,0 | 1,9 | 1,9 | 2,0 | 2,4 | 2,2 | 2,7 | 2,7 | 3,0 |
| Altri paesi africani | 1,3 | 1,0 | 0,7 | 0,8 | 1,0 | 1,2 | 1,1 | 0,8 | 0,9 | 1,0 |
| America settentrionale | 5,3 | 5,9 | 5,6 | 4,8 | 5,2 | 5,6 | 5,9 | 6,5 | 7,6 | 7,6 |
| America centro meridionale | 2,6 | 2,3 | 2,7 | 2,7 | 3,1 | 3,9 | 3,8 | 3,3 | 3,2 | 3,5 |
| Medio oriente | 5,5 | 4,1 | 3,9 | 3,8 | 3,7 | 4,2 | 4,0 | 3,0 | 3,2 | 4,4 |
| Asia centrale | 0,6 | 0,8 | 0,7 | 0,9 | 1,2 | 0,8 | 1,1 | 0,9 | 0,8 | 0,8 |
| Asia orientale | 8,8 | 10,4 | 9,8 | 8,8 | 10,1 | 9,4 | 5,0 | 4,8 | 5,2 | 7,3 |
| Oceania ed altri territori | 0,5 | 0,5 | 0,7 | 0,8 | 0,9 | 1,0 | 0,7 | 0,8 | 0,7 | 0,8 |
| Mondo | 100,0 |
| Importazioni | | | | | | | | | | |
| Unione europea | 69,6 | 71,0 | 70,7 | 68,1 | 68,4 | 67,6 | 68,0 | 68,4 | 65,3 | 63,3 |
| Europa centro-orientale | 6,1 | 5,7 | 7,0 | 8,2 | 8,4 | 9,1 | 9,8 | 9,5 | 10,4 | 13,2 |
| Altri paesi europei | 9,0 | 7,6 | 7,1 | 6,4 | 5,9 | 5,6 | 4,9 | 4,3 | 4,8 | 5,0 |
| Africa settentrionale | 0,7 | 0,8 | 1,0 | 1,1 | 1,2 | 1,4 | 1,3 | 1,4 | 2,0 | 1,6 |
| Altri paesi africani | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,8 | 0,9 | 1,3 | 1,2 | 1,0 | 1,0 | 1,1 |
| America settentrionale | 3,1 | 3,3 | 3,2 | 3,7 | 4,2 | 3,5 | 3,2 | 3,3 | 3,2 | 2,7 |
| America centro meridionale | 0,9 | 1,0 | 1,1 | 1,5 | 1,4 | 1,6 | 1,9 | 1,5 | 1,4 | 1,4 |
| Medio oriente | 0,6 | 0,6 | 0,8 | 0,6 | 0,6 | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 1,6 | 1,4 |
| Asia centrale | 2,2 | 3,1 | 3,1 | 2,9 | 3,2 | 2,9 | 2,6 | 2,7 | 2,9 | 2,7 |
| Asia orientale | 6,3 | 5,8 | 5,0 | 6,5 | 5,6 | 5,3 | 5,5 | 6,3 | 6,9 | 7,2 |
| Oceania ed altri territori | 0,7 | 0,5 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,5 | 0,6 | 0,7 | 0,5 | 0,5 |
| Mondo | 100,0 |

* Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

percentuali, soprattutto a favore dell'Europa centro-orientale, verso cui è diretto il 9 per cento delle esportazioni e da cui proviene il 13 per cento delle importazioni, che diventa il secondo mercato per importanza. Questo dato è importante per almeno tre ragioni. In primo luogo, esso documenta una ri-direzione dei flussi com-

merciali internazionali di importanza storica, e segnala che i mercati dei paesi candidati a diventare membri dell'Unione europea dovranno avere un'importanza adeguata nei piani di esportazione delle imprese manifatturiere³. In secondo luogo, il dato segnala che l'industria della provincia non denuncia ritardi o dissonanza

Tabella 3.3

Bergamo: esportazioni e importazioni per area geografica e attività economica (2001*)

(valori percentuali)

| | Unione europea | Altri paesi europei | Africa | America | Asia | Oceania e altri territori | Mondo |
|--|----------------|---------------------|--------|---------|------|---------------------------|-------|
| Esportazioni | | | | | | | |
| Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca | 69,8 | 17,6 | - | - | 9,7 | - | 100 |
| Minerali energetici e non energetici | 34,9 | 29,8 | 4,8 | 13,1 | 16,8 | - | 100 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 81,8 | 13,7 | 0,7 | 2,1 | 1,5 | - | 100 |
| Prodotti delle industrie tessili | 53,6 | 20,8 | 7,5 | 9,1 | 8,5 | 0,4 | 100 |
| Articoli di abbigliamento | 48,0 | 28,2 | 4,8 | 11,9 | 6,8 | 0,3 | 100 |
| Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari | 31,4 | 23,9 | 2,5 | 7,8 | 33,7 | - | 100 |
| Legno e prodotti in legno | 64,9 | 9,6 | 2,9 | 15,2 | 7,2 | - | 100 |
| Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | 66,2 | 16,7 | 2,7 | 8,5 | 5,6 | 0,3 | 100 |
| Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari | 86,4 | - | - | - | - | - | 100 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 63,2 | 12,5 | 2,9 | 12,4 | 8,6 | 0,4 | 100 |
| Articoli in gomma e in materie plastiche | 74,7 | 12,8 | 1,3 | 6,7 | 3,9 | 0,5 | 100 |
| Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 38,0 | 15,3 | 2,3 | 35,0 | 8,5 | 0,9 | 100 |
| Metalli e prodotti in metallo | 54,5 | 11,5 | 6,4 | 12,4 | 14,7 | 0,4 | 100 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 47,1 | 13,3 | 3,8 | 12,5 | 21,6 | 1,8 | 100 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | 54,2 | 17,1 | 5,6 | 5,9 | 16,4 | 0,8 | 100 |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi | 74,3 | 10,1 | 1,1 | 10,0 | 4,1 | 0,4 | 100 |
| Altri mezzi di trasporto | 66,7 | 5,7 | 1,0 | 21,1 | 4,5 | 1,0 | 100 |
| Mobili | 66,7 | 15,9 | 0,8 | 6,3 | 9,4 | 0,9 | 100 |
| Altri prodotti delle industrie manifatturiere | 63,4 | 16,4 | 1,6 | 12,1 | 6,2 | - | 100 |
| Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti | 92,3 | - | - | - | - | - | 100 |
| Importazioni | | | | | | | |
| Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca | 45,1 | - | 8,6 | 10,2 | 19,2 | 7,3 | 100 |
| Minerali energetici e non energetici | 13,1 | 20,7 | 23,6 | 24,5 | 18,1 | - | 100 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 85,9 | 6,5 | 1,6 | 2,1 | 2,6 | 1,3 | 100 |
| Prodotti delle industrie tessili | 34,1 | 28,9 | 8,2 | 2,2 | 25,2 | 1,4 | 100 |
| Articoli di abbigliamento | 13,2 | 54,8 | 12,8 | 0,6 | 18,6 | - | 100 |
| Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari | 36,1 | 15,9 | 2,3 | - | 44,6 | - | 100 |
| Legno e prodotti in legno | 48,4 | 20,6 | 10,6 | 15,1 | 5,4 | - | 100 |
| Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | 76,0 | 10,3 | 2,3 | 8,5 | 3,0 | - | 100 |
| Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari | 16,4 | - | - | 83,2 | - | - | 100 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 83,2 | 8,7 | 0,4 | 2,6 | 5,0 | 0,0 | 100 |
| Articoli in gomma e in materie plastiche | 69,2 | 10,5 | - | 1,5 | 18,6 | - | 100 |
| Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 60,5 | 23,0 | - | 1,3 | 14,8 | - | 100 |
| Metalli e prodotti in metallo | 65,8 | 21,5 | 2,9 | 3,6 | 6,1 | - | 100 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 61,0 | 20,2 | 0,1 | 4,8 | 13,6 | 0,1 | 100 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | 63,0 | 24,5 | - | 3,1 | 9,3 | - | 100 |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi | 77,0 | 15,6 | - | 1,5 | 5,8 | - | 100 |
| Altri mezzi di trasporto | 48,5 | 4,5 | - | 9,6 | 37,0 | - | 100 |
| Mobili | 51,0 | 24,8 | - | 3,6 | 20,5 | - | 100 |
| Altri prodotti delle industrie manifatturiere | 39,0 | 6,1 | - | 3,3 | 50,9 | - | 100 |
| Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti | 61,4 | 28,6 | - | 7,2 | 2,1 | - | 100 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

rispetto alla media dell'Ue, le cui esportazioni verso i paesi del centro-est assumono un'importanza sostanzialmente simile. Infine, perché può essere plausibilmente considerato un effetto dell'intensificarsi nel corso del decennio del traffico di perfezionamento passivo con i paesi a basso costo del lavoro⁴. A prova di ciò si può notare dalla tabella 3.3 che nei settori maggiormente interessati da questo fenomeno, in quanto caratterizzati dalla presenza di fasi produttive a basso valore aggiunto, come il tessile (maglieria inclusa) e l'abbigliamento, nel 2001 gli scambi con i paesi non Ue sono molto elevati.

Il terzo mercato è l'Asia orientale, che fornisce il 7,2 per cento delle importazioni e assorbe la stessa quota di esportazioni; anche queste ultime, infatti, nonostante la notevole contrazione del periodo della crisi asiatica, dal 2000 tornano a crescere, pur non raggiungendo gli elevati livelli degli anni della svalutazione.

La composizione merceologica

La tabella 3.4 mostra che il settore che contribuisce maggiormente all'export bergamasco è quello della meccanica (per il 26%, mentre in Lombardia conta per il 21%), anche se rispetto ai primi anni '90 ha perso 4 punti percentuali. La perdita maggiore è avvenuta nel 1998, a causa della flessione delle esportazioni nei paesi asiatici, tradizionale mercato di sbocco soprattutto per alcune componenti del settore (come, ad esempio, le macchine tessili). A conferma di ciò, si può notare che la meccanica esporta in Asia ben il 21 per cento della propria produzione.

Gli altri settori rilevanti per le esportazioni della provincia sono la chimica (11,8%), il tessile (11,7%, ma pari al 15,2% se vi si aggiunge l'abbigliamento), i metalli (11,2%), le macchine e apparecchiature elettriche (8,8%), la gomma e le materie plastiche (6,8%) e gli autoveicoli e rimorchi (6,5%, ma 8,2% aggiungendo gli altri mezzi di trasporto), settori che, insieme alla meccanica, complessivamente esportano oltre l'80 per cento del totale provinciale.

A parte la perdita della meccanica, la composizione settoriale delle esportazioni non è cambiata molto nell'ultimo decennio, e il settore che ha avuto una maggiore crescita è quello degli autoveicoli⁵, con un incremento di 2 punti percentuali.

Con l'eccezione di gomma e materie plastiche, i settori che esportano di più contribuiscono più degli altri anche alle importazioni, contando complessivamente per oltre il 75 per cento del

totale. Il contributo maggiore alle importazioni provinciali è dato dal settore della chimica (25,4%), dalle macchine elettriche (12,6%), dai prodotti in metallo (11,4%) e dagli autoveicoli (7,4%). Ad eccezione della chimica, negli altri settori citati le esportazioni sono comunque maggiori delle importazioni, per cui il saldo settoriale è positivo.

Anche per le importazioni, a prescindere da lievi ovvie oscillazioni annuali, le quote negli ultimi anni hanno subito poche variazioni; il settore che ha visto diminuire maggiormente la propria quota è la meccanica (circa 3 punti percentuali), mentre le esportazioni della chimica sono aumentate di 4 punti.

Sembra, dunque, che negli ultimi anni la provincia di Bergamo si stia riprendendo bene dagli effetti negativi della crisi asiatica, di cui ha risentito più della Lombardia e dell'Italia, e che i tradizionali settori protagonisti degli scambi con l'estero abbiano tenuto bene nel corso del decennio, nonostante alcune oscillazioni; sembra invece confermato un cambiamento nella localizzazione degli scambi, che vede una perdita di importanza dell'Unione Europea a favore di alcuni paesi emergenti, in particolare i paesi candidati all'allargamento.

3.2.2 La specializzazione

La specializzazione, produttiva o commerciale che sia, è un fatto relativo: si dirà infatti che il paese *i* è specializzato nella produzione (e/o esportazione) della merce *m* rispetto al paese *j* se la produzione (e/o l'esportazione) della merce *m* è relativamente più importante per il paese *i* che per il paese *j*. Ogni misura autoreferenziale all'area di interesse è necessariamente irrilevante: ad esempio, il fatto che in un'area data la maggioranza della popolazione occupata lo sia nel settore dei servizi non implica in alcun senso logico che quell'area sia specializzata nella produzione di servizi.

Ne consegue che la specializzazione commerciale (internazionale) della provincia di Bergamo può essere studiata mettendola in paragone con un'area di riferimento: ad esempio, potrebbe essere interessante studiare in quali settori dell'industria manifatturiera la provincia di Bergamo è specializzata relativamente alla Lombardia. Siccome questa comparazione può essere eseguita anno per anno, si può anche ottenere l'evoluzione della specializzazione nel tempo.

Per ottenere questo risultato si può fare riferimento all'indicatore più usato in letteratura, l'in-

dice di vantaggio comparato rivelato di Balassa, la cui costruzione è indicata nel box 1.

Dall'analisi dell'indicatore (tabella 3.5) si evince che alcuni settori di specializzazione della provincia rispetto alla Lombardia coincidono con i settori che danno un alto contributo alle esportazioni provinciali, quali la gomma e

le materie plastiche, il tessile, la meccanica e gli autoveicoli, ma a questi vanno aggiunti altri settori quali la carta, il legno, i minerali non metalliferi. Bergamo invece è specializzata tanto quanto la Lombardia nelle esportazioni di prodotti dell'abbigliamento e di metalli, e lo è meno nella chimica e nelle macchine elet-

Tabella 3.4

Bergamo: quota delle esportazioni ed importazioni settoriali sul totale della provincia

(valori medi)

| | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001* |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Esportazioni | | | | | | | | | | |
| Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Minerali energetici e non energetici | 0,2 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 1,9 | 1,9 | 1,7 | 1,4 | 1,4 | 1,4 | 1,4 | 1,5 | 1,5 | 1,8 |
| Prodotti delle industrie tessili | 11,2 | 11,7 | 13,0 | 11,1 | 10,7 | 11,0 | 12,0 | 11,7 | 11,7 | 11,7 |
| Articoli di abbigliamento | 3,3 | 3,8 | 3,8 | 3,5 | 3,6 | 3,6 | 3,6 | 3,3 | 3,5 | 3,5 |
| Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari | 0,8 | 0,5 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,4 | 0,4 | 0,4 | 0,6 | 0,6 |
| Legno e prodotti in legno | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,7 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,6 |
| Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | 2,6 | 2,5 | 2,6 | 2,6 | 2,6 | 2,6 | 3,1 | 3,3 | 3,6 | 3,3 |
| Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari | - | 0,0 | - | - | - | 0,0 | 0,0 | - | - | 0,0 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 10,5 | 11,3 | 11,5 | 11,1 | 10,3 | 10,7 | 11,2 | 12,4 | 12,4 | 11,8 |
| Articoli in gomma e in materie plastiche | 6,1 | 6,0 | 6,3 | 6,5 | 5,9 | 6,1 | 6,6 | 6,9 | 7,1 | 6,8 |
| Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 2,2 | 2,0 | 2,1 | 1,9 | 1,8 | 1,8 | 1,9 | 2,2 | 2,3 | 2,1 |
| Metalli e prodotti in metallo | 10,9 | 11,3 | 10,8 | 11,1 | 10,3 | 10,8 | 11,2 | 9,8 | 10,4 | 11,2 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 29,9 | 28,1 | 25,7 | 27,9 | 30,2 | 29,0 | 26,5 | 26,2 | 24,6 | 26,0 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | 8,6 | 9,6 | 10,0 | 10,7 | 11,7 | 11,4 | 10,7 | 9,5 | 9,8 | 8,8 |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi | 3,9 | 4,0 | 5,2 | 5,1 | 4,6 | 4,9 | 5,4 | 6,4 | 6,3 | 6,5 |
| Altri mezzi di trasporto | 2,0 | 1,6 | 1,4 | 1,5 | 1,5 | 1,3 | 1,6 | 1,7 | 1,6 | 1,7 |
| Mobili | 2,8 | 2,5 | 2,3 | 2,2 | 2,0 | 1,9 | 1,8 | 2,1 | 2,1 | 1,9 |
| Altri prodotti delle industrie manifatturiere | 2,1 | 2,0 | 2,0 | 1,8 | 1,8 | 2,1 | 1,8 | 1,6 | 1,5 | 1,3 |
| Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,1 | 0,0 | 0,1 |
| Totale | 100,0 |
| Importazioni | | | | | | | | | | |
| Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca | 5,2 | 5,6 | 5,3 | 4,7 | 5,6 | 5,5 | 4,4 | 3,5 | 3,6 | 3,3 |
| Minerali energetici e non energetici | 0,8 | 1,0 | 1,0 | 1,2 | 1,3 | 1,4 | 1,5 | 1,5 | 1,5 | 1,5 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 5,5 | - | 6,4 | 5,1 | 5,2 | 4,7 | 4,2 | 3,3 | 2,9 | 3,0 |
| Prodotti delle industrie tessili | 11,7 | 9,8 | 10,6 | 9,7 | 8,8 | 9,1 | 9,0 | 8,8 | 9,6 | 9,9 |
| Articoli di abbigliamento | 3,8 | 2,6 | 2,2 | 2,7 | 3,3 | 3,4 | 3,5 | 3,2 | 3,3 | 3,9 |
| Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari | 1,0 | 0,7 | 0,7 | 0,5 | 0,5 | 0,6 | 0,5 | 0,6 | 0,6 | 0,7 |
| Legno e prodotti in legno | 1,5 | 1,4 | 1,5 | 1,4 | 1,3 | 1,4 | 1,3 | 1,4 | 1,4 | 1,3 |
| Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | 4,2 | 3,6 | 4,2 | 4,1 | 3,2 | 3,8 | 3,7 | 4,0 | 4,2 | 3,4 |
| Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari | 0,0 | 0,2 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,3 | 0,2 | 0,2 | 0,5 | 0,5 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 21,6 | 25,2 | 25,4 | 25,0 | 24,7 | 24,8 | 22,5 | 22,6 | 23,7 | 25,4 |
| Articoli in gomma e in materie plastiche | 2,6 | 2,9 | 2,6 | 2,4 | 2,7 | 2,5 | 2,6 | 2,3 | 2,4 | 2,2 |
| Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 1,6 | 1,6 | 1,6 | 1,3 | 1,5 | 1,4 | 1,5 | 1,5 | 1,4 | 1,6 |
| Metalli e prodotti in metallo | 9,7 | 10,0 | 11,2 | 14,7 | 11,5 | 12,2 | 11,7 | 9,6 | 11,4 | 11,4 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 12,3 | 10,0 | 8,2 | 9,2 | 9,7 | 9,0 | 9,8 | 9,6 | 8,9 | 8,6 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | 8,4 | 11,3 | 12,9 | 11,9 | 12,4 | 11,7 | 13,9 | 15,6 | 12,6 | 12,6 |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi | 6,2 | 3,3 | 3,4 | 3,7 | 6,0 | 6,0 | 7,2 | 8,8 | 8,0 | 7,4 |
| Altri mezzi di trasporto | 1,5 | 1,0 | 0,8 | 0,7 | 0,8 | 0,9 | 0,9 | 1,6 | 1,4 | 1,0 |
| Mobili | 0,3 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,4 | 0,4 | 0,4 |
| Altri prodotti delle industrie manifatturiere | 2,1 | 1,8 | 1,5 | 1,2 | 1,2 | 1,3 | 1,4 | 1,4 | 1,3 | 1,3 |
| Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | - | - | 0,9 | 0,5 |
| Totale | 100,0 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

BOX 1

L'indice di vantaggio comparato rivelato di Balassa è così costruito:

$$VCR_{ik} = (X_{ik} / \sum_{k=1}^m X_{ik}) / (X_{jk} / \sum_{k=1}^m X_{jk})$$

Dove:

VCR_{ik} è l'indice di vantaggio comparato rivelato del paese i nell'esportazione del prodotto k verso una destinazione predefinita (ad esempio il resto del mondo);

X_{ik} è il valore delle esportazioni della merce (o settore) k da parte del paese (area) i ;

$\sum_{k=1}^m X_{ik}$ è il valore delle esportazioni totali (calcolate su tutte le m merci esportate) dal paese i ;

j indica il paese di riferimento.

Un valore di $VCR > 1$ indica che i è specializzato nella esportazione della merce k rispetto a j ;

Un valore di $VCR > 1$ indica che j è specializzato nella esportazione della merce k rispetto ad i ;

Un valore di $VCR = 1$ indica che i è specializzato nella esportazione della merce k tanto quanto j .

triche, settori che pure contribuiscono considerevolmente all'export provinciale.

La maggior parte dei settori di specializzazione erano tali anche all'inizio dell'ultimo decennio, e viceversa, sebbene abbiano avuto un certo

aumento di competitività le industrie tessili, la carta e gli autoveicoli, mentre sono meno competitivi il legno e i minerali energetici.

Sulla base del contributo del settore all'export provinciale e dell'indicatore di specializzazione qui utilizzato si possono individuare i settori che a Bergamo svolgono un ruolo particolarmente rilevante negli scambi con l'estero, e che sono, nell'ordine suggerito da Balassa:

- Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (ateco 25);

- Industrie tessili e dell'abbigliamento (rispettivamente ateco 17 e 18);

- Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici e fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (rispettivamente ateco 29 e 28).

Tali settori costituiranno un punto di riferimento per gli approfondimenti che avranno luogo nel paragrafo seguente e, in generale, nel corso del capitolo.

3.2.3 La competitività

Molti sono gli indicatori di competitività internazionale proposti ed utilizzati nella letteratura economica. Uno di questi è l'indice di vantaggio comparato rivelato di Balassa, già utilizzato in questo capitolo per mettere a confronto la spe-

Tabella 3.5

Indicatore di vantaggio comparato rivelato di Balassa

(specializzazione della provincia di Bergamo rispetto alla Lombardia)

| | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | 1998 | 1999 | 2000 | 2001* |
|--|------|------|------|------|------|------|------|------|------|-------|
| Prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca | 0,3 | 0,2 | 0,3 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 |
| Minerali energetici e non energetici | 1,2 | 0,8 | 0,7 | 0,9 | 1,2 | 1,2 | 1,3 | 1,3 | 1,1 | 0,7 |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 0,7 | 0,6 | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,5 | 0,6 |
| Prodotti delle industrie tessili | 1,1 | 1,2 | 1,3 | 1,1 | 1,1 | 1,2 | 1,3 | 1,3 | 1,4 | 1,4 |
| Articoli di abbigliamento | 0,9 | 1,1 | 1,0 | 0,9 | 1,0 | 1,0 | 1,0 | 1,0 | 1,1 | 1,0 |
| Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,2 | 0,2 | 0,3 | 0,4 | 0,4 |
| Legno e prodotti in legno | 1,7 | 1,5 | 1,5 | 1,5 | 1,4 | 1,3 | 1,4 | 1,3 | 1,3 | 1,4 |
| Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | 1,3 | 1,2 | 1,3 | 1,2 | 1,2 | 1,3 | 1,4 | 1,5 | 1,6 | 1,6 |
| Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari | - | 0,1 | - | - | - | 0,1 | 0,0 | - | - | 0,0 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 0,9 | 1,0 | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,8 |
| Articoli in gomma e in materie plastiche | 1,4 | 1,4 | 1,5 | 1,5 | 1,4 | 1,4 | 1,4 | 1,5 | 1,5 | 1,5 |
| Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 1,2 | 1,2 | 1,3 | 1,3 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | 1,3 | 1,4 | 1,3 |
| Metalli e prodotti in metallo | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,9 | 0,8 | 0,9 | 1,0 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 1,3 | 1,2 | 1,2 | 1,2 | 1,2 | 1,2 | 1,1 | 1,1 | 1,1 | 1,2 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | 0,6 | 0,7 | 0,7 | 0,8 | 0,8 | 0,8 | 0,8 | 0,7 | 0,7 | 0,6 |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi | 0,9 | 1,0 | 1,2 | 1,2 | 1,0 | 1,1 | 1,1 | 1,2 | 1,2 | 1,2 |
| Altri mezzi di trasporto | 1,0 | 0,9 | 0,9 | 1,2 | 1,1 | 1,1 | 1,0 | 1,0 | 0,9 | 1,0 |
| Mobili | 1,2 | 1,1 | 0,9 | 1,0 | 0,8 | 0,8 | 0,7 | 0,8 | 0,8 | 0,8 |
| Altri prodotti delle industrie manifatturiere | 0,9 | 0,8 | 0,8 | 0,8 | 0,8 | 0,9 | 0,8 | 0,8 | 0,8 | 0,7 |
| Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti | 0,8 | 0,3 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,7 | 0,9 | 0,9 | 0,4 | 1,2 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

cializzazione settoriale delle esportazioni (internazionali) della provincia di Bergamo con quella della Lombardia; un altro è il rapporto tra i salari medi orari nelle due aree a confronto – un indicatore questo pubblicato ad esempio dal Fondo Monetario Internazionale in “International Financial Statistics”; un altro ancora è il rapporto tra i prezzi di merci simili prodotte in due paesi diversi, resi comparabili esprimendoli in una valuta comune; un quarto è dato dalla comparazione tra le quote di mercato che due paesi hanno su di un mercato terzo.

Ciò che accomuna tutti questi indicatori è il fatto che, con l’eccezione di quello basato sui salari relativi e che presenta comunque notevoli problemi di interpretazione, fanno tutti riferimento a prodotti finiti. In altri termini, si assume che le merci importate ed esportate siano destinate ad un impiego finale, che si tratti di un bene di consumo o di un bene di investimento. E’ noto tuttavia che il commercio mondiale è sempre più commercio di prodotti semilavorati: la Banca Mondiale stima che l’incidenza dei manufatti sul commercio mondiale sia di circa il 20 per cento del movimento totale di merci, e uno studio della Federal Reserve of Philadelphia ne offre una stima anche superiore.

La ragione per cui questi dati sono interessanti è che lo scambio internazionale di prodotti semilavorati potrebbe essere indicatore del fatto che i sistemi produttivi nazionali (e, entro questi, quelli locali), si vanno specializzando progressivamente non più tanto nella produzione di prodotti finiti, quanto piuttosto in fasi di lavorazione tradizionalmente integrate in un solo processo produttivo e in un solo impianto/paese⁶.

Nell’area interessata da questa forma particolare di delocalizzazione, nota come “frammentazione internazionale della produzione”, la scelta imprenditoriale di localizzare all’estero una o più fasi del processo produttivo viene operata sulla base del fatto che esistono tra vecchia e nuova localizzazione differenziali di costo sufficientemente grandi da più che compensare gli aumenti nei costi di trasporto e coordinamento. Nella misura in cui tale scelta consente all’impresa di recuperare competitività di costo, e a condizione che questa venga almeno in parte trasferita sul prezzo, la competitività internazionale dell’impresa ne viene accresciuta e, nel caso del mercato nazionale, il tasso di inflazione ne viene ridotto. Più problematici potrebbero essere gli effetti occupazionali della frammentazione: certamente, in prima battuta essa comporta

una perdita occupazionale nell’impresa interessata, mentre nel più lungo periodo il guadagno di competitività acquisita potrebbe avere effetti positivi, in particolare in quei rami del processo produttivo che l’impresa ha tenuto “in casa”.

Sul piano metodologico, se le imprese ricorrono in maniera sensibile alla frammentazione internazionale, l’identificazione tra economia locale e specializzazione merceologica, produttiva e commerciale viene necessariamente a cadere, poiché nessuno dei paesi (aree) coinvolti può essere considerato produttore della merce finita. Piuttosto, le singole economie nazionali si caratterizzano per il fatto di specializzarsi in segmenti più o meno estesi del processo produttivo: un paese (un’area) potrà sempre specializzarsi, ad esempio, nelle fasi capital intensive o in quelle skill intensive di un processo produttivo frammentato, ma parleremo allora di specializzazione in una fase del processo, e non più di specializzazione nella produzione di una certa merce.

Usando i dati del commercio internazionale disaggregati per regime di traffico è possibile verificare quale parte degli scambi commerciali bilaterali sia riconducibile a fenomeni di frammentazione internazionale della produzione. In particolare, le statistiche commerciali nazionali dei paesi aderenti all’Unione europea raccolgono dati disaggregati secondo tre regimi di transito in ciascuna direzione (esportazioni ed importazioni): esportazioni finali, esportazioni a scopo di perfezionamento e successiva reimportazione, riesportazioni a scarico di pregresse importazioni a scopo di perfezionamento; lo stesso avviene per le importazioni. I movimenti temporanei sono una proxy della frammentazione internazionale della produzione in quanto misurano il cosiddetto Traffico di Perfezionamento. Questo è un regime doganale particolare dell’Unione europea, ma adottato in forme diverse in molti altri paesi, il quale consente di rilevare separatamente dai flussi di scambio definitivi i movimenti di merci in uscita dall’UE e destinate ad essere perfezionate al di fuori del territorio economico dell’UE (esportazioni temporanee) e quelli relativi alle importazioni nel territorio dell’UE di merci “a scarico di esportazioni temporanee” (reimportazioni). Parallelamente, vengono rilevati in questo regime tariffario i movimenti in entrata di merci destinate a subire perfezionamento nel territorio economico dell’UE (importazioni temporanee) e quelli di esportazione a scarico di precedente importazione temporanea (riesportazioni). I

primi due flussi misurano dunque il Traffico di Perfezionamento Passivo (TPP), gli altri due il Traffico di Perfezionamento Attivo (TPA). L'analisi differenziale di questi dati per paese, o per area geo-economica, consente di stimare il grado in cui una certa area si caratterizza come perfezionatore di merci originate all'esterno anziché come originatore/attivatore di processi di frammentazione internazionale della produzione.

Questi dati vengono raccolti ad un livello molto elevato di disaggregazione merceologica, ed è dunque possibile condurre l'analisi a livello di settori produttivi molto finemente definiti. Purtroppo, però, l'Istat non ritiene di dover fornire questo tipo di dati a livello provinciale; l'analisi che segue si concentra dunque sui più rilevanti settori industriali per la provincia di Bergamo, identificati sulla base dell'analisi condotta nella prima parte di questo capitolo, ma i dati sono quelli nazionali. L'ipotesi è che è possibile imparare qualcosa sulle dinamiche interne alla provincia anche guardando i dati nazionali, poiché sembra ragionevole assumere che la provincia di Bergamo, almeno nei principali settori di sua specializzazione, non si comporti in modo molto dissimile dal resto della nazione.

Il quadro nazionale

La tabella 3.6 riporta i dati relativi all'incidenza delle diverse forme di traffico dell'Italia con il resto del mondo per il periodo 1991-2001. La tabella, nella quale sono indicate le quote di ciascun regime di traffico relativamente al flusso complessivo in quella data direzione⁷, mostra

come l'Italia nel suo complesso si caratterizzi più come perfezionatrice attiva di merci originate all'esterno che come originatrice di commesse estere. Infatti, la quota di importazioni temporanee sulle importazioni totali nel 2001 è pari al 3,5 per cento, e la quota delle successive riesportazioni sulle esportazioni totali è pari al 3,6 per cento, mentre è inferiore la quota di traffico di perfezionamento passivo, che consiste in un 1,2 per cento di esportazioni temporanee e un 1,5 per cento di reimportazioni.

Questi dati non sono molto elevati, ma va sottolineato che il traffico di perfezionamento, basato esclusivamente su dati doganali, sottostima le dimensioni reali della frammentazione internazionale, non registrando ad esempio le esportazioni o importazioni di semilavorati che non vengono successivamente reimportati o riesportati, né tutte le forme di outsourcing e subfornitura che pure danno origine a rilevanti movimenti internazionali di merci.

Non è molto chiaro come i regimi di transito si siano evoluti nell'ultimo decennio, in quanto le quote presentano un andamento piuttosto altalenante. Un'analisi di questo tipo è più agevole se si considera la composizione settoriale degli scambi commerciali, in quanto i dati aggregati sono poco interessanti per l'analisi del fenomeno della frammentazione internazionale della produzione poiché, almeno dal lato del perfezionamento passivo, il fenomeno interessa prioritariamente i settori a più alta intensità di lavoro⁸.

In primo luogo, la tabella 3.7 mostra quali sono i settori manifatturieri più interessati dal fenomeno (nel 2001). Una quota piuttosto consi-

Tabella 3.6
Esportazioni e importazioni dell'Italia con il resto del mondo per regime statistico
(quote di traffico temporaneo sul totale)

| | Importaz. definitiva | Importaz. temporanea | Reimportaz. | Importaz. totali | Esportaz. definitiva | Esportaz. temporanea | Riesportaz. | Esportaz. totali |
|-------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|
| 1991 | 95,6 | 3,3 | 1,1 | 100 | 94,2 | 1,3 | 4,5 | 100 |
| 1992 | 95,8 | 2,8 | 1,3 | 100 | 94,3 | 1,5 | 4,2 | 100 |
| 1993 | 95,7 | 3,1 | 1,2 | 100 | 95,4 | 1,5 | 3,2 | 100 |
| 1994 | 95,6 | 3,1 | 1,3 | 100 | 95,8 | 1,4 | 2,9 | 100 |
| 1995 | 95,8 | 2,9 | 1,3 | 100 | 95,6 | 1,3 | 3,1 | 100 |
| 1996 | 95,3 | 3,2 | 1,4 | 100 | 95,5 | 1,3 | 3,1 | 100 |
| 1997 | 95,3 | 3,5 | 1,2 | 100 | 95,8 | 1,1 | 3,2 | 100 |
| 1998 | 94,6 | 3,9 | 1,4 | 100 | 95,2 | 1,2 | 3,6 | 100 |
| 1999 | 94,8 | 3,9 | 1,4 | 100 | 95,0 | 1,2 | 3,8 | 100 |
| 2000 | 94,8 | 3,9 | 1,4 | 100 | 94,7 | 1,2 | 4,0 | 100 |
| 2001* | 95,0 | 3,5 | 1,5 | 100 | 95,2 | 1,2 | 3,6 | 100 |

* Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

stente di traffico di perfezionamento attivo è riscontrabile nei settori di produzione di prodotti petroliferi, di prodotti chimici, di mezzi di trasporto, e, in misura inferiore, di metalli e macchine. Il perfezionamento passivo è ravvisabile invece nel settore tessile e del cuoio, e ancor più nell'abbigliamento, dove le reimportazioni di prodotti precedentemente esportati contano per il 10,5 per cento delle importazioni totali. Si deve notare che in questi settori la quota di reimportazioni è molto più elevata di quella delle esportazioni temporanee, il che può essere segno, oltre che del valore inferiore delle importazioni definitive rispetto alle esportazioni, anche di un considerevole incremento di valore che le merci subiscono in questo passaggio.

La Lombardia

Le stesse tabelle sono state costruite anche in riferimento all'aggregato Lombardia (tabelle 3.8 e 3.9). Come si può vedere, le differenze rispetto alla composizione commerciale italiana non sono molto rilevanti; anche la Lombardia si caratterizza maggiormente come perfezionatrice attiva, anche se rispetto all'Italia le quote sono un po' meno elevate; rispetto all'inizio dello scorso decennio si può affermare che la quota di perfezionamento passivo è in diminuzione, ma più che il traffico attivo sembra averne guadagnato il definitivo.

Anche l'interscambio settoriale presenta delle caratteristiche simili a quelle dell'Italia, ma in Lombardia le quote di traffico definitivo sono un po' più elevate, a scapito ovviamente del traffico temporaneo.

I principali settori

Tornando ai dati italiani, si può ora analizzare la dinamica dei regimi di transito per i settori che maggiormente interessano la provincia di Bergamo.

Per quanto riguarda le macchine e gli apparecchi meccanici, la tabella 3.10 mostra che il traffico di perfezionamento attivo ha avuto un lieve aumento negli ultimi dieci anni essendo la quota delle importazioni temporanee sulle importazioni totali aumentata di un punto percentuale (nel 2001 si attesta sul 3,1%), e la quota di riesportazioni sulle esportazioni totali è aumentata di 0,7 punti percentuali. La tabella 3.11, che prende in considerazione gli scambi commerciali di prodotti meccanici con alcuni grandi aggregati geopolitici, mostra che nel 2001 l'Unione europea conta più degli altri aggregati anche per quanto riguarda il traffico temporaneo (per il forte contributo della Germania e, in minore misura, della Francia e del Regno Unito); si può notare però che nei confronti dell'Europa centro-orientale l'Italia si posiziona come perfezionatrice passiva (anche se si è visto che la quota di traffico

Tabella 3.7

Esportazioni e importazioni dell'Italia con il resto del mondo per settore (solo manifattura) e regime statistico (2001*)

(quote di traffico temporaneo sul totale)

| | Imp. def. | Imp. temp. | Reim-portaz. | Imp. totali | Esp. def. | Esp. temp. | Ries-portaz. | Esp. totali |
|---|-----------|------------|--------------|-------------|-----------|------------|--------------|-------------|
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 98,4 | 1,4 | 0,2 | 100 | 94,5 | 0,2 | 5,4 | 100 |
| Prodotti delle industrie tessili | 93,9 | 2,2 | 4,0 | 100 | 95,6 | 2,8 | 1,6 | 100 |
| Articoli di abbigliamento | 89,2 | 0,3 | 10,5 | 100 | 96,3 | 1,9 | 1,8 | 100 |
| Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari | 91,9 | 0,4 | 7,6 | 100 | 97,2 | 2,4 | 0,4 | 100 |
| Legno e prodotti in legno | 99,6 | 0,3 | 0,1 | 100 | 98,2 | 0,1 | 1,7 | 100 |
| Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | 98,5 | 1,3 | 0,2 | 100 | 95,8 | 0,4 | 3,8 | 100 |
| Coke, prod. petroliferi raffinati e comb. nucleari | 100,0 | 0,0 | 0,0 | 100 | 91,0 | 0,1 | 8,9 | 100 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 91,8 | 7,2 | 1,0 | 100 | 89,9 | 1,0 | 9,1 | 100 |
| Articoli in gomma e in materie plastiche | 99,3 | 0,4 | 0,3 | 100 | 99,2 | 0,3 | 0,5 | 100 |
| Prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi | 99,4 | 0,4 | 0,2 | 100 | 99,5 | 0,1 | 0,4 | 100 |
| Metalli e prodotti in metallo | 93,1 | 5,4 | 1,5 | 100 | 96,2 | 0,8 | 3,0 | 100 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 95,7 | 3,1 | 1,2 | 100 | 97,6 | 0,5 | 2,0 | 100 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | 97,4 | 1,6 | 1,0 | 100 | 96,2 | 1,4 | 2,3 | 100 |
| Mezzi di trasporto | 91,7 | 5,6 | 2,7 | 100 | 88,9 | 3,1 | 7,9 | 100 |
| Altri prodotti delle industrie manifatturiere | 95,5 | 2,7 | 1,8 | 100 | 96,4 | 0,5 | 3,2 | 100 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

passivo in questo settore è molto bassa), mentre l'Asia contribuisce maggiormente al perfezionamento attivo.

Passando alla gomma e alle materie plastiche (tabella 3.12), il traffico temporaneo è molto scarso (il definitivo supera il 99%), e il perfezionamento attivo (lievemente maggiore del passivo) risulta in diminuzione: rispetto al 1991, infatti, la quota delle riesportazioni è diminuita di oltre 2 punti percentuali, anche se il calo maggiore si è registrato già dal 1993.

Come si è accennato, invece, i settori del tessile e dell'abbigliamento sono particolarmente interessati da forme di traffico di perfezionamento passivo. Partendo dal tessile, la tabella 3.13 mostra che il perfezionamento passivo, quasi inesistente nel 1991, è iniziato ad aumentare debolmente fino al 1995, fino ad avere un salto maggiore nel 1996. Nel 2001 la quota delle reimportazioni è pari rispettivamente al 4 per cento. Il perfezionamento attivo, più basso, è invece in calo.

Tabella 3.8

Esportazioni e importazioni della Lombardia con il resto del mondo per regime statistico

(quote di traffico temporaneo sul totale)

| | Importaz. definitiva | Importaz. temporanea | Reimportaz. | Importaz. totali | Esportaz. definitiva | Esportaz. temporanea | Riesportaz. | Esportaz. totali |
|-------|----------------------|----------------------|-------------|------------------|----------------------|----------------------|-------------|------------------|
| 1991 | 97,6 | 1,1 | 1,2 | 100 | 95,6 | 1,8 | 2,6 | 100 |
| 1992 | 97,2 | 1,1 | 1,7 | 100 | 95,5 | 2,2 | 2,3 | 100 |
| 1993 | 97,0 | 1,6 | 1,4 | 100 | 95,6 | 2,3 | 2,1 | 100 |
| 1994 | 96,6 | 1,6 | 1,7 | 100 | 95,6 | 2,4 | 2,0 | 100 |
| 1995 | 96,4 | 1,8 | 1,8 | 100 | 95,6 | 2,2 | 2,2 | 100 |
| 1996 | 96,3 | 2,0 | 1,7 | 100 | 95,8 | 2,1 | 2,1 | 100 |
| 1997 | 96,6 | 2,2 | 1,2 | 100 | 96,6 | 1,2 | 2,2 | 100 |
| 1998 | 96,3 | 2,5 | 1,2 | 100 | 96,6 | 1,1 | 2,3 | 100 |
| 1999 | 96,5 | 2,5 | 1,1 | 100 | 96,2 | 1,1 | 2,7 | 100 |
| 2000 | 97,1 | 1,9 | 1,0 | 100 | 97,0 | 1,0 | 2,1 | 100 |
| 2001* | 97,0 | 2,0 | 1,0 | 100 | 96,7 | 1,1 | 2,2 | 100 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

Tabella 3.9

Esportazioni e importazioni della Lombardia con il resto del mondo per settore (solo manifattura) e regime statistico (2001*)

(quote di traffico temporaneo sul totale)

| | Imp. def. | Imp. temp. | Reimportaz. | Imp. totali | Esp. def. | Esp. temp. | Riesportaz. | Esp. totali |
|---|-----------|------------|-------------|-------------|-----------|------------|-------------|-------------|
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 97,8 | 2,0 | 0,2 | 100 | 94,9 | 0,4 | 4,8 | 100 |
| Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento | 92,3 | 2,5 | 5,2 | 100 | 95,6 | 2,1 | 2,3 | 100 |
| Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari | 97,2 | 0,0 | 2,7 | 100 | 98,7 | 1,3 | 0,0 | 100 |
| Legno e prodotti in legno | 98,7 | 1,1 | 0,1 | 100 | 97,3 | 0,1 | 2,6 | 100 |
| Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria | 98,0 | 1,8 | 0,2 | 100 | 94,0 | 0,3 | 5,7 | 100 |
| Coke, prod. petroliferi raffinati e comb. nucleari | 100,0 | 0,0 | 0,0 | 100 | 100,0 | 0,0 | 0,0 | 100 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 92,8 | 6,4 | 0,8 | 100 | 93,8 | 1,4 | 4,8 | 100 |
| Articoli in gomma e in materie plastiche | 99,3 | 0,3 | 0,3 | 100 | 99,1 | 0,3 | 0,7 | 100 |
| Prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi | 99,5 | 0,4 | 0,1 | 100 | 99,6 | 0,1 | 0,3 | 100 |
| Metalli e prodotti in metallo | 97,3 | 1,3 | 1,4 | 100 | 97,7 | 0,7 | 1,6 | 100 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 97,7 | 1,5 | 0,8 | 100 | 98,3 | 0,5 | 1,2 | 100 |
| Apparecchi elettrici e di precisione | 98,6 | 0,8 | 0,6 | 100 | 97,2 | 1,2 | 1,6 | 100 |
| Mezzi di trasporto | 97,1 | 1,3 | 1,6 | 100 | 93,9 | 3,2 | 2,9 | 100 |
| Altri prodotti delle industrie manifatturiere | 98,0 | 0,7 | 1,4 | 100 | 98,5 | 0,5 | 1,0 | 100 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

La tabella 3.14 è focalizzata sugli scambi con i paesi dell'Europa centro-orientale, che, come è noto, essendo vicini (anche dal punto di vista culturale) e caratterizzati da costi del lavoro molto bassi, sono i partner prescelti da molte aziende italiane per svolgere le fasi produttive maggiormente labour intensive. La parte superiore della tabella mostra che la quota di perfezionamento passivo in questo caso è molto elevata (nel 2001 le esportazioni temporanee sono pari al 15,7% e le reimportazioni al 20,7% dei rispettivi totali) e, soprattutto in termini di reimportazioni rispetto al 1991 ha avuto una crescita note-

vole, di oltre 15 punti. La normativa doganale prevede che tutti i movimenti di traffico con i paesi candidati all'ingresso nell'Ue venissero registrati come "finali" a partire dal 1997. E' questa la ragione per cui le statistiche mostrano una caduta del fenomeno rispetto a quei paesi e, di conseguenza, anche rispetto all'aggregato "mondo"; ma si tratta di una questione statistica, non della rilevazione di un fatto economico che, invece, continua ad essere in espansione. Se si considera infatti il commercio estero del settore tessile e dell'abbigliamento con il resto del mondo depurato dai paesi dell'Europa

Tabella 3.10

Macchine e apparecchi meccanici: importazioni ed esportazioni dell'Italia con il resto del mondo per regime statistico

(quote di traffico temporaneo sul totale)

| | Importaz. definitiva | Importaz. temporanea | Reimportaz. | Importaz. totali | Esportaz. definitiva | Esportaz. temporanea | Riesportaz. | Esportaz. totali |
|-------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|
| 1991 | 97,3 | 2,1 | 0,6 | 100 | 98,0 | 0,6 | 1,3 | 100 |
| 1992 | 96,8 | 2,2 | 1,0 | 100 | 97,5 | 0,8 | 1,7 | 100 |
| 1993 | 95,5 | 3,3 | 1,2 | 100 | 98,0 | 0,7 | 1,3 | 100 |
| 1994 | 94,9 | 3,5 | 1,6 | 100 | 98,2 | 0,7 | 1,1 | 100 |
| 1995 | 96,4 | 2,5 | 1,1 | 100 | 97,6 | 0,5 | 1,8 | 100 |
| 1996 | 95,6 | 2,9 | 1,5 | 100 | 98,2 | 0,5 | 1,3 | 100 |
| 1997 | 95,4 | 3,2 | 1,4 | 100 | 98,3 | 0,5 | 1,3 | 100 |
| 1998 | 95,2 | 3,4 | 1,4 | 100 | 97,9 | 0,6 | 1,6 | 100 |
| 1999 | 95,9 | 2,9 | 1,2 | 100 | 97,8 | 0,5 | 1,7 | 100 |
| 2000 | 96,1 | 2,7 | 1,1 | 100 | 97,9 | 0,5 | 1,7 | 100 |
| 2001* | 95,7 | 3,1 | 1,2 | 100 | 97,6 | 0,5 | 2,0 | 100 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

Tabella 3.11

Macchine e apparecchi meccanici: importazioni ed esportazioni dell'Italia con alcune aree geografiche per regime statistico (2001*)

(quota sul traffico mondiale)

| | Imp. def. | Imp. temp. | Reim- portaz. | Imp. totali | Esp. def. | Esp. temp. | Ries- portaz. | Esp. totali |
|-------------------------|--------------|---------------|------------------|----------------|--------------|---------------|------------------|----------------|
| Europa centro orientale | 4,7 | 2,4 | 13,2 | 4,7 | 9,9 | 14,3 | 2,1 | 9,7 |
| Altri paesi europei | 5,8 | 3,5 | 10,6 | 5,8 | 4,7 | 8,2 | 2,5 | 4,7 |
| Asia | 13,1 | 9,3 | 6,5 | 12,9 | 16,3 | 4,6 | 13,9 | 16,2 |
| Unione europea | 67,6 | 44,1 | 51,3 | 66,7 | 47,0 | 54,7 | 45,5 | 47,0 |
| <i>di cui:</i> | | | | | | | | |
| Francia | 9,9 | 11,7 | 11,2 | 10,0 | 10,9 | 12,6 | 8,8 | 10,8 |
| Germania | 29,8 | 19,5 | 20,1 | 29,3 | 10,8 | 18,5 | 19,5 | 11,0 |
| Regno Unito | 6,6 | 3,9 | 10,1 | 6,5 | 6,1 | 7,6 | 5,8 | 6,1 |
| Spagna | 3,3 | 2,1 | 1,2 | 3,2 | 7,0 | 1,9 | 2,3 | 6,9 |
| Austria | 2,7 | 2,7 | 2,4 | 2,7 | 1,7 | 1,3 | 3,6 | 1,7 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

dell'Est, il traffico di perfezionamento passivo (facendo riferimento in particolare alle reimportazioni), pur essendo marginale, non risulta in diminuzione (tabella 3.15).

La parte inferiore della tabella 3.14 mostra invece l'incidenza degli scambi con l'Europa centro-orientale sugli scambi totali con il resto del mondo (sempre per regime di transito). In primo luogo si nota un generale aumento degli scambi con questi paesi, con le importazioni ed esportazioni definitive che nel 2001 si attestano entrambe intorno al 13 per cento. I dati relativi al traffico di perfezionamento confermano invece un contributo

elevatissimo dei paesi dell'est, intorno all'85 per cento sia per le esportazioni temporanee che per le reimportazioni. Anche queste quote sono inoltre aumentate nel corso del decennio.

L'ultimo settore da analizzare è l'abbigliamento (tabella 3.16), che presenta una quota di reimportazioni molto elevata e molto cresciuta rispetto al 1991, anche se il culmine è stato toccato nel 1996 e a partire da questa data è in costante diminuzione. La parte superiore della tabella 3.17 conferma che, come nel tessile, tale diminuzione è dovuta soprattutto al cambiamento della normativa

Tabella 3.12

Gomma e materie plastiche: importazioni ed esportazioni dell'Italia con il resto del mondo per regime statistico

(quote di traffico temporaneo sul totale)

| | Importaz. definitiva | Importaz. temporanea | Reimportaz. | Importaz. totali | Esportaz. definitiva | Esportaz. temporanea | Riesportaz. | Esportaz. totali |
|-------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|
| 1991 | 99,6 | 0,3 | 0,1 | 100 | 96,8 | 0,1 | 3,1 | 100 |
| 1992 | 99,6 | 0,3 | 0,1 | 100 | 97,0 | 0,3 | 2,8 | 100 |
| 1993 | 99,5 | 0,4 | 0,1 | 100 | 98,8 | 0,4 | 0,8 | 100 |
| 1994 | 99,2 | 0,7 | 0,1 | 100 | 99,1 | 0,3 | 0,6 | 100 |
| 1995 | 99,0 | 0,8 | 0,2 | 100 | 98,9 | 0,3 | 0,8 | 100 |
| 1996 | 98,9 | 0,8 | 0,3 | 100 | 98,7 | 0,3 | 0,9 | 100 |
| 1997 | 98,9 | 0,7 | 0,3 | 100 | 98,8 | 0,5 | 0,7 | 100 |
| 1998 | 99,0 | 0,7 | 0,4 | 100 | 98,7 | 0,6 | 0,7 | 100 |
| 1999 | 99,1 | 0,6 | 0,4 | 100 | 99,0 | 0,5 | 0,5 | 100 |
| 2000 | 99,3 | 0,4 | 0,3 | 100 | 99,1 | 0,4 | 0,5 | 100 |
| 2001* | 99,3 | 0,4 | 0,3 | 100 | 99,2 | 0,3 | 0,5 | 100 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

Tabella 3.13

Tessile: importazioni ed esportazioni dell'Italia con il resto del mondo per regime statistico

(quote di traffico temporaneo sul totale)

| | Importaz. definitiva | Importaz. temporanea | Reimportaz. | Importaz. totali | Esportaz. definitiva | Esportaz. temporanea | Riesportaz. | Esportaz. totali |
|-------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|
| 1991 | 96,9 | 2,8 | 0,4 | 100 | 96,1 | 0,5 | 3,4 | 100 |
| 1992 | 96,6 | 2,6 | 0,7 | 100 | 96,4 | 0,9 | 2,7 | 100 |
| 1993 | 95,2 | 3,5 | 1,3 | 100 | 96,7 | 1,4 | 1,9 | 100 |
| 1994 | 95,0 | 3,0 | 2,0 | 100 | 96,2 | 1,9 | 1,9 | 100 |
| 1995 | 94,0 | 3,2 | 2,8 | 100 | 95,7 | 2,4 | 2,0 | 100 |
| 1996 | 92,8 | 3,2 | 4,0 | 100 | 95,3 | 2,8 | 1,9 | 100 |
| 1997 | 92,8 | 3,2 | 4,0 | 100 | 95,0 | 3,0 | 2,0 | 100 |
| 1998 | 93,1 | 3,0 | 3,9 | 100 | 94,9 | 3,0 | 2,1 | 100 |
| 1999 | 93,0 | 2,7 | 4,3 | 100 | 94,8 | 3,3 | 1,9 | 100 |
| 2000 | 93,4 | 2,3 | 4,3 | 100 | 95,1 | 3,1 | 1,8 | 100 |
| 2001* | 93,9 | 2,2 | 4,0 | 100 | 95,6 | 2,8 | 1,6 | 100 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

Tabella 3.14**Tessile: importazioni ed esportazioni dell'Italia con l'Europa dell'Est per regime statistico**

| | Importaz. definitiva | Importaz. temporanea | Reimportaz. | Importaz. totali | Esportaz. definitiva | Esportaz. temporanea | Riesportaz. | Esportaz. totali |
|--|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|
| <i>Quote di traffico temporaneo sul totale</i> | | | | | | | | |
| 1991 | 93,8 | 1,3 | 4,9 | 100 | 83,7 | 14,6 | 1,7 | 100 |
| 1992 | 84,5 | 1,7 | 13,8 | 100 | 77,9 | 20,3 | 1,8 | 100 |
| 1993 | 79,6 | 1,5 | 18,9 | 100 | 70,1 | 29,0 | 0,9 | 100 |
| 1994 | 77,2 | 0,7 | 22,0 | 100 | 69,8 | 29,8 | 0,5 | 100 |
| 1995 | 71,4 | 0,6 | 28,0 | 100 | 68,3 | 31,2 | 0,6 | 100 |
| 1996 | 60,2 | 0,5 | 39,3 | 100 | 68,7 | 31,0 | 0,3 | 100 |
| 1997** | 62,4 | 0,7 | 36,8 | 100 | 72,5 | 27,2 | 0,3 | 100 |
| 1998 | 66,8 | 0,3 | 32,8 | 100 | 75,1 | 24,6 | 0,3 | 100 |
| 1999 | 67,4 | 0,4 | 32,3 | 100 | 73,4 | 26,4 | 0,2 | 100 |
| 2000 | 70,4 | 0,4 | 29,3 | 100 | 78,3 | 21,2 | 0,5 | 100 |
| 2001* | 79,2 | 0,1 | 20,7 | 100 | 84,0 | 15,7 | 0,3 | 100 |
| <i>Quote sul totale Mondo</i> | | | | | | | | |
| 1991 | 3,4 | 1,6 | 48,4 | 3,5 | 2,3 | 81,5 | 1,3 | 2,6 |
| 1992 | 4,1 | 3,1 | 87,7 | 4,7 | 3,0 | 86,8 | 2,5 | 3,7 |
| 1993 | 4,7 | 2,5 | 81,5 | 5,7 | 3,1 | 87,3 | 2,0 | 4,3 |
| 1994 | 6,0 | 1,9 | 82,3 | 7,4 | 3,9 | 84,0 | 1,3 | 5,4 |
| 1995 | 6,1 | 1,5 | 79,6 | 8,0 | 4,6 | 83,5 | 1,9 | 6,4 |
| 1996 | 5,5 | 1,3 | 83,5 | 8,5 | 5,6 | 85,5 | 1,1 | 7,8 |
| 1997 | 6,2 | 2,1 | 86,2 | 9,3 | 7,3 | 86,5 | 1,3 | 9,5 |
| 1998 | 7,3 | 1,1 | 86,1 | 10,2 | 8,3 | 85,5 | 1,5 | 10,5 |
| 1999 | 8,3 | 1,5 | 86,8 | 11,4 | 8,5 | 87,8 | 1,4 | 10,9 |
| 2000 | 9,7 | 2,0 | 87,3 | 12,9 | 10,5 | 88,4 | 3,4 | 12,8 |
| 2001* | 13,7 | 1,0 | 84,9 | 16,2 | 13,4 | 85,8 | 2,8 | 15,2 |

*Dati provvisori

**La normativa doganale prevede che dal 1997 tutti i movimenti di traffico con i paesi candidati all'ingresso nell'UE vengano registrati come "finali": è questa la ragione per cui a partire da quella data la quota di traffico di perfezionamento risulta in diminuzione.

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

Tabella 3.15**Tessile e abbigliamento: importazioni ed esportazioni dell'Italia con il resto del mondo (esclusa l'Europa dell'Est) per regime statistico**

(Valori in euro)

| | Importaz. definitiva | Importaz. temporanea | Reimportaz. | Importaz. totali | Esportaz. definitiva | Esportaz. temporanea | Riesportaz. | Esportaz. totali |
|-------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|
| 1991 | 5.496.191.774 | 120.071.161 | 13.245.805 | 5.629.508.740 | 12.421.780.718 | 9.002.330 | 380.176.171 | 12.810.959.219 |
| 1992 | 5.809.063.341 | 113.414.203 | 11.779.010 | 5.934.256.554 | 13.004.471.143 | 12.718.514 | 331.901.985 | 13.349.091.642 |
| 1993 | 5.736.749.761 | 154.543.154 | 38.301.618 | 5.929.594.533 | 15.401.900.818 | 27.316.913 | 287.029.486 | 15.716.247.217 |
| 1994 | 7.008.181.885 | 172.132.382 | 59.471.497 | 7.239.785.764 | 17.771.755.340 | 50.504.219 | 356.674.732 | 18.178.934.291 |
| 1995 | 7.814.006.960 | 208.637.549 | 97.001.129 | 8.119.645.638 | 20.460.858.864 | 73.102.612 | 446.255.272 | 20.980.216.748 |
| 1996 | 7.144.038.812 | 202.774.273 | 117.233.773 | 7.464.046.858 | 20.648.672.722 | 81.844.604 | 492.763.992 | 21.223.281.318 |
| 1997 | 8.298.073.820 | 245.675.232 | 115.304.984 | 8.659.054.036 | 21.365.973.512 | 82.634.442 | 523.041.627 | 21.971.649.581 |
| 1998 | 8.687.825.208 | 244.364.862 | 122.805.677 | 9.054.995.747 | 21.426.140.713 | 88.033.779 | 573.124.043 | 22.087.298.535 |
| 1999 | 8.658.632.720 | 210.799.780 | 117.255.236 | 8.986.687.736 | 20.512.333.994 | 78.628.241 | 497.224.507 | 21.088.186.742 |
| 2000 | 10.203.689.428 | 213.252.166 | 125.955.305 | 10.542.896.899 | 23.013.438.467 | 88.365.362 | 486.998.046 | 23.588.801.875 |
| 2001* | 10.341.215.638 | 207.486.102 | 141.471.747 | 10.690.173.487 | 23.951.828.361 | 97.971.674 | 473.359.192 | 24.523.159.227 |

*Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

doganale sul traffico temporaneo con i paesi dell'Europa centro-orientale, solo in parte mitigato dall'aumento di reimportazioni dai paesi mediorientali. La parte inferiore della tabella mette in evidenza il forte contributo dei paesi dell'Europa dell'Est al traffico di perfezionamento totale, anche se in questo caso rispetto al 1991 la quota non è in aumento, ma anzi si è assistito all'entrata in gioco di altri paesi, in particolare del Medio Oriente e dell'Africa Settentrionale.

A conclusione di quanto detto finora, mentre nel settore della gomma la filiera produttiva sembra essere concentrata all'interno del territorio nazionale, le imprese italiane della meccanica svolgono alcuni lavori per committenti esteri, anche se si tratta di un fenomeno abbastanza limitato; diversa è la situazione per il tessile e l'abbigliamento, le cui imprese nel corso degli anni hanno consolidato l'attitudine a decentrare alcune fasi produttive nei paesi emergenti, in particolare nell'Europa centro-orientale.

Per quanto riguarda il traffico di perfezionamento attivo, è emerso che l'industria nazionale sembra avere un qualche vantaggio relativo rispetto alle industrie dei paesi committenti – pur rimanendo valide le osservazioni della nota 8; la valutazione del traffico passivo è invece più ambigua, in quanto nel breve periodo può portare effetti negativi sull'economia nazionale soprattutto in termini di perdita di occupazione, ma nel lungo periodo permette di riacquistare la competitività di prezzo precedentemente ridimensionatasi dopo l'impulso ricevuto dalla svalutazione del 1992 e dal deprezzamento del 1994-1995.

3.3 La struttura delle filiere esportatrici

3.3.1 Le caratteristiche strutturali delle imprese

Dal database SDOE risulta che il 4,5 per cento delle imprese della provincia di Bergamo effettua scambi con l'estero, per un totale di 3.064 imprese. Di queste, circa il 39 per cento dichiara di effettuare solo operazioni di export, il 24 per cento solo operazioni di import, e le restanti (fatto salvo le poche imprese che non dichiarano) compiono entrambe le operazioni.

Come ci si aspetta, un numero consistente di queste imprese è attivo nel settore del commer-

cio all'ingrosso (16,9%, concentrate soprattutto nell'import); tra le attività manifatturiere, sono invece in primo piano la fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (10,4%), la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (8,8%, soprattutto nell'export), le industrie tessili (6,7%, cui si può aggiungere il 3,2% dell'abbigliamento) e la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (6,1%).

In questi settori la percentuale di imprese esportatrici sul totale delle imprese del settore è superiore alla media complessiva, e pari all'11 per cento nei metalli, al 20 per cento nella meccanica, al 26 per cento nel tessile e al 28 per cento nella gomma.

Indagando sulla struttura delle imprese, si osserva che quasi la metà è di piccola dimensione (meno di 9 addetti), mentre le imprese con più di cinquanta addetti costituiscono il 10 per cento del totale, percentuale che si riduce progressivamente all'aumentare della classe dimensionale (tabella 3.18). Tuttavia, si può affermare che la capacità di effettuare scambi con l'estero sia positivamente correlata alle dimensioni d'impresa, in quanto, considerando l'universo delle imprese (incluso quindi quelle che non effettuano scambi con l'estero), la percentuale con più di cinquanta addetti non supera l'1 per cento⁹.

Il 41 per cento delle imprese che effettuano scambi con l'estero ha un fatturato compreso tra 500mila e 2,5 milioni di Euro (tabella 3.19); la metà delle imprese, inoltre, ha un'incidenza di export sul fatturato inferiore al 20 per cento. All'aumentare della classe di fatturato, comunque, si assiste anche ad un aumento della quota di export sul totale.

Pochissime sono le imprese con unità operative all'estero (solo 23 imprese hanno almeno una unità); queste ultime sembrano in ogni modo preferire i paesi dell'Unione europea, e in misura inferiore qualche paese dell'Europa centro orientale.

3.3.2 Le principali filiere

I dati emersi dall'analisi del database SDOE/REA confermano la rilevanza dei settori finora principale oggetto di interesse di questo lavoro anche per quanto riguarda il numero di imprese attive che compiono scambi con l'estero (si escludono le attività essenzialmente commerciali, che non costituiscono il nodo centrale di questa ricerca).

L'importanza del tessile-abbigliamento, della produzione di gomma e materie plastiche e della

Tabella 3.16**Abbigliamento: importazioni ed esportazioni dell'Italia con il resto del mondo per regime statistico**

(quote di traffico temporaneo sul totale)

| | Importaz. definitiva | Importaz. temporanea | Reimportaz. | Importaz. totali | Esportaz. definitiva | Esportaz. temporanea | Riesportaz. | Esportaz. totali |
|--------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|
| 1991 | 97,3 | 0,2 | 2,5 | 100 | 97,9 | 0,2 | 1,9 | 100 |
| 1992 | 96,3 | 0,1 | 3,6 | 100 | 97,7 | 0,4 | 1,8 | 100 |
| 1993 | 92,2 | 0,3 | 7,5 | 100 | 97,8 | 0,7 | 1,5 | 100 |
| 1994 | 89,0 | 0,2 | 10,8 | 100 | 97,1 | 1,0 | 1,9 | 100 |
| 1995 | 86,4 | 0,3 | 13,3 | 100 | 96,6 | 1,2 | 2,2 | 100 |
| 1996 | 81,7 | 0,7 | 17,5 | 100 | 95,7 | 1,5 | 2,8 | 100 |
| 1997** | 82,8 | 1,0 | 16,3 | 100 | 95,7 | 1,7 | 2,6 | 100 |
| 1998 | 84,5 | 0,9 | 14,6 | 100 | 95,2 | 1,8 | 3,0 | 100 |
| 1999 | 85,9 | 0,5 | 13,7 | 100 | 95,4 | 2,1 | 2,6 | 100 |
| 2000 | 88,0 | 0,4 | 11,6 | 100 | 95,9 | 2,1 | 2,0 | 100 |
| 2001* | 89,2 | 0,3 | 10,5 | 100 | 96,3 | 1,9 | 1,8 | 100 |

*Dati provvisori

**La normativa doganale prevede che dal 1997 tutti i movimenti di traffico con i paesi candidati all'ingresso nell'UE vengano registrati come "finali": è questa la ragione per cui a partire da quella data la quota di traffico di perfezionamento risulta in diminuzione.

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

Tabella 3.17**Abbigliamento: importazioni ed esportazioni dell'Italia con l'Europa dell'Est per regime statistico**

| | Importaz. definitiva | Importaz. temporanea | Reimportaz. | Importaz. totali | Esportaz. definitiva | Esportaz. temporanea | Riesportaz. | Esportaz. totali |
|--|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|-------------------------|-------------------------|-------------|---------------------|
| <i>Quote di traffico temporaneo sul totale</i> | | | | | | | | |
| 1991 | 72,5 | 0,1 | 27,4 | 100 | 87,5 | 9,6 | 2,8 | 100 |
| 1992 | 69,4 | 0,0 | 30,6 | 100 | 82,0 | 17,2 | 0,8 | 100 |
| 1993 | 52,9 | 0,4 | 46,7 | 100 | 81,6 | 18,0 | 0,4 | 100 |
| 1994 | 41,3 | 0,0 | 58,7 | 100 | 80,4 | 19,1 | 0,5 | 100 |
| 1995 | 37,3 | 0,0 | 62,7 | 100 | 78,7 | 21,1 | 0,2 | 100 |
| 1996 | 29,5 | 0,0 | 70,4 | 100 | 77,0 | 22,8 | 0,2 | 100 |
| 1997 | 39,3 | 0,3 | 60,4 | 100 | 78,2 | 21,7 | 0,1 | 100 |
| 1998 | 52,7 | 0,1 | 47,2 | 100 | 81,5 | 18,4 | 0,1 | 100 |
| 1999 | 56,8 | 0,0 | 43,2 | 100 | 77,9 | 22,0 | 0,0 | 100 |
| 2000 | 64,2 | 0,0 | 35,8 | 100 | 81,5 | 18,4 | 0,1 | 100 |
| 2001* | 73,7 | 0,1 | 26,2 | 100 | 85,5 | 14,4 | 0,0 | 100 |
| <i>Quote sul totale Mondo</i> | | | | | | | | |
| 1991 | 5,8 | 4,7 | 86,6 | 7,8 | 1,5 | 86,3 | 2,5 | 1,7 |
| 1992 | 7,5 | 0,1 | 89,3 | 10,4 | 1,9 | 90,4 | 1,0 | 2,3 |
| 1993 | 7,6 | 18,3 | 82,0 | 13,2 | 2,7 | 81,3 | 0,9 | 3,3 |
| 1994 | 7,2 | 0,4 | 84,6 | 15,6 | 3,3 | 81,1 | 1,0 | 4,0 |
| 1995 | 7,7 | 1,6 | 83,7 | 17,7 | 3,8 | 83,5 | 0,4 | 4,6 |
| 1996 | 7,5 | 0,5 | 83,8 | 20,8 | 4,3 | 82,3 | 0,4 | 5,4 |
| 1997 | 10,9 | 7,8 | 84,9 | 22,9 | 5,5 | 86,7 | 0,3 | 6,7 |
| 1998 | 16,1 | 2,9 | 83,4 | 25,8 | 7,5 | 88,6 | 0,3 | 8,8 |
| 1999 | 17,5 | 0,4 | 83,8 | 26,5 | 6,9 | 90,0 | 0,2 | 8,4 |
| 2000 | 19,8 | 1,7 | 83,5 | 27,1 | 8,3 | 86,6 | 0,6 | 9,7 |
| 2001* | 27,0 | 10,2 | 81,8 | 32,7 | 10,5 | 87,5 | 0,2 | 11,8 |

(*) Dati provvisori

Fonte: elaborazione Irs su dati Istat

metalmecanica è inoltre ribadita dal fatto che si tratta dei settori di specializzazione dei quattro distretti industriali che comprendono almeno un comune della provincia¹⁰.

In questo paragrafo ci si occuperà di mostrare quali sono per ciascuno di questi settori i principali prodotti che le imprese bergamasche commerciano con l'estero e con quali paesi. Per rendere più agevole questa operazione, ci si limiterà a studiare i prodotti esportati ed importati dalle imprese attive nei principali comparti di specializzazione (se considerassimo tutti i settori e tutti i comparti ci troveremo ovviamente di fronte a migliaia di prodotti). Per ogni tipo di prodotto, indicato per voce doganale, si indicheranno inoltre le principali aree di provenienza o di destinazione.

Tessile e abbigliamento

Nel complesso delle imprese del settore tessile e dell'abbigliamento, il 41 per cento di quelle che hanno attività con l'estero effettua sia operazioni di import che di export, mentre il 36 per cento compie solo esportazioni e il 19 per cento solo importazioni. Riguardo alle dimensioni delle imprese, ciascuna delle prime tre classi dimensionali include una percentuale di imprese che non si discosta molto dal 30 per cento (lievemente decrescente al crescere delle dimensioni), mentre il 15 per cento delle imprese supera i cinquanta addetti. Distinguendo tra tessile e abbigliamento, si nota inoltre che nel primo caso le imprese sono mediamente più grandi che nel secondo, il che corrisponde alle attese, date le differenze merceologiche e tecnologiche dei due segmenti della filiera. Come per il totale delle imprese, anche in questo settore la maggior parte delle imprese ha un fatturato che si attesta tra 500mila e 2,5 milioni di Euro; una buona percentuale di imprese (il 16%) dichiara però un fatturato compreso fra 7,5 e 15 milioni di Euro (con un maggior contributo del tessile). L'incidenza dell'export sul fatturato è nella maggior parte dei casi inferiore al 20 per cento; nell'abbigliamento però in media si registra un'incidenza superiore che nel tessile.

Per quanto riguarda il tessile, rivestono una particolare importanza per gli scambi con l'estero la tessitura di filati di tipo cotone (10,9% del totale delle imprese del tessile-abbigliamento che effettuano scambi con l'estero) e il confezionamento di articoli in tessuto, esclusi gli articoli di vestiario (14,1%; si tratta essen-

zialmente di biancheria da letto, da tavola, e dell'arredamento).

Riguardo ai prodotti commerciati, nel comparto del confezionamento di articoli in tessuto prevalgono nettamente le esportazioni di manufatti tessili confezionati (soprattutto biancheria da casa) e le fibre sintetiche e artificiali in fiocco; la aree di destinazione sono l'Unione europea e gli altri paesi europei, e, in misura inferiore, il Medio Oriente. Gli stessi prodotti costituiscono il 36 per cento dei prodotti importati, anche in questo caso soprattutto dai paesi europei e in parte dall'Asia centrale; a questi prodotti si devono aggiungere materie prime quali lana e cotone.

Nella tessitura di filati di tipo cotone i prodotti che vengono maggiormente sia importati che esportati sono biancheria da casa e cotone. Oltre ai paesi UE e del resto dell'Europa, diverse imprese esportano in Medio Oriente e importano dall'Africa settentrionale.

Il 42,2 per cento delle imprese tessili che effettuano scambi con l'estero appartiene al distretto della Valseriana, che comprende le imprese tessili di 10 comuni della provincia di Bergamo¹¹. Secondo i dati ASPO e ISTAT del 1998, del distretto fanno parte 3.769 imprese per un totale di 18.028 addetti, per cui quelle esportatrici e importatrici costituiscono poco più del 2 per cento del totale delle imprese e il 21 per cento degli addetti (si riconfermano le dimensioni maggiori delle imprese esportatrici e importatrici). Rispetto al totale delle imprese che effettuano scambi con l'estero, le imprese distrettuali non mostrano differenze consistenti riguardo alle dimensioni e al fatturato.

Nell'abbigliamento, il 16,4 per cento delle imprese che scambiano con l'estero si occupa di confezione di altri indumenti esterni (vestiario esterno e su misura, esclusi gli indumenti da lavoro, la biancheria personale e gli accessori) e il 10,5 per cento di confezione di altri articoli di vestiario (indumenti particolari, quali tute sportive, costumi da bagno, completi da sci, indumenti per neonati) ed accessori (cappelli, guanti, cinture, cravatte ecc.).

Le imprese di entrambi i comparti esportano soprattutto indumenti ed accessori di abbigliamento (T-Shirt e camicie a maglia e non, cappotti, vestiti o completi) e lavori di cuoio o di pelli, prevalentemente negli altri paesi dell'Unione Europea, ma in misura significativa anche nei paesi europei non UE, in Asia orientale e in America settentrionale. I prodot-

3. Esportazione e competitività delle filiere produttive bergamasche

Tabella 3.18
Imprese esportatrici per settore di attività e classe di addetti

| | Fino a 9 | | 10-19 | | 20-49 | | 50-94 | | 95-249 | | 250-499 | | Oltre 499 | | Totale | |
|---|----------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|--------|--------|---------|--------|-----------|--------|--------|-----------|
| | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % colonna |
| Agricoltura, caccia e relativi servizi | 12 | 48,0 | 4 | 16,0 | 2 | 8,0 | 2 | 8,0 | 3 | 12,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 25 | 0,8 |
| Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Altre industrie estrattive | 2 | 25,0 | 5 | 62,5 | 1 | 12,5 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 8 | 0,3 |
| Industrie alimentari e delle bevande | 15 | 31,9 | 15 | 31,9 | 13 | 27,7 | 3 | 6,4 | 1 | 2,1 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 47 | 1,5 |
| Industrie tessili | 58 | 28,2 | 55 | 26,7 | 54 | 26,2 | 21 | 10,2 | 16 | 7,8 | 1 | 0,5 | 1 | 0,5 | 206 | 6,7 |
| Confessione di articoli di vestiario | 37 | 37,8 | 27 | 27,6 | 26 | 26,5 | 3 | 3,1 | 4 | 4,1 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 98 | 3,2 |
| Cuoio e prodotti in cuoio | 12 | 52,2 | 4 | 17,4 | 3 | 13,0 | 1 | 4,3 | 2 | 8,7 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 23 | 0,8 |
| Legno e prodotti in legno | 47 | 50,5 | 31 | 33,3 | 10 | 10,8 | 5 | 5,4 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 93 | 3,0 |
| Carta e prodotti di carta | 8 | 32,0 | 6 | 24,0 | 6 | 24,0 | 1 | 4,0 | 3 | 12,0 | 0 | 0,0 | 1 | 4,0 | 25 | 0,8 |
| Editoria e stampa | 10 | 29,4 | 10 | 29,4 | 9 | 26,5 | 3 | 8,8 | 1 | 2,9 | 1 | 2,9 | 0 | 0,0 | 34 | 1,1 |
| Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari | 0 | 0,0 | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 24 | 33,3 | 18 | 25,0 | 17 | 23,6 | 7 | 9,7 | 5 | 6,9 | 1 | 1,4 | 0 | 0,0 | 72 | 2,3 |
| Articoli in gomma e in materie plastiche | 64 | 34,2 | 39 | 20,9 | 51 | 27,3 | 21 | 11,2 | 8 | 4,3 | 0 | 0,0 | 1 | 0,5 | 187 | 6,1 |
| Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 29 | 34,9 | 28 | 33,7 | 16 | 19,3 | 3 | 3,6 | 6 | 7,2 | 0 | 0,0 | 1 | 1,2 | 83 | 2,7 |
| Metalli | 8 | 25,8 | 8 | 25,8 | 6 | 19,4 | 2 | 6,5 | 5 | 16,1 | 1 | 3,2 | 1 | 3,2 | 31 | 1,0 |
| Prodotti in metallo | 102 | 32,1 | 96 | 30,2 | 91 | 28,6 | 23 | 7,2 | 4 | 1,3 | 1 | 0,3 | 0 | 0,0 | 318 | 10,4 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 95 | 35,3 | 74 | 27,5 | 56 | 20,8 | 20 | 7,4 | 23 | 8,6 | 0 | 0,0 | 1 | 0,4 | 269 | 8,8 |
| Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici | 0 | 0,0 | 1 | 33,3 | 2 | 66,7 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 3 | 0,1 |
| Macchine e apparecchi elettrici | 20 | 30,3 | 20 | 30,3 | 13 | 19,7 | 6 | 9,1 | 6 | 9,1 | 0 | 0,0 | 1 | 1,5 | 66 | 2,2 |
| Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni | 6 | 42,9 | 3 | 21,4 | 4 | 28,6 | 0 | 0,0 | 1 | 7,1 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 14 | 0,5 |
| Apparecchi medicali e di precisione | 13 | 29,5 | 17 | 38,6 | 11 | 25,0 | 0 | 0,0 | 2 | 4,5 | 1 | 2,3 | 0 | 0,0 | 44 | 1,4 |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi | 6 | 42,9 | 0 | 0,0 | 3 | 21,4 | 3 | 21,4 | 2 | 14,3 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 14 | 0,5 |
| Altri mezzi di trasporto | 11 | 52,4 | 5 | 23,8 | 3 | 14,3 | 0 | 0,0 | 2 | 9,5 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 21 | 0,7 |
| Mobili e altre industrie manifatturiere | 78 | 48,1 | 41 | 25,3 | 32 | 19,8 | 4 | 2,5 | 7 | 4,3 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 162 | 5,3 |
| Recupero e preparazione per il riciclaggio | 3 | 50,0 | 0 | 0,0 | 3 | 50,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 6 | 0,2 |
| Energia elettrica, gas, acqua | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Costruzioni | 39 | 52,7 | 16 | 21,6 | 14 | 18,9 | 2 | 2,7 | 1 | 1,4 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 74 | 2,4 |
| Commercio di autoveicoli e motocicli | 49 | 69,0 | 8 | 11,3 | 9 | 12,7 | 2 | 2,8 | 1 | 1,4 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 71 | 2,3 |
| Commercio all'ingrosso | 391 | 75,5 | 86 | 16,6 | 31 | 6,0 | 6 | 1,2 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 518 | 16,9 |
| Commercio al dettaglio | 97 | 68,8 | 19 | 13,5 | 16 | 11,3 | 5 | 3,5 | 1 | 0,7 | 1 | 0,7 | 2 | 1,4 | 141 | 4,6 |
| Alberghi e ristoranti | 2 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 2 | 0,1 |
| Trasporti terrestri | 22 | 61,1 | 7 | 19,4 | 4 | 11,1 | 1 | 2,8 | 1 | 2,8 | 1 | 2,8 | 0 | 0,0 | 36 | 1,2 |
| Trasporti aerei | 0 | 0,0 | 1 | 33,3 | 1 | 33,3 | 0 | 0,0 | 1 | 33,3 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 3 | 0,1 |
| Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti | 17 | 70,8 | 3 | 12,5 | 2 | 8,3 | 0 | 0,0 | 2 | 8,3 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 24 | 0,8 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 7 | 58,3 | 2 | 16,7 | 2 | 16,7 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 12 | 0,4 |
| Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Attività immobiliari | 19 | 65,5 | 4 | 13,8 | 2 | 6,9 | 1 | 3,4 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 29 | 0,9 |

| | Fino a 9 | | 10-19 | | 20-49 | | 50-94 | | 95-249 | | 250-499 | | Oltre 499 | | Totale | |
|---|--------------|-------------|------------|-------------|------------|-------------|------------|------------|------------|------------|-----------|------------|-----------|------------|--------------|--------------|
| | addetti | % riga | addetti | % riga | addetti | % riga | addetti | % riga | addetti | % riga | addetti | % riga | addetti | % riga | addetti | % riga |
| Noleggio | 2 | 66,7 | 0 | 0,0 | 1 | 33,3 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Informatica | 11 | 73,3 | 1 | 6,7 | 1 | 6,7 | 1 | 6,7 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Ricerca e sviluppo | 1 | 50,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 50,0 | 2 | 0,1 |
| Altre attività professionali ed imprenditoriali | 75 | 74,3 | 15 | 14,9 | 6 | 5,9 | 2 | 2,0 | 0 | 0,0 | 2 | 2,0 | 0 | 0,0 | 101 | 3,3 |
| Pubblica Amministrazione e difesa | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Sanità e altri servizi sociali | 1 | 50,0 | 0 | 0,0 | 1 | 50,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 2 | 0,1 |
| Attività delle associazioni ricreative | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Attività ricreative, culturali e sportive | 6 | 75,0 | 0 | 0,0 | 1 | 12,5 | 1 | 12,5 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 8 | 0,3 |
| Altre attività dei servizi | 2 | 50,0 | 0 | 0,0 | 2 | 50,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 4 | 0,1 |
| Non rilevato | 103 | 62,8 | 17 | 10,4 | 21 | 12,8 | 15 | 9,1 | 3 | 1,8 | 0 | 0,0 | 3 | 1,8 | 164 | 5,4 |
| Totale | 1.508 | 49,2 | 687 | 22,4 | 547 | 17,9 | 164 | 5,4 | 111 | 3,6 | 10 | 0,3 | 13 | 0,4 | 3.064 | 100,0 |

Fonte: elaborazione Irs su dati SDOE e REA, 2000

ti importati sono soprattutto materie prime quali il cotone e i filamenti sintetici e artificiali provenienti dai paesi dell'Unione Europea. Nel comparto della confezione di altri indumenti esterni, si importano anche indumenti ed accessori di abbigliamento non a maglia (soprattutto cappotti e tute sportive), prevalentemente dai paesi dell'Europa centro-orientale e dell'Asia orientale; in questo caso è ragionevole pensare che si tratti di prodotti precedentemente esportati, perfezionati all'estero e reimportati.

Il 22,4 per cento delle imprese dell'abbigliamento che effettuano esportazioni o importazioni fanno parte della Bergamasca-Valcavallina-Oglio. Questo distretto, specializzato nella confezione di articoli di vestiario e nella fabbricazione di mobili, comprende 22 comuni della provincia di Bergamo e 4 comuni della provincia di Brescia¹². Le imprese distrettuali dell'abbigliamento sono 592 e gli addetti 7.682, dunque quelle bergamasche che commerciano con l'estero costituiscono il 3,7 per cento delle imprese e impiegano il 24 per cento degli addetti.

Dalle interviste¹³ ad alcune imprese della provincia del comparto tessile (arredamento casalingo) e dell'abbigliamento (costumi da bagno, intimo, abbigliamento casual) emerge una chiara attitudine al decentramento di alcune fasi produttive, e in particolare quelle di cucitura e confezionamento (qualche volta anche il taglio dei tessuti), cioè il complesso delle lavorazioni che contribuiscono ad aggiungere una percentuale relativamente bassa di valore aggiunto all'output finale (rispetto, per esempio, alla fase di progettazione e design) e che presentano ancora un preponderante contenuto di attività manuale rispetto all'intervento degli impianti da ritenersi pressoché marginale.

Spesso queste imprese si avvalgono della collaborazione di terzisti del distretto che, grazie anche ai molti anni di esperienza acquisita nel settore, dimostrano una particolare affidabilità sia nel rispettare i tempi di consegna sia nella qualità dell'output finale.

Come è noto, l'aspetto più critico riguarda, invece, il costo medio delle lavorazioni svolte che risulta essere scarsamente competitivo rispetto a quello conseguibile delocalizzando la produzione nei paesi caratterizzati da livelli del costo del lavoro più bassi rispetto a quelli italiani (Europa centro-orientale, Nord Africa, India, ecc.).

3. Esportazione e competitività delle filiere produttive bergamasche

Tabella 3.19
Imprese esportatrici per settore di attività e classe di fatturato

| | Fino a 500.000 euro | | 500.000-2,5 milioni | | 2,5-5 milioni | | 5-7,5 milioni | | 7,5-15 milioni | | 15-40 milioni | | Oltre 40 milioni | | Totale | |
|---|---------------------|--------|---------------------|--------|---------------|--------|---------------|--------|----------------|--------|---------------|--------|------------------|--------|--------|-----------|
| | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % colonna |
| Agricoltura, caccia e relativi servizi | 8 | 32,0 | 9 | 36,0 | 5 | 20,0 | 0 | 0,0 | 1 | 4,0 | 0 | 0,0 | 1 | 4,0 | 25 | 0,8 |
| Silvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Altre industrie estrattive | 2 | 25,0 | 5 | 62,5 | 1 | 12,5 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 8 | 0,3 |
| Industrie alimentari e delle bevande | 4 | 8,5 | 13 | 27,7 | 13 | 27,7 | 4 | 8,5 | 11 | 23,4 | 1 | 2,1 | 0 | 0,0 | 47 | 1,5 |
| Industrie tessili | 30 | 14,6 | 91 | 44,2 | 34 | 16,5 | 3 | 1,5 | 39 | 18,9 | 8 | 3,9 | 1 | 0,5 | 206 | 6,7 |
| Confezione di articoli di vestiario | 24 | 24,5 | 47 | 48,0 | 9 | 9,2 | 5 | 5,1 | 9 | 9,2 | 1 | 1,0 | 0 | 0,0 | 98 | 3,2 |
| Cuoio e prodotti in cuoio | 6 | 26,1 | 10 | 43,5 | 3 | 13,0 | 0 | 0,0 | 1 | 4,3 | 2 | 8,7 | 0 | 0,0 | 23 | 0,8 |
| Legno e prodotti in legno | 30 | 32,3 | 52 | 55,9 | 6 | 6,5 | 2 | 2,2 | 3 | 3,2 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 93 | 3,0 |
| Carta e prodotti di carta | 3 | 12,0 | 8 | 32,0 | 7 | 28,0 | 1 | 4,0 | 3 | 12,0 | 2 | 8,0 | 1 | 4,0 | 25 | 0,8 |
| Editoria e stampa | 5 | 14,7 | 16 | 47,1 | 6 | 17,6 | 0 | 0,0 | 5 | 14,7 | 0 | 0,0 | 1 | 2,9 | 34 | 1,1 |
| Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali | 7 | 9,7 | 30 | 41,7 | 12 | 16,7 | 2 | 2,8 | 13 | 18,1 | 3 | 4,2 | 4 | 5,6 | 72 | 2,3 |
| Articoli in gomma e in materie plastiche | 30 | 16,0 | 87 | 46,5 | 22 | 11,8 | 11 | 5,9 | 28 | 15,0 | 5 | 2,7 | 1 | 0,5 | 187 | 6,1 |
| Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 16 | 19,3 | 39 | 47,0 | 14 | 16,9 | 2 | 2,4 | 7 | 8,4 | 3 | 3,6 | 1 | 1,2 | 83 | 2,7 |
| Metalli | 3 | 9,7 | 7 | 22,6 | 7 | 22,6 | 2 | 6,5 | 7 | 22,6 | 3 | 9,7 | 2 | 6,5 | 31 | 1,0 |
| Prodotti in metallo | 49 | 15,4 | 176 | 55,3 | 47 | 14,8 | 10 | 3,1 | 24 | 7,5 | 6 | 1,9 | 1 | 0,3 | 318 | 10,4 |
| Macchine e apparecchi meccanici | 57 | 21,2 | 117 | 43,5 | 42 | 15,6 | 5 | 1,9 | 36 | 13,4 | 8 | 3,0 | 3 | 1,1 | 269 | 8,8 |
| Macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici | 0 | 0,0 | 1 | 33,3 | 2 | 66,7 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 3 | 0,1 |
| Macchine e apparecchi elettrici | 10 | 15,2 | 31 | 47,0 | 9 | 13,6 | 2 | 3,0 | 10 | 15,2 | 2 | 3,0 | 1 | 1,5 | 66 | 2,2 |
| Macchine e apparecchi per le comunicazioni | 3 | 21,4 | 3 | 21,4 | 2 | 14,3 | 1 | 7,1 | 1 | 7,1 | 1 | 7,1 | 0 | 0,0 | 14 | 0,5 |
| Apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni | 8 | 18,2 | 24 | 54,5 | 7 | 15,9 | 1 | 2,3 | 1 | 2,3 | 3 | 6,8 | 0 | 0,0 | 44 | 1,4 |
| Apparecchi medicali e di precisione | 3 | 21,4 | 2 | 14,3 | 3 | 21,4 | 1 | 7,1 | 2 | 14,3 | 2 | 14,3 | 0 | 0,0 | 14 | 0,5 |
| Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi | 9 | 42,9 | 7 | 33,3 | 2 | 9,5 | 0 | 0,0 | 1 | 4,8 | 1 | 4,8 | 0 | 0,0 | 21 | 0,7 |
| Altri mezzi di trasporto | 54 | 33,3 | 75 | 46,3 | 15 | 9,3 | 4 | 2,5 | 10 | 6,2 | 2 | 1,2 | 1 | 0,6 | 162 | 5,3 |
| Mobili e altre industrie manifatturiere | 2 | 33,3 | 1 | 16,7 | 1 | 16,7 | 0 | 0,0 | 1 | 16,7 | 1 | 16,7 | 0 | 0,0 | 6 | 0,2 |
| Recupero e preparazione per il riciclaggio | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Energia elettrica, gas, acqua | 27 | 36,5 | 26 | 35,1 | 12 | 16,2 | 3 | 4,1 | 3 | 4,1 | 1 | 1,4 | 0 | 0,0 | 74 | 2,4 |
| Costruzioni | 18 | 25,4 | 23 | 32,4 | 8 | 11,3 | 2 | 2,8 | 13 | 18,3 | 2 | 2,8 | 1 | 1,4 | 71 | 2,3 |
| Commercio all'ingrosso | 171 | 33,0 | 192 | 37,1 | 80 | 15,4 | 9 | 1,7 | 48 | 9,3 | 7 | 1,4 | 3 | 0,6 | 518 | 16,9 |
| Commercio al dettaglio | 50 | 35,5 | 51 | 36,2 | 20 | 14,2 | 3 | 2,1 | 6 | 4,3 | 9 | 6,4 | 2 | 1,4 | 141 | 4,6 |
| Alberghi e ristoranti | 2 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 2 | 0,1 |
| Trasporti terrestri | 16 | 44,4 | 11 | 30,6 | 4 | 11,1 | 2 | 5,6 | 2 | 5,6 | 0 | 0,0 | 1 | 2,8 | 36 | 1,2 |
| Trasporti aerei | 0 | 0,0 | 1 | 33,3 | 1 | 33,3 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 33,3 | 3 | 0,1 |
| Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti | 4 | 16,7 | 9 | 37,5 | 6 | 25,0 | 1 | 4,2 | 4 | 16,7 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 24 | 0,8 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 5 | 41,7 | 2 | 16,7 | 2 | 16,7 | 1 | 8,3 | 0 | 0,0 | 2 | 16,7 | 0 | 0,0 | 12 | 0,4 |
| Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria | 0 | 0,0 | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Attività immobiliari | 14 | 48,3 | 8 | 27,6 | 2 | 6,9 | 0 | 0,0 | 4 | 13,8 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 29 | 0,9 |

| | Fino a 500.000 euro | | 500.000-2,5 milioni | | 2,5-5 milioni | | 5-7,5 milioni | | 7,5-15 milioni | | 15-40 milioni | | Oltre 40 milioni | | Totale | |
|---|---------------------|-------------|---------------------|-------------|---------------|-------------|---------------|------------|----------------|-------------|---------------|------------|------------------|------------|--------------|--------------|
| | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % riga | v.a. | % colonna |
| Noleggio | 1 | 33,3 | 0 | 0,0 | 2 | 66,7 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,1 |
| Informatica | 10 | 66,7 | 3 | 20,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 2 | 13,3 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,5 |
| Ricerca e sviluppo | 1 | 50,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 1 | 50,0 | 2 | 0,1 |
| Altre attività professionali ed imprenditoriali | 41 | 40,6 | 45 | 44,6 | 8 | 7,9 | 3 | 3,0 | 0 | 0,0 | 2 | 2,0 | 1 | 1,0 | 101 | 3,3 |
| Pubblica Amministrazione e difesa | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Sanità e altri servizi sociali | 0 | 0,0 | 1 | 50,0 | 1 | 50,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,1 |
| Attività delle associazioni ricreative | 1 | 100,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Attività ricreative, culturali e sportive | 6 | 75,0 | 2 | 25,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,3 |
| Altre attività dei servizi | 2 | 50,0 | 1 | 25,0 | 1 | 25,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,1 |
| Non rilevato | 76 | 46,3 | 36 | 22,0 | 16 | 9,8 | 8 | 4,9 | 12 | 7,3 | 5 | 3,0 | 5 | 3,0 | 164 | 5,4 |
| Totale | 810 | 26,4 | 1.263 | 41,2 | 433 | 14,1 | 88 | 2,9 | 308 | 10,1 | 82 | 2,7 | 33 | 1,1 | 3.064 | 100,0 |

Fonte: elaborazione Irs su dati SDOE e REA, 2000

In una prospettiva di medio periodo la maggior parte delle aziende industriali intervistate dichiara che, nonostante un inevitabile parziale spostamento (nell'ordine del 20-40% circa) della produzione verso i paesi dell'Est europeo piuttosto che verso la Tunisia (tramite l'apertura di nuovi stabilimenti o l'acquisizione di società già attive in loco), continuerà ad avvalersi della collaborazione di alcuni laboratori lombardi, che saranno selezionati con criteri sempre più rigorosi e stringenti sotto il profilo del rapporto qualità/prezzo ma che dovranno, soprattutto, configurarsi come un servizio su cui il cliente possa fare completo affidamento se e quando ne dovesse avvertire la necessità (ad esempio, per fronteggiare la volatilità stagionale della domanda).

Il processo di delocalizzazione riguarderà pressoché integralmente le tipologie di articoli - destinate ad una fascia economica del mercato - che non richiedono elevati standard qualitativi, che sono prodotti in serie relativamente numerose e che sono venduti tramite il canale della grande distribuzione commerciale, mentre per prodotti di marca e a più elevato prezzo di vendita il meccanismo funzionerà solo in misura limitata e di tipo ancora prevalentemente sperimentale.

Tuttavia, a giudizio delle grandi multinazionali, che hanno acquisito una maggiore conoscenza delle caratteristiche distintive dei singoli contesti territoriali locali, non occorrerà ancora molto tempo perché si possano raggiungere livelli di qualità molto simili a quelli ottenuti in Italia attraverso politiche di forti investimenti formativi sulla manodopera indigena, in parte già avviate.

Nella fase attuale l'unico valido mezzo in grado quantomeno di contenere e rallentare l'emigrazione delle produzioni italiane del settore tessile-abbigliamento è rappresentato dalla persistenza e dalla consistenza delle richieste provenienti da una grossa fetta dei mercati dei paesi maggiormente sviluppati (e non solo) di un prodotto "Made in Italy", quale simbolo da tempo divenuto sinonimo di un livello di manifattura ancora ritenuto insuperabile e che spesso costituisce addirittura una sorta di status-symbol, attraverso cui si vengono ad identificare determinati gruppi sociali.

Articoli in gomma e materie plastiche

Rispetto agli altri settori di forte specializzazione della provincia (lavorazione dei metalli, meccanica e tessile), il settore della plastica e

della gomma si è sviluppato a Bergamo in anni più recenti (negli anni '50).

Le imprese che effettuano scambi con l'estero sono relativamente grandi, con una percentuale di imprese con più di cinquanta addetti che supera il 16 per cento; in particolare, le imprese che producono altri prodotti in gomma sono di dimensioni superiori alla media (solo il 17% ha meno di dieci addetti). In termini di fatturato, anche in questo caso prevalgono le imprese incluse nella classe 500mila-2,5 milioni di Euro, con un'incidenza del fatturato sull'export inferiore al 20 per cento. Nella fabbricazione di altri prodotti in gomma, però, per più di un terzo delle imprese l'export incide per oltre il 50 per cento.

Più dell'80 per cento delle imprese è attivo in due principali comparti: il 37 per cento nella fabbricazione di altri prodotti in gomma (essenzialmente prodotti diversi dagli pneumatici e dalle camere d'aria) e il 46 per cento nella fabbricazione di altri articoli in materie plastiche (escludendo lastre, fogli, tubi, profilati, imballaggi e articoli per l'edilizia). In entrambi i comparti, la maggior parte delle imprese esporta soltanto, anche se non sono poche le imprese che effettuano sia operazioni di import che di export.

Nel primo comparto, i prodotti più esportati (prevalentemente nelle aree europee) sono i prodotti di gomma vulcanizzata e bacchette, tubi, profilati e altri prodotti di gomma (per più del 50%), le materie plastiche e le parti in gomma di macchinari. Oltre alla gomma e alle materie plastiche, si importano anche lavori di ghisa, ferro e acciaio, in netta prevalenza dall'area UE. Riguardo al secondo comparto, più del 50 per cento dei prodotti esportati e più del 60 per cento di quelli importati sono materie plastiche e lavori in materie plastiche, commerciati con i paesi europei.

Nel settore della gomma il distretto di riferimento è quello del Sebino, che comprende 10 comuni della provincia di Bergamo e un comune della provincia di Brescia¹⁴, di cui fanno parte circa 250 imprese che impiegano più di 2.500 addetti, con un fatturato complessivo vicino ai 300 milioni di euro.

Dai dati Sdoe risulta che fa parte del distretto il 37 per cento delle imprese del settore che effettuano scambi con l'estero, che complessivamente contano per quasi il 3 per cento del totale delle imprese del distretto (includendo però solo la provincia di Bergamo) e per il 16 per cento degli addetti.

Il distretto è specializzato nella produzione di guarnizioni in gomma, comparto molto eterogeneo sia dal punto di vista delle tipologie di prodotto (si va dalla piccola guarnizione, detta "O-Ring", a produzione standardizzata, a quelle a più alto contenuto tecnologico destinate al settore auto, alla rubinetteria, agli elettrodomestici, alla oleodinamica ecc.), sia dal punto di vista delle tecnologie di lavorazione.

Nella provincia sono presenti sei imprese leader, GAPI, ARGOMM, OLDRATI, LANZA NUOVA, TECNOGOMMA e ART-EX (le prime 3 hanno più di 100 dipendenti), che controllano l'80 per cento della produzione (quota in cui vanno ricompresi i contoterzisti a loro collegati), con un fatturato che nel 1996 ha superato i 96 milioni di Euro¹⁵. Va sottolineato che queste imprese non sono in diretta concorrenza tra loro, in quanto riforniscono mercati diversi. Alcune di queste imprese hanno filiali in altre regioni italiane, o all'estero (ma in paesi sviluppati), anche se si può affermare che almeno l'80 per cento della produzione avviene in provincia.

Il distretto è leader nel mercato italiano, producendo l'80 per cento della produzione nazionale, mentre a livello sovranazionale risente della concorrenza di alcuni paesi europei e degli Stati Uniti.

Per quanto riguarda l'organizzazione della produzione esiste una differenza rilevante tra una decina di grandi aziende (con più di 70 dipendenti) e il vasto insieme delle piccole imprese. Le prime svolgono internamente tutte le fasi del processo produttivo, anche se per motivi di convenienza economica subappaltano certe lavorazioni a contoterzisti. Le piccole imprese, invece, creano un sistema a rete.

I principali operatori del settore rientrano nelle seguenti 5 tipologie:

- I produttori di mescole, che ottengono dalle materie prime le mescole destinate allo stampaggio (sono circa 5 imprese che riforniscono tutta la zona);
- Gli stampisti, che utilizzano diverse leghe d'acciaio per produrre gli stampi (circa 20 imprese, con un'alta percentuale di export);
- Gli stampatori (produttori di guarnizioni) che versano la miscela nelle presse e ottengono il prodotto finito (molte imprese di piccola dimensione);
- Gli sbavatori, che svolgono operazioni di rifinitura (Imprese piccolissime);
- I rettificatori, che modellano la guarnizione (spesso associati agli sbavatori, sono numerose imprese molto piccole).

Le piccole imprese si suddividono in due categorie: alcune, in qualità di stampatori, raggiungono direttamente il mercato; altre, in qualità di terziste, hanno come clienti altre imprese, di media o grande dimensione, di cui eseguono una parte o l'intera commessa, avvalendosi in questo caso dei servizi di imprese esterne.

Il sistema complessivamente risulta efficiente, e la risposta al fatto che le grandi aziende si sono orientate al ciclo integrato può risiedere nella sempre maggiore richiesta di qualità e nell'esigenza che ne deriva di "certificare" le diverse fasi del processo.

Il distretto è fortemente export-oriented, e circa il 65 per cento della produzione è destinata all'esportazione; questa caratteristica ha rappresentato una politica di successo per superare la crisi economica interna degli anni '70. I prodotti esportati sono soprattutto "O-Ring" e articoli tecnici a disegno del cliente; l'Unione europea rappresenta l'area di maggior interscambio (circa l'80%), soprattutto nel caso della Germania, della Francia, della Gran Bretagna e dell'Austria. Le imprese che esportano di più sono quelle di grandi dimensioni, insieme a quelle che producono stampi e macchine per stampare, mentre gli stampatori che esportano sono pochissimi.

Per quanto riguarda le importazioni, solo il 10 per cento delle materie prime provengono dall'estero, mentre la maggior parte degli acquisti sono svolti in regione o tramite le filiali italiane di multinazionali.

I terzisti delle imprese bergamasche sono situati quasi esclusivamente in provincia, per cui, come si è visto nel capitolo precedente, per questo comparto il traffico di perfezionamento è molto limitato.

La concorrenza dei paesi emergenti (soprattutto asiatici) inizia a farsi sentire, soprattutto perché alcune multinazionali di paesi europei o americane hanno iniziato ad aprire filiali in quei paesi. Questo processo a Bergamo è però ancora agli albori.

Macchine e prodotti in metallo

Delle 318 imprese che fabbricano e lavorano prodotti in metallo (si tratta del settore che comprende più imprese che effettuano scambi con l'estero), quasi il 60 per cento compie solo operazioni di export. Rispetto alla media complessiva, il settore conta un numero inferiore di imprese con più di cinquanta addetti, anche se c'è una distanza minore tra le prime tre classi dimensionali.

Anche nel settore di fabbricazione di macchinari più della metà delle imprese effettua esclusivamente esportazioni. Nonostante il 34 per cento delle imprese abbia meno di nove addetti, un buon 16 per cento supera i cinquanta.

In entrambi i settori la maggior parte delle imprese ha un fatturato compreso tra 500mila e 2,5 milioni, e un'incidenza dell'export inferiore al 20 per cento; nei comparti di specializzazione, però, generalmente si registra un'incidenza maggiore che nella media.

Nel caso delle imprese che producono prodotti in metallo, i comparti di maggiore specializzazione sono i lavori di meccanica generale per conto terzi (31%), la fabbricazione di altri prodotti metallici (stoviglie, casseforti, armi bianche ecc.: 19%), la fabbricazione di strutture metalliche e di parti di strutture (17%).

In tutti e tre i comparti i prodotti maggiormente esportati sono le parti in metallo per i macchinari, in larga parte destinati ai paesi dell'Unione europea, ma in minor misura un po' a tutte le aree mondiali. Tra le importazioni più rilevanti si annoverano le parti metalliche dei macchinari, le materie prime come ferro, ghisa e acciaio, rame e vari lavori negli stessi materiali. I paesi di provenienza sono quasi esclusivamente quelli appartenenti all'Unione europea.

Per quanto riguarda le macchine e gli apparecchi meccanici, invece, si producono prevalentemente altre macchine per impieghi speciali (industrie chimiche, lavorazione materie plastiche e gomma, lavorazione del legno ecc.; 19%), altre macchine di impiego generale (costruzione di materiale per saldatura non elettrica, bilance e macchine automatiche per la vendita e la distribuzione, fabbricazione e riparazione di macchine di impiego generale; 15%), macchine per le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio (13%).

In tutti i comparti i prodotti commerciati rientrano quasi esclusivamente nella categoria dei reattori nucleari, caldaie, macchine e apparecchi meccanici. Nella fabbricazione di altre macchine per impieghi speciali si esportano soprattutto macchine utensili, apparecchi e dispositivi per operazioni di riscaldamento, presse e torchi, macchine per fucinare e forgiare a stampo; nel comparto della fabbricazione di macchine di impiego generale si esportano, oltre ai dispositivi per il riscaldamento, anche macchine automatiche e apparecchi per legare e rilegare; nel terzo comparto, quello delle macchine tessili, dell'abbiglia-

mento e del cuoio, i prodotti più esportati sono macchine e apparecchi ausiliari per macchine tessili, macchine per lavare, pulire ecc. e telai per tessitura.

Come per i metalli, nelle esportazioni i paesi di destinazione sono prevalentemente quelli dell'Unione europea, ma si registrano scambi significativi in quasi tutte le aree mondiali; le importazioni si limitano invece all'area UE.

Solo le imprese del comune di Cisano Bergamasco rientrano nel distretto metalmeccanico Lecchese. Ne fa dunque parte solo una piccola percentuale delle imprese esportatrici del settore (1,3 dei metalli e 0,7 delle macchine), che conta per l'1,5 per cento delle imprese del distretto (considerando solo la provincia di Bergamo) e per il 5 per cento degli addetti.

Come si è visto il settore metalmeccanico è caratterizzato dalla presenza di comparti molto eterogenei. In ciascun comparto sono presenti delle imprese leader, con pochi concorrenti in provincia; spesso si tratta di leader non solo a livello locale ma anche regionale, nazionale e, in alcuni casi, mondiale. Dalle interviste fatte ad alcune di queste imprese emergono delle direttrici comuni; in particolare si nota una buona propensione all'export, soprattutto, a conferma di quanto detto nel capitolo precedente, con i paesi dell'Unione europea e dell'Asia. Alcune di queste imprese si avvalgono del lavoro di alcuni terzisti localizzati prevalentemente in provincia; come si è visto la delocalizzazione di fasi produttive all'estero è ancora molto scarsa, e quando avviene è mirata più che a contenere i costi ad avvicinarsi ai mercati di sbocco esteri.

3.4 Conclusioni

Negli ultimi anni il potere esplicativo dei modelli tradizionali di commercio internazionale, basati sulla misurazione dei flussi commerciali definitivi, è andato scemando a causa dell'aumento dei flussi temporanei determinati dal cambiamento della struttura delle relazioni produttive internazionali tra imprese. Infatti, mentre il fenomeno dell'esternalizzazione da parte delle imprese di alcune fasi produttive fa parte della tradizione industriale italiana, solo nell'ultimo ventennio si è iniziato a delocalizzare all'estero, in particolare nei paesi dove il costo del lavoro è più basso.

Alla luce di questa nuova divisione internazionale del lavoro, anche i tradizionali concetti di competitività internazionale, sempre basati sui flussi definitivi, non sono più in grado di spiegare in maniera esauriente l'andamento del commercio internazionale.

In questo capitolo si è voluto per l'appunto indagare su come la provincia di Bergamo si colloca all'interno di questo processo, con un particolare riferimento alla struttura delle principali filiere che danno origine ai flussi commerciali della provincia.

Bergamo è tradizionalmente una delle principali province esportatrici italiane, e la seconda dopo Milano tra le province lombarde. Nel corso dell'ultimo decennio l'andamento del commercio internazionale della provincia non si è discostato molto da quello regionale e nazionale, anche se la forte propensione di Bergamo all'esportazione unita al mix dei paesi di destinazione ha reso la provincia più vulnerabile della Lombardia e dell'Italia agli effetti della crisi asiatica. L'Asia (soprattutto l'Asia orientale) è infatti uno dei principali partner commerciali della provincia, dopo l'Unione europea e l'Europa centro-orientale, mercato emergente. Già a questo punto dell'analisi emerge quindi una prima conferma di un cambiamento nella localizzazione degli scambi, che ha interessato dunque anche la nostra provincia.

L'indicatore di Balassa mostra quali sono i principali settori di specializzazione nelle esportazioni della provincia rispetto alla Lombardia, identificabili nella gomma e materie plastiche, nel tessile-abbigliamento e nella meccanica, settore che più di tutti contribuisce all'export complessivo provinciale. Va notato che questi settori sono quelli di specializzazione dei quattro distretti industriali che comprendono almeno un comune della provincia, ossia il distretto delle guarnizioni in gomma del Sebino, il tessile della Valsertana, l'abbigliamento della Bergamasca-Valcavallina-Oglio e la metalmeccanica Lecchese.

Per ricostruire quanta parte di questi scambi settoriali sia riconducibile a fenomeni di frammentazione internazionale della produzione sarebbe stato auspicabile analizzare le statistiche degli scambi internazionali provinciali per regime di transito (traffico di perfezionamento attivo e passivo). Purtroppo l'Istat non ha reso disponibili questi dati, per cui l'analisi è stata condotta, in prima approssimazione, a livello nazionale (e in parte regionale), assumendo che

Bergamo racchiuda buona parte delle caratteristiche tipiche del modello italiano.

Ne risulta che nel settore della gomma la filiera produttiva è ancora fortemente concentrata all'interno del territorio nazionale, con una già bassissima quota di perfezionamento passivo per giunta in diminuzione dal 1991.

Anche nella meccanica il fenomeno della delocalizzazione è ancora molto limitato, ma il perfezionamento attivo è un po' più elevato ed in aumento; le imprese italiane ricevono commesse soprattutto dalle imprese di altri paesi europei, e in gran parte dalla Germania, il che fa pensare, nel caso specifico, ad un qualche vantaggio competitivo relativo rispetto alle industrie di quei paesi.

Diversa è la situazione per il tessile e l'abbigliamento, le cui imprese hanno consolidato l'attitudine a decentrare le fasi produttive maggiormente labour intensive nei paesi a basso costo del lavoro; in larga parte si tratta dei paesi dell'Europa centro-orientale, anche se, soprattutto nell'abbigliamento, il Medio oriente e l'Africa settentrionale stanno progressivamente assumendo una certa rilevanza.

Dall'analisi del database SDOE e delle interviste condotte ad alcune imprese della provincia, che forniscono indicazioni sulla struttura delle filiere, si è trovata una conferma abbastanza puntuale di quanto emerso da quest'analisi.

Il settore della gomma vede infatti la presenza di poche grandi imprese leader che, nonostante la capacità di svolgere internamente tutte le fasi produttive, per ragioni di convenienza economica subappaltano alcune lavorazioni a contoterzisti della provincia che, a loro volta, creano un efficiente sistema a rete. La delocalizzazione internazionale è dunque sostanzialmente assente, anche se le imprese iniziano a risentire della concorrenza dei paesi emergenti a causa delle scelte localizzative di alcune grandi multinazionali estere.

Del settore metalmeccanico è meno immediato dare una valutazione univoca, in quanto esso comprende comparti disomogenei, ciascuno con le proprie imprese leader. Alcune imprese si avvalgono del lavoro di altre imprese terziste, che anche in questo caso sono situate in larga parte nella provincia, mentre la delocalizzazione internazionale è limitata e, quando viene adottata, è più mirata ad avvicinare l'impresa ai mercati di sbocco che a contenere i costi.

Nel tessile e nell'abbigliamento (e soprattutto in quest'ultimo) emerge invece una chiara

attitudine al decentramento delle fasi produttive a minore valore aggiunto, in particolare la cucitura e il confezionamento. Oltre ai terzisti distrettuali, in questo caso vengono ampiamente utilizzati terzisti dell'Europa dell'Est; le imprese intervistate rivelano, inoltre, che la delocalizzazione è inevitabilmente destinata ad aumentare, mentre i terzisti italiani saranno selezionati con criteri sempre più rigorosi sotto il profilo del rapporto qualità/prezzo e, ancor più, della rapidità dei tempi di consegna e capacità di gestire autonomamente l'intero processo produttivo e di svolgere dei servizi aggiuntivi.

Note

² Sono stati presi in considerazione gli ultimi dieci anni per avere un quadro completo degli effetti della svalutazione (1992) e del successivo deprezzamento della lira (1994-1995) sui flussi commerciali.

³ Il 9 ottobre 2002 la Commissione europea ha reso noto il proprio parere positivo a che Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria divengano membri dell'Ue a pieno titolo. Il Consiglio europeo di Bruxelles del 25-26 ottobre ha approvato il parere, e ci si attende che nel prossimo mese di dicembre adotterà la risoluzione finale necessaria al completamento del processo di adesione entro il 2003.

⁴ Per una trattazione approfondita di questo fenomeno si rimanda al sottoparagrafo 3.1.3

⁵ Questo settore comprende sia la fabbricazione di autoveicoli completi che quella di carrozzerie, parti ed accessori per autoveicoli.

⁶ Queste problematiche sono trattate in S. Baldone, F. Sdogati e L. Tajoli, *Frammentazione internazionale della produzione e crescita*, presentato al Convegno su 'Imprese, sistemi locali, paesi: la nuova competitività nell'età dell'Euro,' Urbino, 22-23 giugno 2001. In corso di stampa in M. Cucculelli e R. Mazzoni (a cura di), *Risorse e competitività*. Milano, F. Angeli, 2002.

⁷ In altre parole, importazioni temporanee, reimportazioni ed importazioni definitive vengono tutte espresse come quote delle importazioni totali; lo stesso vale per le esportazioni.

⁸ Le motivazioni del traffico di perfezionamento non sono facili da identificare a priori, poiché in generale esso può avere due classi di motivazioni diverse tra loro: 1) delocalizzazione, ad esempio, di fasi produttive intensive in lavoro in paesi a basso costo salariale, oppure delocalizzazione volta ad aggirare barriere commerciali, tariffarie e non; 2) la dipendenza dalle competenze tecnologiche possedute in esclusiva dal perfezionatore. Nel primo caso il paese committente, che attiva il processo di frammentazio-

ne internazionale della produzione, determina la specializzazione del perfezionatore, indipendentemente dalla presenza o meno di uno specifico vantaggio comparato di quest'ultimo; nel secondo caso il perfezionamento all'estero non avviene per scelta autonoma del committente, che piuttosto la subisce.

⁹ ISTAT, Censimento intermedio industria e servizi, 1996.

¹⁰ Valseriana per il tessile, Bergamasca-Valcavallina-Oglio per l'abbigliamento, Sebino per la gomma e Lecchese per la metalmeccanica.

¹¹ Si tratta dei comuni di Albino, Casnigo, Cazzano Sant'Andrea, Cene, Fiorano al Serio, Gandino, Leffe, Peia, Ponte Nossola, Vertova.

¹² I comuni della provincia di Bergamo sono: Albano Sant'Alessandro, Bagnatica, Bolgare, Calcinato, Carobbio degli Angeli, Castelli Calepio, Cavernago, Cenate Sotto, Chiuduno, Costa di Mezzate, Credaro, Ghisalba, Gorlago,

Grassano, Grumello del Monte, Montello, Mornico al Serio, Pedrengo, San Paolo D'Argon, Telgate, Urganò; i comuni della provincia di Brescia sono: Adro, Capriolo, Erbusco, Palazzolo sull'Oglio.

¹³ Queste interviste sono state utilizzate anche nella ricerca IRS "Competitività, prospettive e azioni di sostegno per l'artigianato tessile e dell'abbigliamento in Lombardia" per Unioncamere e Regione Lombardia, 2002.

¹⁴ I comuni della provincia di Bergamo sono: Adrara San Martino, Adrara San Rocco, Castelli Calepio, Credaro, Foresto Sparso, Gandosso, Grumello del Monte, Telgate, Viadanica, Villongo; il comune della provincia di Brescia è Paratico.

¹⁵ "Le guarnizioni in gomma del Sebino Bergamasco", a cura di Unioncamere Lombardia e Università Bocconi, 1996

Capitolo 4

Le politiche locali a Bergamo dopo la rassegna OCSE: il caso del turismo¹

4.1 Introduzione

Il turismo è diventato da qualche tempo uno dei temi prioritari dell'agenda politica a Bergamo. Nella Regional Review per la provincia di Bergamo dell'OCSE, il ruolo del turismo nell'economia bergamasca veniva considerato marginale, a fronte di un potenziale di crescita del settore molto rilevante. Alcune fra le considerazioni finali erano dedicate proprio alle modalità con le quali rafforzare la presenza del turismo nel sistema locale e costruire politiche adeguate a questo scopo, basate sui principi del turismo sostenibile, dell'integrazione e della messa in rete delle risorse, del miglioramento della qualità dell'offerta.

Il presente capitolo si occupa di dare un contributo alla riflessione in corso sulle strategie di promozione turistica, a partire dal tentativo di valutare gli impatti che il rapporto OCSE ha avuto, se ne ha avuti, in termini di orientamento delle politiche turistiche in accordo con i principi richiamati dall'OCSE.

Come è evidente, non è possibile cogliere a pieno questi impatti, anche per il relativo poco tempo trascorso dalla redazione del rapporto OCSE. Il nostro contributo ha dunque scelto di privilegiare un'ottica di analisi del tipo "bottom-up", che parta da quanto sta già accadendo nella bergamasca, in termini di iniziative e di politiche turistiche, per verificarne la capacità di innovazione sul fronte dell'offerta turistica e misurarne lo scarto (o la congruenza) con l'impostazione dell'OCSE (sostenibilità, integrazione, qualità).

La metodologia di analisi che abbiamo utilizzato in questo capitolo ha anche l'ambizione di rappresentare un possibile modello, da perfezionare e da testare proprio a partire dal caso del turismo, per valutare eventualmente anche le

altre politiche rilevanti per lo sviluppo locale indicate nel rapporto dell'OCSE.

L'articolazione del capitolo è la seguente: ad un primo paragrafo destinato a dare conto dei contenuti del rapporto OCSE sul turismo, seguono una breve parte dedicata a quanto accaduto nell'arco dei due anni precedenti alla pubblicazione del rapporto e l'analisi di quanto sta avvenendo in questo settore, in termini di iniziative in corso, di politiche in atto e di attori coinvolti: ciascuno di questi tre elementi è restituito attraverso apposite schede descrittive. Nella parte finale, vengono svolte alcune considerazioni che vertono sull'innovatività delle strategie intraprese e sulla loro coerenza con quanto indicato dall'OCSE. Infine, un'appendice statistica riporta i dati sulla consistenza degli esercizi e sul movimento turistico nel triennio 1999-2001.

4.2 La Regional Review dell'OCSE per la provincia di Bergamo

Nel rapporto OCSE, il capitolo dedicato al turismo contiene una serie di considerazioni, relative alla situazione attuale del settore nella provincia, alle sue prospettive di sviluppo e a come praticarle.

L'OCSE riconosce che il territorio provinciale vanta diverse attrazioni turistiche: un vasto patrimonio storico-artistico, una ricca presenza di testimonianze della cultura materiale, una città d'arte del pregio di Bergamo alta, un paesaggio di notevole varietà e qualità.

L'OCSE sottolinea anche, tuttavia, come tali risorse turistiche siano in gran parte "potenziali", perché poco conosciute, scarsamente valorizzate, disperse e non integrate tra loro in una coerente strategia di promozione. Ciò è probabilmente dipeso dal fatto che finora non sono stati colti i positivi effetti del turismo sul com-

¹ A cura di Claudio Calvaresi e Elena Donaggio.

plesso del sistema economico, di un settore che ha un elevato potenziale di innovazione e di innesco di meccanismi di crescita in altri settori dell'economia locale.

Il turismo sembra svolgere dunque un ruolo marginale nell'economia bergamasca e l'offerta di infrastrutture per il turismo appare insufficiente. Si nota la sostanziale assenza di politiche specificamente orientate a costruire un'offerta adeguata, in una fase nella quale la domanda turistica è esigente, richiede precisi standard di qualità, nonché affidabilità e sicurezza dei prodotti e dei servizi offerti.

Sempre più quindi, promozione del turismo si coniuga con una strategia di valorizzazione della qualità e con l'affermazione di forme di sviluppo orientate alla sostenibilità, anche perché – nota l'OCSE – il patrimonio turistico è effimero e i vantaggi economici a breve termine della crescita incontrollata possono rapidamente scomparire.

Le proposte che l'OCSE avanza sono le seguenti:

- un programma di eventi strutturato, ispirato a qualche eminente personalità locale (Bartolomeo Colleoni, papa Giovanni XXIII, Gaetano Donizetti), accompagnato da speciali pacchetti di promozione turistica, con visite guidate all'intero territorio provinciale o visite a tema;
- lo sviluppo di un turismo basato su prodotti di qualità, che riflettano il patrimonio provinciale, le sue tradizioni e la sua cultura;
- la costruzione di una strategia di rete: la provincia vanta numerose attrazioni che vanno sviluppate e promosse come parte di un circuito turistico integrato;
- il sostegno ad un "progetto territoriale" del turismo, per promuovere dinamiche di diffusione degli effetti del turismo sulle altre componenti dell'economia locale (commercio, edilizia, mobilità, ecc.).

Le raccomandazioni finali riguardano:

1. Predisporre un contesto legale ed istituzionale: l'apporto del settore pubblico è rilevante per una efficace politica di promozione turistica. Di conseguenza, è necessario il coordinamento tra i vari soggetti istituzionali che hanno competenze nel settore.

2. Supportare le risorse umane: la qualità del personale impegnato nelle attività turistiche è un fattore fondamentale di successo. Occorre, secondo l'OCSE, predisporre un "piano di sviluppo delle risorse" a fini turistici, organizzando corsi di formazione adeguati.

3. Elaborare una strategia turistica attorno alla città di Bergamo: il cardine di qualsiasi

strategia turistica dovrebbe essere il capoluogo della provincia. In termini concreti, si tratta di organizzare pacchetti turistici, itinerari, visite guidate, ecc. combinati tra Bergamo ed altre città della pedemontana.

4. Promuovere strategie tematiche integrate per lo sviluppo del turismo, che considerino alcuni pacchetti possibili: a) una strategia integrata di sviluppo per le valli industriali; b) un itinerario lungo a tema che attraversi l'intera regione; c) turismo termale e agriturismo.

5. Creare un ufficio per lo sviluppo rurale all'interno della Giunta provinciale: si tratta di un organismo che dovrebbe lavorare congiuntamente sui temi dell'agricoltura, del turismo, dell'ambiente e dell'industria.

6. Valorizzare le attrazioni e sviluppare incentivi per la loro conservazione: il territorio provinciale vanta la presenza di diversi ambienti che non hanno ancora sviluppato a pieno le loro potenzialità di attrazione turistica. Gli enti istituzionali dovrebbero svolgere un ruolo chiave nella conservazione e nella promozione di questi ambienti, mediante incentivi economici per favorirne la valorizzazione sostenibile.

4.3 Prove di innovazione: le politiche per il turismo negli anni '90

Nella seconda metà degli anni Novanta, matura una nuova consapevolezza dell'importanza del turismo come volano di sviluppo e delle condizioni necessarie per il successo delle politiche pubbliche e private in questo campo².

Fra le iniziative anticipatrici di un approccio diverso si possono citare:

- l'istituzione, nel 1996, di un indirizzo turistico presso la facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Bergamo;

- la promozione da parte della Camera di Commercio di una riflessione sul turismo già alla fine del 1996, assegnando a un apposito Gruppo di Lavoro l'incarico di predisporre lo studio su "Le potenzialità del turismo bergamasco";

- la nascita, nel 1997, del Consorzio per la Promozione Turistica della Bergamasca, che riunisce tutti gli operatori, una serie di consorzi locali già esistenti, le associazioni di categoria interessate, l'APT, la Provincia e la Camera di Commercio. All'insegna del superamento del vecchio approccio localistico in direzione di una maggiore integrazione delle iniziative, il

Consorzio si dota di un “Piano di Marketing Operativo per la Provincia di Bergamo” (Trademark Italia, 1998) che prevede dieci progetti, otto dei quali sono poi stati effettivamente realizzati (riguardanti il marketing, le iniziative per il Giubileo, itinerari nella provincia, il rilancio delle terme a San Pellegrino, l’attenuazione della forte stagionalità del turismo in montagna, alcuni eventi culturali, la progettazione di un’agenzia, un ufficio stampa);

- nel 1998, un evento merita di essere ricordato, perché ha fornito un punto di riferimento importante anche per le politiche a venire: “Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento”. La mostra costituisce un grande successo in termini sia di pubblico che di critica che ancora di risultati economici. I fattori critici di questo successo possono essere così riassunti³:

- l’elevata qualità del prodotto;
- la partnership tra l’Accademia Carrara e un’istituzione di grande prestigio internazionale come la National Gallery of Art di Washington;
- lo sforzo compiuto per allestire una vasta offerta sistemica ed integrata di servizi (nonostante alcune manchevolezze rilevate dallo studio citato in nota);
- un appropriato piano di comunicazione e promozione, inclusa un’intensa attività preventiva di marketing su scala internazionale;
- la cooperazione tra Camera di Commercio, Provincia, Comune, sponsor privati e tutti i soggetti dell’iniziativa per approntare un piano di gestione e di marketing dell’iniziativa.

Dopo Lotto, l’iniziativa “Bergamo città della luce” si segnala per la sua rispondenza ad un approccio “collaborativo”: facendo leva sulla presenza in provincia di alcune grandi imprese del settore elettrico, che offrono la loro collaborazione tramite l’Unione, si provvede al rinnovo dell’illuminazione nella Città Alta di Bergamo per valorizzarne la bellezza ed accrescerne al tempo stesso la sicurezza.

E’ ancora nel 1998 che la Camera di Commercio avvia l’iniziativa “Alberghi di qualità”, che ha da allora cadenza annuale e ha visto ogni anno la partecipazione di alcune decine di esercizi. Un’apposita commissione tecnica verifica la rispondenza degli alberghi che hanno deciso di partecipare (volontariamente) all’iniziativa a determinati standard prestabiliti, concede (o non concede) il marchio corrispondente e fornisce ai partecipanti, se necessario, suggerimenti per il miglioramento. Di anno in anno, gli standard sono “rivisti verso l’alto” in modo che

l’iniziativa determini un percorso di miglioramento. Chi, avendo avuto il marchio una volta, vuole conservarlo, deve partecipare nuovamente all’iniziativa sottoponendosi nuovamente alla valutazione della commissione.

Sempre nel 1998, la Camera di Commercio promuove il marchio “Bergamo, città dai mille sapori”, strumento di promozione congiunta di prodotti tipici agroalimentari e dell’immagine della città, e l’evento “Inviti d’autore”, che invitava, per mezzo di un testimonial come Luigi Veronelli, a riscoprire la gastronomia locale.

Nel 2000, la mostra di opere del Caravaggio ripropone la collaborazione tra i principali attori locali. L’afflusso di pubblico è considerato positivo, anche se la qualità del prodotto non è comparabile con quella della mostra di Lotto perché le opere esposte, in questo caso, non sono altrettanto rappresentative della produzione del Caravaggio.

4.4 Mappa delle iniziative in corso

Nei due paragrafi che seguono sono state raccolte, in forma di scheda sintetica, le principali iniziative e politiche turistiche in corso.

Le fonti che hanno permesso di giungere alla compilazione delle schede sono state di due tipi: sono stati consultati documenti, elaborati e ricerche sul tema, nonché informazioni e offerte presenti su siti Internet; inoltre sono state effettuate alcune interviste in profondità con esperti, studiosi e responsabili di alcune tra le iniziative di seguito segnalate⁴.

Quanto presentato non pretende di avere carattere di esaustività. In ogni caso, anche dai riscontri avuti da parte degli intervistati, al momento sembrano essere queste le principali iniziative e politiche in corso.

Il Cabreo – Centro di educazione ambientale e promozione turistica

- Obiettivi e contenuti

Il Cabreo opera in Val di Scalve e fornisce servizi legati all’ambiente montano.

Il lavoro principale consiste nell’organizzare escursioni o visite guidate per gruppi, associazioni o scolaresche. I percorsi si sviluppano all’interno della Riserva regionale Boschi del Giovetto ed al Parco delle incisioni rupestri di Luine e Crape.

- Soggetti mobilitati

Il Cabreo è una s.n.c. ed è l’unico soggetto cui fa capo l’iniziativa.

- Risultati conseguiti

E' in corso uno studio sulla presenza antropica in Val di Scalve, con ricerca e relativo censimento dei siti o incisioni d'interesse archeologico.

Allo stesso tempo il Cabreo lavora allo studio e catalogazione delle specie floristiche dell'area scalvina e ad una ricerca sulle tradizioni locali legate all'uso delle erbe e delle bacche spontanee nella medicina popolare.

Trekking a cavallo nelle Orobie

- Obiettivi e contenuti

L'iniziativa, già proposta con successo nel 2001, consiste nell'offerta di una settimana, alla scoperta di alcuni tra i più interessanti sentieri della montagna bergamasca possa offrire.

I percorsi proposti ai cavalieri toccano e attraversano la Valle Seriana, la Val Brembana, la Val di Scalve e Valbondione. Questo permette anche di osservare e conoscere tradizioni e abitudini delle tre valli, tra loro confinanti. E' inoltre prevista una sosta per assistere all'ultima apertura estiva delle cascate del fiume Serio.

I percorsi proposti sono semplici e non richiedono abilità particolari.

- Soggetti mobilitati

L'iniziativa è promossa dai Cavalieri Orobici e pubblicizzata sul sito Internet della Pro-Loco di Colere.

- Risultati conseguiti

Sia l'anno scorso che quest'anno sono stati presenti all'iniziativa circa 55 persone.

Si pensa di proporre anche un programma invernale della durata di tre giorni ed, in ogni caso, di riproporre l'iniziativa anche la prossima estate.

Si sta lavorando per prendere contatti con la Provincia di Bergamo, per proporre un'iniziativa che parta da Bergamo e attraversi l'intero territorio, fino alle valli di montagna.

L'utilizzo dei sentieri da parte dei cavalieri ha fatto sì che si sia provveduto alla loro pulizia. Gli organizzatori hanno provveduto alle operazioni di rilievo e di segnalazione degli interventi necessari e successivamente il Consorzio forestale ha eseguito le operazioni di pulizia.

Poiché quest'operazione consente la manutenzione della sentieristica si è chiesto il contributo economico dei Comuni interessati.

Treno Blu – Treni turistici per il Lago d'Iseo

- Obiettivi e contenuti

L'iniziativa, che ha avuto inizio nel 1999, prevede l'utilizzo dei treni viaggiatori che, nelle giornate festive, tornano a percorrere la ferrovia

turistica Bergamo-Palazzolo s/O-Paratico Sarnico, rimasta chiusa, nel suo tratto terminale, per quasi trent'anni e riaperta nel 1994 grazie alla collaborazione tra FS, Associazione di volontariato "FBS-Ferrovia del Basso Sebino", WWF e Enti locali.

In occasione dell'inaugurazione, e in alcune date specifiche, viene inoltre messo in funzione uno storico treno a vapore, trainato da una locomotiva, unico esemplare ancora attivo in Italia.

Nelle stazioni che si trovano lungo il percorso toccato dall'iniziativa e nei paesi limitrofi sono programmate numerose manifestazioni che prevedono presentazioni e degustazioni di prodotti tipici locali, visite guidate tra storia e natura, spettacoli di intrattenimento per bambini. Sui treni e nelle stazioni è prevista anche la presenza di artisti del "Circo Rastelli".

Da Sarnico è possibile completare il viaggio con un'escursione in battello sul Lago Sebino, fino a Lovere, Iseo o Monteisola, utilizzando un unico biglietto integrato e scontato emesso in treno.

E' possibile portare animali di piccola taglia e caricare gratuitamente sul treno fino a 10 biciclette.

Sono anche disponibili "pacchetti tutto compreso" a carattere gastronomico, artistico e naturalistico, messi a punto dall'Associazione FBS, in collaborazione con altri Enti e Associazioni.

- Soggetti mobilitati

FS, Associazione di Volontariato "FBS-Ferrovia del Basso Sebino", WWF, Enti locali. La Cooperativa della Comunità, è invece coinvolta nella gestione dell'ufficio informazioni e nella manutenzione delle aree verdi nelle stazioni di Palazzolo e Paratico. Inoltre la Cooperativa segue le attività di "Accrobranche", ovvero attività di arrampicata sugli alberi.

- Risultati conseguiti

Dal 1994 ad oggi il numero dei viaggiatori trasportati è stato di circa 90 mila persone (con una media di 20 giornate a stagione). Nel solo 2002 sono state registrate circa 10 mila presenze, con un incremento del 16 per cento rispetto all'anno precedente.

L'FBS ha quantificato il proprio giro d'affari in circa 102 mila euro, gestiti direttamente, a fronte di circa 30 mila euro di costi gestionali.

Nel 2002 sono stati proposti anche programmi con partenza da Milano Lambrate dal titolo "I sapori della Val Calepio" e "Il novello Franciacorta a tutto vapore".

Inoltre l'Agenzia Clio Viaggi, propone, in collaborazione sempre con l'iniziativa Treno Blu,

diversi pacchetti turistici della durata variabile tra un giorno e tre giorni, che associano varie escursioni sul lago d'Iseo, visite alla città di Bergamo e degustazione di prodotti tipici.

Treno blu continua ad essere un importante fenomeno turistico, che sa offrire una proposta originale nel panorama del turismo lombardo.

Week-end in viaggio: tre giorni dal Lago di Garda a Bergamo, attraverso la Franciacorta – Italiainbici

- Obiettivi e contenuti

L'iniziativa propone un percorso che, in bicicletta, a partire dalle colline del Lago di Garda, attraverso le campagne arriva a Bergamo. E' prevista la visita della città di Brescia, delle terre di Franciacorta, delle ville, dei parchi della nobiltà bresciana e dei moderni vitigni.

Si arriva poi nella provincia di Bergamo: attraverso la pianura bergamasca alle pendici dei monti, si possono visitare edifici e chiese che conservano affreschi del Lotto. E' prevista infine la visita alla città di Bergamo.

L'idea di fondo è quella di proporre e promuovere la bicicletta nel contesto turistico, con un percorso che tocchi le due province di Bergamo e Brescia.

- Soggetti mobilitati

Questa proposta nasce dall'iniziativa di un soggetto privato, ed è maturata nel mondo dell'associazionismo legato alla bicicletta (in particolare l'Arabi di Bergamo).

L'attività di promozione dell'iniziativa è fatta oggi attraverso un tour operator tradizionale, Malachite.

- Risultati conseguiti

L'offerta messa a punto da Italiainbici è stata proposta in passato all'Apt e ad alcuni enti locali per la promozione turistica, ma senza ottenere grosso riscontro.

Italiainbici ha partecipato inoltre ad alcune fiere di settore, dove è stata pubblicizzata questa ed altre proposte.

I risultati in termini numerici, in tre anni, sono stati alquanto deludenti. La realtà del ciclo-turismo appare ancora poco strutturata e poco sfruttata.

In principio, oltre tre anni fa, la Regione Lombardia aveva manifestato un certo interesse, cui però non ha fatto seguito altro.

Pacchetti-vacanza per la montagna

- Obiettivi e contenuti

Proposte di pacchetti-vacanza presso strutture site in località turistiche della montagna bergamasca, lungo tutto il corso dell'anno.

Durante il periodo invernale si propongono settimane bianche, unitamente a visite a città d'arte facilmente raggiungibili, Bergamo e Venezia.

Durante il periodo estivo, come tentativo di destagionalizzazione, l'offerta prevede pacchetti più rivolti all'escursionismo, al trekking, al ciclo-turismo e al turismo equestre e alla pratica di attività sportive all'aperto.

Le proposte sono rivolte a gruppi, clienti individuali, famiglie, team sportivi, studenti e anziani.

Oltre al mercato nazionale ed ai bacini storici di affluenza turistica (l'area del milanese e più in generale la Lombardia), le aree cui è rivolta l'offerta sono quelle dell'Est europeo, in particolare Russia, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia.

- Soggetti mobilitati

Agenzia per lo sviluppo e la promozione turistica della provincia di Bergamo, Consorzi d'area, in particolare Cooraltur e Vallebrembana.com.

- Risultati conseguiti

Sulla base delle informazioni raccolte presso l'Agenzia ed i Consorzi, negli ultimi cinque anni si è registrato un forte aumento delle presenze italiane e straniere sul territorio montano della provincia di Bergamo, con un particolare aumento dei flussi turistici provenienti dalla Polonia e dall'area russo-ungherese.

Tour da uno a tre giorni nella provincia di Bergamo

- Obiettivi e contenuti

Le proposte, pubblicizzate dalla Agenzia per lo sviluppo e la promozione turistica della provincia di Bergamo, comprendono differenti pacchetti-vacanza, che vanno da uno a tre giorni. Nello specifico.

- "I percorsi del vino della Valcalepio" - tour di un giorno, comprende visita a monasteri e chiese che conservano affreschi del Lotto in Val Cavallina, con degustazione di prodotti tipici e visita alla stazione termale di San Pancrazio.

- "Bergamo artistica e golosa" - itinerario eno-gastronomico di un giorno, comprende visita alla Città alta e degustazione di prodotti tipici presso aziende vinicole.

- "Bergamo tra monti e laghi" - tour di tre giorni con degustazioni e serata evento. Il primo giorno è dedicato alla scoperta della Valle Seriana, il secondo alla visita della Città Alta, il terzo al Lago d'Iseo e alla degustazione di prodotti tipici presso aziende agri-vinicole della zona.

- "La bergamasca tra il romanico e il liberty" - tour di due giorni, prevede, il primo giorno, visita a chiese ed edifici romanici, degustazione di for-

maggi e prodotti tipici, visita a San Pellegrino e a celebri esempi di stile liberty qui perfettamente conservati. Il secondo giorno visita dell'abbazia romanica di Sotto il Monte e al patrimonio artistico romanico che si trova nei due centri di Almenno San Salvatore ed Almenno San Bartolomeo.

- "Tra passato e presente" – tour di due giorni con spazi evento, comprende visita a Lovere e alla Val Cavallina. Il secondo giorno visita alla Città Alta.

- Soggetti mobilitati

Agenzia per lo sviluppo e la promozione turistica della provincia di Bergamo

- Risultati conseguiti

Le proposte fanno riferimento ad opuscoli pubblicitari che l'Agenzia ha appena messo a punto.

4.5. Rassegna delle politiche in corso

Agenzia per lo sviluppo e la promozione turistica della Provincia di Bergamo

- Obiettivi e contenuti

Obiettivi dell'Agenzia sono:

- promuovere la conoscenza e lo studio delle vocazioni e delle potenzialità turistiche dell'ambito territoriale provinciale, attraverso ricerche di mercato statistiche allo scopo di migliorare i rapporti tra domanda e offerta;

- coordinare ed offrire il supporto necessario alla progettualità e alle iniziative degli operatori pubblici e privati nel settore del turismo;

- promuovere e realizzare direttamente azioni di marketing, programmi di qualità, campagne pubblicitarie, per potenziare l'immagine della Provincia di Bergamo ed iniziative di formazione e specializzazione degli operatori turistici;

- presiedere alla programmazione e pianificazione dei progetti, alla verifica tecnico economica degli stessi e alla valutazione del loro impatto sociale ed economico;

- partecipare a fiere, workshop, manifestazioni ed eventi, in Italia e all'estero;

- promuovere lo sviluppo e il potenziamento delle strutture turistiche anche individuando e reperendo le risorse necessarie sia in ambito locale, che regionale, nazionale e comunitario.

- Attori coinvolti

Costituita nell'ottobre 2001, l'Agenzia è una società consortile a responsabilità limitata, partecipata da Provincia di Bergamo, Camera di Commercio (ciascuno dei due enti con una quota di 129 mila euro, pari al 45,52%) e Comune di Bergamo (con una quota di 26 mila euro, pari al 9,16%).

Dell'Agenzia fanno parte anche i seguenti consorzi d'area: Cooraltur, Vallebrembana.com, Astrea, Consorzio Città di Bergamo. I consorzi sono composti da soggetti imprenditoriali privati e partecipano con quote azionarie minori.

- Risultati conseguiti

E' stato condotta con successo un'attività di educational, ovvero visite organizzate per operatori turistici stranieri sul territorio della provincia di Bergamo e viceversa, visite degli operatori turistici bergamaschi a località turistiche straniere, con elevato grado d'innovazione turistica, ad esempio il Vallese e l'Alta Savoia, e più recentemente in Tirolo, per favorire la formazione di una cultura turistica presso amministratori e operatori del territorio e per poter conoscere da vicino soluzioni organizzative e gestionali.

L'Agenzia ha partecipato a diverse fiere di settore in Italia e all'estero (in particolar modo nei paesi dell'Est europeo), svolgendo attività promozionale e di commercializzazione di pacchetti turistici.

Sono state realizzate diverse pubblicazioni (depliant, brochure e cofanetti), al fine di rendere più efficace l'attività promozionale.

L'azione promozionale svolta dai consorzi prima e dell'Agenzia poi, ha portato ad un aumento delle presenze italiane e straniere specialmente nelle aree montane, con un aumento particolare dei flussi turistici provenienti dalla Polonia e dalla Russia.

Per facilitare i collegamenti tra la Russia e l'Italia l'Agenzia ha chiesto ed ottenuto migliori condizioni per il trasporto aereo, tanto che ad oggi un volo settimanale collega Mosca con l'aeroporto di Orio al Serio.

Progetto Orobie – Patto territoriale di sviluppo integrato e sostenibile⁵

- Obiettivi e contenuti

Nel mese di febbraio la Provincia promuove il "Patto Territoriale per lo sviluppo integrato e sostenibile delle Orobie Bergamasche", che interessa i 135 Comuni (sui 244 totali della provincia) che compongono le otto Comunità Montane costituendo il 68 per cento del territorio provinciale (dopo la provincia di Sondrio, il cui territorio è per il 100% montano, Bergamo è la provincia più montuosa della Lombardia).

Nel documento di indirizzi del Patto, approvato dal Consiglio Provinciale il 2 aprile 2001, si sottolinea l'importanza strategica della concertazione tra le comunità montane, i Comuni e le altre istituzioni territoriali pubbliche e private. Il

documento richiama poi la vocazione “prevalentemente” turistica delle Orobie e la necessità di politiche che la rilancino contrastando i punti di debolezza di tipo sociale e demografico (abbandono diffuso del territorio), territoriale e ambientale (l’abbandono priva le zone più tipicamente montane di un presidio e di una difesa) ed economico (la scarsa competitività attuale dell’offerta turistica di questi territori). Il Patto, che si avvale dell’assistenza tecnica del CNEL, sarà finanziato con risorse provenienti:

- dai soggetti locali proponenti progetti di sviluppo, che dovranno cofinanziare per il 30 per cento;

- dalla Regione, che convoglia sul Patto i fondi destinati a Bergamo in base a strumenti con finalità diverse (è in preparazione a questo scopo uno specifico accordo di programma tra Regione Lombardia e Provincia di Bergamo);

- dallo Stato, poiché il Patto potrà attingere ai fondi CIPE per la programmazione negoziata;

- dall’Unione Europea, a titolo sia dell’Obiettivo 2 (aree in declino, che interessano nella provincia, una serie di comuni rurali attorno a Clusone, in Val Seriana, Vilminore di Scalve e Zogno, in Val Brembana) che della Sezione Generale dei Fondi Strutturali (che promuove la progettazione integrata finalizzata al rafforzamento del partenariato, alla realizzazione delle pari opportunità e all’aumento dell’occupazione).

Per valorizzare il comprensorio montano bergamasco e contrastarne l’abbandono, la Provincia di Bergamo ha attivato un processo di concertazione con Comuni, Comunità Montane e altre istituzioni territoriali pubbliche e private, al fine di predisporre un progetto per lo sviluppo ed il rilancio del sistema economico-turistico, facendo leva sulla salvaguardia e la promozione dell’ambiente naturale.

Attraverso lo strumento della programmazione negoziata fra soggetti istituzionali pubblici e privati, si è voluto costruire un modello di sviluppo condiviso, concretizzatosi nel “Patto territoriale delle Orobie”.

Il Patto individua gli obiettivi strategici del percorso di sviluppo, i soggetti responsabili, gli impegni e gli obblighi dei soggetti sottoscrittori, le attività e gli interventi da realizzare, il piano finanziario e i tempi di attuazione

La Provincia di Bergamo, nel dare avvio al progetto si propone di:

- convogliare le forze imprenditoriali e gli investimenti pubblici e privati in nuove attività

economiche e produttive, che abbiano come effetto occupazione, produttività e reddito;

- sollecitare il ruolo programmatico e promozionale degli Enti locali;

- delineare una politica organica di offerta che leghi ricettività, infrastrutture e supporti logistici territoriali attraverso interventi di riqualificazione e riassetto delle specifiche realtà, interventi formativi per i profili gestionali, di promozione e manutenzione del territorio;

- coniugare il sistema montano orobico con i sistemi che caratterizzano il restante territorio provinciale: sistema lacuale, termale, artistico e culturale.

I maggiori elementi di debolezza del territorio e del suo tessuto sociale sono i seguenti:

- sociali e demografici, legati all’abbandono diffuso dei territori montani;

- territoriali ed ambientali, legati all’abbandono del territorio e alla mancanza di un presidio antropico;

- economici, legati alla necessità di un forte rilancio del sistema turistico.

Nello specifico il modello di sviluppo del Sistema Orobie si fonda su alcune linee strategiche: il turismo, l’ambiente, l’agricoltura e l’economia integrata.

Poiché l’interesse specifico di questo lavoro concerne il tema del turismo, si riportano in modo dettagliato solo gli obiettivi specifici riguardanti il turismo.

Nel turismo gli obiettivi principali riguardano quindi il potenziamento ed adeguamento tecnologico ed infrastrutturale dei comprensori sciistici, il potenziamento e l’adeguamento dell’offerta ricettiva alberghiera ed extra-alberghiera dell’area, la formazione degli operatori del settore, la riqualificazione della rete dei rifugi alpini legata al “Sentiero delle Orobie”, la valorizzazione del patrimonio archeologico-produttivo (miniere, dighe) delle vie storiche e degli insediamenti archeologici della cultura alpina, l’integrazione dell’offerta turistica con il sistema lacuale e termale.

- Attori coinvolti

Provincia, Comunità Montane, Comuni, associazioni

- Risultati conseguiti

In data 8 marzo 2002, la Giunta provinciale ha approvato 164 progetti, di cui viene formulata una graduatoria compilata dalla “Mountain Equipe s.r.l”, presentati da privati ed enti pubblici.

I progetti coinvolgono complessivamente 135 Comuni ed otto Comunità Montane.

Compito della Provincia sarà quello di coordinare e favorire l’accesso ai finanziamenti: saran-

no invece poi Regione, Stato e UE ad individuare le proposte da finanziare.

Piani di sviluppo socio-economico delle Comunità Montane⁶

Piano di sviluppo socio-economico della Valle Imagna

Il Piano di sviluppo socio-economico della Valle Imagna, all'interno dell'asse obiettivo 2.1, prevede, all'azione 12, un programma di recupero di itinerari ed edifici di valore storico.

Quest'azione dovrebbe tradursi nel censimento dei siti rilevanti, nell'allestimento di un museo etnografico, nel completamento di Ca' Berizzi in Corna Imagna e nell'allestimento di un itinerario per attivare un "ecomuseo" diffuso nel territorio.

L'intervento si ricollega direttamente al PAL del progetto LEADER II in fase di conclusione ed a una serie di studi condotti da diversi soggetti e che è necessario riportare ad unità. I soggetti coinvolti saranno: Comunità Montana, Comuni, Provincia di Bergamo, Regione Lombardia, GAL Valle Imagna s.r.l., Associazioni culturali, Centri Studi.

L'azione 13 del medesimo Piano comporta l'ideazione e la creazione di un Marchio che, per assicurare la sua reale capacità comunicativa e promozionale, andranno definite le modalità di gestione delle attività connesse al suo utilizzo e gli strumenti e le risorse necessarie per assicurarne un'adeguata diffusione ed utilizzo.

Presso la Comunità Montana, si propone di istituire un Comitato di Gestione a cui compete l'emissione di un parere sull'applicazione del Regolamento di Gestione del Marchio che, unitamente ai rappresentanti dell'Ente, raggruppi, nei modi e nelle forme opportune, le rappresentanze delle diverse forze sociali ed economiche dell'area di volta in volta interessata.

Ancora, l'azione 14 prevede la creazione di un'Agenzia turistica di Valle e di un "Albergo diffuso" allo scopo di sostenere l'avvio di una esperienza pilota che fornisca criteri e metodologie di riferimento per future esperienze.

Piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana Valle Brembana

Il Piano di sviluppo socio-economico della Comunità Montana Valle Brembana prevede di sviluppare sistemi turistici locali attraverso il potenziamento delle infrastrutture e dei servizi offerti, facendo convergere su specifici progetti d'area le risorse dei diversi attori presenti sul

territorio, ponendo particolare enfasi sulla riqualificazione urbana, ambientale, territoriale e viabilistica. Rilievo particolare assumono gli impianti di risalita, le piste da sci nordico plurifunzionali, la valorizzazione delle acque termali e minerali e le strutture complementari.

Altro argomento su cui il Piano si concentra è il potenziamento della struttura dell'offerta ricettiva, attraverso un processo di ammodernamento e riqualificazione che tenga conto dell'evoluzione del mercato, prevedendo anche lo sviluppo di turismo emergenti e di nicchie di mercato diversificate. In particolare, sembrerebbe necessario un adeguamento normativo per le strutture extra alberghiere, che risultano non adeguate alle richieste della domanda ed agli standard qualitativi che ne garantiscano un'elevata competitività.

In prospettiva gli obiettivi perseguiti sono:

a. individuazione di prodotti e mercati di riferimento e costruzione di reti e sistemi in grado di valorizzarli;

b. ricerca di risorse per la promozione turistica territoriale e di prodotto attraverso forme nuove di presenza sinergica sul territorio.

Piano pluriennale di sviluppo socio-economico della Comunità Montana Val Cavallina

Il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico della Comunità Montana Val Cavallina prevede la valorizzazione del Lago di Endine. In particolare, tale progetto rappresenta la modalità di intervento in forma associativa dei cinque Comuni rivieraschi: Bianzano, Endine, Monasterolo, Ranzanico e Spinone. La Comunità Montana ha già costituito nel 1994 il Comitato del Lago di Endine, un organismo consultivo e di coordinamento con i Comuni rivieraschi con compiti di verifica e propositivi rispetto alle problematiche generali e specifiche del lago.

Il progetto in esame corrisponde alle necessità di:

- creare strutture di confronto, progettazione, decisione ed intervento;

- individuare modalità di integrazione delle risorse;

- definire linee d'azione comuni per aree specifiche;

- delineare una prospettiva di integrazione dei servizi come pure di unificazione dei Comuni.

Esso persegue le seguenti finalità:

- assicurare alla popolazione locale una rete adeguata di servizi pubblici;

- garantire un corretto recupero e cura delle risorse ambientali;

- delineare interventi integrati ma nel contempo policentrici di sviluppo sia per l'ambito della

gestione del territorio sia per quello socio-economico e culturale;

- elevare gli standard di qualità degli interventi collocandone la progettazione, l'implementazione, la gestione e la cura ad un livello sovramunicipale ovvero di bacino di lago.

Per tali motivi, il progetto è stato così articolato:

1. Creazione di un gruppo guida del progetto. Si propone di trasformare l'attuale coordinamento in un organismo con una maggiore competenza decisionale e di guida degli interventi necessari.

2. Realizzazione di una "campagna lago". Tale operazione consisterebbe nell'utilizzo sia di strumenti mediatici che diretti.

3. Elaborazione di uno strumento di programmazione.

4. Creazione di organismi di implementazione e gestione dei progetti integrati. Si pensa a gruppi operativi composti da rappresentanti degli organismi che hanno sottoscritto la Convenzione e che operano secondo l'approccio progettuale.

5. Definizione di una prospettiva di unificazione dei Comuni. Nel momento in cui gli interventi integrati fra i cinque Comuni e le altre Amministrazioni coinvolte saranno realtà concrete il cui vantaggio potrà essere da tutti rilevabile, si saranno anche poste le basi per una proposta di unificazione dei Comuni del bacino del lago.

6. Nuovo modello di gestione organizzativa della Comunità Montana. Si prevede l'ampliamento e la qualificazione dei compiti e delle funzioni della Comunità Montana.

Piano pluriennale di sviluppo della Comunità Montana Valle Seriana inferiore

Da quanto definito nel Piano pluriennale di sviluppo della Comunità Montana Valle Seriana inferiore, emerge una forte specializzazione turistica nelle zone di Selvino ed Aviatico, dove la villeggiatura è l'attività economica dominante.

Nel resto del territorio esistono invece realtà economicamente marginali, anche se significative sul piano culturale e naturalistico. In queste realtà si rende necessaria un'analisi più approfondita, attraverso l'ausilio delle amministrazioni locali e dei principali operatori del settore.

Piano di sviluppo socio-economico Comunità Montana Alto Sebino

Nell'area della Comunità Montana Alto Sebino il settore turistico appare vulnerabile dal punto di vista dell'efficienza economica, soprattutto se paragonato ai più importanti sistemi nazionali ed internazionali. L'ammodernamento

e l'innovazione del prodotto turistico divengono, quindi, punti cardine per il perseguimento dell'efficienza economica.

In quest'ambito rivestono particolare importanza sia una gestione efficiente dei costi di produzione, sia una qualificazione professionale ed un ammodernamento delle strutture di offerta.

Inoltre, appare essere un elemento cruciale la compatibilità ambientale, in grado di favorire lo sviluppo di un sistema d'offerta integrato in cui territorio ed ambiente si offrono per attrarre la potenziale domanda turistica.

I fattori critici di successo, da questo punto di vista appaiono essere:

- la facile accessibilità;
- l'adeguatezza delle strutture ricettive;
- una dotazione infrastrutturale adeguata;
- l'integrazione con l'ambiente esterno e la dotazione di strutture ricreative.

A tali fini, sono stati predisposti i seguenti progetti:

- utilizzo di nuove tecnologie telematiche;
- adeguamento delle strutture ricettive;
- qualificazione degli operatori;
- integrazione con le azioni di valorizzazione ambientale e storico-culturale.

Piano di pluriennale di sviluppo della Comunità Montana del Monte Bronzone e del Basso Sebino

Il Piano pluriennale di sviluppo della Comunità Montana del Monte Bronzone e del Basso Sebino, si articola in una serie coordinata di progetti in grado di rafforzare il settore turistico del sistema territoriale di riferimento.

In particolare esso intende:

- sviluppare progetti infrastrutturali relativi al problema del collettamento delle acque nei comuni attualmente non collettati e realizzare un nuovo collegamento con l'autostrada;

- sviluppare un progetto di marketing territoriale attraverso la creazione di strutture promozionali e lo sviluppo di adeguati programmi di formazione rivolti al settore turistico. Le attività di promozione vanno inserite in un'area più vasta, che non si limiti al comprensorio costituito dal Lago d'Iseo e dal Lago di Endine, che già si caratterizza per una propria specifica offerta turistica, ma va esteso alla Franciacorta e alla Valcamonica, attraverso la creazione di un'associazione fra enti locali interessati. La cooperazione delle province di Bergamo e Brescia consentirebbe di riunire non solo componenti paesistiche diverse (lago e montagna), ma anche territori ricchi di storia e tradizioni eno-gastronomiche e di importanti aree archeologiche;

- creare un'associazione di promozione turistica di promozione e comunicazione che comprenda la Val Camonica e che diventi punto di riferimento principale per tutta l'area in grado di offrire assistenza tecnica, trasferimento di conoscenze, politiche di marketing e di comunicazione adeguate;
- messa a punto di strumenti di gestione che assicurino uniformità all'azione amministrativa comunale e progettazione di specifici interventi che consentano di organizzare un sistema di offerta che valorizzi i beni ambientali e testimoniali presenti;
- realizzazione di un sistema di offerta integrata di turismo rurale nella forma di "Albergo paese" nelle valli del Rino di Vigolo e dei Foppi.

4.6. Geografia dei soggetti attivi nel settore delle politiche turistiche

Per quanto concerne questo paragrafo è utile ricordare che i soggetti attivi riportati nelle schede che seguono sono solo alcuni di quelli che operano nel campo delle politiche per il turismo.

La scelta è stata quella di elencare solo i soggetti più direttamente coinvolti.

Poiché il ruolo svolto da alcuni soggetti è essenzialmente di coordinamento e promozione (in particolare Provincia, Camera di Commercio e Comune), non si è ritenuto necessario riportare ulteriori informazioni, oltre quelle già rintracciabili nei paragrafi relativi alle iniziative e alle politiche in corso, dove questi stessi soggetti compaiono più volte.

APT – Azienda di promozione turistica del Bergamasco

I compiti e le attività di Apt sono definite dalla legge regionale 28/86. L'Agenzia si occupa quindi di promozione, propaganda e pubblicità del patrimonio turistico, accoglienza turistica.

Apt si occupa inoltre di ordinare i dati statistici e divulgarli.

Svolge infine funzione di raccordo e coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali che si occupano di turismo.

- Obiettivi e strategie

La presidenza di Apt è cambiata nel mese di giugno di quest'anno.

La nomina del nuovo presidente corrisponde di fatto ad un nuovo programma. Nello specifico le linee-guida del nuovo programma si sostanziano di due obiettivi principali:

- migliorare la qualità dell'offerta. Questo primo obiettivo non è da intendersi come semplice miglioramento dell'offerta turistica alberghiera, ma in senso più complessivo come tentativo di miglioramento della qualità di tutto il sistema;
- pervenire ad aumentare il numero di giorni di permanenza complessiva del turista.

- Iniziative intraprese

L'attività di progettazione è la principale attività di Apt.

Ad oggi sono allo studio due nuove iniziative, ed in particolare:

- un progetto pilota per la Valle Imagna
- un progetto, suddiviso per fasi, rivolto all'intero territorio, che raccolga istanze provenienti dal basso, in grado di indicare possibili vocazioni delle diverse aree.
- Reti di relazioni con altri soggetti
- Assessorati provinciali;
- Agenzia per lo sviluppo e la promozione turistica della provincia di Bergamo;
- Pro-loco;
- Consorzi d'area.

Consorzio Vallebrembana.com

Il Consorzio Vallebrembana.com, costituito nel maggio del 2001, raggruppa 140 operatori privati, tutti compresi nel territorio della Valle Brembana. Il Consorzio è nato dalla constatazione di quanto fosse necessario lavorare in modo unitario su tutte le valli dell'area brembana.

Il Consorzio si occupa di promozione e commercializzazione di specifici pacchetti turistici costruiti su base vallare.

- Obiettivi e strategie

Essendo una realtà recente, il Consorzio ha dovuto lavorare in un primo tempo su costruzione di strategie condivise e coordinate, impegnandosi, anche con l'aiuto di professionalità specifiche, su aspetti di programmazione.

Obiettivo principale è la promozione di un marchio riconoscibile all'esterno e la commercializzazione di pacchetti turistici.

- Iniziative intraprese

Sono stati messi a punto due cataloghi, uno sulla valle e uno sulle strutture alberghiere, agriturismi e rifugi, presentati anche in occasione della partecipazione a fiere di settore nazionali (42 nell'ultimo anno) e a workshop.

Costruzione e commercializzazione di prodotti turistici (vedi scheda su pacchetti-vacanza montagna).

- Reti di relazioni con altri soggetti
 - Agenzia per lo sviluppo e la promozione turistica della provincia di Bergamo;
 - Pro-loco;
 - Consorzi d'area.

Consorzio Cooraltur

Consorzio Cooraltur (Consorzio orobico albergatori e operatori turistici), nato nel 1979 dall'iniziativa di alcuni albergatori ed operatori privati attivi nel settore turistico, raggruppa oggi circa 50 soci.

Il Consorzio ha lo scopo di unificare l'azione di promozione e commercializzazione delle strutture e, più complessivamente, delle località e del territorio della Valle Seriana.

- Obiettivi e strategie

Obiettivi del consorzio sono:

a. promuovere azioni turistiche ed alberghiere, tutelare il cliente che soggiorna nei vari alberghi e pensioni associati, indirizzare il cliente ed il turista in genere, nel suo interesse ed assisterlo in ogni sua necessità;

b. assumere partecipazioni in altre società o enti o imprese aventi scopi analoghi od affini;

c. organizzare manifestazioni, che rispondono agli scopi di cui al punto a.

- Iniziative intraprese

Cooraltur si occupa principalmente di incoming, curando gli aspetti logistici e di prenotazione, curando i rapporti con agenzie di viaggio e tour operator e partecipando a fiere in Italia e all'estero.

Oltre al mercato nazionale, i principali bacini turistici in cui opera il consorzio sono l'area francese, polacca, inglese, russa e tutta l'area dell'Est europeo in genere.

Il consorzio ha inoltre aperto di recentemente uffici di rappresentanza rispettivamente in Polonia (Cracovia), in Russia (Mosca), e in Ungheria (Budapest).

- Reti di relazioni con altri soggetti

Il Consorzio intrattiene relazioni con:

- Regione Lombardia;
- Provincia di Bergamo;
- Comunità Montana;
- Comuni;
- Agenzie viaggi ed operatori turistici italiani ed esteri.

E' inoltre tra i soci dell'Agenzia provinciale per lo sviluppo e la promozione turistica della provincia di Bergamo.

4.7 Conclusioni

Riprendendo le singole raccomandazioni finali che il Rapporto OCSE proponeva, ed alla luce di quanto precedentemente illustrato, si avanzano alcune valutazioni circa i cambiamenti intervenuti nel contesto provinciale.

Le raccomandazioni finali riguardavano dunque:

a) Predisporre un contesto legale ed istituzionale: l'apporto del settore pubblico è rilevante per una efficace politica di promozione turistica. Di conseguenza -secondo l'OCSE- è necessario il coordinamento tra i vari soggetti istituzionali che hanno competenze nel settore.

Rispetto a quanto veniva indicato, ad oggi si possono registrare alcuni cambiamenti. E' in particolare interessante la costituzione dell'Agenzia per la promozione e lo sviluppo turistico della provincia di Bergamo, che l'ente Provincia ha promosso, come strumento specifico per la gestione imprenditoriale dello sviluppo e della promozione turistica del territorio bergamasco, con il coinvolgimento degli operatori privati del settore, e la compartecipazione del Comune di Bergamo e la Camera di Commercio.

L'analisi delle potenzialità del patrimonio turistico aveva infatti confermato la necessità di disporre di un organismo improntato in senso manageriale, in grado di veicolare i flussi turistici dall'Italia e dall'estero verso la bergamasca, sfruttando i collegamenti aerei con le più importanti città europee.

Inoltre è importante sottolineare come l'Agenzia rappresenti, nel contesto bergamasco, un traguardo importante. Non bisogna dimenticare che rispetto a quanto avviene normalmente è di fatto innovativo riuscire a promuovere un'immagine condivisa del territorio e far lavorare i circa 300 soggetti che fanno capo all'Agenzia, in modo coordinato.

Inoltre, un altro soggetto rilevante, l'Apt, che appena poco tempo fa sembrava quasi destinato a scomparire, sembra al contrario avere acquisito nuova importanza. Nel giugno di quest'anno è stato nominato il nuovo presidente, il cui programma prevede tra i propri obiettivi che l'ente torni a giocare un'importante ruolo di coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali, in materia di promozione dell'immagine turistica del territorio bergamasco.

b) Supportare le risorse umane: la qualità del personale impegnato nelle attività turistiche è un fattore fondamentale di successo. Occorre, secondo l'OCSE, predisporre un "piano di svi-

luppo delle risorse” a fini turistici, organizzando corsi di formazione adeguati.

In questo senso è da evidenziare quanto la Provincia ha fatto per promuovere e realizzare direttamente azioni di marketing, programmi di qualità, campagne pubblicitarie ed in particolare iniziative di formazione e specializzazione degli operatori turistici.

Sempre dalla Provincia sono state promosse poi visite nell’Alta Savoia, nel Vallese, ed ultimamente anche in Tirolo per favorire la formazione di una cultura turistica presso amministratori e operatori del territorio e per poter conoscere da vicino soluzioni organizzative e gestionali di pregio.

Entrambe queste osservazioni sembrerebbero suggerire la acquisita consapevolezza, da parte dei soggetti deputati, dell’importanza e della necessità di investire in questa direzione.

c) Elaborare una strategia turistica attorno alla città di Bergamo: il cardine di qualsiasi strategia turistica dovrebbe essere -a giudizio dell’OCSE- il capoluogo della provincia. In termini concreti, si tratta di organizzare pacchetti turistici, itinerari, visite guidate, ecc. combinati tra Bergamo ed altre città della pedemontana.

Per quanto varie offerte reperibili, in parte anche alcune di quelle precedentemente riportate, pongano la città di Bergamo come fattore di attrazione principale, la focalizzazione intorno a questo tema sembra forse ancora non sufficiente.

Quello che è forse utile sottolineare è che l’area di riferimento deve essere intesa come molto più vasta della sola città. A partire dalla forte attrazione che può avere la città capoluogo, è interessante costruire offerte che comprendano i centri minori, oppure vedano integrazioni con gastronomia e tradizioni locali, con l’offerta naturalistica, ecc.

Il turismo culturale è infatti un fenomeno ampio e diversificato, tanto nella pratica quanto nella varietà dell’offerta. Promuovere l’arrivo di turisti e accogliere visitatori in una città comporta necessariamente l’offerta di un mix di ospitalità, di strutture, di infrastrutture, eventi e servizi, rispetto ai quali la città di Bergamo non ha forse esplorato ancora tutte le possibilità che le sue indiscutibili risorse possono permettere.

E’ da ricordare però quanto il turismo culturale sfugga in parte alla rilevazione statistica. La sua dimensione quantitativa non è precisamente classificabile proprio in conseguenza della continuità tra elementi culturali e altri motivi di attrattiva.

d) Promuovere strategie tematiche integrate per lo sviluppo del turismo, che considerino alcuni pacchetti possibili: a) una strategia integrata di sviluppo per le valli industriali; b) un itinerario lungo a tema che attraversi l’intera regione; c) turismo termale e agriturismo.

Rispetto a questo punto sembra di verificare che alcuni tentativi sono stati fatti. Alcune delle iniziative rintracciate si muovono in questa direzione, ma con fortuna alterna.

Il caso di Treno Blu pare essere l’esempio più completo di strategia tematica integrata. A partire dal recupero della risorsa rappresentata dalla ferrovia permette di coinvolgere un territorio ampio, ed unitamente alla valorizzazione di specificità locali, l’iniziativa crea anche terreno fertile per la cooperazione di soggetti diversi.

Meno fortunata negli esiti, ma non meno interessante nelle premesse, è invece la proposta di cicloturismo avanzata da Italiainbici. L’iniziativa, che peraltro interessa un’area a cavallo tra le due province di Brescia e Bergamo, è esempio di quanto forme di turismo sostenibile rivolte a segmenti di mercato ancora di nicchia, debbano essere maggiormente sostenute e valorizzate.

e) Creare un ufficio per lo sviluppo rurale all’interno della Giunta provinciale: si tratta di un organismo che dovrebbe lavorare congiuntamente sui temi dell’agricoltura, del turismo, dell’ambiente e dell’industria.

Quello che si auspicava era la costruzione di un ufficio intersettoriale che lavorasse alla costruzione di una politica di sviluppo capace di coniugare i diversi interessi secondo il principio dell’integrazione, e laddove le politiche non fossero indirizzate a rispondere ad obiettivi di natura solo settoriale, ma fossero orientate a produrre effetti di sistema sull’intero territorio provinciale.

La costruzione dell’Agenzia provinciale può essere letta in quest’ottica, come l’esternalizzazione di quanto raccomandato.

Per quanto attiene inoltre a quest’indicazione in particolare, vale la pena di indicare il tentativo compiuto dal Progetto per le Orobie, che prova a proporre linee strategiche per i territori montani del comprensorio delle Orobie, a fronte dei gravi problemi di natura ambientale, occupazionale e socio-economica che caratterizzano queste aree.

Di fatto l’esperienza del Patto non realizza esattamente quanto raccomandato dall’OCSE, se non forse nelle premesse metodologiche che stanno alla base della costruzione del Patto.

Il turismo, proprio in virtù del suo carattere di progetto integrato, può essere un motore di innovazione anche in altri settori di politiche: si pensi all'agricoltura, alla zootecnia, all'artigianato tradizionale; alla valorizzazione e qualificazione del patrimonio storico-artistico; alle politiche per la sostenibilità e per la salvaguardia attiva dell'ambiente.

Una politica di sviluppo turistico per la provincia di Bergamo si configura come una complessiva strategia di sviluppo locale che punta alla mobilitazione di molteplici risorse attorno ad un obiettivo condiviso di qualificazione del territorio. E' quindi molto di più di una politica di settore e il valore aggiunto sta soprattutto nel suo carattere trasversale e multidimensionale, capace di trattare contemporaneamente più problemi e generare effetti positivi in più campi e per più attori.

f) Valorizzare le attrazioni e sviluppare incentivi per la loro conservazione: il territorio provinciale vanta la presenza di diversi ambienti che non hanno ancora sviluppato a pieno le loro potenzialità di attrazione turistica. Gli enti istituzionali dovrebbero -secondo l'OCSE- svolgere un ruolo chiave nella conservazione e nella promozione di questi ambienti, mediante incentivi economici per favorirne la valorizzazione sostenibile.

Sicuramente esiste un'accresciuta consapevolezza all'interno degli enti attivi sul tema del turismo nella direzione di una maggiore compatibilità tra conservazione e valorizzazione sostenibile. Quest'ultimo sembra essere, però, un aspetto su cui è opportuno insistere ulteriormente.

Il territorio provinciale e il suo sistema economico sono ricchi di patrimoni che vanno riconosciuti e messi in valore come risorse strategiche per lo sviluppo della provincia: si pensi, in primo luogo, alle dotazioni ambientali e territoriali, al patrimonio culturale e alle loro potenzialità in un'ottica di promozione turistica, ma anche al fitto tessuto di relazioni internazionali che il sistema delle imprese ha saputo costruire per l'esportazione e che può essere valorizzato in una prospettiva di marketing territoriale.

E' importante infine sottolineare quanto sia necessario che gli enti lavorino anche su aspetti che riguardano il rendere compatibile la prospettiva dello sviluppo turistico con le esigenze delle comunità locali, nella ricerca di forme di mediazione tra le necessità di sviluppo socio-economico, di cui quello turistico non è che una delle componenti, e la conservazione e valorizzazione del patrimonio presente sul territorio.

Al di là comunque delle singole raccomandazioni dell'Ocse, si possono trarre alcune considerazioni di ordine generale sulle politiche di sviluppo del turismo.

La prima considerazione è che l'invito dell'Ocse a trattare le politiche di promozione turistica secondo una logica integrata non costituiva soltanto un principio orientato a migliorare l'efficacia di queste politiche, ma discendeva da una interpretazione delle necessità e delle opportunità di sviluppo dell'area provinciale, che metteva al centro la sostenibilità e la qualità dell'ambiente. Da questo punto di vista, le politiche turistiche dopo l'Ocse andrebbero interpretate alla luce di una visione più ampia, che le consideri come parte integrante di una rinnovata strategia di sviluppo territoriale.

In questa sede è evidentemente impossibile proporre una valutazione di questo tipo. Ciò che però si può mettere in evidenza sono tre elementi:

Il primo è che alcuni segnali in questa direzione sembrano esserci stati: le indagini per la formazione del nuovo Piano territoriale di coordinamento provinciale, ad esempio, indicano la qualità territoriale come uno dei principi fondanti della nuova strategia di sviluppo della bergamasca.

Il secondo elemento è che – come era lecito attendersi – a fianco delle numerose iniziative innovative che abbiamo censito, permane un tipo di promozione turistica tradizionale che confida nella possibilità di mantenere inalterato il profilo dell'offerta diversificando la domanda da intercettare, puntando cioè su nuovi mercati "di sbocco", che oggi appaiono soprattutto quelli dei paesi dell'Est europeo e della Russia, proponendo loro i tradizionali *atouts* del territorio (la montagna e il capoluogo).

Il terzo elemento è che puntare all'integrazione delle politiche di promozione turistica è un obiettivo che, pur connotando la stagione recente delle strategie di sviluppo locale nel nostro paese, appare tuttavia ambizioso e di difficile perseguimento, perché significa superare logiche settoriali di comportamento delle amministrazioni e favorire la nascita di forme di cooperazione tra soggetti diversi. Gli esempi positivi in tal senso non sono molti. Il problema quindi non è presente soltanto a Bergamo, ma in molte altre aree con caratteristiche simili.

La seconda considerazione riguarda le possibilità di far crescere quanto di innovativo sta già accadendo sul fronte dell'offerta turistica in provincia di Bergamo.

Si tratta in molti casi – come si è avuto modo di notare – di innovazioni “deboli”, che chiedono di essere valorizzate e sostenute. La proposta che ci sentiamo di avanzare in conclusione è quella di promuovere un riconoscimento, nella forma di un “premio” da destinare all’iniziativa, al prodotto turistico, al progetto di sviluppo ritenuto particolarmente meritevole di sostegno.

Un ruolo fondamentale in un’ipotesi di questo genere è, a nostro avviso, da affidare all’Agenzia di promozione turistica, che rappresenta forse il passo più importante compiuto dalle politiche di valorizzazione del territorio in provincia di Bergamo. Grazie alla sua rappresentatività e alle risorse (di legittimazione e di consenso) che è in grado di mobilitare, l’Agenzia potrebbe così farsi carico di promuovere, magari su base annuale, il conferimento di un premio alla migliore iniziativa in campo turistico (nella forma di un contributo finanziario, o della promozione, ecc.), al fine di far crescere e rafforzare le numerose iniziative che stanno emergendo.

Note

² Il presente paragrafo è tratto dal contributo Irs per la stesura del Piano Territoriale Provinciale della Provincia di Bergamo

³ Le informazioni sulla mostra di Lotto qui riportate sono ampiamente tratte, oltre che dalle interviste ad alcuni testimoni privilegiati, da “Un caso di studio: l’evento Lorenzo Lotto a Bergamo tra innovazione e tradizione” predisposto

da Raffaella Trigona per Servitec (giugno 1999), che contiene un’ampia e dettagliata analisi dell’evento, dei suoi risultati qualitativi e quantitativi e delle sue modalità organizzative e decisionali.

⁴ In particolare sono stati incontrati:

- dott. Vavassori, Centri studi Touring Club italiano;
- dott. Spinetti, segretario generale CCIAA di Bergamo;
- dott. Galli, direttore Agenzia provinciale per lo sviluppo e la promozione turistica della provincia di Bergamo;
- dott. Gelmini e dott.ssa Katia Mereu, Servitec;
- dott. Rocco Todeschini, responsabile provinciale del Progetto Orobie;
- dott. Sarti, presidente APT;
- sig. Spampatti, presidente Cooraltur;
- sig. Mazzoleni, presidente Consorzio Vallebrembana.com;
- sig. Airoidi, responsabile iniziativa Italiaibici;
- dott. Cinquini, presidente associazione “FBS-Ferrovia del Basso Sebino”;
- sig. Grassi, responsabile iniziativa Il Cabreo;
- dott.ssa Ghezzi, socia Cai Bergamo;
- sig. Mazzoleni, responsabile iniziativa “Trekking orobico”.

⁵ Attualmente, in attesa che si concluda il trasferimento di competenze sullo sviluppo locale, dallo Stato alle Regioni, il Progetto Orobie è fermo. I progetti contenuti nel Patto sono stati in parte riorientati all’interno dei Piani di Sviluppo del Docup – obiettivo 2, relativamente a tre aree montane: Valle Brembana, Valle Imagna, Valle Seriana e Val di Scalve. Il turismo è presente in tutti e tre come strategia di sviluppo prevalente.

⁶ Il presente paragrafo è tratto dal contributo Irs per la stesura del Piano Territoriale Provinciale della Provincia di Bergamo.

Appendice Statistica: Dati sulla consistenza dell'offerta ricettiva e sul movimento turistico in provincia di Bergamo

Tabella A1
Consistenza e movimento turistico negli esercizi ricettivi dell'area "Montagna"

| | Consistenza degli esercizi | | Movimento dei clienti | | | | | |
|---|----------------------------|---------------------|-----------------------|----------|-----------|----------|--------|----------|
| | Numero | Letti o posti letto | Italiani | | Stranieri | | Totale | |
| | | | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze |
| 1999 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 157 | 5.647 | 52.118 | 253.788 | 9.946 | 41.166 | 62.064 | 294.954 |
| Altre strutture ricettive | 16 | 5.005 | 26.984 | 134.557 | 411 | 1.395 | 27.395 | 135.952 |
| 2000 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 149 | 5.298 | 51.876 | 250.153 | 9.946 | 41.088 | 61.822 | 291.241 |
| Altre strutture ricettive | 17 | 5.033 | 24.909 | 128.911 | 521 | 1.783 | 25.430 | 130.694 |
| Alloggi privati in affitto non iscritti al R.E.C. | 1 | 196 | | | | | | |
| 2001 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 147 | 5.202 | 50.530 | 245.742 | 8.447 | 37.579 | 58.977 | 282.821 |
| Altre strutture ricettive | 19 | 5.174 | 27.752 | 138.433 | 480 | 1.783 | 28.232 | 140.216 |

Fonte: Apt del Bergamasco

Tabella A2
Consistenza e movimento turistico negli esercizi ricettivi dell'area "Città d'arte"

| | Consistenza degli esercizi | | Movimento dei clienti | | | | | |
|---------------------------|----------------------------|---------------------|-----------------------|----------|-----------|----------|---------|----------|
| | Numero | Letti o posti letto | Italiani | | Stranieri | | Totale | |
| | | | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze |
| 1999 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 19 | 1.391 | 73.339 | 140.664 | 66.569 | 124.709 | 139.908 | 265.373 |
| Altre strutture ricettive | 3 | 118 | 4.018 | 19.025 | 3.907 | 11.555 | 7.925 | 30.580 |
| 2000 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 19 | 1.363 | 74.890 | 135.551 | 71.448 | 138.259 | 146.318 | 273.810 |
| Altre strutture ricettive | 5 | 315 | 3.956 | 30.946 | 4.681 | 16.190 | 8.637 | 47.136 |
| 2001 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 18 | 1.350 | 65.702 | 118.344 | 63.453 | 118.836 | 129.155 | 237.180 |
| Altre strutture ricettive | 7 | 338 | 5.408 | 64.829 | 5.939 | 16.509 | 11.347 | 81.338 |

Fonte: Apt del Bergamasco

Tabella A3
Consistenza e movimento turistico negli esercizi ricettivi dell'area "Lago"

| | Consistenza degli esercizi | | Movimento dei clienti | | | | | |
|---------------------------|----------------------------|---------------------|-----------------------|----------|-----------|----------|--------|----------|
| | Numero | Letti o posti letto | Italiani | | Stranieri | | Totale | |
| | | | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze |
| 1999 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 28 | 820 | 9.255 | 32.923 | 5.855 | 17.565 | 15.110 | 50.488 |
| Altre strutture ricettive | 3 | 890 | 6.282 | 28.974 | 1.504 | 11.966 | 7.786 | 40.940 |
| 2000 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 27 | 780 | 7.116 | 32.128 | 4.788 | 21.589 | 11.904 | 53.717 |
| Altre strutture ricettive | 4 | 1.046 | 6.125 | 23.792 | 1.662 | 9.821 | 7.787 | 33.613 |
| 2001 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 26 | 764 | 8.639 | 35.578 | 6.183 | 21.108 | 14.822 | 56.686 |
| Altre strutture ricettive | 4 | 1.046 | 5.819 | 27.591 | 937 | 4.714 | 6.756 | 32.305 |

Fonte: Apt del Bergamasco

Tabella A4
Consistenza e movimento turistico negli esercizi ricettivi dell'area "Collina"

| | Consistenza degli esercizi | | Movimento dei clienti | | | | | |
|---------------------------|----------------------------|---------------------|-----------------------|----------|-----------|----------|--------|----------|
| | Numero | Letti o posti letto | Italiani | | Stranieri | | Totale | |
| | | | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze |
| 1999 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 24 | 497 | 8.253 | 42.160 | 2.605 | 9.272 | 10.858 | 51.432 |
| Altre strutture ricettive | 5 | 89 | 617 | 4.237 | 179 | 1.568 | 796 | 5.805 |
| 2000 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 23 | 504 | 8.795 | 44.663 | 2.725 | 9.225 | 11.520 | 53.888 |
| Altre strutture ricettive | 5 | 89 | 608 | 4.630 | 133 | 1.534 | 741 | 6.164 |
| 2001 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 23 | 526 | 8.406 | 50.549 | 2.925 | 10.656 | 11.331 | 61.205 |
| Altre strutture ricettive | 5 | 89 | 414 | 5.425 | 89 | 779 | 503 | 6.204 |

Fonte: Apt del Bergamasco

Tabella A5
Consistenza e movimento turistico negli esercizi ricettivi dell'area "Terme"

| | Consistenza degli esercizi | | Movimento dei clienti | | | | | |
|---------------------------|----------------------------|---------------------|-----------------------|----------|-----------|----------|--------|----------|
| | Numero | Letti o posti letto | Italiani | | Stranieri | | Totale | |
| | | | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze |
| 1999 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 27 | 1.238 | 10.758 | 63.320 | 3.580 | 11.983 | 14.338 | 75.303 |
| Altre strutture ricettive | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 2000 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 25 | 1.221 | 12.410 | 59.999 | 4.488 | 12.040 | 16.918 | 72.039 |
| Altre strutture ricettive | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 2001 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 25 | 1.236 | 12.399 | 58.284 | 4.637 | 11.163 | 17.036 | 69.447 |
| Altre strutture ricettive | 1 | 6 | 2 | 131 | 0 | 0 | 2 | 131 |

Fonte: Apt del Bergamasco

Tabella A6
Consistenza e movimento turistico negli esercizi ricettivi dell'area "Altri comuni"

| | Consistenza degli esercizi | | Movimento dei clienti | | | | | |
|---------------------------|----------------------------|---------------------|-----------------------|----------|-----------|----------|---------|----------|
| | Numero | Letti o posti letto | Italiani | | Stranieri | | Totale | |
| | | | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze |
| 1999 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 49 | 2.006 | 138.444 | 270.479 | 31.850 | 74.681 | 170.294 | 345.160 |
| Altre strutture ricettive | 3 | 29 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 2000 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 51 | 2.168 | 135.050 | 261.744 | 40.757 | 82.743 | 175.807 | 344.487 |
| Altre strutture ricettive | 3 | 21 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| 2001 | | | | | | | | |
| Alberghi e simili | 49 | 2.274 | 162.713 | 297.218 | 47.914 | 90.254 | 210.627 | 387.472 |
| Altre strutture ricettive | 4 | 35 | 26 | 1.420 | 20 | 896 | 46 | 2.316 |

Fonte: Apt del Bergamasco

Capitolo 5

L'industria culturale e del tempo libero in provincia di Bergamo¹

5.1 Introduzione

Il riconoscimento dell'importanza economica delle attività culturali è avvenuto in epoca abbastanza recente. La letteratura economica del periodo precedente il secondo dopoguerra, infatti, considerava le attività artistiche, per quanto onorevoli e utili, essenzialmente improduttive, vale a dire incapaci di contribuire alla ricchezza delle nazioni. A partire dal quel periodo invece, il settore è stato analizzato in modo più approfondito e gli è stata attribuita una notevole importanza sociale, politica ed economica destinata a crescere negli anni a venire.

Il nuovo riconoscimento da parte degli studiosi fu per altro una conseguenza della crescente importanza economica ed occupazionale delle attività culturali, dell'emergere di una vera e propria industria della cultura, dell'estensione della fruizione culturale ad un pubblico non più limitato alle sole classi superiori e della rilevanza che le politiche culturali sempre più ricoprivano nelle politiche di redistribuzione del reddito.

Negli ultimi anni, l'importanza del settore come bacino di impiego è stata ribadita da importanti documenti comunitari, tra cui il "Piano Delors" del 1993².

Questo capitolo si propone per l'appunto di indagare il settore della cultura, dell'intrattenimento e del tempo libero della bergamasca, sottoponendolo ad uno studio volto a misurarne le dimensioni dirette (specie in termini occupazionali) e relative all'impatto sull'indotto e a immaginarne la possibile evoluzione nel breve periodo.

Condurre un'analisi di questo tipo non è un compito facile, sia per la scarsità delle fonti disponibili e dei contributi di ricerche già elaborate, sia perché non è possibile fare riferimento ad una massa di dati organicamente ordinati e

chiaramente riferibili all'ambito dell'industria della cultura.

Nel secondo paragrafo si cerca di dare una definizione più precisa del settore, riclassificando le varie attività in quattro macrosettori (spettacolo dal vivo, spettacolo riprodotto, beni culturali, sport e attività ricreative) e, analizzando le varie fonti statistiche disponibili, di ricostruirne la domanda, cioè le caratteristiche degli acquirenti dei beni culturali, e l'offerta, cioè le caratteristiche dei produttori della cultura.

Questo quadro statistico descrittivo è integrato nel terzo paragrafo da una rilevazione sul campo mediante interviste telefoniche ad un campione di 60 operatori del settore, volta ad indagare i fabbisogni occupazionali e formativi, le caratteristiche di utenza e la possibile evoluzione del settore.

Si ritiene che l'analisi svolta in questo capitolo possa essere un punto di partenza per individuare i possibili spazi di intervento per le politiche locali. L'impegno delle pubbliche amministrazioni in ambito culturale è infatti giustificato da almeno tre ordini di motivi.

In primo luogo in quanto si tratta di un bene collettivo, ossia di un bene il cui consumo da parte di una persona non è precluso dal fatto che un'altra ne fruisca.

In secondo luogo, per le possibili sinergie con lo sviluppo del turismo: sempre più persone sono infatti disposte a viaggiare esclusivamente per partecipare ad un evento culturale, e l'afflusso di nuovi visitatori porta benefici economici connessi non soltanto all'acquisto del biglietto, ma anche all'effettuazione di spese indirette di vitto, alloggio, trasporti, ecc.

L'ultima ma non meno importante motivazione riguarda la possibile rivitalizzazione di aree urbane che la creazione o il rinnovamento delle istituzioni culturali può produrre.

Per quanto riguarda lo spettacolo riprodotto (cinema ecc.), le motivazioni alla base dell'in-

¹ A cura di Silvia Marchionini e Marina Muratore.

tervento pubblico fanno invece principalmente riferimento alla necessità di potenziare l'identità culturale del paese.

5.2 L'analisi dell'industria culturale e del tempo libero bergamasca

5.2.1 La classificazione delle attività

Il settore della cultura e del tempo libero comprende un vasto numero di attività, spesso anche molto diverse tra loro. Per questo motivo, l'analisi settoriale sarà condotta suddividendo le attività nei quattro seguenti sottosistemi:

1. Spettacolo dal vivo, inteso come insieme delle attività che si svolgono nei teatri, nelle rassegne teatrali e musicali, nelle diverse forme e tipologie di spettacolo; comprende i seguenti tipi di impresa o istituzione:

- Agenzie di spettacolo e di animazione
- Scuole di musica e canto
- Scuole di dizione e recitazione
- Scuole di ballo e danza classica e moderna
- Complessi artistici e musicali
- Teatri

2. Spettacolo riprodotto, inteso come insieme di attività di registrazione musicale, di produzione filmica, di creazione multimediale, che si prestano a processi di produzione "industriali" e a una circolazione e diffusione su una scala ampia, nazionale e internazionale; comprende:

- Cinematografia: distribuzione e noleggio film; produzione e studi
- Cinema
- Case editrici musicali
- Registrazione sonora, sale prova
- Emittenti radiotelevisive
- Editoria elettronica e multimediale

3. Attività museali e della fruizione di beni culturali, includendo:

- Biblioteche pubbliche e private
- Accademie
- Musei e pinacoteche
- Gallerie d'arte

4. Sport e altre attività ricreative, tra cui si annoverano:

- Associazioni e federazioni sportive
- Esercizio di impianti sportivi e ricreativi
- Scuole di addestramento sportivo
- Discoteche, locali notturni, sale da ballo
- Sale giochi, biliardi e bowling
- Altre attività ricreative

Ognuno di questi sottosettori sarà analizzato sia dal punto di vista della domanda che dell'of-

Tabella 5.1
Spesa del pubblico per spettacoli, intrattenimenti vari e manifestazioni sportive (1999)

| | Attività teatrali e musicali | | Cinematografo | | Intrattenimenti vari | | Manifestazioni sportive | | Totale | |
|------------------|------------------------------|---------------------|--------------------|---------------------|----------------------|---------------------|-------------------------|---------------------|----------------------|---------------------|
| | Assoluta (euro) | Media per residente | Assoluta (euro) | Media per residente | Assoluta (euro) | Media per residente | Assoluta (euro) | Media per residente | Assoluta (euro) | Media per residente |
| Varese | 3.545.267 | 4,34 | 6.189.927 | 7,58 | 21.600.398 | 26,46 | 3.709.080 | 4,54 | 35.044.671 | 42,93 |
| Como | 1.808.168 | 3,35 | 3.293.328 | 6,10 | 15.226.003 | 28,22 | 1.440.803 | 2,67 | 21.768.301 | 40,35 |
| Sondrio | 419.024 | 2,36 | 1.520.519 | 8,57 | 5.099.873 | 28,75 | 136.646 | 0,77 | 7.176.063 | 40,46 |
| Milano | 64.701.030 | 17,22 | 57.661.632 | 15,35 | 105.254.850 | 28,01 | 66.253.629 | 17,63 | 293.871.141 | 78,21 |
| Bergamo | 4.283.153 | 4,44 | 6.622.813 | 6,86 | 28.582.176 | 29,61 | 5.170.390 | 5,36 | 44.658.533 | 46,27 |
| Brescia | 4.866.969 | 4,43 | 11.432.471 | 10,41 | 42.396.528 | 38,60 | 2.679.206 | 2,44 | 61.375.174 | 55,87 |
| Pavia | 2.101.384 | 4,22 | 3.707.940 | 7,45 | 15.117.392 | 30,38 | 698.512 | 1,40 | 21.625.227 | 43,46 |
| Cremona | 1.382.585 | 4,14 | 2.080.023 | 6,22 | 15.701.062 | 46,96 | 1.029.901 | 3,08 | 20.193.571 | 60,40 |
| Mantova | 1.428.929 | 3,82 | 3.542.310 | 9,47 | 11.565.665 | 30,92 | 938.300 | 2,51 | 17.475.204 | 46,72 |
| Lecco | 587.145 | 3,00 | 2.028.387 | 10,36 | 7.891.776 | 40,32 | 680.430 | 3,48 | 11.187.738 | 57,16 |
| Lodi | 350.834 | 1,13 | 2.183.601 | 7,06 | 4.117.816 | 13,31 | 328.256 | 1,06 | 6.980.507 | 22,56 |
| Lombardia | 85.474.490 | 9,43 | 100.262.950 | 11,06 | 272.553.539 | 30,07 | 83.065.154 | 9,16 | 541.356.133 | 59,72 |
| Italia | 402.235.071 | 6,97 | 532.928.565 | 9,24 | 1.498.807.394 | 25,98 | 396.817.922 | 6,88 | 2.830.788.951 | 49,08 |

Fonte: elaborazione Irs su dati SIAE e ISTAT

ferta; per quanto riguarda quest'ultima, si considereranno sia le imprese sia le istituzioni pubbliche e private, integrando i dati REA del 2000 relativi alle imprese con i dati ISTAT del Censimento nonprofit del 1999.

5.2.2 La domanda e l'offerta di beni culturali

Per la sua natura di bene collettivo, il bene culturale, specialmente in Europa, ha sempre visto come acquirente decisivo il settore pubblico. Con modalità e intensità diverse, gli enti pubblici (nazionali e locali) hanno oggi un'importanza determinante nel sostenere, con varie forme di sovvenzione, la domanda di spettacoli dal vivo, di spettacoli riprodotti e le istituzioni culturali quali musei e biblioteche.

Alla domanda pubblica si somma, ovviamente, con la sola eccezione delle biblioteche (dove è difficilmente pensabile una forma di remunerazione da parte degli utenti), una domanda privata.

Nel 1999 a Bergamo la spesa complessiva del pubblico per spettacoli teatrali e musicali, cinema, intrattenimenti vari e manifestazioni sportive è stata di circa 45 milioni di euro, pari all'8 per cento della spesa complessiva della Lombardia (di cui Milano costituisce quasi la metà), e al terzo posto dopo Milano e Brescia (dati SIAE e ISTAT). La spesa pro-capite è dunque di circa 46 euro, a fronte di una spesa per abitante della regione di 60 euro, e italiana di 49 euro (tabella 5.1). Tra le province lombarde, Bergamo in questo caso si colloca al sesto posto

dopo Milano, Cremona, Lecco, Brescia e Mantova. Tra le varie attività, la spesa più cospicua è destinata agli intrattenimenti vari (di cui le spese per il ballo costituiscono una parte consistente, come mostra la tabella 5.2), cui fanno seguito le spese per il cinema, per le manifestazioni sportive e, infine, per le attività teatrali e musicali. Questa composizione ricalca piuttosto fedelmente quanto avviene nel resto della Lombardia e in Italia, anche se in questi casi la spesa per le attività teatrali e musicali supera quella delle manifestazioni sportive. Nel complesso di queste attività, a Bergamo dal 1991 si è assistito ad un aumento della spesa di 27 punti percentuali, dovuto ovviamente anche ad un aumento dei prezzi, da considerare ancora maggiore se si considera che tra il 1991 e il 1999 Lecco è diventata una provincia autonoma. L'aumento è stato in ogni modo inferiore a quello lombardo di 47 punti percentuali.

A Bergamo tra le attività culturali e d'intrattenimento prescelte sono attivi 2.575 enti, di cui 552 sono imprese e 2.023 istituzioni non profit, che impiegano rispettivamente 1.236 e 290 addetti (tabella 5.3), per un totale di 1.526 addetti, pari allo 0,4 per cento dell'occupazione complessiva provinciale nelle imprese e nelle istituzioni³; le istituzioni si servono inoltre del lavoro volontario di 30.130 persone, che corrisponde all'impiego di 2.700 volontari a tempo pieno (unità di lavoro). Il maggior numero delle imprese e dei relativi addetti rientra nella categoria delle creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie, mentre le istituzioni si occupano prevalen-

Tabella 5.2
Spesa assoluta del pubblico per tipo di intrattenimento (1998)

| | Ballo | | Mostre | | Altri intrattenimenti | | Totale | |
|------------------|--------------------|---------------------|--------------------|---------------------|-----------------------|---------------------|----------------------|---------------------|
| | Assoluta (euro) | Media per residente | Assoluta (euro) | Media per residente | Assoluta (euro) | Media per residente | Assoluta (euro) | Media per residente |
| Varese | 4.894.749 | 6,02 | 1.103.541 | 1,36 | 8.891.509 | 10,93 | 14.889.798 | 18,30 |
| Como | 3.231.499 | 6,02 | 1.301.609 | 2,42 | 6.087.628 | 11,33 | 10.620.736 | 19,77 |
| Lecco | 2.761.694 | 8,98 | 236.706 | 0,77 | 3.079.624 | 10,01 | 6.078.024 | 19,77 |
| Sondrio | 2.016.895 | 11,36 | 142.106 | 0,80 | 2.620.097 | 14,76 | 4.779.098 | 26,93 |
| Milano | 28.529.356 | 7,60 | 15.871.044 | 4,23 | 38.506.630 | 10,26 | 82.907.030 | 22,09 |
| Bergamo | 10.304.153 | 10,78 | 1.894.093 | 1,98 | 14.902.378 | 15,59 | 27.100.624 | 28,34 |
| Brescia | 20.198.798 | 18,56 | 2.395.533 | 2,20 | 16.394.343 | 15,06 | 38.988.674 | 35,82 |
| Pavia | 7.610.579 | 15,33 | 938.056 | 1,89 | 6.066.010 | 12,22 | 14.614.645 | 29,44 |
| Lodi | 1.435.896 | 7,39 | 82.273 | 0,42 | 1.935.094 | 9,96 | 3.453.263 | 17,78 |
| Cremona | 7.455.962 | 22,38 | 1.602.667 | 4,81 | 3.964.714 | 11,90 | 13.023.343 | 39,10 |
| Mantova | 4.349.466 | 11,69 | 963.034 | 2,59 | 4.087.309 | 10,99 | 9.399.809 | 25,27 |
| Lombardia | 92.789.048 | 10,28 | 26.530.662 | 2,94 | 106.535.335 | 11,80 | 225.855.044 | 25,01 |
| Italia | 462.723.910 | 8,03 | 121.355.405 | 2,11 | 763.241.216 | 13,25 | 1.347.320.532 | 23,39 |

Fonte: elaborazione Irs su dati SIAE e Regione Lombardia

temente di organizzazione e promozione di eventi sportivi. Per quanto riguarda la forma giuridica, il 40 per cento delle imprese ha la forma d'impresa individuale, mentre si preferisce la società di capitale a quella di persone (rispettivamente 27% e 21%); l'80 per cento delle istituzioni sono invece associazioni (riconosciute e non riconosciute) e comitati (tabella 5.4).

a) Lo spettacolo dal vivo

La domanda

Nel 1999, nella provincia di Bergamo sono stati venduti poco più di 400 mila biglietti per rappresentazioni teatrali e musicali (tabella 5.5), con una spesa complessiva superiore ai 4 milioni di euro; in media ogni residente ha speso quindi per questo tipo di spettacoli circa 4,5 euro. Il capoluogo di provincia contribuisce a

Tabella 5.3
Numero di enti e addetti per categoria Ateco prevalente

| | N° Enti | | N° Addetti | | Volontari | | |
|---|-----------------------------|--------------|-----------------------------|--------------|------------|--------------|---------------|
| | Imprese Istituz. non profit | Totale | Imprese Istituz. non profit | Totale | | | |
| 92.10.0 Produzioni e distribuzioni cinematografiche e di video (non meglio specificato) | 2 | 0 | 2 | 9 | 0 | 9 | 0 |
| 92.11.0 Produzioni cinematografiche e di video | 18 | 0 | 18 | 30 | 0 | 30 | 0 |
| 92.12.0 Distribuzioni cinematografiche e di video | 4 | 0 | 4 | 3 | 0 | 3 | 0 |
| 92.13.0 Proiezioni cinematografiche | 14 | 10 | 24 | 38 | 4 | 42 | 53 |
| 92.20.0 Attività radio-televisive | 24 | 3 | 27 | 130 | 0 | 130 | 0 |
| 92.30.0 Altre attività dello spettacolo (non meglio specificato) | 6 | 0 | 6 | 35 | 0 | 35 | 0 |
| 92.31.0 Creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie | 80 | 344 | 424 | 175 | 145 | 320 | 4.797 |
| 92.32.0 Gestione di sale di spettacolo e attività connesse | 1 | 3 | 4 | 1 | 1 | 2 | 11 |
| 92.33.0 Attività riguardanti i parchi di divertimento | 3 | 0 | 3 | 6 | 0 | 6 | 0 |
| 92.34.0 Altre attività di intrattenimento e di spettacolo n.c.a. (non meglio specificato) | 9 | 0 | 9 | 7 | 0 | 7 | 0 |
| 92.34.1 Discoteche, sale da ballo, night clubs e simili | 40 | 9 | 49 | 145 | 0 | 145 | 60 |
| 92.34.2 Sale giochi e biliardi | 27 | 14 | 41 | 44 | 2 | 46 | 170 |
| 92.34.3 Circhi e altre attività itineranti di intrattenimento e di spettacolo | 23 | 13 | 36 | 23 | 0 | 23 | 80 |
| 92.34.4 Altre attività di intrattenimento e di spettacolo | 16 | 3 | 19 | 92 | 0 | 92 | 58 |
| 92.40.0 Attività delle agenzie di stampa | 7 | 0 | 7 | 10 | 0 | 10 | 0 |
| 92.50.0 Attività di biblioteche, archivi, musei, ed altre attività culturali (non meglio specificato) | 6 | 0 | 6 | 26 | 0 | 26 | 0 |
| 92.51.0 Attività di biblioteche e archivi | 1 | 19 | 20 | 2 | 0 | 2 | 152 |
| 92.52.0 Attività dei musei e conservaz. dei luoghi e dei monumenti storici | 1 | 10 | 11 | 3 | 2 | 5 | 48 |
| 92.53.0 Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve nat. | 2 | 105 | 107 | 10 | 12 | 22 | 1.671 |
| 92.60.0 Attività sportive (non meglio specificato) | 5 | 0 | 5 | 3 | 0 | 3 | 0 |
| 92.61.0 Gestione di stadi ed altri impianti sportivi (non meglio specificato) | 16 | 0 | 16 | 32 | 0 | 32 | 0 |
| 92.61.1 Gestione di stadi | 1 | 0 | 10 | 0 | 0 | | |
| 92.61.2 Gestione di piscine | 14 | 7 | 21 | 17 | 0 | 17 | 113 |
| 92.61.3 Gestione di campi da tennis | 7 | 0 | 7 | 7 | 0 | 7 | 0 |
| 92.61.4 Gestione di impianti polivalenti | 13 | 27 | 40 | 28 | 6 | 34 | 349 |
| 92.61.5 Gestione di altri impianti sportivi | 20 | 5 | 25 | 103 | 32 | 135 | 112 |
| 92.61.6 Gestione di palestre | 53 | 55 | 108 | 70 | 10 | 80 | 695 |
| 92.62.0 Altre attività sportive (non meglio specificato) | 13 | 0 | 13 | 12 | 0 | 12 | 0 |
| 92.62.1 Enti ed organizzazioni sportive | 29 | 29 | 58 | 45 | 8 | 53 | 272 |
| 92.62.2 Attività professionali sportive indipendenti | 25 | 7 | 32 | 27 | 0 | 27 | 113 |
| 92.62.3 Attività di organizzazione e promozione di eventi sportivi | 21 | 1.042 | 1.063 | 47 | 35 | 82 | 15.868 |
| 92.70.0 Altre attività ricreative (non meglio specificato) | 1 | 0 | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 |
| 92.71.0 Attività riguardanti il gioco d'azzardo | 17 | 0 | 17 | 32 | 0 | 32 | 0 |
| 92.72.0 Altre attività ricreative n.c.a (non meglio specificato) | 2 | 1 | 3 | 2 | 0 | 2 | 0 |
| 92.72.1 Stabilimenti balneari (marittimi, lacuali e fluviali) | 0 | 4 | 4 | 0 | 0 | 0 | 13 |
| 92.72.2 Altre attività ricreative n.c.a | 10 | 313 | 323 | 6 | 34 | 40 | 5.495 |
| 92.00.0 Non specificato | 21 | 0 | 21 | 15 | 0 | 15 | 0 |
| Totale | 552 | 2.023 | 2.575 | 1.236 | 290 | 1.526 | 30.130 |

(*) Nelle istituzioni nonprofit, per addetti si intende la somma di dipendenti, collaboratori e distaccati
Fonte: elaborazione Irs su dati REA (2000) e ISTAT (Censimento non profit 1999)

Tabella 5.4
Imprese e istituzioni non profit per forma giuridica

| | Imprese | | | Non profit | | | Totale |
|---------------|---------------------|--------------------|---------------------|---------------------|--|-------------|--------------|
| | Impresa individuale | Società di persone | Società di capitale | Società cooperative | Associaz. (riconoscite e non) e comitati | Fonda-zioni | |
| 92.10 | 0 | 0 | 2 | 0 | 0 | 0 | 2 |
| 92.11 | 8 | 7 | 3 | 0 | 0 | 0 | 18 |
| 92.12 | 0 | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 4 |
| 92.13 | 6 | 6 | 2 | 0 | 9 | 1 | 24 |
| 92.20 | 5 | 3 | 16 | 0 | 1 | 0 | 27 |
| 92.30 | 2 | 1 | 3 | 0 | 0 | 0 | 6 |
| 92.31 | 48 | 16 | 6 | 10 | 279 | 3 | 424 |
| 92.32 | 1 | 0 | 0 | 0 | 3 | 0 | 4 |
| 92.33 | 0 | 2 | 10 | 0 | 0 | 3 | |
| 92.34 | 66 | 19 | 27 | 3 | 34 | 0 | 154 |
| 92.40 | 3 | 1 | 1 | 2 | 0 | 0 | 7 |
| 92.50 | 0 | 0 | 2 | 4 | 0 | 0 | 6 |
| 92.51 | 0 | 0 | 117 | 2 | 0 | 20 | |
| 92.52 | 0 | 0 | 0 | 1 | 7 | 4 | 11 |
| 92.53 | 0 | 0 | 1 | 1 | 75 | 0 | 107 |
| 92.60 | 2 | 1 | 1 | 1 | 0 | 0 | 5 |
| 92.61 | 40 | 36 | 37 | 11 | 85 | 0 | 218 |
| 92.62 | 28 | 10 | 35 | 15 | 910 | 0 | 1.166 |
| 92.70 | 0 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 | 1 |
| 92.71 | 12 | 2 | 3 | 0 | 0 | 0 | 17 |
| 92.72 | 5 | 2 | 1 | 4 | 211 | 0 | 331 |
| 92.00 | 1 | 7 | 7 | 6 | 0 | 0 | 21 |
| Totale | 224 | 109 | 141 | 57 | 1.629 | 8 | 2.554 |

Fonte: elaborazione Irs su dati REA (2000) e ISTAT (Censimento non profit 1999)

circa il 70 per cento della spesa totale bergamasca, con una spesa pro-capite superiore ai 24 euro, mentre la spesa media negli altri comuni è di soli 6 euro.

Il 43 per cento della spesa complessiva è destinata al teatro di prosa, il 22 per cento ai concerti di musica leggera e l'11 per cento ai concerti di musica classica (tabella 5.6).

Bergamo contribuisce a circa il 5 per cento del totale della spesa lombarda (il 76% è della provincia di Milano), posizionandosi al terzo posto dopo Milano e Brescia; se si considera però la spesa pro-capite, Bergamo passa al secondo posto, dopo Milano.

Rispetto al 1997, il numero di biglietti venduti è diminuito, anche se di poco, come del resto nel totale della Lombardia, in particolare nel teatro di prosa e nei concerti di musica leggera. La spesa è invece aumentata, soprattutto quella destinata al teatro dialettale, ai concerti di danza e musica classica e alla commedia musicale.

Tabella 5.5
Attività teatrali e musicali: rappresentazioni e biglietti venduti (1999)

| | Rappresentazioni | | Biglietti venduti | |
|------------------|------------------|-----------------|-------------------|-----------------|
| | N. | Per 100.000 ab. | N. | Per 100.000 ab. |
| Varese | 1.437 | 176 | 133.767 | 16.388 |
| Como | 750 | 139 | 163.394 | 30.288 |
| Sondrio | 252 | 142 | 55.600 | 31.347 |
| Milano | 11.526 | 307 | 4.022.063 | 107.038 |
| Bergamo | 1.669 | 173 | 400.824 | 41.530 |
| Brescia | 1.523 | 139 | 420.539 | 38.284 |
| Pavia | 706 | 142 | 182.032 | 36.584 |
| Cremona | 550 | 165 | 129.615 | 38.770 |
| Mantova | 790 | 211 | 146.912 | 39.280 |
| Lecco | 451 | 230 | 89.285 | 45.619 |
| Lodi | 202 | 65 | 41.420 | 13.384 |
| Lombardia | 19.856 | 219 | 5.785.451 | 63.819 |
| Italia | 123.610 | 214 | 32.264.214 | 55.937 |

Fonte: elaborazioni Irs su dati SIAE e ISTAT

Tabella 5.6**Attività teatrali e musicali: rappresentazioni, biglietti venduti e spesa del pubblico (euro), per tipo di spettacolo (1999)**

| | Bergamo | | | Lombardia | | | Italia | | |
|----------------------------------|-----------------------|----------------------|--------------|-----------------------|----------------------|---------------|-----------------------|----------------------|----------------|
| | Rappresen- tazioni | Biglietti venduti | Spesa | Rappresen- tazioni | Biglietti venduti | Spesa | Rappresen- tazioni | Biglietti venduti | Spesa |
| Prosa | 946 | 192.023 | 1.852 | 10.552 | 2.175.273 | 22.809 | 66.288 | 11.898.632 | 112.013 |
| Dialettale | 205 | 38.870 | 273 | 1.163 | 222.792 | 2.103 | 7.867 | 1.398.681 | 11.501 |
| Lirica | 16 | 10.181 | 242 | 332 | 267.675 | 12.809 | 1.924 | 1.689.499 | 63.277 |
| Balletti | 16 | 5.008 | 58 | 171 | 123.488 | 3.280 | 1.541 | 623.878 | 11.242 |
| Concerti di danza | 33 | 7.958 | 76 | 407 | 117.376 | 1.502 | 3.070 | 711.079 | 7.156 |
| Concerti di musica classica | 148 | 39.462 | 475 | 2.292 | 837.934 | 8.990 | 17.663 | 4.237.872 | 43.935 |
| Operetta | 6 | 4.963 | 70 | 56 | 26.326 | 446 | 659 | 334.801 | 7.098 |
| Rivista, Commedia musicale | 17 | 17.092 | 283 | 855 | 530.322 | 10.979 | 3.941 | 2.085.707 | 37.904 |
| Concerti di musica leggera, ecc. | 242 | 80.381 | 932 | 3.222 | 1.563.985 | 21.791 | 14.870 | 8.534.814 | 104.117 |
| Burattini e marionette | 20 | 1.252 | 4 | 412 | 42.463 | 166 | 3.487 | 337.512 | 1.192 |
| Saggi culturali | 20 | 3.634 | 19 | 394 | 77.817 | 599 | 2.300 | 411.739 | 2.800 |
| <i>Totale</i> | <i>1.669</i> | <i>400.824</i> | <i>4.283</i> | <i>19.856</i> | <i>5.985.451</i> | <i>85.474</i> | <i>123.610</i> | <i>32.264.214</i> | <i>402.235</i> |

Fonte: SIAE

L'offerta

In provincia di Bergamo, nel 1999 si sono avute 1.669 rappresentazioni teatrali e musicali, pari a 173 ogni 100 mila abitanti. Nonostante nel capoluogo di provincia la spesa del pubblico sia molto maggiore di quella negli altri comuni, solo il 37 per cento delle rappresentazioni sono tenute nel capoluogo. Ciò è dovuto sia ad un minor numero di biglietti venduti per rappresentazioni fuori dal capoluogo di provincia (i biglietti venduti nel capoluogo superano il 50% del totale), sia ad un minore costo medio del biglietto.

Bergamo sia colloca al secondo posto dopo Milano per numero di rappresentazioni; se si considera però il numero per 100 mila abitanti, Bergamo è superata anche da Lecco, Mantova e Varese.

Gli spettacoli più frequenti sono quelli del teatro di prosa (946), di musica leggera (242), di teatro dialettale (205) e di musica classica (148). Rispetto al 1997, il numero di rappresentazioni è aumentato, mentre in Lombardia si è registrata una lieve diminuzione. In aumento sono soprattutto il teatro di prosa e i concerti di musica leggera.

I luoghi principali di svolgimento degli spettacoli dal vivo sono i teatri, anche se, soprattutto in estate, in tutta Italia si sta diffondendo la prassi di adibire a luoghi di rappresentazione altri spazi, quali palazzetti dello sport, campi sportivi, piazze, rocche, chiese, anfiteatri ecc.

In provincia di Bergamo esistono 38 teatri⁴, tra cui 2 teatri storici (il Teatro Civico Gaetano Donizetti di Bergamo, il più grande della provincia con 1.154 posti, e il Teatro del Casinò

Municipale di San Pellegrino), 4 teatri propriamente detti, 27 cinema/teatri e 5 auditorium. La concentrazione di strutture teatrali è piuttosto elevata: esiste un teatro ogni 25 mila abitanti circa, contro una media nazionale di uno ogni 65 mila abitanti. Tra questi teatri, solo 11 hanno sede nel capoluogo, mentre gli altri sono sparsi tra i vari comuni.

In provincia di Bergamo l'offerta di manifestazioni culturali è piuttosto ricca, e a tal proposito si possono ricordare la "Rassegna organistica", con concerti su organi storici della bergamasca, la rassegna di folk contemporaneo "Andar per musica", la rassegna "Arie popolari" per promuovere la tradizione musicale italiana, il festival di musica classica "Tempo barocco", la "Rassegna provinciale di concerti bandistici", la rassegna di teatro danza "Incastrodanza".

Per quanto riguarda i soggetti, imprenditoriali e associativi, impegnati nelle varie attività dello spettacolo dal vivo, la categoria Ateco che meglio li descrive è quella delle creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie, che essenzialmente include le attività di organizzazione di vari tipi di spettacolo dal vivo e le attività di compagnie e artisti individuali⁵. Secondo i dati REA e ISTAT, dei 424 enti della categoria 80 sono imprese e 344 sono istituzioni non profit. Gli addetti alle imprese sono 175, mentre quelli alle istituzioni sono 145; a questi va però aggiunto un gran numero di volontari (4.797 persone), che corrisponde a circa 430 volontari a tempo pieno (unità di lavoro).

E' necessario tenere presente, però, che questa categoria comprende anche dei soggetti che svolgono attività che non rientrano nello spettacolo dal vivo (pittori ecc.). Inoltre, dato che non esiste un'ulteriore disaggregazione della categoria, non è agevole distinguere tra le varie attività. Si può però cercare di avere un'idea del numero di soggetti che operano nei principali ambiti dello spettacolo dal vivo riclassificando le imprese/istituzioni per denominazione, quando necessario integrando il database con i dati SEAT. Questa operazione non ha pretese di esaustività, in quanto molto spesso ci si trova di fronte a imprese individuali, la cui denominazione corrisponde al nome di una persona fisica, per cui è difficile classificarne l'attività.

Ne risulta che le agenzie di spettacolo sono 27, di cui 12 hanno sede nel capoluogo di provincia; le compagnie teatrali sono invece circa 23 (11 imprese e 12 non profit), e si occupano non solo della produzione di spettacoli ma anche di iniziative complementari, dall'animazione alla didattica e alla gestione di strutture teatrali. A questi enti si possono aggiungere 113 complessi artistici e musicali, dicitura che comprende essenzialmente corpi musicali, bande, cori e corali.

Per quanto riguarda la didattica, sono state trovate 25 scuole di musica e canto, anche se plausibilmente si tratta di una delle attività che comprende il maggior numero di persone fisiche. Sono invece 20 le scuole di danza, che secondo la classificazione Ateco non rientrano nella creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie, ma nella categoria delle discoteche, sale da ballo, night club e simili (92.34.1), ma che per affinità si ritiene giusto inserire tra le attività dello spettacolo dal vivo.

Per quanto riguarda l'indotto, il funzionamento operativo delle strutture teatrali prevede un ricorso frequente ad imprese specializzate esterne, in particolare per le attività di biglietteria, montaggio, facchinaggio, pulizie, sorveglianza, manutenzione degli impianti, per gli aspetti scenografici (costruzione di scenografie, tecnici luce, tecnici suoni), musicali e costumistici (realizzazione e noleggio di costumi, trucchi). Per le scuole musicali e di danza, si può prevedere invece uno sviluppo delle attività di vendita di edizioni e strumenti musicali e di indumenti e accessori per la danza.

b) Lo spettacolo riprodotto

La domanda

A differenza dello spettacolo dal vivo, destinato prevalentemente ad un pubblico locale, lo spettacolo riprodotto si presta ad una circolazio-

ne più allargata, contribuendo fortemente a formare la cultura globale moderna.

L'ambito dello spettacolo riprodotto può essere scomposto in tre aree specifiche: l'area della musica, che comprende la registrazione di canzoni e rappresentazioni artistiche, finalizzata alla vendita tramite dischi e CD e alla trasmissione tramite emittenti radiofoniche; l'area dei film, che comprende la produzione di filmati destinati alla visione cinematografica, alla trasmissione televisiva, all'accompagnamento di musiche (video-clip), alla vendita in videocassetta; l'area dei prodotti multimediali, che costituisce un'interessante novità degli ultimi anni.

Per quanto riguarda la domanda, le statistiche culturali dell'ISTAT e l'Annuario Provinciale della Lombardia forniscono i dati relativi al cinema ed ai mezzi di comunicazione audio e audiovisivi.

Nel 1999 in provincia di Bergamo sono stati venduti circa 1.300.000 biglietti per spettacoli cinematografici, ossia una media di 5,6 biglietti per residente (tabella 5.7), con una spesa complessiva di poco inferiore ai 7 milioni, pari a 7 euro per residente. Le statistiche ISTAT relative al 1998 mostrano però una notevole differenza della spesa pro-capite nel capoluogo di provincia, una delle più alte d'Italia, dove è pari a 38 euro, e negli altri comuni, dove è di circa 4 euro.

Bergamo contribuisce al 6,6 per cento del totale della spesa del pubblico per il cinema in Lombardia; considerando la spesa complessiva Bergamo è la terza provincia dopo Milano e Brescia, ma se si considera la spesa pro-capite passa al settimo posto. Ciò è dovuto anche al fatto che a Bergamo il costo medio del biglietto, poco superiore ai 5 euro, è uno dei più bassi della Lombardia.

Pur mantenendo il primato fra gli intrattenimenti e gli spettacoli fuori casa, dal 1995 a Bergamo, come del resto in Lombardia e in Italia, si è assistito ad una diminuzione del numero di biglietti venduti.

Per quanto riguarda la televisione, nel 1999 in provincia di Bergamo gli abbonamenti alla RAI sono stati complessivamente 280 mila, pari a 290 per mille abitanti, uno dei numeri più bassi della Lombardia. La spesa del pubblico per abbonamenti alla RAI nella provincia di Bergamo è pari a 25 euro per abitante, cifra superiore solo a quella della provincia di Sondrio. Rispetto al 1995, il numero di abbonamenti è diminuito, come nel resto della Lombardia, mentre su tutta la penisola si è registrato un lieve aumento.

Tabella 5.7

Cinematografi aperti al pubblico, giorni di spettacolo e biglietti venduti (1999)

| | Cinematografi | | Giorni di spettacolo | | Biglietti venduti | | |
|------------------|---------------|-----------------------------|----------------------|-------------------|--------------------|-------------------|---------------|
| | Totale (n°) | Residenti per cinematografo | Totale (n°) | per cinematografo | Totale | per cinematografo | per residente |
| Varese | 79 | 10.333 | 8.260 | 104,6 | 1.290.227 | 16.332 | 5,9 |
| Como | 62 | 8.701 | 5.130 | 82,7 | 169.790 | 2.739 | 3,6 |
| Sondrio | 17 | 10.433 | 3.044 | 179,1 | 289.564 | 17.033 | 3,8 |
| Milano | 330 | 11.387 | 53.929 | 163,4 | 10.620.597 | 32.184 | 5,1 |
| Bergamo | 131 | 7.367 | 11.107 | 84,8 | 1.289.861 | 9.846 | 5,6 |
| Brescia | 151 | 7.275 | 19.159 | 126,9 | 2.019.924 | 13.377 | 6,2 |
| Pavia | 29 | 17.158 | 5.029 | 173,4 | 738.804 | 25.476 | 5,4 |
| Cremona | 25 | 13.373 | 3.067 | 122,7 | 466.126 | 18.645 | 3,7 |
| Mantova | 56 | 6.679 | 6.586 | 117,6 | 631.572 | 11.278 | 8,4 |
| Lecco | 43 | 7.197 | 2.792 | 64,9 | 674.397 | 15.684 | 8,2 |
| Lodi | 27 | 7.249 | 3.993 | 147,9 | 395.425 | 14.645 | 4,2 |
| Lombardia | 950 | 9.543 | 122.096 | 128,5 | 18.586.287 | 19.565 | 5,3 |
| Italia | 4.911 | 11.745 | 727.895 | 148,2 | 103.483.150 | 21.072 | 3,60 |

Fonte: SIAE (ente non appartenente al SISTAN)

L'offerta

Per quanto riguarda il cinema, nella provincia di Bergamo nel 1999 risultano aperte al pubblico 131 sale cinematografiche, di cui solo 20 hanno sede nel capoluogo. Bergamo è una delle province lombarde con la maggiore dotazione di sale rispetto al numero di abitanti. Rispetto al 1995, a Bergamo ci sono 26 sale cinematografiche in più. Bergamo è la terza provincia lombarda per giorni di spettacolo (11.100, dopo Milano e Brescia), ma si posiziona fra le ultime se si considerano i giorni di spettacolo per cinematografo. Rispetto al 1995 il numero dei giorni è aumentato, ma meno che nel totale della Lombardia.

Tra le attività della provincia si ricordano la rassegna di cinema all'aperto "Al cinema d'estate" e alcune proposte culturali e didattiche (corsi d'aggiornamento e interventi in scuole e biblioteche) della mediateca della provincia di Bergamo.

Nella provincia, 18 imprese si occupano di produzioni cinematografiche e di video, e 4 imprese di distribuzione, con un impiego totale di 33 addetti.

La produzione di film prevede, inoltre, l'attivazione di servizi legati alla costruzione di scenografie, alla realizzazione e noleggio di costumi, trucchi, ecc. oltre che a compiti operativi quali il montaggio, il facchinaggio, la sorveglianza, ecc.

Per quanto riguarda le attività radiotelevisive locali, sono presenti 24 imprese e 3 istituzioni non profit, per un totale di 130 addetti. Di queste, solo 4 sono emittenti televisive.

Come indotto di queste attività, si deve considerare la nascita di diverse agenzie (6 secondo la

SEAT) di produzione pubblicitaria cinematografica e radiotelevisiva.

Inerentemente alla musica, secondo i dati SEAT la registrazione avviene in 10 strutture specializzate (per prove e registrazioni sonore), di cui 5 sono situate nel capoluogo di provincia, che impiegano un totale di 8 addetti (dati REA). E' probabile, comunque, che accanto a queste strutture esista un ampio numero di luoghi informali dove si svolgono attività musicali, di prova e di registrazione.

L'attività musicale presenta un interessante indotto editoriale (dischi, libri, riviste, ecc.): in provincia sono 5 le case editrici musicali censite dalla SEAT. Fra le attività dell'indotto vanno considerate anche quelle che si collocano sul piano tecnico, quali il noleggio di impianti di amplificazione e la vendita e personalizzazione di strumenti musicali.

Per quanto riguarda il settore multimediale, in provincia di Bergamo sono presenti 10 imprese che si occupano di editoria elettronica e multimediale. Si tratta di un settore che in Italia negli ultimi anni ha presentato una forte crescita, utilizzato soprattutto per l'archiviazione di documenti, per le applicazioni educative, per le presentazioni, ma anche per attività ricreative (videogiochi) e per le applicazioni sulla rete Internet. Il settore è importante anche per le innovazioni che può portare negli altri comparti dell'industria culturale: si pensi all'importanza delle nuove tecnologie nella musica (studi di registrazione altamente tecnologizzati con editing e mastering digitale), nei beni culturali (software avanzato di archiviazione e restauro),

nella comunicazione, ma anche nei comparti più tradizionali come la danza, il teatro e i musei, che si avvalgono di tali tecnologie interattive per la promozione (CD ROM), la comunicazione, o, da un punto di vista strettamente artistico, per la creazione di eventi non più catalogabili all'interno di un singolo linguaggio espressivo. Questo cambiamento porta con sé l'esigenza di formare nuove figure professionali (ad esempio, Pubblicitario Web, Interactive Designer, Art Director, Tutor multimediale ecc.) capaci di cogliere al meglio le opportunità per le imprese del settore.

c) Le attività museali e la fruizione di beni culturali

La domanda

Per quanto riguarda il numero di visitatori dei musei, delle gallerie, dei monumenti ecc., le uniche statistiche disponibili sono quelle dell'ISTAT, che però riguardano solo gli istituti statali, presenti in altre province lombarde ma non a Bergamo.

Un dato accessibile riguarda invece la spesa per le mostre, nel 1998 pari a circa 1 milione e 900 euro, cui corrisponde una spesa pro-capite per residente di 2 euro.

Per avere un'idea della domanda relativa alle biblioteche, invece, si può fare riferimento ai prestiti bibliotecari delle biblioteche comunali (escludendo quindi le biblioteche speciali comunali che non prevedono questo servizio):

Bergamo, con 1.633 prestiti ogni mille abitanti (ISTAT), si posiziona al secondo posto dopo Sondrio (tabella 5.8). Rispetto all'anno precedente i prestiti sono aumentati, anche se in quel periodo Bergamo deteneva la prima posizione.

L'offerta

A testimonianza delle diverse realtà storiche e artistiche che hanno interessato la provincia, Bergamo è caratterizzata da una forte presenza di attrattive turistico-culturali⁶. Secondo una ricerca di Unioncamere del 1993, Bergamo è la quarta provincia lombarda per percentuale di beni censiti posseduti, con il 10 per cento dei beni monumentali censiti in Lombardia.

Per quanto riguarda il patrimonio museale, Bergamo ha un'offerta meno ricca e secondo la rilevazione ISTAT del 1993 con i suoi 31 musei la provincia si posizionava al quinto posto nella graduatoria delle province lombarde e al penultimo posto se la quantità di musei presenti veniva considerata in relazione alla popolazione residente. Dati più recenti indicano l'esistenza di un maggior numero di musei, 39, otto dei quali sono situati nella città di Bergamo. Si tratta di raccolte molto eterogenee: si passa dai musei artistici e di arte applicata ai musei etnografici e di cultura materiale, alle raccolte di storia naturale e ai musei dedicati ad illustri personaggi bergamaschi. Tra le raccolte più note spiccano l'Accademia Carrara a Bergamo, l'Accademia Tadini di Lovere e il Museo di Dossena.

Tabella 5.8
Biblioteche (1999)

| | Numero dei comuni | Comuni con biblioteche ¹ | Biblioteche nel capoluogo | Biblioteche in provincia | Totale biblioteche | Biblioteche su 10.000 abitanti | Consistenza stampati | Volumi/abitanti ² | Prestiti su 1.000 abitanti ³ |
|------------------|-------------------|-------------------------------------|---------------------------|--------------------------|--------------------|--------------------------------|----------------------|------------------------------|---|
| Varese | 141 | 94 | 4 | 94 | 98 | 1,2 | 1.633.518 | 2,2 | 951 |
| Como | 163 | 110 | 2 | 109 | 111 | 2,1 | 1.370.196 | 2,8 | 1.072 |
| Sondrio | 78 | 41 | 1 | 40 | 41 | 2,3 | 456.887 | 3,2 | 1.657 |
| Milano | 188 | 178 | 33 | 198 | 231 | 0,6 | 4.899.635 | 1,3 | 940 |
| Bergamo | 244 | 213 | 19 | 212 | 231 | 2,4 | 3.272.717 | 3,5 | 1.633 |
| Brescia | 206 | 159 | 8 | 159 | 167 | 1,5 | 2.226.973 | 2,2 | 825 |
| Pavia | 190 | 87 | 10 | 88 | 98 | 2,0 | 821.066 | 2,0 | 523 |
| Cremona | 115 | 103 | 1 | 103 | 104 | 3,1 | 1.209.886 | 3,7 | 649 |
| Mantova | 70 | 54 | 5 | 53 | 58 | 1,6 | 935.390 | 2,8 | 693 |
| Lecco | 90 | 66 | 2 | 65 | 67 | 3,4 | 721.463 | 2,5 | 1.252 |
| Lodi | 61 | 48 | 1 | 47 | 48 | 1,6 | 382.903 | 2,1 | 338 |
| Lombardia | 1.546 | 1.153 | 86 | 1.168 | 1.254 | 1,4 | 17.930.634 | 2,1 | 980 |

¹ Incluse le sedi decentrate (succursali, punti di prestito, rionali dei sistemi bibliotecari urbani, sale di lettura e sezioni speciali aperte da alcune biblioteche comunali) e le biblioteche speciali comunali.

² Gli abitanti sono riferiti ai Comuni titolari delle biblioteche censite.

³ Sono escluse da questa colonna le biblioteche speciali comunali in quanto non prevedono il servizio di prestito a domicilio.

Fonte: Elaborazione Irs su dati della Regione Lombardia

Il Comune e gli enti ecclesiastici sono proprietari dell'85 per cento dei musei, mentre il restante 15 per cento è di proprietà dei privati (12%) e di altri enti. Secondo il REA e il Censimento non profit dell'ISTAT, i soggetti che si occupano di gestione di musei e di conservazione dei luoghi e dei monumenti storici sono 11, di cui un'impresa e 10 istituzioni non profit, per un totale di 5 addetti e 48 volontari (4,3 a tempo pieno).

Di recente costituzione è la fondazione "Bergamo nella storia", un soggetto a partecipazione mista con il compito di coinvolgere i musei del territorio in iniziative di informazione sulla storia della provincia a tutti i livelli.

Riguardo alle biblioteche, nel 1999 dei 244 comuni di Bergamo 213 hanno una biblioteca comunale. Nel complesso si registra la presenza di 231 biblioteche comunali (come a Milano), di cui solo 19 nel capoluogo di provincia. A Bergamo sono presenti 2,4 biblioteche ogni 10 mila abitanti, risultato che permette alla provincia di posizionarsi al terzo posto, mentre la media lombarda è di 1,4. Bergamo passa però al secondo posto se si considerano i volumi posseduti per abitante, pari a 3,5 contro la media lombarda di 2,1. Dal 1994 il numero di biblioteche comunali ha registrato un aumento del 12 per cento, pari alla variazione regionale. Le biblioteche comunali di Bergamo impiegano 307 addetti, di cui il 70 per cento di

ruolo, cui vanno aggiunti i volontari e gli obiettori di coscienza (tabella 5.9). Con 0,65 addetti alle biblioteche retribuiti ogni 2 mila abitanti, Bergamo si posiziona al terzo posto delle province lombarde. Alle biblioteche comunali vanno aggiunte anche quelle non comunali, pari a 123 nel 1997.

A Bergamo sono presenti anche degli archivi di Stato, per un totale di 2.100 metri quadri di locali, 9 addetti e più di trecento milioni di spese di gestione nel 1998.

Secondo il REA e l'ISTAT 20 soggetti privati si occupano delle attività di biblioteche e archivi (1 sola impresa e 19 non profit), impiegando 2 dipendenti e 13,6 volontari a tempo pieno.

A queste attività vanno aggiunte quelle relative agli orti botanici, ai giardini zoologici e alle riserve naturali, svolte solo da due imprese ma da un vasto numero di non profit (105), per un totale di 22 addetti e 150 volontari a tempo pieno.

Anche questo settore comporta delle attività indotte, come le imprese specializzate nella conservazione dei beni culturali, professionisti esperti nel ricostruire le origini e nello stimare il valore delle opere, imprese che effettuano la catalogazione delle opere delle biblioteche. Come accennato nel paragrafo precedente, si apre inoltre un campo interessante per servizi multimediali offerti a musei e a biblioteche, particolarmente utili per l'archiviazione di docu-

Tabella 5.9
Personale delle biblioteche comunali (1999)

| | Numero Biblioteche | Abitanti biblioteche censite | Personale | | | | | Personale retribuito su 2000 abitanti ³ | |
|----------------------|--------------------|------------------------------|-----------------------|----------------|----------------------------|-------------------------|------------------------|--|------------------------|
| | | | di ruolo ¹ | | con incarico professionale | con contratto a termine | volontari ² | | obiettori di coscienza |
| | | | tempo pieno | tempo parziale | | | | | |
| Varese | 98 | 758.373 | 73 | 60 | 13 | 8 | 39 | 56 | 0,41 |
| Como | 111 | 482.836 | 48 | 45 | 31 | 9 | 57 | 45 | 0,55 |
| Sondrio | 41 | 141.731 | 18 | 14 | 19 | 9 | 18 | 7 | 0,85 |
| Milano | 232 | 3.738.676 | 732 | 173 | 75 | 32 | 79 | 156 | 0,54 |
| Bergamo | 232 | 942.702 | 121 | 118 | 48 | 20 | 122 | 139 | 0,65 |
| Brescia | 167 | 1.010.526 | 101 | 68 | 64 | 6 | 60 | 97 | 0,47 |
| Pavia | 98 | 406.144 | 40 | 28 | 25 | 10 | 57 | 26 | 0,51 |
| Cremona ⁴ | 104 | 323.485 | 56 | 71 | 8 | 7 | 35 | 35 | 0,88 |
| Mantova | 58 | 329.308 | 49 | 33 | 8 | 5 | 31 | 56 | 0,58 |
| Lecco | 67 | 286.543 | 27 | 29 | 17 | 1 | 57 | 42 | 0,52 |
| Lodi | 48 | 182.414 | 16 | 13 | 14 | 4 | 27 | 19 | 0,52 |
| Lombardia | 1.256 | 8.602.738 | 1.281 | 652 | 322 | 111 | 582 | 678 | 0,55 |

¹ Include anche i direttori/responsabili.

² Il dato non si riferisce al numero di persone effettivamente operanti in qualità di volontario, ma al numero di biblioteche che si avvale dell'opera di volontari.

³ Questo indicatore è stato elaborato prendendo in considerazione soltanto il personale retribuito, cioè quello di ruolo, con incarico professionale, e a tempo determinato esclusi quindi i gli eventuali volontari e gli obiettori di coscienza.

⁴ Il dato della città di Cremona include anche il personale della Biblioteca statale che dipende dal competente Ministero.

Fonte: Regione Lombardia

menti sia a fini amministrativi sia a fini di conservazione documentaria.

In generale, e a differenza di istituzioni culturali di altri paesi, i musei e le biblioteche italiane hanno un basso investimento nel marketing. Tuttavia, anche grazie a Internet, negli ultimi anni gli sforzi delle istituzioni culturali di promozione dei servizi sono aumentati. Anche a Bergamo diversi musei e biblioteche hanno creato propri siti o pagine Web, autonomamente o come parti di siti istituzionali.

Inoltre, la Provincia di Bergamo, in collaborazione con la Diocesi di Bergamo, ha creato un sito Internet che permette ad ogni cittadino di accedere direttamente a tutta l'informazione riguardante il patrimonio d'arte esistente in provincia.

d) Sport e altre attività ricreative

La domanda

Nel 1997 nella provincia di Bergamo risultano iscritti alle Federazioni Sportive nazionali 80 mila persone, pari all'8,3 per cento della popolazione bergamasca, mentre la media della Lombardia è del 7,9 per cento e quella italiana del 6,6 per cento (tabella 5.10).

Nel 1998, gli abitanti di Bergamo hanno speso in media 5,4 euro pro-capite per manifestazioni sportive, anche se si nota una sostanziale differenza tra la spesa nel capoluogo di provincia (37 euro) e negli altri comuni (solo un euro). Nel

complesso, solo nella provincia di Milano si spende di più per manifestazioni sportive, ma è una quota molto elevata, tale da far salire la media lombarda a nove euro.

Per quanto riguarda le altre attività ricreative, la spesa complessiva nel 1998 a Bergamo è superiore ai 27 milioni, una delle più alte della regione, dopo Milano e Brescia. Il 40 per cento della spesa è destinato al ballo (discoteche, sale da ballo, night club e simili), cui corrisponde una spesa pro-capite di circa 11 euro, mentre il restante 60 per cento ad intrattenimenti vari quali parchi di divertimento, sale giochi, biliardi e bowling, circhi ecc., con una spesa pro-capite di 15,6 euro.

L'offerta

Nella provincia di Bergamo si contano circa 2.800 impianti sportivi elementari (i dati più aggiornati risalgono al 1989) di cui 87 sono aree attrezzate in ambiente naturale e i restanti sono campi sportivi, adibiti soprattutto alle bocce, al tennis e al calcio. Oltre a questi, si contano 850 altri impianti, di cui più della metà sono palestre.

A Bergamo operano 1.477 società sportive iscritte alle Federazioni Sportive Nazionali e alle Discipline associate, con l'impiego di 13.500 operatori sportivi, di cui più del 70 per cento sono dirigenti societari, quasi il 20 per cento sono tecnici e il restante 10 per cento sono ufficiali di gara.

Numerosi sono i soggetti imprenditoriali che operano in ambito sportivo (REA e ISTAT). 124

Tabella 5.10

Società sportive, operatori e praticanti tesserati delle Federazioni Sportive Nazionali e delle Discipline Associate (1997)

| | Società sportive | Società sportive | Totale tesserati | % tesserati su popolazione | Dirigenti societari | Tecnici | Ufficiali di gara | Totale operatori territor. ¹ |
|------------------|------------------|------------------|------------------|----------------------------|---------------------|----------------|-------------------|---|
| | per 10.000 ab. | | | | | | | |
| Varese | 1.274 | 156,1 | 68.075 | 8,3 | 8.063 | 2.404 | 1.257 | 11.759 |
| Como | 998 | 185,0 | 51.237 | 9,5 | 7.344 | 2.165 | 899 | 10.434 |
| Sondrio | 323 | 182,1 | 14.856 | 8,4 | 2.080 | 605 | 320 | 3.026 |
| Milano | 3.913 | 104,1 | 252.911 | 6,7 | 25.826 | 8.751 | 3.669 | 38.449 |
| Bergamo | 1.477 | 153,0 | 79.996 | 8,3 | 9.595 | 2.611 | 1.269 | 13.553 |
| Brescia | 1.617 | 147,2 | 100.322 | 9,1 | 11.086 | 2.592 | 1.445 | 15.175 |
| Pavia | 760 | 152,7 | 42.480 | 8,5 | 4.692 | 1.306 | 926 | 6.972 |
| Cremona | 608 | 181,9 | 31.912 | 9,5 | 3.985 | 1.177 | 730 | 5.920 |
| Mantova | 587 | 156,9 | 37.496 | 10,0 | 3.765 | 1.210 | 616 | 5.622 |
| Lecco | 282 | 144,1 | 26.483 | 13,5 | 1.553 | 201 | 261 | 2.015 |
| Lodi | 190 | 61,4 | 12.394 | 4,0 | 975 | 188 | 205 | 1.368 |
| Lombardia | 12.029 | 132,7 | 718.162 | 7,9 | 78.964 | 23.210 | 11.597 | 114.293 |
| Italia | 72.279 | 125,3 | 3.825.159 | 6,6 | 470.958 | 155.955 | 90.980 | 723.096 |

¹ Comprende anche i tesserati della Federazione Medico Sportiva Italiana (FMSI), inclusi sia fra i tesserati sia fra gli operatori territoriali

Fonte: CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano)

imprese e 94 enti non profit gestiscono impianti sportivi, impiegando 305 dipendenti e 114 volontari a tempo pieno. Un'altra categoria di soggetti, che comprende gli enti e le organizzazioni sportive⁷, le attività professionali sportive indipendenti⁸, le attività di organizzazione e promozione di eventi sportivi, è composta da 88 imprese e 1.078 non profit (soprattutto nell'organizzazione e promozione di eventi), e impiega 174 addetti e circa 1.500 volontari a tempo pieno.

A questi soggetti vanno aggiunti quelli che operano nelle attività di intrattenimento, tra cui si contano 118 imprese e 39 non profit nelle attività riguardanti i parchi di divertimento, le discoteche e i locali notturni, le sale giochi, i biliardi e i bowling, i circhi. Nel complesso questo settore impiega 319 addetti e 33 volontari a tempo pieno. Infine, come altre attività ricreative (gioco d'azzardo, pesca, altro) sono presenti 30 imprese e 319 non profit, con un impiego di 75 addetti e 493 volontari a tempo pieno.

Anche in questo caso vanno considerate alcune attività indotte, come i negozi di vendita al dettaglio e all'ingrosso di abbigliamento e articoli sportivi.

5.3 L'indagine qualitativa

5.3.1 Il questionario

L'analisi del settore culturale è stata integrata da una rilevazione sul campo, di tipo qualitativo, rivolta ad imprese ed enti operanti nella provincia di Bergamo con l'obiettivo di conoscere in profondità alcuni aspetti relativi al livello di offerta, ai fabbisogni formativi e professionali, alle risorse economiche utilizzate, al rapporto con il territorio.

La rilevazione è stata svolta mediante un'indagine telefonica a 60 soggetti sulla base dei quattro macrosettori individuati, svolgendo cinque interviste per ciascuno dei seguenti comparti interni (figura 5.1):

- Beni culturali (biblioteche, musei e pinacoteche);
- Spettacolo dal vivo (agenzie di spettacolo, complessi artistici e musicali e scuole, teatri e compagnie teatrali);
- Spettacolo riprodotto (cinematografia, attività radio/televise, musica, multimediale);
- Sport e tempo libero (gestione di impianti sportivi, attività sportive, attività ricreative).

L'intervista telefonica si è svolta, nella prima metà del mese di ottobre, attraverso la somministrazione di un questionario, diviso nelle seguenti quattro sezioni:

- Dati anagrafici dell'impresa o dell'ente
- Profili professionali degli addetti
- Tipologia di utenza e forme di finanziamento
- Andamento del settore e criticità

5.3.2 I dati emersi

a) Confronto fra macrosettori

L'analisi dei dati emersi si compone di una prima parte che riguarda un confronto fra i quattro macrosettori, per evidenziare gli elementi comuni del settore culturale nel suo complesso, mentre nella seconda parte sono presentati separatamente i singoli comparti presi in esame.

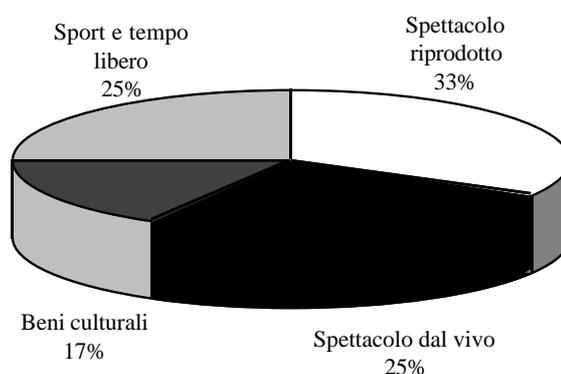
Come si evince dalla figura 5.2, più del 40 per cento dei soggetti intervistati (per il 60 % nel settore dei beni culturali) dichiara di operare prevalentemente in ambito provinciale, anche se significativa è l'attività a valenza internazionale, in particolare per le imprese dello spettacolo dal vivo e dello spettacolo riprodotto (35%).

Le imprese del settore che operano nella provincia sono prevalentemente di dimensioni piccole; in tutti i comparti le imprese intervistate impiegano mediamente 11 addetti, ad eccezione dello spettacolo riprodotto (20 unità).

La partecipazione ai corsi di formazione è scarsamente frequente: come si nota nella figura 5.3, il 60 per cento delle imprese intervistate dello spettacolo dal vivo e riprodotto e il 70 per cento di quelle dello sport dichiarano di non avervi partecipato; l'eccezione è costituita dal settore dei beni culturali in cui, al contrario, il 60 per cento dichiara di avervi preso parte. Sono pochissimi i soggetti (in media il 10%), per lo più appartenenti al settore dello spettacolo riprodotto, che hanno scelto corsi organizzati da centri di formazione professionale.

Figura 5.1

Distribuzione percentuale delle imprese intervistate



Fonte: indagine Irs, 2002

Figura 5.2
Ambito dell'attività

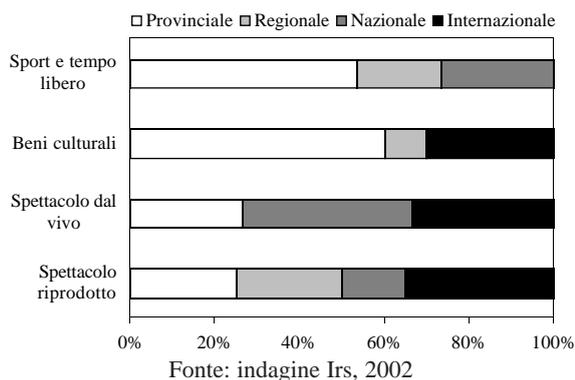


Figura 5.3
Partecipazione ai corsi di formazione

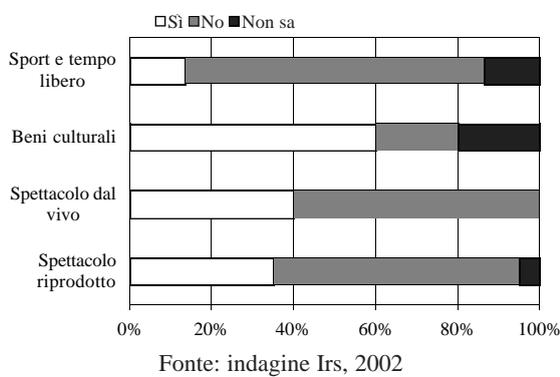
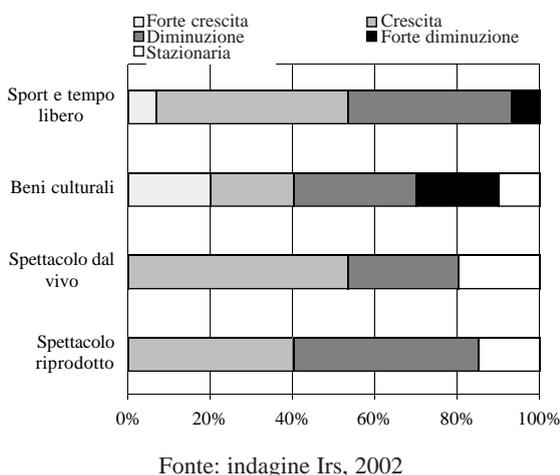


Figura 5.4
Andamento del settore negli ultimi 3 anni



Quasi la metà dei soggetti (46%) intervistati nel settore dello spettacolo dal vivo sente la necessità di profili professionali specifici; tale esigenza è manifestata solo da un quarto dei soggetti appartenenti agli altri settori (appena il dieci per cento nel settore dei beni culturali). La professionalità più richiesta è quella di natura artistica: riguarda la ricerca, che si rivela difficile, di esperti nel campo di attività che si dimo-

strano dei buoni insegnanti, capaci di animare e coinvolgere l'utenza (sia per le scuole di danza o i complessi teatrali che per gli istruttori in campo sportivo e/o ricreativo)

I principali prodotti acquistati sono in misura maggiore gli strumenti (di natura artistica o tecnologica o ricreativa) necessari per lo svolgimento dell'attività, seguiti poi dal materiale tecnico che serve per la gestione dell'impresa, ed infine da servizi promozionali.

Non vi sono difficoltà, per l'87 per cento, nel reperimento dei fornitori locali, in quanto i soggetti intervistati in parte ritengono che la provincia offra un buon mercato e soprattutto perché dichiarano di aver consolidato nel tempo i rapporti con le imprese di fiducia.

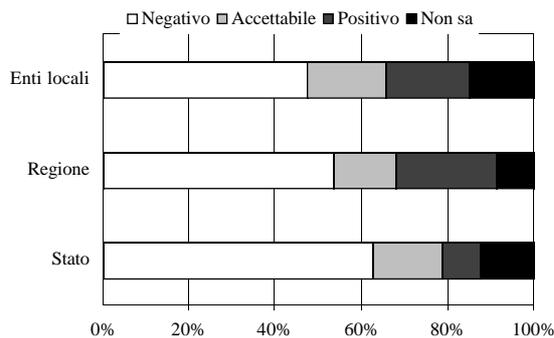
Per quanto riguarda l'andamento dell'attività negli ultimi tre anni, è stata valutata in modo differente dai vari comparti: più della metà (53%) delle imprese dello spettacolo dal vivo e del settore sportivo giudicano la propria attività in crescita. Nello spettacolo riprodotto e nei beni culturali il dato scende invece al 40 per cento (figura 5.4).

Le previsioni degli operatori a livello generale sono ottimistiche: più della metà degli intervistati prevede una crescita dell'attività nei prossimi tre anni e solo un quarto dei soggetti dichiarano una diminuzione. I dati disaggregati per settore confermano l'andamento dell'attività negli ultimi tre anni: si prevede una forte crescita nel settore dello spettacolo dal vivo (86%), seguito da quello dello sport e tempo libero, mentre esprimono la previsione di un calo dell'attività le imprese dello spettacolo riprodotto e quelle dei beni culturali.

I commenti relativi alla provincia di Bergamo come ambiente favorevole o meno allo sviluppo dell'attività sono per il 60 per cento positivi, soprattutto per i soggetti che operano nei settori dello sport e tempo libero (87%), dello spettacolo dal vivo e dei beni culturali (in entrambi i casi il 60%); molti soggetti ritengono, infatti, che la provincia sia caratterizzata da un livello di benessere economico piuttosto elevato che si ripercuote positivamente sulla domanda. Esprimono invece una valutazione negativa più della metà dei soggetti appartenenti al settore dello spettacolo riprodotto (55%), con la motivazione di una scarsa comprensione da parte degli enti pubblici dell'attività e delle iniziative da loro proposte.

Tutti i settori valutano in modo negativo le istituzioni (55%): lo Stato ottiene la minore fiducia (24%), percepito come un soggetto distante soprattutto dallo spettacolo dal vivo (87%) e dallo

Figura 5.5
Giudizio sulle istituzioni



Fonte: indagine Irs, 2002

sport e tempo libero (73%). Il 38 per cento degli intervistati giudica invece positivamente gli enti locali, che ottengono i maggiori consensi nel settore dello spettacolo del vivo (60%), soprattutto in termini di partecipazione economica ad alcune manifestazioni culturali (figura 5.5).

b) I singoli comparti

Le informazioni ottenute dalle interviste relative agli aspetti strutturali, al tipo di utenza e di finanziamento, all'andamento dell'attività consentono di delineare un profilo generale per ciascun macrosettore.

1. Beni culturali

Le interviste svolte sono state 10, suddivise fra biblioteche e musei o pinacoteche.

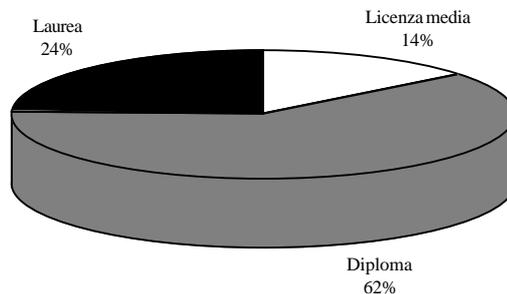
Ambito dell'attività e addetti

L'ambito di attività, che per l'80 per cento riguarda la gestione di spazi destinati alla cultura e al tempo libero, è interamente provinciale per le biblioteche, che operano in media da 20 anni, e prevalentemente internazionale per i musei intervistati (70%), attivi perlopiù dagli anni settanta.

Il numero medio di addetti è di quattro impiegati per ente (che cresce a sette per i musei); gli addetti sono per il 40 per cento dei dipendenti (tutti gli impiegati delle biblioteche si trovano in questa condizione contrattuale) e per il 50 per cento volontari, a fronte di un numero esiguo di collaborazioni esterne (esclusivamente del settore museale). La distinzione fra i sessi indica una leggera prevalenza di personale di sesso femminile (52%).

L'età media è per i due terzi superiore ai 34 anni. La figura 5.6 mostra che gli addetti hanno un titolo di studio prevalentemente di scuola superiore (62%) e meno di laurea (24%). Come

Figura 5.6
Beni culturali - Titolo di studio degli addetti



Fonte: indagine Irs, 2002

si è visto nel confronto tra i macrosettori, una buona parte degli addetti (concentrata prevalentemente nel comparto bibliotecario) ha partecipato a corsi di formazione professionale specifici del settore.

Buono risulta essere il livello di conoscenza di Internet (70%).

Utenza e finanziamenti

Per quanto riguarda l'utenza si rilevano delle differenze consistenti tra le biblioteche e i musei. Nel primo caso, infatti, i fruitori sono prevalentemente fissi (68%) e appartenenti al contesto provinciale (92%), mentre nel secondo, come ci si aspetta, si registra una prevalenza di utenti saltuari (90%) e un flusso abbastanza consistente di visitatori nazionali (26%) e internazionali (20%).

Il pubblico copre più o meno omogeneamente tutte le tipologie di età con una leggera prevalenza dei giovanissimi (30%).

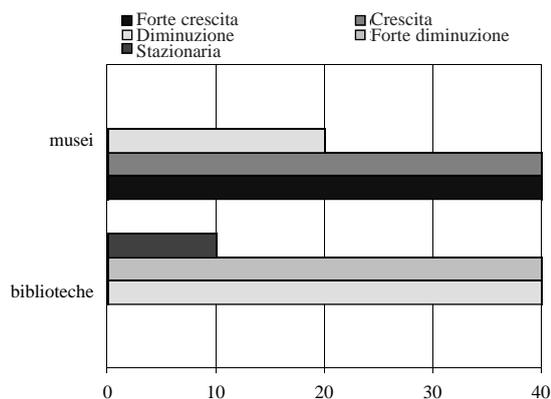
Trattandosi per i due terzi di enti pubblici o di organizzazioni non profit, quasi l'80 per cento delle entrate finanziarie sono di natura pubblica e derivano da trasferimenti pubblici a titolo gratuito da parte delle istituzioni, mentre per la quota privata dipendono prevalentemente da donazioni.

I principali prodotti acquistati sono quelli di natura divulgativo/didattica (70%), facendo riferimento ad un mercato prettamente provinciale (80%), e in misura minore nazionale o internazionale (quota un po' più elevata per i musei).

Andamento e criticità

L'andamento dell'attività è in forte decrescita per le biblioteche e pessimistiche sono le previsioni per il futuro mentre esattamente opposta è la situazione per i musei, che hanno ampliato negli ultimi anni la loro offerta culturale (figura 5.7).

Figura 5.7
Beni culturali - Andamento dell'attività negli ultimi 3 anni



Fonte: indagine Irs, 2002

La provincia è vissuta come un ambiente favorevole dall'80 per cento degli enti museali, in termini soprattutto di ricchezza culturale del territorio. Tale valutazione non è confermata dalle biblioteche, in quanto solo il 40 per cento esprime un giudizio positivo, mentre gli altri sono preoccupati circa il futuro dell'attività stessa, data la diminuzione del contributo finanziario da parte degli enti locali. Per i musei le difficoltà maggiori riguardano invece il reperimento di risorse per le proprie attività.

Il rapporto con le istituzioni locali è ritenuto di collaborazione dall'80 per cento dei musei e dal 40 per cento delle biblioteche. Tale fiducia si riduce fortemente nei confronti della regione (40%) e delle istituzioni centrali, tanto che lo Stato ottiene una valutazione favorevole solo dal 20 per cento degli enti, in quanto ritenuto un attore disattento.

2. Spettacolo dal vivo

Sono state svolte 15 interviste, suddivise per complessi artistici e musicali, agenzie di spettacolo, compagnie teatrali e teatri.

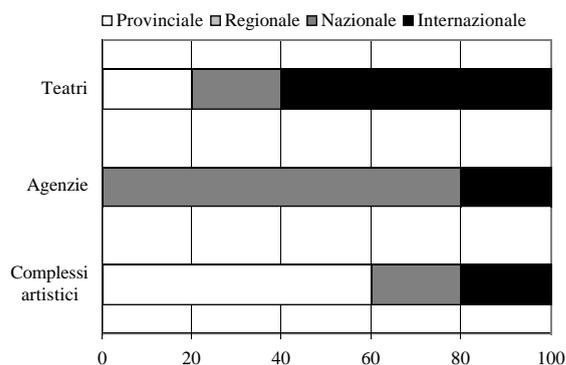
Ambito dell'attività e addetti

La maggior parte delle imprese è stata costituita nell'ultimo decennio e quelle più datate risalgono alla metà degli anni settanta.

La figura 5.8 mostra che i soggetti intervistati operano prevalentemente su scala nazionale (soprattutto per il contributo delle agenzie di spettacolo) e internazionale (soprattutto i teatri), mentre il contesto è prettamente provinciale per i complessi artistici e musicali.

Il numero medio di addetti è di 9 unità per impresa (che decresce a 2 per le agenzie di spettacolo), costituito per la metà da collaboratori e

Figura 5.8
Spettacolo dal vivo - Ambito dell'attività



Fonte: indagine Irs, 2002

solo dal 35 per cento da personale dipendente a fronte di una presenza contenuta di volontari, con una leggera prevalenza del genere femminile (53%).

Quasi i due terzi degli addetti hanno un'età superiore ai 35 anni, prevalentemente compresa fra i 35 e i 49 anni.

Il 60 per cento dei responsabili ha una formazione specifica e una laurea (che cresce all'80 per cento per i responsabili artistici). Solo un terzo delle imprese (nessuna agenzia di spettacolo) ha dichiarato di impiegare addetti che hanno partecipato a corsi di formazione professionale specifici del settore.

Per quasi la metà degli intervistati emerge la necessità di competenze specifiche nell'area artistica, che si esprime nel settore dei complessi artistici all'80 per cento. Tale ricerca risulta essere per il 70 per cento difficile, sia perché si richiede una capacità specifica sia perché si esige la disponibilità ad un orario di lavoro flessibile.

Utenza e finanziamenti

La tipologia di pubblico più significativa è quella fissa (53%), di ambito provinciale (51%) o comunque regionale (22%); questo riguarda soprattutto i complessi artistici e le agenzie di spettacolo, mentre le compagnie teatrali hanno un'utenza anche nazionale, o internazionale (25%), e trovano un maggiore riscontro in spettatori saltuari (figura 5.9).

Il pubblico è per circa un terzo composto da giovanissimi, soprattutto per i complessi artistici, seguito poi dalla fascia d'età compresa fra i 20 e i 34 anni.

Le entrate finanziarie, trattandosi interamente di imprese private, perlopiù organizzazioni non pro-



Fonte: indagine Irs, 2002

fit (33%) e ditte individuali (33%), sono per i tre quarti di natura privata, derivanti dalla vendita di beni e servizi. La quota pubblica (31%) è costituita dai ricavi ottenuti dagli enti istituzionali per l'organizzazione di manifestazioni culturali.

I principali servizi acquistati sono quelli di natura artistica (44%), seguiti poi dalle spese tecniche (32%), facendo riferimento ad un mercato che per un terzo è provinciale e per il 26 per cento internazionale. Quasi il 90% degli intervistati non manifesta difficoltà nel reperimento di fornitori locali, soprattutto per i buoni contatti intrattenuti negli anni.

Andamento e criticità

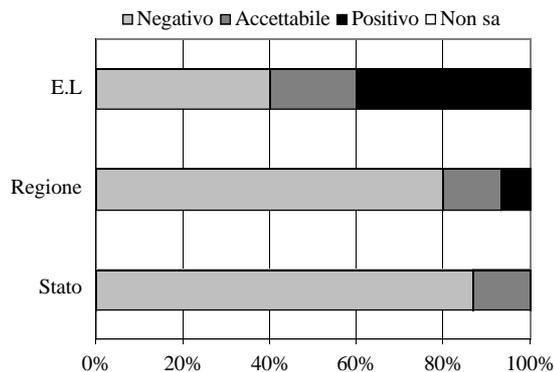
Il settore è considerato nel complesso in crescita (60%), e le previsioni per il futuro sono ottimistiche (86%), in termini soprattutto di aumentata domanda del prodotto offerto. Il comparto più pessimista è quello delle agenzie dello spettacolo, dove solo il 40 per cento delle imprese dichiara che il settore è in crescita.

Le maggiori criticità incontrate nello svolgimento dell'attività riguardano gli adempimenti burocratici, cui si unisce un modesto sostegno da parte degli enti locali soprattutto in termini di sensibilizzazione e promozione delle attività artistiche.

La percezione sulle potenzialità della provincia è buona per il 60 per cento delle imprese (poco più bassa per i complessi artistici e musicali), in termini soprattutto di crescita della clientela interessata alle attività.

I soggetti valutano in modo negativo sia lo Stato che la regione (oltre l'80%), ma tale giudizio si attenua sensibilmente nei confronti degli enti locali, in quanto il 40 per cento delle imprese ne dà un giudizio positivo, come mostra la figura 5.10.

Figura 5.10
Spettacolo dal vivo - Giudizio sulle istituzioni



Fonte: indagine Irs, 2002

3. Spettacolo riprodotto

Le interviste svolte sono state 20, suddivise per cinematografia, attività radiotelevisive, musica, multimediale.

Ambito dell'attività e addetti

Le imprese del comparto musicale e di quello multimediale operano prevalentemente a livello internazionale mentre nelle attività cinematografiche e ancor più nella radiotelevisione il contesto di riferimento è prevalentemente provinciale e regionale (figura 5.11).

Le imprese sono di recente costituzione, soprattutto nel settore multimediale e musicale, in quanto nate prevalentemente negli ultimi quindici anni.

Il numero di addetti è di poco superiore alle 4 unità per impresa (ad eccezione di un'impresa del multimediale in cui lavorano 304 impiegati); quasi tutti gli addetti sono dipendenti, con una leggera prevalenza del genere maschile (61%).

Il personale impiegato ha perlopiù un'età compresa fra i 34 e i 49 anni (43%) e fra i 20 e i 34 anni (38%). I dirigenti degli enti hanno una formazione specifica e una laurea per il 40 per cento (che raggiunge il 50% in campo artistico).

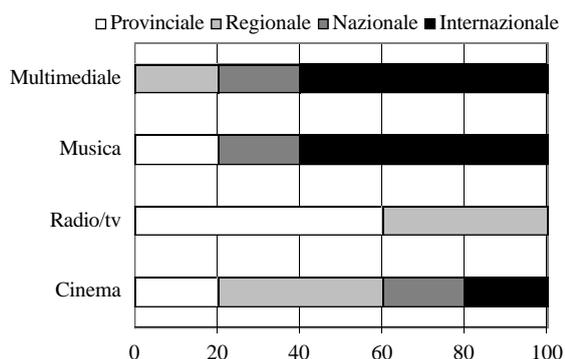
La partecipazione a corsi organizzati da centri di formazione professionale riguarda mediamente il 20 per cento delle imprese (in particolare nei settori del multimediale e delle attività radiotelevisive).

La ricerca di professionalità specifiche risulta difficoltosa soprattutto nell'area tecnica per il 20 per cento degli intervistati (che raggiunge il 40 per cento nel comparto multimediale).

Utenza e finanziamenti

L'utenza, costituita per la metà (totalmente nel settore multimediale) da imprese private e per la restante metà da persone fisiche (soprattutto nel comparto cinematografico e musicale), è preva-

Figura 5.11
Spettacolo riprodotto - Ambito dell'attività



Fonte: indagine Irs, 2002

lentemente di natura fissa (65%), provinciale (44%) o regionale (30%); questo vale soprattutto per le attività radiotelevisive o cinematografiche, mentre le imprese musicali e quelle del settore multimediale fanno riferimento anche ad una clientela nazionale e internazionale.

I clienti hanno un'età compresa fra i 34 e i 49 anni (43%) o superiore ai 50 anni (23%), divisi in modo uguale fra maschi e femmine.

Le imprese intervistate sono perlopiù società di capitale (40%) o di persone (35%), e le entrate finanziarie derivano quasi interamente dalla vendita di beni e servizi.

La metà degli acquisti riguarda le attrezzature tecniche necessarie all'attività, e l'ambito di riferimento è soprattutto quello nazionale (40%), seguito poi dal mercato regionale (25%). L'ampia offerta del territorio consente, per il 70 per cento degli intervistati, un'agevole riferimento a fornitori locali.

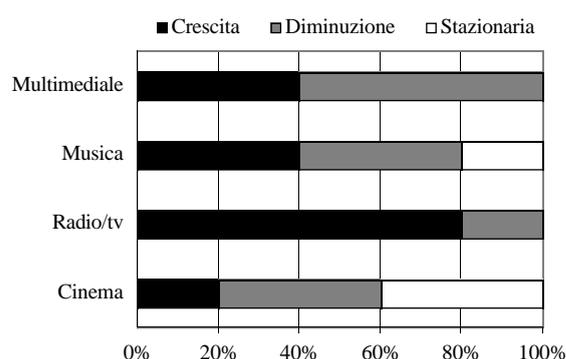
Andamento e criticità

Nel comparto cinematografico e in quello del multimediale l'andamento dell'attività è considerato prevalentemente in diminuzione o al più stazionario, mentre nella musica si riscontrano pareri discordanti e solo il settore radiotelevisivo manifesta un andamento favorevole (80%). Tali valutazioni trovano riscontro nelle percezioni relative al futuro, come mostra la figura 5.12.

La crisi economica generale è indicata come il principale aspetto critico per il 40 per cento, in termini soprattutto di alti costi e di aumento della concorrenza⁹. Una seconda difficoltà riguarda la scarsa attenzione, soprattutto a livello legislativo-fiscale, da parte delle istituzioni, manifestata in particolare dal settore cinematografico.

Per la maggioranza degli intervistati la provincia non rappresenta un ambiente favorevole a causa della limitatezza del mercato (soprattutto nel set-

Figura 5.12
Spettacolo riprodotto - Previsione dell'attività



Fonte: indagine Irs, 2002

tore cinematografico e in quello musicale), ma viene tuttavia individuato un elemento positivo nella presenza di buoni servizi territoriali e viari.

Dalle interviste emerge, inoltre, una valutazione piuttosto negativa degli enti locali e della Regione, soprattutto perché ritenuti scarsamente presenti, mentre un numero consistente di imprese dà un giudizio accettabile/positivo dello Stato.

4. Sport e tempo libero

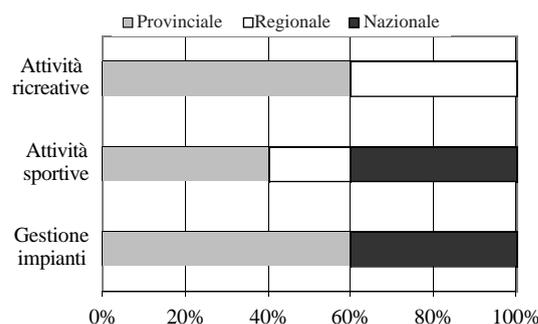
Sono state realizzate 15 interviste nei comparti della gestione degli impianti sportivi, delle attività sportive e della attività ricreative.

Ambito e addetti

La maggior parte delle imprese è stata costituita negli anni ottanta e quelle più datate sono le attività sportive, che risalgono anche agli inizi del novecento.

I soggetti intervistati operano per la metà (53%) a livello provinciale (questo avviene soprattutto nel comparto delle attività ricreative), con una significativa presenza anche su scala nazionale (26,6%) per il contributo delle attività sportive (figura 5.13).

Figura 5.13
Sport e tempo libero - Ambito dell'attività



Fonte: indagine Irs, 2002

Il personale impiegato per impresa è in media di 9 unità (che decresce a 2 addetti per le imprese che gestiscono impianti sportivi), costituito quasi completamente da personale dipendente (75%) o da volontari (15%).

L'età media degli addetti è giovane o giovanissima: è compresa per il 38 per cento fra i 20 e i 34 anni e per il 29 per cento sotto i 20 anni, prevalentemente maschile (81%).

Gli addetti che svolgono compiti di direzione hanno una formazione specifica (60%) e per i due terzi un titolo di studio di scuola superiore con una bassa incidenza della frequentazione di corsi di formazione professionale specifici (13%).

Emerge la necessità di profili specifici solo nel comparto della gestione delle attività sportive (40%), ricerca che si dimostra abbastanza difficile in quanto si richiede personale professionista.

Utenza e finanziamenti

La tipologia di pubblico è in parte fissa e in parte saltuaria (entrambi al 50%), totalmente provinciale (70%) e regionale (30%).

I clienti, per il 70 per cento di genere maschile, sono distribuiti in modo quasi uniforme in tutte le classi di età, con una leggera prevalenza della fascia d'età compresa fra i 34 e i 50 anni.

I soggetti sono tutti imprese private: in prevalenza si tratta di società di capitale (40%) o organizzazioni non profit (27%).

Le entrate finanziarie dipendono quasi interamente dalla vendita di beni e servizi, mentre per la quota pubblica fanno riferimento a manifestazioni che hanno il contributo degli enti istituzionali (5%).

Il mercato di acquisto dei prodotti, relativo soprattutto a materiale sportivo, è prevalentemente nazionale (33%), o provinciale (26%), e non si manifestano difficoltà nel reperimento dei fornitori locali.

Andamento e criticità

Come mostra la figura 5.14 il settore è considerato prevalentemente in crescita (45%), soprattutto per il contributo del comparto della gestione degli impianti sportivi, mentre le attività ricreative dichiarano un calo (60%).

Il 40 per cento degli intervistati ha previsioni ottimistiche per il futuro, in quanto sono stati operati significativi investimenti per ampliare l'offerta.

Alcune imprese del settore delle attività sportive esprimono preoccupazioni legate alla crisi generale del settore sportivo, che si unisce all'insoddi-

sfazione per la disattenzione del mondo politico. Le imprese delle attività ricreative percepiscono invece il diffondersi di un'immagine negativa del settore, spesso considerato come una delle cause del disagio giovanile e a cui viene attribuita la responsabilità per il verificarsi di avvenimenti tragici (si pensi al cosiddetto fenomeno della "febbre del sabato sera").

Il giudizio sulle istituzioni è fortemente negativo a tutti i livelli, in quanto non supportano sufficientemente le attività (nello sport si limitano a mettere a disposizione delle strutture).

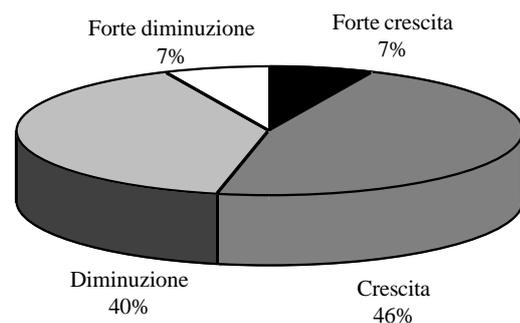
Nonostante ciò molto positiva è la percezione sulle potenzialità della provincia (85%), in termini soprattutto di ampiezza della clientela e di benessere economico.

5.4 Conclusioni

L'analisi svolta nel presente capitolo è composta da due parti: nella prima parte statistico/descrittiva si cerca di comporre le varie fonti disponibili per ricostruire un quadro del settore della cultura e del tempo libero a Bergamo quanto più fedele alla realtà; la seconda parte empirica di interviste alle imprese è invece mirata a conoscere più da vicino le peculiarità locali, soprattutto dal punto di vista dei fabbisogni professionali e formativi, delle principali criticità incontrate nello svolgimento dell'attività e delle aspettative per il futuro.

Dall'analisi della domanda di beni culturali e del tempo libero emerge che la spesa della provincia per spettacoli teatrali e musicali, cinema, intrattenimenti vari e manifestazioni sportive è una delle più alte della Lombardia, superata solo

Figura 5.14
Sport e tempo libero - Andamento dell'attività negli ultimi 3 anni



Fonte: indagine Irs, 2002

dalla provincia di Milano e di Brescia. La spesa pro-capite bergamasca è notevolmente inferiore a quella regionale e nazionale, ma questo dato non sorprende data l'alta concentrazione di attività culturali nelle principali metropoli, come Milano e Roma.

Distinguendo tra le diverse attività si nota che sia lo spettacolo dal vivo che quello riprodotto negli ultimi anni hanno subito una contrazione in termini di biglietti venduti, che ha però interessato anche il resto della regione e dell'Italia. Bergamo è invece caratterizzata da un elevato numero di prestiti bibliotecari, per di più in crescita, e da un'alta partecipazione dei cittadini alle attività sportive e ricreative.

Per quanto riguarda invece l'offerta, purtroppo i dati non sono omogenei e sono dunque difficilmente confrontabili. Ciò che emerge è in primo luogo un'alta concentrazione di sale cinematografiche, teatri, biblioteche (lo stesso numero della provincia di Milano) e attrattive turistico-culturali, in relazione alle altre province lombarde. Riguardo ai soggetti imprenditoriali, che complessivamente impiegano 1.526 addetti (sono incluse anche alcune attività dell'indotto) i dati disponibili mostrano che la maggior parte delle imprese con i relativi addetti opera in campo artistico e letterario, includendo le attività di organizzazione di vari tipi di spettacolo dal vivo e le attività di compagnie e artisti individuali. Gli enti non profit si occupano invece prevalentemente di organizzazione e promozione di eventi sportivi. Si rileva un'alta concentrazione di addetti anche nella gestione di locali notturni, di impianti sportivi e di attività radiotelevisive.

Dall'indagine empirica emerge un quadro generale di andamento positivo del settore che trova conferma nelle previsioni per il futuro, in un contesto provinciale ritenuto come favorevole dalla maggioranza degli intervistati, caratterizzato da un buon tenore di vita che ha ripercussioni favorevoli sulla domanda e da una buona offerta di servizi e prodotti.

In particolare, sembra essere positiva la situazione delle imprese del settore dello spettacolo dal vivo e delle attività sportive, che assumono posizioni particolarmente ottimistiche. Una situazione più negativa sembra invece riguardare le attività culturali (soprattutto le biblioteche, mentre i musei sono più ottimisti), lo spettacolo riprodotto (soprattutto nel comparto cinematografico) e le attività ricreative.

Questi comparti evidenziano infatti più degli altri una richiesta di sostegno maggiore da parte

degli enti locali sia dal punto di vista finanziario che per gli adempimenti burocratici o con interventi di promozione e sensibilizzazione alle attività delle imprese minori.

Si riscontra, inoltre, una certa difficoltà nel reperire figure professionali specializzate soprattutto nel settore dello spettacolo dal vivo, per quanto riguarda le professionalità artistiche specifiche, nello spettacolo riprodotto inerentemente ai tecnici e nella gestione delle attività sportive.

Note

² Il libro bianco "crescita, competitività e occupazione" di Jaques Delors, presentato dalla Commissione europea nel dicembre del 1993, ha come argomento principale il problema della disoccupazione nei paesi membri della Comunità Europea e rappresenta un contributo autorevole proposto dalle istituzioni comunitarie per affrontare il problema.

³ ISTAT, 8° Censimento industria e servizi, 2001

⁴ Regione Lombardia, Direzione Generale Culture, Identità e Autonomie delle Lombardia.

⁵ Secondo la classificazione delle attività economiche ATECO91, la classe 92.31 comprende:

- L'organizzazione di spettacoli teatrali dal vivo, di concerti, di rappresentazioni di opere liriche o di balletti, di spettacoli estivi o di varietà, destinati al pubblico, attività di gruppi o di compagnie, di orchestre o di complessi musicali;
- Le attività di artisti individuali quali attori, musicisti, autori, conferenzieri ed oratori, scultori, pittori, cartonisti, incisori, acquafortisti, ecc.

⁶ Questo paragrafo attinge ampiamente dal capitolo 2 "Potenzialità, prospettive e politiche per lo sviluppo del settore turistico bergamasco" del Rapporto sull'economia bergamasca 2000-2001.

⁷ Questa categoria (92.62.1) comprende le attività delle scuderie di cavalli da corsa, dei canili per levrieri da corsa e delle scuderie per vetture da corsa; l'attività venatoria a fini sportivi e ricreativi; i servizi connessi.

⁸ Questa categoria (92.62.2) comprende le attività prestate da singoli atleti professionisti, giudici, cronometristi, allenatori ecc.; le attività degli istituti di insegnamento delle discipline sportive e delle attività ludiche.

⁹ Si consideri che per quanto riguarda il comparto cinematografico a Bergamo è stato recentemente aperto un nuovo cinema multisala.